image
not
available



VOLTAIRE

FRA

L'OMBRE.

VOLTAIRE

FRA

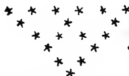
L' OMBRE

VERSIONE

DELL' ABBATE

GIULIO NUVOLETTI

Ergo erravimus.





IN ROMA MDCCLXXVII.
Nella Stamperia di Paolo Giunchi.

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE

DELLO STAMPATORE.

NON v' ha chi ignori la lettera, che il Signor di Voltaire scriſſe a Boileau, e la riſpoſta poco piacevole, che n'ebbe. Ma non ſapevaſi, che punto da eſſa non eragli mancato il mezzo di penetrare tra l'Ombre per iſchiarirſi con queſto celebre Poeta. Egli avea già pubblicato queſto ſingolare proggetto.

Parlai, finchè ſi aprirono
 Ai rai del Sol queſt' occhi:
 Alto gridar m' udirono
 Gli ſpaventati Allocchi.
Griderò ancor più libero
 Infra le bolge iſteſſe:
 Se pregiudizj annidanvi,
 Sanerò l' Ombre anch'eſſe.

Un zelo così ardente indica chiaramente l'*Apoſtolo della Filoſofia*. Non

pago di aver distrutti i pregiudizj della terra, ha voluto inoltre portare fra l' Ombre il nuovo giorno della verità.

Poco contento il Signor di Voltaire del suo viaggio ha conservato un profondo silenzio. Ma Boileau ha saputo egli medesimo trovare l' espediente di far sentire senza che Voltaire se ne avvedesse il racconto fedele di questo avvenimento. Ci è giunto per una via la più singolare, e noi non tardiamo a presentare al Pubblico questo Manoscritto unico, e prezioso. Già sapevasi, come il Signor di Voltaire parlava ai Mortali. E' interessante l' udire come l'Ombre hanno parlato a lui. Tutto vi è in una somma esattezza, e sincerità; e niuno dei fatti potrà essere negato dal Signor di Voltaire.

Essendone noi semplicemente gli Editori, di nulla ci si può incolpare. Abbiamo divulgati questi Trattenimenti, e abbiam dovuto farlo con la più

scru-

ſcrupoloſa accuratezza. Sono queſti ragionamenti d' Ombre, che veggon giuſto, e parlano il vero. Non ſi debbono leggere che con riſpetto, e ſommiſſione. Noi per altro gli abbiamo particolarmente letti, e peſatamente, e oſiamo unir quì alcune oſſervazioni dimoſtrative del loro ſenſo genuino. L' oggetto del viaggio del Signor di Voltaire è ſtato di querelarſi con Boileau della vivacità della ſua lettera, di converſare coll' Ombre dotte, e fruire con eſſe della gloria dei ſuoi talenti, e dei ſuoi felici ſucceſſi; di ſpandere in quel ſoggiorno i lumi della nuova Filoſofia: e ſopra cadauno di queſti oggetti ſi è ſtranamente ingannato. Boileau gli ha riaccesa in mente l'acerba memoria delle ſue diſpute letterarie. Non ha potuto parlare all' Ombre famoſe. Alcune ſolamente, che nel paſſare ha vedute, gli hanno dati ſeveri avvertimenti in guiſa, che ſi è amaramen-

te pentito del suo imprudente contegno.

Per ciò che spetta alla sua gran pretensione di erudire le Ombre, e sanarle dei loro pregiudizj, è stato questo precisamente che gli ha cagionati i più vivi dispiaceri. Per gastigare la sua temerità, e l'eccesso del Filosofico suo zelo fu deciso che sarebbe spedito a diverse Ombre per assoggettare ad un esame rigoroso tutti i suoi Scritti. Ogni Ombra ne ha preso un carattere a parte, e trovasi che oltre ad alcuni sommi Uomini, che l' hanno accusato, e giudicato pel contrasto dei lor sentimenti, e degli errori di lui, dieci altre Ombre, che sostennero vivendo l'errore, hanno ad esso provato stante la rassomiglianza de' suoi sistemi, che egli solo aveale eguagliate, e vinte. Ne risulta da tutto ciò, che le Opere del Signor di Voltaire rinserrano il veleno insieme unito degli errori dell'Universo. L'im-

L' impulso dell'Ombre non è ſtato di produrre un tratto compito ſopra cadauno di queſti argomenti. Sarebbe ſtato meſtieri eſaurire in un opera immenſa tutta la Filoſofia, e tutta la Religione. Coll' analizzarne, e confutarne i ſiſtemi hanno ſemplicemente preteſo di offerirli nella ſua vera ſembianza non ſolo al ſecolo di lui, ma ai ſecoli ancora, che verranno. In effetto le ſue Opere hanno inondata, e commoſſa l' Europa, e il Mondo intero. Vi è da moltiſſimi ammirato come lo ſpirito forſe il più brillante del ſuo tempo. Queſto ſuffragio è giuſto in molte parti. Queſt' alta riputazione aggiungendo credito alle ſue Opere, era neceſſariiſſimo ridurle ai proprj principj, e ſenza levare coſa alcuna al merito letterario, che poſſono avere, eſtrarne l' errore, e l'empietà. Eccovi quello che l'Ombre han fatto. Eſſe perciò gridano agli uomini; ammirate, ſe aſ-

ſolutamente lo volete, i talenti di Voltaire; ma ſotto il gran Poeta, ſotto il Letterato, l' Iſtorico, ed il Filoſofo ſcoprite l' inimico giurato della Religione. Coteſto ſguardo di giuſtizia tolga per voi lo ſcandalo dai ſuoi ſcritti (a).

I Filoſofi, che non ſanno riſpettare gli Oracoli iſteſſi della Religione, meno ancor ſenza dubbio riſpetteranno quelli dell'Ombre, perchè eſſe non annunziano niente meno di quelli la verità, che da per tutto gl'incalza, e gl' irrita. E' forza prevenire le loro preteſe

(a) Così l' Ombre eſprimendoſi, ſi accomodano alla maniera di parlare dei Fanatici del Signor di Voltaire. Eſſe nonoſtante non ignorano, che gli uomini, che hanno ancor qualche ſcintilla di buon guſto, non lo conſiderano che come un Poeta alcuna volta invero eccellente, ma ſpeſſiſſimo coperto di macchie, ſuperficial Letterato, Iſtorico temerario, e Filoſofo enfatico.

tese cavillazioni. Quì non apparisce (essi diranno) nè la vivacità dell' imaginare, e dello scrivere del Signor di Voltaire, nè la forza ingegnosa dei suoi argomenti. Vi è tradita la sua causa. Ma debbono essi pretendere, che un Poeta in un soggiorno così formidabile, ed in mezzo ad Ombre famose abbia avuta tanta confidenza, e baldanza, quanta n' ebbe sul trono della Letteratura? Avrebbe quivi ardito di parlare con alterigia, e con fiele, e quivi ostentare i suoi miserabili sofismi? La potenza dell'Ombre, e il linguaggio maestoso della verità avviliscono, ed atterrano i più arroganti fra gli Uomini. E' cosa pur sorprendente, che egli abbia avuto il coraggio di rispondere benchè modestamente: *ergo erravimus*.

Altri forse incolperanno l' Ombre di parlare a lui con troppa severità. E per altra parte diranno, è verisimile

che

che Celſo, e Giuliano difendano il Criſtianeſimo? Non ſolo riſponderaſſi, è veriſimile, ma non deve, e non puote eſſere diverſamente. La morte diſſipa tutti gl' errori: *Ergo erravimus*; e gl' inimici della verità la veggono non men chiaramente de' ſuoi adoratori. Non doveano dunque eſſe parlare, che in ſeguito di lei, e molto più, perchè era ſtato loro ingiunto l'ordine di illuminare, e diſingannare il Signor di Voltaire. Per queſta ragione non è che una giuſta fermezza tra l'Ombre quello, che pare ſeverità, ed amarezza. Condannando eſſe i proprj moſtruoſi errori, potevano rinfacciarli al Signor di Voltaire ſenza unirvi una ben giuſta indignazione? E d' altronde un Poeta, che ha mancato ſulla terra ad ogni riguardo poſſibile e di oneſtà, e decenza, e Religione, lo meritava egli tra l'Ombre?

Al contrario non puoſſi, che rende-

re

re giuſtizia alla loro moderazione. Moſtratemene una, che abbia attaccati i talenti, il letterario incontro del Signor di Voltaire (a), la ſua probità, e i ſuoi coſtumi. Eſſe non combattono, che i ſuoi ſiſtemi di errore. Non gli oppongono, che i ſuoi proprj eſtratti. Lontane dal ſmoltiplicarli (qual immagine ſpaventoſa non avrebbero eſſe diſegnata) non ne producono quaſi che un ſolo ſopra ciaſcun oggetto. L' onta, e il faſtidio riſparmiano di certi eſtratti, l' empietà, e l' indecenza de' quali ributta ad un ſemplice ſguardo, e nei

(a) Quantunque non abbiano voluto le Ombre eſaminare la Letteratura del Signor di Voltaire, il loro ſilenzio non pregiudica alla proprietà delle critiche, che gli ſono ſtate fatte. Vedete il Signor Clement: ma ſopratutto la nuova Edizione dell' Enriade commentata dal Signor della Beaumelle, riveduta, e corretta dal Signor Freron.

nei loro rimproveri i più costanti si conosce che hanno risparmiato il Signor di Voltaire, e non l'hanno voluto opprimere collo stil decisivo di una verità vendicatrice. Ne avrebbe egli potuto sostenere la luce, e la forza?

Si potrebbe per avventura riflettere, che lo stile delle dette Ombre doveale non solo caratterizzare, ma esibire ancor più di energia, che non vi è nei loro scritti. Questa idea di primo aspetto par giusta: ma tale in sostanza non lo è. Lo stile di un Bossuet, di un Pascal dipinge la loro maniera forte di pensare, e di esprimere i rispettivi pensieri. Ma dacchè sono tra l'Ombre, questi gran talenti sono come assorbiti dalla verità. Essi la veggono, e più non usano che il linguaggio di lei. A questa nobile semplicità cedono tutti gli ornamenti dell' elocuzione. Eccovi ciò che stabilisce una specie di unanimità nei discorsidell' Ombre.

Altri per ultimo pretenderebbero di ritrovarvi oggetti di curiosità, incontrarsi in cose sublimi, e fino a questo tempo sconosciute. Nò: le Ombre non vogliono ricreare, ma illuminare i Mortali. Per questa ragione il loro unico fine è stato di mostrare al Signor di Voltaire i suoi errori per ricondurlo alla verità, ed istruirci. Da ciò deriva la condotta uniforme di tutte l'Ombre; e le sessioni non sono distinte, che per la varietà della materia. Così è sensibile questa differenza. Ogni Ombra si limita a un carattere preciso del Signor di Voltaire, e il risultato di tutto esaurisce quello che si può chiamare il *suo spirito di errore*.

I nostri Filosofi saranno poco contenti di certi tratti, che l'Ombre hanno ad essi indirizzati. Ma potevano quelle giudicare il Capo senza condannare i Proseliti? Una parola su questo particolare. Scagliarsi contro la Filoso-

fia, e le Lettere farebbe una gotica ignoranza. Ma feparare la falfa dalla vera, dipingere al naturale coloro, che ardifcono ufurpare quefto titolo rifpettabile nell' atto ifteffo, che vogliono atterrare ogni principio di Religione, dei Coftumi, e della Società; nel tempo, che fpacciano per fapienza le più tenebrofe lezioni; non è quefto un mancare nè alle Scienze, nè alla Filofofia; ma anzi uno ftabilirne i giufti diritti. Eccovi la fola mira di tutto ciò, che fi oppone alla deplorabile Filofofia dei noftri giorni.

Ci afpettiamo, che i Partigiani del Signor di Voltaire difguftatiffimi fe la prenderanno fenza fallo contro dell'Editore: ma avranno torto. Del refto il timore dei loro rumori non ci impedirà giammai di fervire la Religione, e lo Stato, agli abufi opponendoci della falfa Filofofia. Non rifpettiam che la vera. *Amicus Plato. Amicus*

Ari-

Aristoteles ; sed magis amica veritas.

Potrebbe essere che prima dell' impressione di quest' Opera il Signor di Voltaire già decrepito, e oltremodo cagionevole morisse. Al presente nel Settembre del 1775. è vivo. Altamente protestiamo, che questo Viaggio tra l'Ombre non ha alcun rapporto nè colla sua morte, nè col giudizio del suo *Essere*. Chi oserebbe o prevenire, o scandagliare quel dell' Eterno?

APPRO-

APPROVAZIONE.

NOn v'è Uomo dotto, che non conoſca perfettamente il carattere di Voltaire. Quel velo di Filoſofo, ſotto il quale ha preteſo di naſconderſi, non ha impedito loro di penetrare nel profondo del ſuo ſpirito, e di leggervi quei ſentimenti, che vi ha ſcolpiti a caratteri di menzogna. Egli dà il titolo di pregiudizj alla Religione, di Fanatiſmo allo zelo, e d' imbecillità agli uomini dotti, che ſcuoprono i ſuoi errori. Potrebbero queſti perciò arreſtarſi? Potrebbe perciò tutta la Società confondere con eſſo il ſiſtema delle idee? I ſuoi ſarcaſmi, i ſuoi tratti pungenti, le ſue ſatire non poſſono ingannare che il volgo ignorante, onde beva il veleno dell'errore, e della empietà. Coloro che hanno corrotto il

cuo-

cuore, che vedono da eſſo legittimate le loro paſſioni, poſſono adorarlo come l'idolo della ſapienza. Il miſerabil pregio di uno ſpirito brillante, e di una immaginazione feconda di concetti ſatirici, non può coſtituire un uomo grande. Tuttavolta era neceſſario diſingannare il volgo, far loro conoſcere, che eſaltano il nemico più dichiarato della verità, della giuſtizia, e della Religione, o almeno obbligarli a naſcondere ſotto un riſpettoſo ſilenzio il motivo del loro obbrobrio. Tanto ſi è fatto dall'Autore di queſti Trattenimenti. Non ſi potrebbe adunque commendare abbaſtanza il ſuo zelo, e la fatica di chi ha impreſo a tradurli nella noſtra Italiana favella. Avendo letta queſta Traduzione per ordine del Reverendiſſimo P. M. del S. P. e non avendo in eſſi ritrovata coſa, che non tenda a ſtabilire la Religione, ed a togliere dal cuore dei Fedeli lo ſpirito

d'em-

d'empietà , giudico adunque conveniente il darli alla pubblica luce.

Dalla Casanatense questo dì 10. Marzo 1777.

Fr. Filippo Angelico Becchetti
dell'Ordine de' Predic.

Pag. 481 FAGELLO leggi FLAGELLO

IM-

IMPRIMATVR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Franc. Ant. Marcucci ab Im. Conc. Ep. M. Alti, ac Vicesg.

IMPRIMATVR,

Fr. Th. Auguſt. Ricchinius Ord. Præd.
Sacri Palatii Ap. Magiſter.



VOLTAIRE
TRA L'OMBRE

TRATTENIMENTO PRIMO.

BOILEAU, E VOLTAIRE.



Ntrava appena Voltaire nel ſoggiorno dell'Ombre, che Boileau ſe gli fece incontro. Compreſo da riſpetto, e da gioja obbliò quaſi Voltaire il ſuo diſpiacere per ricolmarlo di elogj. Ciò non oſtante con una modeſta ſenſibilità gli eſpreſſe la pena, che aveagli cagionata la ſua viviſſima riſpoſta, della quale eranſi i ſuoi nemici malignamente compiaciuti. Voi ſteſſo, ſoggiunſe Boileau, nulla dite della voſtra lettera, che ho ritrovata

malissimo situata. Del resto non vi consiglio di riaccender quì le vostre dispute; non ne otterreste, che disgusto. Sapete pur quello che ha fatto l'infelicità de' vostri giorni.

Ma voi, replicò Voltaire, non vi siete scontrato, siccome io, in letterarie contese. Non ho giammai criticato, rispose Boileau, che gli Scritti cattivi. Ho sempre rispettati tutti, ho rispettata la Religione, e i costumi. Quando fui avvertito, che io mi faceva degl' Emuli: *Sarò* (risposi) *onest'uomo, ne li temerò*. Tale avrebbe dovuto essere l'oggetto, e lo spirito delle vostre critiche. Voltaire poco avvezzo alle lezioni sentissi commosso, ma non osò palesarlo. Ho, siccome voi, soggiunse, attaccato il cattivo gusto, e i vulgari Scrittori. Con tutto ciò i miei nemici sono stati più ingiusti, ed inaspriti dei vostri. Voi vi fate così favorevol giustizia, replicò l'altro; ma quagiù non se ne giudica così. Le vostre critiche sono riputa-

te

te troppo ardenti : di là tante ſcene diſpiacevoli per voi.

Ma che, proſeguì Voltaire, provocato da un gregge di cattivi Scrittori non poteva io nell'alto rango, che occupava ſul Parnaſſo e nella Letteratura, correggerli con impero, e fermezza? Le ingiurie, ſoggiunſe Boileau, non ſono *nè impero nè fermezza:* e voi avete ſpeſſiſſimo uſata queſta maniera poco filoſofica, ſegnatamente contro i Teologi. E perchè, riſpoſe Voltaire, ardiſcon coſtoro miſurarſi con me? Conveniva egli a ſeccaggino ſi Scolaſtici, che tra la polvere ſi naſcondono delle Scuole, contradire, e attaccare i miei ſiſtemi? Attaccavano eſſi, riſpoſe Boileau, i voſtri lauri poetici, e letterarj? Nò, diſſe l'altro: fin là non iſpingevano la loro audacia: ma alla minima filoſofica opinione mi incitavano, e gridavano all'empietà. Avevate dunque torto, ſoggiunſe Boileau, di trattarli con tanto fiele, e diſprezzo. Perciò chè non criticava-

cavano le vostre opere letterarie, non potevano discorrere intorno alla Religione con più di giustezza che voi? E perchè non erano nè Poeti, nè Mattematici, forse i loro ragionamenti dovean essere men solidi? Senza insister più su questo punto vi dico, che le vostre amare dispute hanno turbato il vostro riposo, ed oscurata la vostra gloria.

Credete, replicò Voltaire, che alcuni colpi fiacchi, ed impotenti d'invidia, e di calunnia abbian potuto nuocere allo splendore della mia riputazione? Non si è resa che più celebre. I Grandi mi vindicavano coi loro benefizj, e colla loro amicizia; e i Dotti coi loro elogj. Questo incenso filosofico, rispose Boileau, non impediva, che critiche altrettanto forti quanto sensate non tingessero di amarezza i vostri giorni più dolci, e più ridenti. V'ingannate, rispose Voltaire, queste critiche eran per me (e l'ho protestato altamente) come il gra-

gracidare delle Ranocchie. Io le obbliava nel loro fango, e godeva in pace della gloria de' miei allori. Bene ſpeſſo, riſpoſe Boileau, avete vantata queſta forza di diſpregio; ma la vivacità, l'aſprezza delle voſtre riſpoſte vi tradivano: eſſe annunziavano, che queſte Satire vi ferivano inſino al fondo dell'anima. Oltre tutto ciò quello che rieſce ancor più aſpro, ſi è, che le avete quaſi ſempre meritate, e promeſſe. Voi dunque prendete (diſſe con fuoco Voltaire) le parti de' miei nemici? Vi luſingate, che il timore mi chiuderà la bocca? Non ho giammai ſofferto.... Meno d'aſprezza, o Voltaire, diſſe Boileau, con autorità. Voi quì ſiete per aſcoltarmi: ſiate docile, e riſpettoſo. Paſſo a moſtrarvi i voſtri torti nel rapido racconto di qualcheduna delle voſtre diſpute. Ne ho ricevuto l'ordine. Voltaire fu coſtretto di acchetarſi, e ſentire con attenzione; ed egli continuò.

Con un caustico orgoglio ed una vil derisione avete offeso il Signor (a) di B. L'avete maltrattato a Berlino, ed a Parigi. Vi ha resa la pariglia aggravandovi con lettere sanguinose. Non dimenticherete giammai quell' insulto crudele. „ *Io sono nauseato del pub-*
„ *blico*: e chi siete voi a' suoi occhi?
„ Cosa è per le persone divote l'Autore
„ *della Pulcella d' Orleans*? Pei Cristia-
„ ni l'Autore *del Sermone dei Cinquan-*
„ *ta*? Pei Rè l'Autore di questo detto
„ odioso eternamente: *non vi è che un*
„ *Dio, e che un Rè*? Per questo Rè
„ *l'Autore della sua vita privata*: per
„ le Anime generose l'implacabile Ne-
„ mico di Desfontaines, di Rous-
„ seau? Per gli veraci Spiriti l' infe-
„ dele

(a) Pare che Boileau avesse veramente saputi tutti questi aneddoti raccolti nello *Spirito del Signor di Voltaire*, e nei *grand'Uomini vindicati*.

„ dele Compilatore della Storia univer-
„ fale ? pei Cuori fetti il pallido invidio-
„ fo di Maupertuis, di Montefquieu,
„ di Crebillon ? per tutte le Nazioni
„ l' Uomo che ha fparlato di chi che fia ?
„ Pei Librai lo Scrittore contro del qua-
„ le effi innalzano la voce ? Per tutte
„ le onefte genti il &c. E dopo tutto que-
„ fto qual dei due, Beaumelle, e Voltai-
„ re è il più fpiacevole al Pubblico ? „ Quefto ftile è vivo al certo, conchiufe Boileau; fpira la paffione, e la vendetta: ma confeffate, che è cofa dolorofa di averlo eccitato. Quefto eccesso di furore, ripigliò Voltaire, è ftato condannato da tutte le favie Perfone: voi fteffo l'avete difapprovato. Ne convengo, foggiunfe Boileau: ma i voftri Nemici hanno rifo di quefti Sarcafmi, in cui hanno veduto il vero.

Il Signor di S. H., continuò, ha avuto torto di fare un Epigramma lepi-

dissimo fu di certa Bastonatura (a). Potete richiamarvene giustamente: ma dipingerlo perciò come *un ribaldo, che dopo di essere vissuto delle vostre elemosine vi ha rubato, ed oltraggiato: trattarlo di Scroccon pubblico, e di Plagiario: dire che la sua Opera è un infame Libercolo degno della più vile canaglia, fatto senza dubbio da uno di quei cattivi Francesi, che vanno nei Paesi stranieri a disonorare le belle Lettere, e la lor Patria*: questo stile dava a divedere che trasportato dal dispetto non vi conoscevate più. E' egli facile esser Padrone di se, disse Voltaire, quando crudelmente v'insulta uno Scrittorello? Ma che ne avviene? replicò Boileau: Questi si vendica; vi dice:

„ Se

(a) Il Signor di Voltaire è stato troppo sensibile a questo avvenimento. Molti altri Poeti hanno incontrata la stessa sorte dopo alcuni arditi Epigrammi: ma nulla hanno risposto.

„ Se non ho fatto onore alla mia Patria, „ ed alle Lettere, è certo che non le ho „ disonorate. Non sono uscito di Fran- „ cia per timore che un qualche Decre- „ to non m'impedisse di passeggiare per „ le Tuiliere. Non ho mai avuta la „ viltà di lodare le estere Nazioni a spe- „ se della mia. Non ho mai composti „ versi per esclamare in fine

Dei! Perchè più non è la Terra mia
Della gloria la Patria, e dei Talenti?

„ Ah! Voltaire! se avessi voluto fa- „ re il ritratto *di un cattivo Francese,* „ *che disonora le lettere, e la sua Pa-* „ *tria* (e perciò tanto più colpevole, „ quanto più era in istato di onorar- „ le) io sapeva (e mi sarebbe stato „ facilissimo) dove trovarne l'Origi- „ nale „.

Questi rimproveri servono di risposta, e meglio che la passione fanno sentire le ragioni. Mi dareste voi a credere, che

essi non vi abbian piagato vivamente? La distanza che corre tra me, e questi miseri Autori, rispose Voltaire, rendeva impotenti cotesti colpi. Ma questi colpi, soggiunse l'altro, erano scagliati in faccia della Nazione. Se ne apprezzava la giustezza, e la forza.

Qual motivo, proseguì, addurrete per giustificar quelli, con cui avete oppresso Rousseau di Ginevra? Sarebbe mai perchè ha provato scrivendo alla sua Città, che ella non doveva ammettere i Comedianti? Egli stesso, disse Voltaire, non ha travagliato pel Teatro? In ciò è stato, rispose Boileau, incoerente. Ma in fine quantunque sia stato a ragione ripreso a motivo de' suoi Scritti contro la Religione, egli è però il più decente tra i Filosofi moderni: quegli che si è meglio spiegato intorno alla Divinità, alle Leggi, all' Immortalità: quegli il di cui stile dimostra più di genio, e di fuoco: quegli che

che ha pur criticato *l' Amor proprio disordinato e i Sogni* di certi Filosofi. Convenivagli, lo interruppe Voltaire, di unirsi a nostri nemici? Ma conveniva a voi, disse l'altro, di denominarlo *Ipocrita, Stravagante, di una atrocità abbominevole, Briccone, Pazzo di contado*, e delinearlo così nelle vostre onestà letterarie.

Inimico all' Uom ferino,
Difettosa d'Aretino
Scimia abjetta che si crede
Pur di Socrate l' erede:
Cantambanco ingannatore
Ha per vanto, ha per onore
Il cangiar venti fiate
Il suo caro Mitridate:
Omicciattol sedizioso
Omicciattolo rissoso,
O lo batto, o lo carezzo,
O pietoso il pan gli spezzo,
Egualmente mi si avventa,
E la mano egli m' addenta.

Sotto questi tratti buffoneschi, ed atroci vi si ravvisa egli il ritratto di un Uomo di un vero genio? Peggio ancor lo trattate nella *Guerra di Ginevra*. Che n' è egli provenuto da ciò? Tutti gli Uomini sensati vi hanno condannato, e sotto il nome di un Quacchero vi sono state scritte lettere pungenti. Voltaire fu costretto di confessare, che simili contese non onoravano nè le Lettere, nè i Letterati. Ho parlato, replicò, troppo vivamente: ma quando si è offeso, agevolmente più non si vede se stesso. Nò, conchiuse Boileau, Rousseau non vi aveva offeso. Di voi avea sempre parlato con rispetto.

Fin d'allora sono stato meno sorpreso, che abbiate trattato l'Autore *dell'Oracolo dei nuovi Filosofi, siccome un gocciolone, un Uom poco onesto, un Garzone dei Venditori dei Libri*: che abbiate nominato l'Abbate Nonnote (che ha rilevati così bene gli erro-

errori voſtri iſtorici) *ignorante, beſtia, inſolente, barattiere, impudente, energumeno, moſtro &c.* Avete trovati queſti termini oneſti nelle mie Satire? Giudicherebbeſi, che il ſeguente eſtratto ſia cavato dalle Opere di uno dei più famoſi Filoſofi? ,, Il moſtro grida inceſſantemente; Dio, Dio! Eſcremento della umana Natura, nella di cui bocca il Nome di Dio è un ſacrilegio: Biſogna moſtrare con qual zelo tu all' aſſemblea ti accoppi dei Vigliacchi, che gettano di lontano le proprie immondezze a coloro, che coltivano le Lettere con ſucceſſo ,,. Avvi in ciò del ſublime, della forza, dell' autorità? .... Accordò Voltaire, che irritato dalla temerità di un Uom nuovo nelle Lettere, volendolo umiliare, avea laſciato correre troppo fuoco nelle ſue riſpoſte. Quì non c'è fuoco, ripreſe Boileau: queſte ſono inſulſiſſime villanie. Sapete voi quel-

quello che se ne è conchiuso? Che avevate torto, che la collera aveva estinta in voi ogni riflessione, e che povero di ragione ricorreste alle ingiurie. Similmente in proposito dell' invettive, con cui vi siete scagliato contro il Signor Larcher dimostratore fedele, solido, e irreprensibile degli enormi errori della vostra *Filosofia dell' Istoria* vi è stata indirizzata questa massima sì vera, e perciò più pungente: *Privasi lo Scrittore d' ogni diritto alla gloria per le belle cose, che sono state dette, quando si avvilisce al termine di avvanzarne delle così ributtanti*.

Del resto io scuopro imprudenza ancora maggiore in questo medesimo stile, di cui vi siete servito contro l'Autore dell' Anno Letterario. Potrei rammentarvi dieci Estratti della forza del precedente: quello tra gli altri *del povero Diavolo*, che dopo imputazioni vili, ed orribili finisce con queste parole:

role: *Questo animale si chiamava Giovanni Freron*: Quì non si può sbagliare. Poteva io trattare diversamente, disse Voltaire, un Giornalista, che in tutte le occasioni mi ha crudelmente lacerato? Ma, replicò Boileau, la sorgente di questa querela sì vecchia, e così amara non è stata che la critica moderata di uno dei vostri Squarci Letterarj. Ma questi trasporti, nei quali non si vedeva che furore, e indecenza, lungi dal giustificarvi accusavano il dispiacere di essere stato vinto. Ma voi animavate l'Antagonista il più formidabile, che poteva venti volte l'anno divertire tutta la Francia a vostre spese. La ragione, la giustezza, l'atticismo rendeva le sue Satire vieppiù toccanti sul vivo (a). I vo-

(a) Il Signor Freron si è conciliato l'odio di tutti i falsi Filosofi, perchè ha avuto lo zelo, ed il coraggio di opporsi ai loro Sistemi. Se ha incontrate

I voſtri Nemici avidamente guſtavano i fogli di lui. Dov' era dunque la voſtra prudenza?

Voltaire ſi dolſe amaramente con Boileau, perchè giuſtificava i ſuoi Avverſarj i più dichiarati. Qual intereſſe, diſs'egli, vi avete voi? E perchè mi amareggiate con tante memorie diſaggradevoli? Altro intereſſe che il voſtro, non ho, riſpoſe Boileau. Provandovi, che la voſtra aſprezza nelle conteſe ha avvelenato i voſtri giorni, voglio inſinuarvi nelle quiſtioni letterarie l' urbanità, e l'equità. Io ve ne aveva dato l'eſempio. Per altro, continuò, baſtava ſenza offendervi di contradire i voſtri ſentimenti per animare la voſtra penna. La intingevate nel fiele. Il Sig. Craſſet riſpon-

---

te Satire, e calunnie difendendo così la Religione, e lo Stato, ha però meritata, ed acquiſtata la ſtima di tutti i ſenſati Cittadini.

ſpondendo alle voſtre Lettere non approva quello che avevate ſcritto contro la Religione. Lo denunziate al Signor Duhaler come un' empio indegno della ſua protezione: voi chiamate il ſuo ſcritto, *un Libello abominevole*. Il Signor Vernet altre volte amico voſtro è obbligato di opporſi alle opinioni, che dal voſtro Palazzo *di Delizie* ſpargevate in Ginevra? Contro lui ſcrivete due Libelli infamatorj. Il Signor Greſſet abbandona la carriera del Teatro? Gli indirizzate un Epigramma di un comico inſultante. Alla ſteſſa guiſa trattate il Sig. Trublet, perchè non ha lodata abbaſtanza l' Enriade. Voi lo vedete: voi ſteſſo vi ſiete formati tutti i voſtri nemici.

Io me li ſarei formati, replicò con triſtezza Voltaire! Ah! Io non deſiderava che amici: gli ho coltivati, e ſtimati. Ciò è che rendevami così ſenſibile il loro allontanamento da me. Niuno,

no, rispose Boileau, vi ha lasciato, se non dopo i vostri attacchi i più risentiti. Aggiungo, che la maggior parte delle vostre dispute sono nate dai vostri pregiudizj contro la Religione, i suoi Ministri, e i suoi Adoratori. Con dispiacere ve li ricordo. Debbon essi umiliarvi in realtà.

Perchè vi siete avventato con tanta derisione contro il Signore di Pompignan? Perchè egli ha parlato in una maniera zelante, e diritta in un suo pubblico discorso contro i falsi Filosofi, ed a favore della Religione? Perchè sotto il nome di un Quacchero avete scritte due Lettere amarissime a Monsignor Vescovo di Puy? Gli avete inviata *l'Istruzion pastorale dell' umile Vescovo di Alitopoli* ripiena di insipidissimi motteggi? Perchè per un Mandamento ha egli premunito il suo Gregge contro la seduzione dell' incredula Filosofia? Come avete trattato Monsignor di

Var-

Varburton Vescovo di Glocester, che si era rammaricato di ciò che pretendevate ricavare dal suo suffragio nell'attaccare Mosè? „ Tu eserciti, gli dite, la tua insolenza, e il tuo furo„ re contro gli stranieri, come sopra i „ tuoi Compatriotti. Tu odii, tu ca„ lunnii nel tuo Paese: Le tue mani stil„ lano fiele, ed inchiostro „. Prorompimenti così mostruosi donde nascevano? Dall'odio contro i Difensori della Religione. E l'intrinseco, e la forma di queste satire tutto vi è nell'indecenza la più ributtante.

Voltaire turbato alquanto non osava giustificare uno stile così incivile, ed acerbo: ma soggiunse; io vedea chiaramente, che in questi scritti io era quel solo che era preso di mira. Difendendomi, bisognava pure difendere i Dotti, che mi avevano come incaricato della loro causa. Vi siete principalmente spiegato, rispose Boileau, nella vostra

ſtra Lettera all'Autore della Comedia dei Filoſofi. *Non mi ſono irritato contro di voi, ſe non perchè avete oltraggiata la mia Livrea*. Sapevaſi, che ne eravate il condottiero, ma non già ch'eſſi portaſſero *la voſtra livrea*. Si meritano per altro a motivo delle loro eterne adulazioni un tal trattamento. Del rimanente niun motivo, niun poſſibile intereſſe può ſcuſare la sfacciatagine, con cui avete ardito inſultare tutto ciò che avvi di più riſpettabile. Due parole ancora (veggo la voſtra commozione, ſento la voſtra pena; ma queſto è il Paeſe della verità: confortatevi; io finiſco).

La Sorbona condanna il Romanzo di Beliſario, in cui oſa un Cittadino ſottoſcrivere un aperto attacco, che egli dà alla Religione. Voi ſcagliate contro un Corpo sì riſpettabile per ogni riguardo una ſerie di buffonerie, tutte inſipidi, e inverecondc. Vedete i tre *Imperatori nella*

nella Sorbona, la Pistola all' *Imperator della China &c.* Non arrossite di scrivere ancora sullo stesso soggetto a Monsignor Arcivescovo di Parigi, Prelato così illustre per la sua Nascita, i suoi titoli, le sue virtù sotto il nome onesto dell'Arcivescovo di Cantorberì un Mandamento buffonesco. Da buon amico, che si deve pensare, o Voltaire, di un Poeta, che armato di qualche comico frizzo non rispetta nè età, nè rango, nè dignità? Che avete voi a rispondere?

Voltaire umiliato per un racconto così vero, e preciso, di cui non poteva negare, o alterare i fatti, pregò istantemente Boileau di terminare un congresso così mortificante. Io non tanto era venuto, disse, per lamentarmi dolcemente della vostra Lettera, quanto per godere con voi di una piacevole, e interessante conversazione sulla Poesia, e sulle Lettere. Dopo di avermi oppresso con memorie così funeste, non

nni

mi negate questa consolazione. Nol posso, o Voltaire, rispose Boileau, e mi restringo a questo avviso di amicizia. Dovete ritornar sulla Terra: abbandonate le vostre prevenzioni, e le vostre amarezze: imparate la moderazione, che deve caratterizzare l' Uomo di Lettere, e il rispetto dovuto alle Potenze, ed alla Religione.

Ho adempiuto alla mia commissione. Tutto è qui fissato da una Legge suprema. Un' Ombra rispettabile s' inoltra per annunziarvelo.... Già la veggo venire.... Addio.



OMBRA,

Ombra, e Voltaire.

ALlo ſparire di Boileau mirando Voltaire ſopragiungere un Ombra ſconoſciuta di un vivo terrore ſi ricolmò. Dopo un riſpettoſo ſilenzio, non potrei, diſſe, ſapere, o illuſtre Ombra, chi è quel Dotto, con cui ho la felicità di parlare? Il mio nome, quella riſpoſe, vi deve eſſer celato: Vengo ſolamente a ſcoprirvi le Leggi immutabili di queſto ſoggiorno, e a reggere i voſtri paſſi. Non vi ſon diſceſo (replicò Voltaire ancora più ſpaventato da quel tuono di autorità) che per trattenermi coi Dotti, e coi grand' Uomini di tutti i tempi: che per guſtare nei loro diſcorſi novelle cognizioni. Progetti di ſuperbia, e di curioſità (replicò l'Ombra) ſon banditi da' queſti luoghi. Tutta la voſtra gloria letteraria non è

quì

quì che un nulla, e vanità. Come? disse Voltaire sbalordito: ciò è stato l'unico oggetto de' miei travagli, e delle mie vigilie; e non ne avrò a godere tra l'Ombre?...... Apritemi questa porta fatale..... Io tra i vivi ritornerò.

Nò, rispose l'Ombra: tocca a me fissare l'istante del vostro ritorno; avete *a guarir l'Ombre de' loro pregiudizj*. Bisogna riempiere questo nobil disegno. Voltaire comprese tutta la forza dell'ironìa; questo progetto, modestamente rispose, non era che un tratto ridente d'imaginazione. Vengo ad imparare tra l'Ombre, e non ad insegnare. Lo credo, quella rispose: ma per gastigare questa temeraria proposizione, voi stesso dovrete comparire innanzi all'Ombre, e tutti i vostri sistemi vi saranno esattamente discussi, e giudicati. Ancor non vi parlo del numero, nè dell'oggetto di queste udienze. L'imparerete. Sentite soltanto i miei ordini.

Voi

Voi parlerete con Uomini grandi, che avendo insegnata, e difesa la verità, riprenderanno gli errori, che le avete opposti. Ad altri vi condurrò, che si sono ingannati siccome voi; e che condannando adesso se stessi, a voi pure ingiungeranno di condannarvi da voi medesimo. Non vi rechi stupore, se sostengono, e precisamente provano il contrario di quello, che stabilirono nell' Opere loro. Oltre che la verità gli ha illuminati, è quivi ad essi vietato di avvanzar cosa che possa combatterla.

Voi le vostre ragioni potrete esporre modestamente: ma non obbliate giammai il rispetto, e lo spavento, da cui deve essere quì penetrato un Mortale, e guardatevi dalle vostre ardite scappate.

Indubitatamente molte Ombre vi scopriranno forti verità. Ciò non avverrà, che in conseguenza dei vostri violenti Estratti, che all' errore aggiungo-

gono l' audacia, l' indecenza, o l' empietà. Qualunque rimprovero vi possa esser fatto, non vi abbandonate al vostro fuoco. Questa temerità sarebbe degna di gastigo.

Dall' Ombre non aspettate una parola di curiosità sul loro stato: non fate quistioni indiscrete. L' eterna lor sorte, come la vostra, è un mistero riserbato a Dio solo.

Io vi farò scorta per tutto: ma semplice testimonio dei vostri ragionamenti, lascierovvi in piena libertà. Possiate voi conoscere i vostri errori, e cedere alla verità! Questo è l' unico scopo, che io mi prefiggo. Ma ohimè! Che il velo che vi cuopre, è tuttavia denso! Ah! Se voi abusaste di questi mezzi, che possono farvi ravvisare la luce!...

Voltaire costernato da questi rigorosi comandi proferiti con un tuono di tranquillità, e maestosa autorità previd-

de i disgusti di questi formidabili abboccamenti: ma di queste minaccie ne incolpò *i pregiudizj dell' Ombre*, e non disperò di illuminarle.

Quest' idea rese infruttuosi gli avvisi salutari dell'Ombra. Mi è grave, egli disse, parlare ad Ombre severe, ed alle quali nulla ho che dire. Non me ne potrei dispensare? Nò, rispose l' Ombra con fermezza: è forza ubbidire. Almeno, replicò Voltaire, se in tutte le strade immense di queste vaste regioni, dove voi volete condurmi, io scontrerò de' Sapienti, gli errori dei quali io conosceva, non potrò riconvenirli? Ve lo concedo, rispose l'Ombra, e forse v'ingannerete nell'espettazione. Quì più non regna l'umano rispetto, e la dissimulazione delle società della Terra. Quì tutto è franchezza, e verità. Per altro voi lo desiderate, ed io vi acconsento... Andiamo a trovar subito l' Imperator Marc'Aurelio: egli v'aspetta.

TRATTENIMENTO SECONDO.

L' IMPERATOR MARC' AURELIO, E VOLTAIRE.

Voltaire feguendo l'Ombra in un Paefe per lui affatto nuovo, fopra ciafcun'oggetto era colpito ora da meraviglia, ora da sbalordimento, e terrore. Giunfe in fine ad un luogo folitario, e vi trovò Marc'Aurelio, che converfava con illuftri Filofofi, e che lo accolfe con quell'aria di bontà, e dolcezza, che l'avea fempre caratterizzato. Quefto incontro graziofo alquanto lo rincorò, e per cattivarfi la di lui benevolenza, gli ricordò l'alta eftimazione che aveva avuta di lui, e il fuo zelo per vendicar la fua gloria, che alcuni Ignoranti, e Bacchettoni avevano ardito di attaccare. Voi l'avete fatto, rifpofe Marc'Aurelio, in una maniera poco fublime, ed onefta:

„ La

„ La nuova Roma,voi dite,ha canonizza-
„ to un Capuccino nominato Cucufin: e
„ Ribaudier condanna Marc'Aurelio. O
„ Ribaudier, l' Europa incomincia a
„ ſtrepitare contro tante ſciocchezze„. Queſto è lo ſtile dei voſtri elogj? Adirato, riſpoſe Voltaire, di vedere Dottori ignoranti condannare con audacia i più grand' Uomini di Roma, e della Grecia, ho creduto poter accendermi di una giuſta indignazione. La verità, ripigliò Marc'Aurelio, ſi eſprime con più oneſtà, e dolcezza. Peraltro v' ingannavate ancora. I Criſtiani non condannano alcuno: queſto terribil giudicio è riſerbato a Dio ſolo. Semplicemente dicono, che l'Idolatria ancorchè foſſe congiunta a belle qualità è ſempre riprovabile. Voi, illuſtre Ceſare, non adoraſte giammai gli Idoli, replicò Voltaire: addottrinato dalla Filoſofia non fu per voi il culto dell' Impero, che un Emblema, che ſol-

levava i vostri voti alla Divinità. Non vi dirò, risposte Marc'Aurelio, nè i miei intimi sentimenti, nè lo stato, in cui ho resa la mia Anima al Creatore: ma udite la mia esteriore condotta.

All' età di otto anni affidato al Collegio dei Salii Sacerdoti di Marte, e impegnatomi in seguito a professare lo Stoicismo, seguii e per principio d'educazione, e per motivo della mia Setta, che zelava la Religion dell'Impero, le superstizioni Romane. Eccovi ciò che non si è potuto lodare in me, nè le mie persecuzioni contro il Cristianesimo. Ma proseguì Voltaire, il vostro Regno fu il Regno della dolcezza, e della umanità: appena potevate risolvervi a punire i Rei: i Cristiani tratti a morte furono senza dubbio condannati dalle antiche Leggi, o dai Magistrati: essi stessi potevano per avventura meritarsi cotesto giudicio, stante il loro zelo imprudente, ed inquieto. Questi non furono,

re-

replicò l'Imperatore, nè i Policarpi, nè gl'Irenei, nè i Giustini sacrificati sotto il mio governo. Io non istesi alcun Editto generale di persecuzione: ma infine io sottoscrissi la morte di molti Cristiani. E' vero altresì, che meglio instrutto dalle Apologie di Giustino, di Atenagora, e di Melitone scrissi in lor favore alle Città dell'Asia minore; ordinai io stesso, che se si accusassero, ancor come tali, l'Accusatore fosse punito di morte. Dopo tutto ciò, e in quel frattempo, e passato ancora il miracolo della Legion *fulminante*, altri furono martirizzati. E' di buona fede, dimandò Voltaire maravigliato, che voi riportate questo preteso miracolo? E con tanta franchezza, rispose Marc'Aurelio, negate voi un fatto, di cui io fui testimonio, un fatto che ricordo io stesso nel modo che pochi anni appresso lo replicò altamente Tertulliano in faccia al Senato? Un fatto ancora in oggi scolpito

sulla Colonna Antonina! Che i Pagani l'abbiano attribuito a un Mago della mia Armata, che abbiano collocato trà le nubi un *Giove pluvio*, queste chimere in vece di distruggerlo, ne assicurano la realtà. Non v'ingolfate più nelle ridicolezze di coloro, che in seguela delle loro opinioni, e dei loro interessi arditamente decidono dei fatti antichi.

Ma passiamo al soggetto, che vi guida. Sotto qual titolo vi presentate voi quì? Son risguardato (rispose Voltaire lietissimo della dimanda) come il Principe dei Filosofi: aspiro alla gloria di goderne tra l'Ombre. Quali sono, replicò Marc'Aurelio, le pruove della vostra Filosofia? Egli allora citò con diletto la sua Enriade, le sue Opere teatrali, le sue Istorie, e i suoi Elementi sublimi della Filosofia del Newton (a): e lu-

(a) Il Signor di Voltaire ebbe la prudenza di non parlare del Dizionario Fi-

e lusingossi di guadagnare in un istante la filosofica palma al cospetto di quell' augusta Assemblea. Le vostre Opere, replicò Marc'Aurelio, mostrano il Poeta, il Letterato, l'Istorico: ma voi non siete Filosofo. Noi non siamo cortesi di questo titolo pregievole, se non a coloro, che hanno insegnato agli Uomini la vera Sapienza. Come? disse meravigliato Voltaire, voi grande Imperatore, mi neghereste il nome ancor di Filosofo? Tutti quei del mio Secolo mi onorano come il loro modello, e il loro Maestro: in quanto alla vera Sapienza, non ho insinuato che il patriottismo, l'umanità, la beneficenza. Ne saran Giudici questi Sapienti, conchiuse Marc' Aurelio.

Lo sò: tale è il pregiudizio inau-

 dito

Filosofico, nè della Filosofia dell'Istoria, e di quella moltitudine di opere analoge unite nella preziosa Raccolta delle sue Miscellanee.

dito del vostro Secolo. Chiunque è versato in una scienza, non fosse che la sola Poesia, o le Lettere, si crede superbamente Filosofo, e passa per tale. Così non ne giudichiamo tra l' Ombre. Apprendetene i veri caratteri, e voi in seguito riportatene la vostra sentenza. Nò: quegli Sofisti, di cui formicolava l' Impero, non furono giammai Filosofi, come che osassero di arrogarsene il nome: imagine della maggior parte dei pretesi Filosofi dei vostri tempi; e per provarvelo voglio mostrarvi il contrasto della vostra Filosofia colla mia. Ciò, che l'aggrava di più, si è, che voi siete vissuto nei giorni della verità, e dei lumi: io in quelli delle tenebre, e della superstizione.

Rinovando le Ombre l' attenzione, si strinsero intorno a Voltaire: ed egli allora capì la differenza prodigiosa, che passa tra questo Consesso, e quelli delle Accademie. Marc' Aurelio seguitò:

La

La mia Setta aveva le sue opinioni, ma per base metteva la fedeltà alla Religion dell' Impero. Voi al contrario riguardate come un titolo di Filosofia il negare, l'assalire, lo schernire la Religione della Patria, quella Religione, che succhiaste col latte! E questa è la vostra Sapienza? Mai, rispose Voltaire, non mi sono scagliato contro alla vera Religione: non ne ho combattuti, che i pregiudizj. Cioè a dire, replicò Marc'Aurelio, le verità, e il culto del Cristianesimo a' vostri occhi non sono stati che pregiudizj: e voi per ciò stesso vi condannate precisamente. Preferire con audacia i vostri proprj lumi agli Oracoli divini, ed alle pruove della vostra Religione, separarne i Popoli, aggiungere ai falsi sistemi gli scherni di un culto già ricevuto, e rispettato, questo è un sedurli, e non un illuminarli: e pretendete esser Filosofo?

Più ancora. I vostri giorni han fatto nascere Sistemi di Ateismo più meditati, e più neri, che quelli non furono dei nostri Lucrezj. Io gli ho sempre condannati, lo interruppe Voltaire. Lo sò, rispose l'altro. Ma è cosa umiliante pel vostro Secolo della pretesa Filosofia l'avere prodotte tali orridezze. Io benchè allevato nel Paganesimo, ho ammesso un essere supremo. L'ho chiamato * *Causa divina*, *Causa prima*, *Ragione*, *Spirito*, *Intelligenza*. Nello spettacolo degli Esseri fisici, e degli Eventi sono sempre risalito a questa prima Causa? *Che avrei a fare* (ho detto) *di un Mondo senza Providenza, e senza Dei!*

Ma voi, che avete riconosciuto il primo Essere, perchè negare la sua Sapienza, e Providenza intorno agli Esseri liberi?

---

* Pensieri di Marc'Aurelio pel Joly. Cap. 3. pag. 35.

beri? Perchè attaccare, e mettere in derisione questa libertà? Ho scoperta, disse Voltaire, una catena immutabile negli Esseri, e negli Eventi: non ho concepito che un Uomo potesse romperla a suo arbitrio. Catena imaginaria, replicò Marc'Aurelio, quando vi si suppone la necessità! Si sà, che v'ha un armonia universale, e immutabile in tutti i corpi fisici: armonia pur sapientissima per rapporto agli Esseri morali col Creatore. Ma questa è quella forza, quella sapienza, che forma la lor libertà. Negarla è un levare il vizio, e la virtù: è un giustificare tutti i malvaggi. Tali esser non possono che per la libera elezione del male. Io quantunque Stoico ho chiamato il destino * *il legamento, e la serie delle Cause, che sono rette dalla Providenza*. Ho riconosciuto il libero arbitrio nei volontarj mo-

* Pag. 66. 68.

movimenti del corpo, e nella scelta libera tra il bene, ed il mal morale.

Ma discendiamo, diss'egli, alla morale. Voi non apprezzate, che le scienze speculative, e curiose. Volevate essere accolto tra noi in qualità di celebre Poeta. Seppi meglio stimar l'ordine, e il pregio reale delle scienze. Ringraziai i Dei, che io era nato con una forte passione per la Filosofia, * che non era caduto tra le mani di qualche Sofista, e non aveva perduto il mio tempo a leggere ogni sorta d'Autori, nè a studiare la Logica, e la Fisica. Questi scogli, che ho evitati, darebbero mai un idea del vostro metodo? I vostri immensi scritti sopra mille soggetti curiosi ricorderebbero mai i Sofisti, da' quali io sono stato preservato? ... Voltaire quantunque punto non osava risentirsi con Marc'Aurelio.

* Cap. 2 pag. 23.

lio. Altri tempi, altri ſtudj, egli ſoggiunſe: la penetrazione del mio ſpirito mi ha facilitato l' abbracciare tutte le ſcienze. E' una Filoſofia univerſale. Ma queſta filoſofia sì brillante dei voſtri giorni, replicò Marc' Aurelio, che ha dunque propoſto agli Uomini per regola dei loro coſtumi? L' iſtinto terreno della natura, l'utilità fiſica, o l' arbitraria convenzione degli Uomini? Egli è queſto un illuminarli, uno ſcortarli, o un perderli? Non ſono caduto in queſti eceſſi, diſſe Voltaire, ho annunziata altamente la Legge naturale. Sì, ripigliò Marc' Aurelio: la Legge naturale ſtabilita in ſeguito delle voſtre opinioni: così ſotto il velo *delle virtù dei pregiudizj*, avete attaccate le virtù reali; e ſotto quello *dei vizj dei pregiudizj*, avete approvate ſregolate inclinazioni. Era egli neceſſario modificare queſta Legge ſanta con le voſtre proprie idee? Io ho riconoſciuto per leg-

legge l'ordine del mio Creatore. „ Ho
„ ammessa *l' umana ragione* data a cia-
„ schedun di noi per maestra, e per
„ guida .... Un' effusione di quello,
„ che governa il Mondo .... * Ho pian-
„ tati tre rapporti, l'uno con la Cau-
„ sa, che ne circonda; l'altro con la
„ Causa divina, da cui procede tutto
„ ciò, che accade a tutti gli Esseri;
„ e l'ultima con tutti coloro, che vi-
„ vono la loro vita con me .... Fare
„ un' ingiustizia, egli è un esser em-
„ pio, perchè la Natura universale aven-
„ do creati gli Esseri ragionevoli gli
„ uni per gli altri, affine che si soc-
„ corrano viceudevolmente (come con-
„ viene alla loro dignità) senza nuo-
„ cersi giammai; colui che trasgredi-
„ sce questa volontà della Natura, of-
„ fende senza fallo la più antica Dees-
„ sa:

* Cap. 6. pag. 90. 108. 116.

„ sa: (a) e il dire una bugia, è pure un „ peccare contro questa Divinità. Chi „ pecca, pecca contro se stesso; e l'Uomo „. ingiusto fa male a se medesimo, poi- „ chè egli si rende cattivo. „ Eccovi una Legge divina stabilita chiaramente: non l' ho cercata nè nei miei capricci, nè nel mio gusto; ma nell' ordine, e nella suprema ragione.

(b) Di là io ne dedussi i doveri. Sopradichè voi gli avete stabiliti? Sempre ho predicata, rispose Voltaire, la probità, l' umanità .... Sempre? replicò Marc' Aurelio. Ma questi nomi pomposi, e sterili erano distrut-

ti.

(a) Il termine di Dea, o Deessa non reca sorpresa in bocca di Marc'Aurelio. Altrove si è chiaramente spiegato sopra la Natura, e il suo Autore.

(b) Marc'Aurelio, siccome le altre Ombre, parla di se con sincerità. Il proprio elogio nella sua bocca non è orgoglio, ma franchezza, e verità.

ti dagli altri vostri principj. Dopo la funesta tirannide della Filosofia del vostro secolo per tutto si veggono violati i doveri, sconvolto l'ordine, peggiorati i costumi: ella fa cessare le leggi, e i freni. Noi abbiamo saputa l'opera delle tenebre dannata alle fiamme da un augusto, e religioso Decreto, con i perversi Cittadini che ella avea sedotti (a)... L'Aneddoto gittò in costernazione Voltaire, e nulla rispose.

Io non componeva, proseguì Marc'Aurelio, Opere curiose, piacevoli, o dannose: non iscrissi che pensieri morali. Non pretesi perciò, siccome voi, d'instruir l'Universo, e per regola prefiggergli i miei pensieri; mi restrinsi a far di essi la regola mia, e a dedurne i miei doveri. Figlio sommesso, e riconoscente, Padre buono, Sposo fedele, Amico sincero, equo Giudice, General fati-

(a) Abbeville.

ticoſo, ed intrepido, Imperator conſacrato alla Patria; eccovi ciò che imparai dalla mia filoſofia. Valeva ella il pregio dei voſtri ſiſtemi ſpeculativi, arbitrarj, e nocevoli?

Perchè per ultimo annunziate, voi dite, la legge, e nel tempo iſteſſo ſuggerite pregiudizievoli lezioni, autorizzando il piacere, e inſinuandolo? non la condannate, che quando è ingiuſta? non inſultate, che il Fratiſmo? e nelle altre coſe non fate che motteggiarne? E voi ſiete Moraliſta? Tocca a me, modeſtamente riſpoſe Voltaire, di riprovare ſeveramente quello, che non ha fatto torto ad alcuno? Queſto è dunque, ſoggiunſe Marc'Aurelio, il voſtro principio: non trattate di delitto, ſe non che quello che è contro la probità: moſtrate di non conoſcere la ſantità della Legge. Potrei appoggiare queſto rimprovero a un numero grande di voſtri Eſtratti. Baſtami di opporvi ciò che io

ho detto, e penſato in mezzo alla licenza del Paganeſimo. Condannando l'ira, ho riprovato il piacere ancor di più ... „ Un Uomo virtuoſo, ed oneſto non „ ſi è giammai pentito di aver negletto „ il piacere: dunque queſto non è nè „ utile, nè buono .... * Nella coſtitu„ zione di un Ente ragionevole non „ veggo alcuna virtù, che poſſa eſſer „ meſſa in confronto della giuſtizia: „ sì bene vi trovo la continenza op„ poſta al piacere. „ E' queſto il linguaggio della Filoſofia ſenſuale del voſtro Secolo?

Pochi ſquarcj di qualche opera giocoſa, riſpoſe Voltaire, non coſtituiſcono la noſtra Filoſofia: Ciò ſarebbe un giudicarne ſenza equità. Ne giudico con giuſtezza, replicò Marc'Aurelio: io vi ſcorgo l'Apoteòſi delle Paſſioni, e il diſprezzo di tutti i Moraliſti, che le con-

* Pag. 176.

condannano . Ma non sono le passioni, disse Voltaire, l'istinto, e la tendenza della natura ? Perchè vituperarle senza pietà ? Perchè, rispose Marc'Aurelio, i disordini, ai quali vivamente strascinasi la natura sregolata, non sono, nè il suo istinto, nè la sua legge ; ma la scelta d'un cuor cieco, che cerca la sua felicità nei sensi. La Ragione, e la Religione ve l'intimavano, e voi non avete voluto sentirle. I miei lumi intorno a quest'oggetto non sono stati più sani, più vivi, più puri ? „ Osserva ciò ch'esige la tua natura, * siccome dotato di „ sensi ; e non rigettarne l'impressione, „ purchè non alteri in te l'anima ra- „ gionevole. „ Vedete come io legava le sensazioni legittime con la natura, non condannando, che quelle, che alteravano la nobiltà dell'anima ... E in altro luogo ** „ : Colui, che và „ in

* Pag. 262. ** Pag. 118.

„ in traccia dei piaceri, come se fos-
„ sero beni, e fugge i dolori siccome
„ mali, è un empio ... Colui, che cor-
„ re infaticabilmente dietro i piaceri dei
„ sensi, nè pur se ne asterrà anche per
„ un'ingiustizia, lo chè è un'empietà ma-
„ nifesta .... Comincia in fine a sen-
„ tire, che v' ha qualche cosa in te di
„ più eccellente, e di più divino, che
„ gli oggetti di queste passioni, da cui
„ tu sei mosso, come i Burattini da un
„ Cordone „.

L'imagine è umiliante. Eccovi nulla ostante ciò che voi dipingete con vezzo agli Uomini come mezzi sicuri, e legitimi d'esser felice. Non diversamente Epicuro loro annunziava la felicità. Epicuro, replicò Voltaire contristato, nulla ha di somiglievole con la nostra Morale: Noi stabiliamo una felicità pura, ed onesta, felicità di spirito congiunta coi piaceri innocenti dei sensi. Sì, replicò Marc'Aurelio, perchè tuttociò, che

che inspirano i sensi, voi lo considerate, come un dono della natura, che c'invita a goderne. Quanto diversamente io pensai? In una Corte Imperiale, centro dei beni, e dei piaceri, lungi dal collocarvi la felicità, io non la viddi che nella virtù * „ Dipenderà sempre „ da te di condurre una vita felice, se „ tu vuoi prendere il dritto cammino, e „ regerti bene. „ Ecco la felicità, che la ragione ci detta. Ecco una sana Morale, che nulla ha di comune con le massime terrene della vostra filosofia.

Ed è appunto di là dove si scorge la sua inconseguenza. Da una parte ella pretende innalzarsi alle più sublimi cognizioni: *Spiritualizare*, *divinizare* gli Uomini col mezzo delle Scienze, che vi si presentano come una *scintilla della Divinità*. Dall' altra ella le abbassa colle massime vili, ed *animalesche* dei

* Pag. 351.

dei sensi. Ma io senza imitare il Newton, che (come voi dite modestamente) *si è sottomesso i Cieli* con i suoi calcoli astronomici, ho compreso, che la vera grandezza dell'Uomo consisteva nel conservare un nobil impero su le sue passioni, e governarsi con la ragione.
„ Se tu non vedi cosa migliore del ge-
„ nio istesso, che risiede in te, che
„ comanda a' tuoi proprj desiderj; che
„ esamina tutto ciò, che l' immagina-
„ zione ti presenta; che salvasi, come
„ diceva Socrate *, dagli assalti dei
„ sensi; che sottomette se stesso ai Dei,
„ ed ama gli Uomini: se tutto il resto
„ ti par basso, e vile in confronto di
„ lui, chiudi il tuo cuore ad ogni al-
„ tro oggetto, che venendo una vol-
„ ta ad allettarti, non ti permetterebbe
„ più senza farti provare una spiace-
„ vole violenza di dare il primo gra-
„ do

* Pag. 232.

do di eſtimazione a queſto bene particolare per gli Eſſeri della tua ſpecie, e il ſolo che ti appartiene ve-
„ racemente ... „ E bene? Trovate voi queſte maſſime veramente filoſofiche? Non ci è ignota, riſpoſe Voltaire, la ſeverità della Stoica Setta, e noi abbiamo ſcelto un giuſto mezzo tra queſto eccesſivo rigore, e la mollezza Sibaritica. Tutto ciò che ſi allontana dalla ragione, ſoggiunſe Marc'Aurelio, non è un giuſto mezzo. Una parola ancora: il voſtro Siſtema ben analizzato rientra in quel di Epicuro, ed è bandito da queſto ſoggiorno.

Un'altra coſa mi reca ſtupore, proſeguì egli, ed è, che pretendendo ſeguir la ragione, voi abbiate contradette, e ſchernite le maſſime perfette dell'Evangelio, quantunqne conformi alla più ſublime ragione. Ciò che è eccesſivo, e pieno d'ira, riſpoſe Voltaire, non può giammai eſſere ragionevole, e noi non

ce la ſiam preſi, che con le maſſime di queſto genere. Io non preſumo quì, diſſe Marc'Aurelio, di vendicar l'Evangelio: ſemplicemente vi dirò, che è ſtata una ſana ragione, la quale ad onta delle folte tenebre del mio Secolo hammi illuminato ſul diſtacco degli oggetti della terra, e ſu l'interno raccoglimento dell'anima, ſul vantaggio di poſſedere il ſuo eſſere, ſu la tolleranza dei difetti altrui, e ſul perdono medeſimo degl' inimici. Che voi abbiate ſcherzato ſu queſte dottrine nelle coſe voſtre morali, eſſe debbono umiliarvi in faccia ad un Filoſofo Romano. Io non mi ſon riſo, diſſe Voltaire, che di coloro, che vogliono ſpacciare le lor virtù ideali, e miſtiche per legge perfetta. Ditelo francamente, che voi ſteſſo vi ſiete beffato dei Criſtiani ſottomeſſi all'Evangelio: Che avete trattati da ſemplici, e deboli tutti coloro, che non giudicavate addottrinati nella voſtra ſcienza. Il

Il mio voto è stato più filosofico del vostro. Io viveva in un Secolo, in cui Roma ridondava di Grandi, e di Sapienti: Tra le vostre più splendide Nazioni nulla può uguagliare questa gloria. Fra un simile splendore, eccovi ciò, che io pensava di questi Virtuosi: „ Non sei tu in istato di farti gran„ de colla vivacità dello spirito?.... „ Sia tu sincero, grave, faticoso, con„ tinente: * Non lagnarti della tua sor„ te: Contentati del poco: Sia tu uma„ no, libero, nemico del lusso, e delle „ leggerezze ....„ E altrove „: E im„ possibilissimo di essere nel tempo istes„ so un Uom divino, e un Uomo sco„ nosciuto al Mondo ..... ** Tu non „ puoi più sperare di diventare un gran „ Logico, un gran Fisico: rinunzierai „ tu ad esser libero, modesto, socievo„ le, rassegnato ai voleri dei Dei? „

* Pag. 289. ** Pag. 350.

Credete voi, o Voltaire, che un Cittadino, che possiede queste virtù, non valga un Poeta, o un Astronomo? Voltaire erasi annojato di una così lunga, e seria sessione. Aveva creduto di non sentire tra l'Ombre, che discorsi curiosi, e sublimi sopra le scienze, e non gli risuonava all'orecchio, che una Morale malenconica. Non vedeva il momento di sortir da un'assemblea così accigliata, e diversa dai seggi accademici. Per ottenerlo: Confesso, disse, che la nostra Moral filosofica non ha lo stesso oggetto della vostra. Noi l'abbiamo conformata al temperamento, ed ai bisogni del nostro Secolo. Terminiamo, ve ne priego, codesto dettaglio, e permettetemi, che io vada a ritrovare qualch' Ombra Letterata.

Voglio, rispose Marc'Aurelio, mostrarvi qualche differenza di carattere tra i vostri Filosofi, e Noi. Voi avete portata sino alla manìa il gusto, e la sti-

ſtima pel Teatro . A' voſtr' occhi queſta è la Scuola della Sapienza . Obbligato in qualità d' Imperatore ad aſſiſtere qualche volta agli Spettacoli , io travagliava utilmente nel mio Palchetto . Per altro eccovi quello , che io ne penſava : „ Sono ſtate dette (nella Co-
„ media) delle buone coſe , ma dopo
„ tutto ciò , quale può eſſere il frutto
„ di tutta la pena , che ſi prende a
„ diſporre , ed abbellire queſte finzio-
„ ni ? Il guſto degli ſpettacoli magnifi-
„ ci è un guſto frivolo . Queſte gran-
„ di rappreſentazioni ſono più da valu-
„ tarſi , che la veduta delle formiche ,
„ che travagliano a traſportare piccoli
„ peſi , dei ſorci ſpaventati, che corrono
„ quà , e là , o dei fantocci ? * „ Queſto è un avvilire indebitamente il Teatro , riſpoſe Voltaire . I voſtri erano ſpeſſo crudeli , ed indecenti : I noſtri non

* Pag. 152.

non mettono dinnanzi agli occhi, che la condanna del vizio, e lezioni di virtù. Sotto questa speziosa lezione, replicò Marc' Aurelio, quanti scogli! Gli Autori del teatro tra i Greci, ed i Romani non hanno per simil guisa guadagnato il nome di Filosofi giammai.

Un' altra differenza ancora è nel nostro carattere filosofico. Voi non avete faticato, che per brillare nel vostro, e far passare ai Secoli futuri la vostra fama. Non è questa, disse Voltaire, una nobile emulazione? Niun Eroismo sarà in alcun' altro genere, se la condannate. La ragione, disse Marc' Aurelio, non incolpa una legittima emulazione. Ma un desiderio ardente di vanagloria non è che orgoglio. Udite ciò, che ho pensato su questo proposito.
„ Io ho spesso ammirato fino a qual
„ punto l'Uomo ama se stesso sopra tut-
„ to, e come fra tanto fa meno caso
„ della sua propria opinione sopra ciò,
„ che

„ che egli vale, che di quella degli altri. „ *

Così ben lungi dal voler farmi un nome dopo la mia morte, ho fatto meglio sentire il niente dei più grand' Uomini di già dimenticati. „ Dopo tutto „ (io ho confessato) quando il vostro „ nome non dovesse giamai esser obbliato su la terra, che sarebbe ciò? Mera vanità. Che dunque conviene desiderare? Il desiderio unico di giustizia, fare opere utili alla società, „ ed evitare costantemente ogni male „ ** Da questo principio di equità, e di giusta estimazion di se stesso nascono la moderazione, la tranquillità dell' animo, anche nell'istante, che si criticano o le nostre opere, o la nostra condotta. E non faticando voi, che per la gloria, non è da stupire, se tutto quel, che la feriva, ne eccitò

* Pag. 257. ** Pag. 280.

il vostro vivo risentimento. Si può un Uom' contenere, lo interruppe Voltaire, quando si vede bersaglio di vili Aggressori? Ah! Voltaire, la critica la più sensata bastava spessissimo per animare la vostra collera. Io in qualità di Cesare poteva sentire più vivamente, e più severamente punire coloro, che osavano affrontarmi. Sentite però come io pensava, e regolavami ,, Se ,, può qualcuno rimproverarmi, che io ,, mal penso, e non mi reggo bene, con ,, piacere mi emenderò: Io cerco la ,, verità, che non ha mai fatto male ad ,, alcuno: Un vero male egli è sibbene ,, ingannarsi, ed ignorare se stesso ,, * Qual forte lezione per voi Filosofi!

Stante i principi di vanagloria è sempre avvenuto, che voi avete riguardati come nemici coloro, che potevano uguagliare, o disputarvi i vostri talenti.

* Pag. 291.

ti. Voi avete protetti i ſubalterni Scrittori, che vi rendevano omaggio. Per rendere i loro incenſi più grati gli innalzavate al diſopra della loro sfera, nel mentre, che non penſavate, che a deprimere tutti coloro, che potevano oſcurare la voſtra gloria, e che ſicuramente valevan più dei voſtri Adulatori. Io ho ſaputo, replicò Voltaire, apprezzare i talenti, e incoraggirli; ma quando ſono ſtato offeſo, ho avuto altresì della fermezza, e niun' umano riſpetto. Troppo poco, replicò Marc' Aurelio, e ſe ne odorava il voſtro motivo. Ho ſempre creduto, che un Filoſofo, che non aſpirava che a ſpandere la luce, e la virtù, doveſſe ſtimare, ed amare le Perſone illuminate, e virtuoſe, lontaniſſimo da ogni baſſa invidia: „ Quan-
„ do tu vorrai ricolmarti di piacere, pen-
„ ſa all' eccellenti qualità de' tuoi Con-
„ temporanei: Nulla è più piacevole
„ dell' imagine delle virtù, che nei co-

„ ſtumi riſplendono di coloro, che vi-
„ von con noi. Abbi tu ſempre alle
„ mani coteſta pittura „ Ah! Voltaire, ſe queſto quadro sì caro foſſe ſtato nelle voſtre mani, e nel voſtro cuore! ſe aveſte voluto gittarvi ſopra uno ſguardo di compiacenza, e di ſtima, qual piacer puro, e deliziofo! Quante brighe, ed amarezze non vi ſareſte riſparmiate!

Le Ombre permiſero allora a Voltaire di ſortire: Andate, diſſegli Marc' Aurelio: Intimate ai voſtri Letterati, che per quanto ſiano ridenti i loro ſucceſſi, non otterran mai, ſiccome voi non avete ottenuto, il titolo pregevole di Filoſofi, ſe al par di voi conoſceran male la vera Moral filoſofica.

Eſſen-

Polignac, e Voltaire.

Essendo assai dolente uscito fuori dell' assemblea Voltaire: Voi a un dipresso vedete, dissegli l'Ombra, il tuono, e il linguaggio di coloro, a' quali debbo condurvi. Uno non vi sarà, che non vi scuopra i vostri errori, e non vi mostri la verità. Felice voi, se saprete intendere la loro voce! Come? disse Voltaire: Io il Principe dei Filosofi del mio Secolo essere congedato dall' assemblea di questi Saggi! essere spogliato del titolo istesso di filosofo; e ciò per opera di un Imperatore, che ho ricolmato d' elogi? Oh durezza! Oh ingiustizia della sorte! .... Vel concedo, disse l'Ombra: Ma quì non regnano rispetti umani, e tutto si libra sulla bilancia della verità .... Nel momento istesso scoprì Voltaire presso d'un bosco alcune Ombre, che gli parvero

rispettabili. Chi sono que Dotti, richiese: Non potrei io abboccarmi con essi? Lo potete, l'Ombra rispose. Vi troverete il Cardinale di Polignac .... Voltaire a lui volò. Siete voi dunque, illustre Cardinale? Senza dubbio quì è il Tempio del Gusto, e voi vi presiedete. (a) Lo so, rispose il Cardinale, che voi mi avete preso per vostro introduttore nel Santuario di questo Tempio. Ma questo Tempio quì non è, che una chimera, e le decisioni di questo Dio, non sono che le proprie vostre opinioni .... Ma infine, replicò Voltaire, questa finzione così felice non è tutta insieme una realtà? I vostri scritti non mostrano ancora l'amenità, le grazie, il gusto, che li caratterizzano? Non è stato questo, disse-

(a) Si assicura, che il Signor di Voltaire riscosso dal voto dell' Ombre relativamente al suo Tempio del Gusto, ne prepara un' Edizione tutta diversa dalla prima.

dissegli il Cardinale, che gli ha fatti inserire nel Tempio della verità. Ho dimostrata l' esistenza del Supremo Essere; Ho confusi gli Atei. Eccovi la solida gloria. Le bellezze letterarie non meritano un luogo in quest' augusto Santuario: Credete voi di vedervi la Enriade?

Questa richiesta colpì, e mortificò il Poeta, ma non osò manifestare il suo dispiacere. Voi non ignorate, disse egli, gl' Elogj di tutta l' Europa. Non vel contendo, rispose il Cardinale, ma voi pur non ignorate voi stesso, che gli Elogj di Parnaso non sono sempre quelli della verità: Quelli lo testificano, di cui voi siete largo a Lucrezio. Io non ho mai, replicò Voltaire, approvato il suo Ateismo. Nò, disse il Cardinale, ma voi frattanto mi confesserete, che è alquanto singolare il pretendere, che noi ci siamo riconciliati, e che Lucrezio rendendomi omaggio,

gio,

gio, *i ſuoi libri, ed i miei ſieno immortali*. Io parlava, diſſe Voltaire, della Elecuzione, della Poeſia, delle Immagini. Fragile immortalità! replicò il Cardinale. L'opera d'un Ateo, benchè ſcritta ſublimemente, non merita, che l'eſecrazione di tutt' i Secoli.

In riſguardo alla preteſa riconciliazione, proſeguì il Cardinale, la finzione è troppo forte. Sappiate, che non v'è unione alcuna tra gl' inimici della Divinità, e il ſuo difenſore. Credetemi, Voltaire; dimenticate la chimera, e la vanità del voſtro Tempio del Guſto. A quello aſpirate della verità. La è, dove ſi terrà il formidabil eſame di tutti i voſtri ſcritti. Voi infelice, ſe malgrado i voſtri allori, queſta verità ſevera, ed infleſſibile non vi truova ſotto la bellezza delle immagini, e i vezzi dello ſtile, che il niente è la menzogna.

Il Cardinale ſparì. Ve lo avea detto, diſſe

diſſe l' Ombra : Voi ſarete poco contento dei trattenimenti , nei quali vi ſiete lnſingato di guſtar tante delizie , e tanta gloria . Vedete voi quel ſoggiorno si malinconico ? è l' abitazione di Socino . Voi lo conoſcerete ſenza dubbio . Sì , riſpoſe Voltaire , è ſtato un contenzioſo , ed un ſofiſta Criſtiano : Io lo ſtimo poco : e perchè ho a converſare con lui ? Tale è l' ordine , replicò l' Ombra freddamente , e Voltaire chinò la teſta .



TRAT-

TRATTENIMENTO TERZO

Socino, e Voltaire.

PEr quale ſtraordinaria combinazione, diſſe Socino, io veggo in queſti contorni il Capo d' una Filoſofia, che ha oſato ne' ſuoi temerarj Siſtemi oltrepaſſare gl'iſteſſi confini, che noi avevamo riſpettati in un Secolo d' indipendenza, e d' incredulità? Imbarazzato Voltaire per una introduzione così imperioſa volle addolcir Socino, e modeſtamente riſpoſe, che era incantato di veder Dotti, che malgrado l' ignoranza, e i pregiudizj del loro Secolo avevano fatta ſorgere l' Aurora dei lumi nella Religione, e nelle Lettere. Qualunque ſiaſi il voſtro impulſo, replicò Socino, sò l'ordine che vi è ſtato preſcritto, e per conformarmivi, ſenza ſoggiungere una ſillaba intorno alle lettere, mi reſtrin-

go

go a un solo oggetto. Si vorrebbe nel vostro Secolo aggiudicarvi il titolo di Filosofo *Creatore* per *le nuove* opinioni sulla Religione. Nò: vi è stato fatto onore a spese mie. Io sono stato vostro Condottiero, e Maestro. Ho fondata la vostra fortuna, e vi ho disegnata la via. Voi altro non avete fatto, che spinger più oltre i miei falsi principj. Ho rispettati, disse Voltaire meravigliato, ho ammirati i vostri sforzi, e i vostri nascenti progressi; Ma non ho mai preteso di porre il piede sull'orme vostre: la nostra carriera è stata totalmente diversa.

Per riavvicinarle, replicò Socino, basta esporvi l'origine, ed il seguito del mio sistema. Io vissi in un tempo, in cui le Sette della pretesa Riforma moltiplicate laceravano la Chiesa. Il loro generale principio era l'esame delle Scritture, e il diritto di formare la lor Religione secondo il senso, che esse da-

davano a questi Libri. Io più m' inoltrai; non aveva che ventun'anno d'età, e non avendo ancor lette l' Opere di Lelio Socino mio Zio, intrapresi di formar solo il codice della mia Religione, sulla mia ragione. Tutto ciò che le credeva conforme, io lo addottai: ciò che giudicai esserle contrario, fu da me rigettato. Eccovi con esattezza il vostro principio, che nasce dal mio. M'avveggo, che la vostra proposizione ha sembianza di verità, disse Voltaire, ma posso protestarvi, che non avendo mai letto i Libri vostri, non ho seguito questa strada, se non perchè il buon senso, e i miei lumi me l'hanno aperta. Per uno spirito solo d'incredulità, e d'orgoglio, rispósegli Socino, voi ed io abbiamo ardito di fissare sovra dei nostri tenui lumi gli oggetti più sublimi della Religione. Come! La ragione, soggiunse Voltaire, non discende da Dio? Non è ella
la

la noſtra regola , e la noſtra guida ? Si può errare ſeguendola ? Sofiſma , che non può ſedurre , che i deboli mortali , riſpoſe Socino . La ſana ragione è la verità ; ma il ragionar del Filoſofo è egli dunque la ſana ragione ? e non v'accorgete, che dando il nome di *ragione* a tutto ciò , che uno giudica vero , ſpeſſiſſimo ſi conſacrano le ſue idee , e gli ſteſſi ſuoi errori a queſto nome riſpettabile ? Tal'è la torta via , che ci ha precipitati nelle tenebre .

Per ſimil guiſa adunque nel calcar quella , proſeguì egli, io riſguardava come una ſchiavitù la ſommiſſione all'autorità della Fede . Volli penſar liberamente , e ſolo a modo mio . Lo confeſſo , diſſe Voltaire ; Ho ſottoſcritto a queſta libertà di penſare, come ad un privilegio inalienabile della filoſofia : ma ne ho ſtabiliti i diritti , ed i vantaggi ; e ne ho goduto . Lo ſo , diſſe Socino , e queſta libertà , che ci parve così ragione-

nevole, è ben opposta alla ragione. Che si potessero sciegliere liberamente i suoi sistemi puramente filosofici, nulla vi ha di più giusto. Non importa, che uno s'inganni su i Vortici, o l'Attrazione, su la Poesia, o il buon Gusto. Ma se Dio ci rivela verità dommatiche, e morali, se ci obbliga di credere, ed adorare i suoi Oracoli, possiamo noi allora *pensar liberamente*? Questo preteso diritto non sarebbe egli assurdo, ed empio?

Ma v'è di più; per un forte dispregio voi scaltramente passate dalla libertà di pensare, alla *libertà di parlare, e di dommatizzare*. „ Chi tiene il silenzio „ sopra questi due oggetti (*la Reli-* „ *gione, e il Governo*); chi non ar- „ disce risguardare stabilmente questi „ due Poli della vita umana, è un „ vile „ (a) Si comprende il vostro sen-

(a) La Ragione per Alfabeto 10. Trattenim.

ſentimento. Un Filoſofo, replicò Voltaire, può inſtruire gli Uomini ſenza imbeverli dei veri principi della Religione, e della Società? Ed un Filoſofo, riſpoſe Socino, che non ha alcuna autorità, o nella Religione, o nella Società, ha egli diritto di attaccarne i veri principj, e ſtabilirne le regole preteſe ſopra le ſue idee? Eccovi in che conſiſte la temerità: eccovi ciò, che cerca di rintuzzare e la Religione, e il Governo, e che cerca di reprimere con equità. Voi approvate dunque, replicò Voltaire, le catene, con cui ſi legano i Talenti, perſeguitando coloro, che illuminano gli Uomini? Non approvo, diſſe Socino, perſecuzione alcuna. Dicovi ſemplicemente, che raffrenare proſuntuoſi Scrittori, i quali inſuperbiti dei loro talenti ardiſcono attaccare la Religione, giudicare i Governi, e cenſurarli, queſta è l' autorità la più giuſta in ſe ſteſſa, e la più utile ai Citta-

tadini. Benchè uno non sia obbligato che a render conto a Dio de' suoi sentimenti, può egli perciò diffonderli su la terra, quando son contagiosi? Contro questi vigilanti, e illuminati Censori, contro questi Tribunali voi frattanto parlate così: „ Legare agli Uomini la
„ libertà di pensare! Giusto Cielo!
„ Fanatici Tiranni, incominciate dunque
„ da noi a tagliar quelle mani, che pos-
„ sono scrivere: mozzateci la lingua,
„ che parla contro di voi: strappateci
„ l'anima, che non nudre per voi, che
„ sentimenti d'orrore (a). „ Che dite voi di questo stile? E' chiaro, ed energico?

Non osò Voltaire giustificare un testo così ardimentoso. Gittossi d' una maniera incerta, e imbarazzata a parlare dello zelo della Filosofia, e dell'amarezza dell'intolleranza. Lasciate, lo inter-

(a) Miscell. Filoso. To. 1. pag. 340.

terruppe Socino, queste infeconde, e disparate quistioni. Il diritto di *pensare* contro la verità di Dio, è un abuso insoffribile. Ma quello di *parlare liberamente*, cioè a dire di spandere altamente i suoi errori, è un attentato giustamente represso dalle leggi.

Ritorno a questa libertà di pensare sorgente de' miei errori. Acciecato da questo sistema, io riguardava la Fede Cristiana come un giogo stupido, e insopportabile. Come, diceva meco stesso, cattivare la mia ragione! credere sotto l'altrui autorità quello, che non posso concepire!.. Nò, nò: Rompiamo questi ostacoli: Scuotiam questo giogo: Seguitiamo i proprj lumi. E come, riprese Voltaire, resistere ad idee così giuste, ed evidenti? A me, siccome a voi, parve sempre la Fede un debole omaggio. Voi siete stato, rispose Socino, che avete fatto di essa questo debole omaggio: „ La Fede con-

„ siste

„ siste in credere non ciò, che è vero,
„ ma quello, che sembra falso all' intel-
„ letto (a) „; e in altro luogo: „ Io cre-
„ do ciò, che è impossibile alla mia ra-
„ gione, o più tosto credo quello, che
„ non credo (b). Confessate, che egli è questo un far della Fede, un vaneggiamento.

Ma, disse Voltaire, la Fede non esigge, che io sacrifichi la mia ragione? E allora non debbo io credere ciò, che giudico esser falso? .... Nò, o Voltaire, rispose Socino, la Fede non sacrifica mai la sana ragione, ma il Ragionamento. La Fede non c' insegna giammai di credere quello che è contro la ragione, ma quello, che è al di sopra della ragione: non quello, che è impossibile, ma quello, che è incomprensibile. Vane distinzioni, replicò Vol-

(a) Ragione per Alfab., Artic. Fede.
(b) Miscel. Filos. To.6. pag. 321.

Voltaire : non possono contentare uno spirito filosofico . Tutto quello , che non può concepirsi , è impossibil per lui . Distinzioni realissime per uno spirito giusto , rispose Socino . La ragione ci è data per conoscere le verità naturali : ma essendo sì limitata , può ella entrare nelle verità infinite , o nella profondità dell'esser di Dio ? Voi stesso l'avete scritto : *Mi ha fatto per amarlo , non per comprenderlo* . Voi avete motteggiati i Dottori così : „ Io
„ ti potrei fare un Tomo intiero di
„ quistioni , alle quali tu non potresti
„ rispondere che in quattro parole : *io*
„ *nulla ne sò* , e frattanto tu hai preso
„ il tuo grado , porti la tua Pellicia ,
„ la tua Beretta , e sei chiamato Dot-
„ tore „ . Ditemi Voltaire , se ritorcessesi questo testo così fino , e pulito contro i Filosofi , che non vogliono solamente conoscer tutto , ma tutto comprendere , che rispondereste voi ? Vol-

taire, che non s' aspettava questo ritorcimento, s'imbarazzò, e si scusò col dire, che non aveva inteso, che delle quistioni bizzarre, e inintelligibili di qualche Teologo. O al più, aggiunse egli, se ho riguardato come impossibile quello, che non ho potuto capire, è, che non trovo nè nell'oggetto, nè nella ragione il germe di questa possibilità.

Voi v' ingannate, soggiunse Socino: Sonvi due generi di prove: l' uno *intrinseco*, quando si scuopre nell'oggetto medesimo il nodo intimo, e diretto della sua verità; l'altro *estrinseco*, quando questa verità quantunque non concepita è appoggiata a prove esteriori, ma infallibili. Tale è la certezza dei Misteri. Dio nell'abisso augusto del suo essere non mostra direttamente la loro immutabile, ed eterna verità: ma ci dice, (*ed appoggia la sua parola sopra mezzi divini*): Questo Mistero esiste; allora questa esistenza è tanto certa, quan-

quanto le verità matematiche. E' dunque la stessa ragione, che ci dice di crederlo, quantunque nol comprenda. Noi abbiamo trovato il punto, disse Voltaire, che unisce queste due cose opposte, ed eccolo. Un oggetto può esser vero *teologicamente*, e falso *filosoficamente*. Così il negare un Mistero in conformità della ragione, non è questo un dire, che la rivelazione non lo propone come vero. Miserabil Sofisma, gridò Socino, quantunque voi l'abbiate cavato, come dite, da un *potente Genio* (a). Questo è un' avanzare tutto ad un tratto il *sì*, ed il *nò*. Perchè finalmente Dio è ogni verità, e in conseguenza verità naturale, e filosofica, niente meno, che sopranaturale, e teologica. E' dunque metafisicamente impossibile, che il medesimo oggetto sia contrario alla verità naturale, e con-

(a) Dizionar. filosof. pag. 69.

conforme alla verità sopranaturale. Questo è un ismentirsi nei termini.

Scorgesi il motivo, proseguì Socino, di questa assurda distinzione. Voi vorreste negando i Misterj infingere ancora qualche rispetto per la rivelazione, ma questo è illusorio, nè si sostiene; e mentre volete mostrar qualche volta di riconoscerla per convenienza, mille volte altrove ne parlate con dispregio. „ Non v'è, dite voi, che la
„ rivelazione, che possa chiaramente
„ insegnare ai Santi come si mangia il
„ Figlio in corpo, ed in anima, sen-
„ za mangiare il Padre, e lo Spirito
„ Santo (a). Ed ancora non è ben
„ scolpito nella ragione, che tre sono
„ uno, che un pezzo di pasta è l'Eter-
„ no (b), che l' Asina di Balaamo ha
„ par-

(a) Miscel. filos. tom. 7. pag. 19.

(b) Pare, che il Signor di Voltaire abbia obliato il suo catechismo: diver-

„ parlato (a) „ . E questo è un dire, che voi credete i Misteri *teologicamente veri* ? Voltaire arrossì della sua controversia , e per inorpellarla disse , che aveva semplicemente voluto mettere in vista, che i Misteri non essendo nella ragione, gli parevano ad essa contrarj. Almeno , proseguì Socino , bisognava esporli con regolarità , e non dire con altrettanto d'ignoranza, che di villania, che un pezzo di pane è l' Eterno. Non insistiam di più , ritorniamo al seguito de' nostri errori.

Non potendo concepire l'Eterna Divinità del Verbo , cercai di ristabilire

 l'Aria-

versamente avrebbe avuto riguardo di far uso di queste bizzarre espressioni. Perchè la sostanza del Pane per la Consecrazione del Sacerdote essendo cangiata nella sostanza del Corpo di Gesù Cristo , non poteva dire , che bestemiando, che non è *scolpito nella ragione , che un pezzo di pane sia l'Eterno* .

(a) Il Calotta .

l' Arianiſmo. In quanto a me, riſpoſe Voltaire, non ho abbracciata alcuna Setta. E perchè dunque, replicò Socino, avete detto, che „ la Divinità di „ Gesù Criſto non era ſtata riconoſciu- „ ta che nel Concilio di Nicea, non „ oſtante le oppoſizioni di tre quarti „ dell' Impero? Che alçun Evangelio „ non aveva detto, che egli era con- „ ſuſtanziale a Dio (a) „? Non è queſto un pretto Arianiſmo? Ma che dic'io, voi non foſte Ariano. Queſta Setta attribuiva a Gesù Criſto i titoli i più magnifici, e il Nome puranche *di Dio*, e *Figlio di Dio*. Voi ſotto cento palpabili Emblemi del Dio *Viſthol* incarnato tra gl' Indiani, ed altri ſcellerati paralleli ne avete parlato d' una maniera, che avrebbe fatto fremere Ario medeſimo. Paſſo ſotto ſilenzio queſte ſpaventoſe particolarità.

Ne-

(a) Miſcel. filoſ. tom. 3. pag. 81. to. 6. pag. 354.

Negai io ſteſſo il Peccato Originale, non potendo comprendere, che ſi poteſſe peccare prima del naſcere, ed eſſer reo d'un peccato non ſuo. Negai l'Eternità delle pene, che giudicai contrarie alla bontà di Dio. Non avete voi ſoſtenuti i medeſimi errori, e per gl'iſteſſi motivi? Voltaire ne convenne, e volea pure addurre nuove ragioni. Ma lo interuppe Socino eſclamando: Così voi, così io abbiamo ardito giudicar delle vie dell'Altiſſimo coi noſtri deboli lumi, come ſe conoſceſſimo perfettamente la colpa originale, e le ſue conſeguenze, il rapporto formidabile delle noſtre opere con la giuſtizia, e la ſantità di Dio? Così volendo decidere intorno agli adorabili Decreti, abbiamo eſpoſto temerariamente il noſtro eſſere, e la noſtra ſorte. Voi al voſtro acciecamento aggiungete la deriſione.
„ Caro amico, io più non credo l'In-
„ ferno di voi: ma è ben fatto, che

 „ la

„ la vostra fantesca, il vostro sarto-
„ re, e l'istesso vostro Procuratore sel
„ bevano (a) „ Voi motteggiate dunque sopra un oggetto così terribile?

Ho finito. Per riconfortarmi sopra tutti questi errori, imaginai un mezzo, e fu il dire, che i Dogmi, contro i quali io protestava, non erano fondamentali, cioè *essenziali* al *Cristianesimo*. Per simil modo introdussi la buona fede, e la sicurezza in tutte le Sette. Non è questa la culla, e il modello della vostra filosofica tolleranza? Voltaire volea dimostrarne la sapienza, e la dolcezza.... Inutilmente, lo interruppe Socino: quì non si tratta, che d'un punto. Il nostro mutuo principio, la *libertà di pensare* ci ha precipitati negl' istessi errori. Frattanto vi corre un enorme divario. Voi ne avete aggiunta una moltitudine d'altri ancora più gravi,

(a) Dizion. filosof., artic. Inferno.

vi, di cui io non sono incaricato di favellarvi: Voi avete spinto l'abuso della ragione fino al Fanatismo; titolo, di cui fate grazia allo zelo dei Credenti. Voltaire atterrito a questa parola: Io fanatico, gridò, io fanatico, che ho fulminato codesto mostro? Non v' è che un'Ombra, che possa farmi impunemente un rimprovero così nero. Più flemma, o Voltaire, replicò Socino tranquillamente: se ha giammai qualcuno ardito di calunniare sul Fanatismo, voi siete desso. Risovvengavi di ciò, che scrivevate al Re di Prussia su la Tragedia di Maometto: „ In questo istesso „ Secolo, in cui la ragione inalza il suo „ Trono da una parte, si vede il Fa„ natismo il più assurdo sollevare d ll' „ altra i suoi altari „. Parlavate voi ai Monsulmani? Parlavate degl' Indiani; dicendo: „ Ma se fanatici, o furfan„ ti, o persone che posseggo io queste „ due qualità ad un tempo, vengono a

 „ cor-

„ corrompere la Religione pura, e sem„ plice: Se per sorte Maghi, e Bon„ zi alle pure, e sante Leggi aggiun„ gono ridicole cerimonie, e sconve„ nevoli misteri alla morale di Zo„ roastro, e di Confucio „? Voi dunque avete espressamente accusati di fanatismo i Ministri della Religione. Sarebbe bastante di respingere la calunnia, e di provare, che al vero zelo voi unite il carattere odioso del fanatismo. Qui mi contento di dirvi, che avvi pure un fanatismo di ragione, e che è desso, che caratterizza voi, e i vostri Filosofi nell' atto istesso che vi vantate gli Apostoli della ragione. Ve lo pruovo.

I Giovanni di Leida, gli Anabatisti, i Quacheri, e tanti degl'illuminati presumevano già di seguir la ragione. Senza darvi debito di questi sogni, di questi delirj, e di questi furori, vi dico, e lo dico ai vostri pari, che

che la vostra manìa sopra una falsa ragione è un vero fanatismo. Stabilire un Tribunale di Dispotismo, dal quale giudicate con imperio, ed orgoglio la stessa Religione, i suoi Ministri, e il suo Culto: Disprezzare come imbecille, e idiota chiunque non adora i vostri decreti: Incensarvi scambievolmente, e considerare il resto degli Uomini come nati fatti per umiliarsi dinanzi a voi: Dare i sistemi i più falsi, e più bizzarri per Oracoli di Lumi, e di saviezza; se questo non è un fanatismo caratterizzato, e coperto col manto della ragione, e qual sarà mai?

Voltaire, che non aveva appreso da prima questo rimprovero, che come un' ingiuria poco pulita, si offese di ciò, che Socino gli provava seriamente, e di ciò, che imputava ai Filosofi. Trattare così, diss'egli, con un trasporto di amarezza, dotti Uomini, che allevano i lor Cittadini, e l'Uni-

verso nella verità, e nella virtù, nò; che questo procedere non è soffribile.... Calmatevi, o Voltaire, soggiunse Socino; lo sò: voi avete detto „ Che i filosofi „ non avendo alcun privato interesse, „ non possono parlare, che in favore „ della ragione, e del ben pubblico.... „ che i sentimenti filosofici non pote- „ vano nuocere alla religione d'un Pae- „ se: che i Filosofi non farebbero giam- „ mai setta alcuna di religione, perchè „ essi erano senza entusiasmo. „ (a) L'Apologia è veramente comica. Egli è certo, che voi tutti parlate come Legislatori entusiastici. Egli è certo, che voi adorate la vostra ragione, e che la proponete con impero come la regola degli Uomini. Egli è certo, che il furore d'avere seguaci vi divora, che voi moltiplicate gli scritti arditi, per istaccare i Cristiani dalla loro Fede, e inspirar

(a) Op. di Volt. tom. 4.

rar loro i vostri sistemi pestilenziali ... (a). E questo non è un Fanatismo? Ogni parola per Voltaire era un colpo di fulmine. Nè potendo difendersi, si lusingò di salvarsi affrontando lui stesso.

Potreste voi, gli disse, fare confronto di una dottrina di saviezza, ed umanità con iscuole sediziose, che hanno menato a strazio la Religione, e gli Stati? Colla vostra, che ha sì crudelmente divisa la Polonia, e che di là si è allargata per tutta l'Europa? Credereste insultarmi, rispose Socino. Io con orrore condanno le mie scandalose lezioni. Fate lo stesso delle vostre. Sì: La filosofica setta ha commesso nel Cristianesimo maggiore esterminio, che non han fatto tutte le Eresie. Queste almeno rispettavano la Divinità, e voi la fate passare per setta di superstizione, e d'impostura. Que-

(a) Vedi le prove della verità di queste massime nelle Opere del Signor di Voltaire.

Queste lasciavano intatta la pura morale, l'eterna sorte del vizio, e della virtù: e i vostri stolti Sapienti, negando queste verità, hanno atterrata la base dei Troni, e spezzati i vincoli della Società. Queste v'impiegavano i Sofismi: voi ogni maniera possibile di seduzione: lo stile, la Letteratura, i sarcasmi, il ridicolo, la calunnia, l'indipendenza, l'interesse delle passioni, e quant'altri mezzi ancora. Di là procede quel funesto veleno, che si è impossessato di tutti gli Stati, ed ha corrotta la gioventù. Eccovi ciò che voi definite per *Progressi della moderna Filosofia*. Più d'ogni altro col favore dei vostri talenti, colla moltitudine, e stacciataggine de' vostri Libri, colla vaghezza del vostro scrivere, colla celebrità del vostro nome avete voi contribuito a questa lamentabile rivoluzione. Questo è che io chiamo *Fanatismo*. E disparve.

Fontenelie, e Voltaire.

SOrti Voltaire carico di dispetto, e di vendetta; quanto più rifletteva al titolo odioso di Fanatico (di cui egli era stato prodigo così spesso), tanto più s'infiammava la sua vivacità. Mi è concesso, disse all'Ombra, che per cacciarmi d'intorno questa memoria, passi a conversare con qualche Dotto onesto? Vi troverò senza dubbio amenità, e dolcezza. Vedete voi quel soggiorno poco distante, rispofegli l'Ombra? Colà troverete Fontenelle. E là Voltaire s'avviò; e quantunque scontrasse altr'Ombre nel cammino, non s'arrestò. Giuntovi appena, scoprì Fontenelle, che meditava tutto solo in un boschetto. Non ho parole da esprimervi, gli disse, il piacere che pruovo di rivedere il Nestore della Letteratura Francese. Voi quì senza fallo

lo godete degli avvantaggi, che senza interruzione vi seguirono sulla terra. I nostri vincoli, rispose Fontenelle, sono più solidi, e più grandi. Quì più non si veggono le vanità, e l'ingiustizia del teatro del Mondo. Fu almeno questo teatro, gli rispose Voltaire, fu giusto per voi. Vi foste sempre stimato, ed onorato. Voi stesso, gli replicò Fontenelle, non siete stato ricolmo di beni, e di gloria? La Letteratura così ordinariamente ingrata è stata per voi una sorgente feconda di lodi, e di ricchezze. Potreste voi, soggiunse Voltaire, paragonare le nostre sorti? La vostra stella sopra di voi non ha versati, che benigni influssi: la mia hammi di amarezza inondato soventemente.

La mia stella voi dite, replicò Fontenelle? Sapete voi, che ce la formiamo spessissimo noi stessi da noi? Fui geloso di conservar la mia pace, i miei amici, la mia riputazione fino all'età più de-

decrepita. Credo trovarne l'origine nel carattere, sotto il quale mi avete rappresentato: *il discreto Fontenelle*, come l'origine dei timori dei Letterati io discuopro nei caratteri opposti .... Ciò vi reca stupore .... Voi ne ricercate il senso: uditelo da me.

Fui discreto nella Società, e nella Letteratura. Non amai esserne un Tiranno. Protessi i giovani Autori, ma senza impero. Incoragii i talenti, che si manifestavano; Non disprezzai, nè lacerai i mediocri. Non affrontai, nè oppressi i miei rivali, ed applaudii a'loro successi: Chiusi la bocca a' miei critici colla dolcezza, e col silenzio, e talora coi benefizj. Eccovi il mio carattere. Sarete voi sorpreso, se ho avuto pochi inimici? Nò certo, rispose Voltaire? Voi non potevate, che esser l'arbitro di tutti i cuori. E voi pure lo potevate quant'io, replicò l'altro; questa è la stella.

Fui *discreto* coi Grandi, io non li coltivai, che con riserva, e rispetto; non gli adulai, ma nè pure mancai loro. Conobbi i savj confini, che dividono il Poeta, e l'Uomo di lettere dai Principi, e dai Grandi. Così non ebbi mai, che a far pruova della lor bontà. Questo era l'unico mezzo di amicarveli, rispose Voltaire, e di sottrarvi dai loro capriccj. Avete ragione, replicò l'altro: ho conosciuti Letterati, che deviando da questa strada, perdettero, ed irritarono validi Protettori. Da che nasceva la stella loro? Credo, disse Voltaire, che facendo il vostro ritratto, vorreste aggiungervi una lezione. Ciò sarebbe poco obbligante. Se dunque ve n'è una, fate, che vi ritorni a salute. Siete ancora in tempo.

Fui *discreto* sulla Religione. Non credetti, che non si potesse guadagnare gran nome senza affrontarla, e senza malmenare i suoi Ministri. Di là il mio

mio riposo, e la ſtima, che... Ed io, replicò con fuoco interrompendolo Voltaire, non ho creduto giammai che doveſſe un Filoſofo abbracciare la diſſimulazione, ai pregiudicj cedendo per politica, e per intereſſe. L'acrimonia, riſpoſegli dolcemente Fontenelle, che animò ſempre il voſtro procedere, e diſputare, vi ſtimola anche al preſente. Potrei umiliarvi: ma voglio eſſere ancora *diſcreto*. Ve lo ripeto, Voltaire, la mia dolcezza, la mia moderazione quelle ſono ſtate, che hanno formata la tranquillità de' miei giorni. La voſtra vivacità, ed imprudenza in ogni genere di coſe quelle ſono ſtate, che vi hanno ſuſcitato contro tante giuſtiſſime critiche, e tanti amari diſguſti.

Ei ſugge, riprefe Voltaire. Avete voi poſto mente al frizzo piccante delle ſue lezioni, che naſcondevaſi ſotto una calma mentita? Gli conveniva.... Me ne ſono avveduta, diſſe l'Ombra. Non

ſe

se gli può frattanto contendere l'onore di un carattere obbligante, ed onesto. Egli sarà stato indubitatamente testimonio di qualch'uno de' vostri contrasti .... Ma scuopro la Fontaine, che viene a voi. Voltaire se gli mosse all'incontro. Mi perdonerete, dissegli sorridendo, la mia leggiera malizia, quando vi ho dipinto nel Tempio del Gusto *in atto di lacerare tre quarti di una grossa Raccolta di Opere postume impresse dagli Stampatori, che vivono delle sciocchezze dei Morti*. Sicuramente, rispose la Fontaine; ma vi consiglio di usare lo stesso servigio verso l'Opere vostre. Non saranno allora, che più stimate, ed utili. Voltaire soprafatto da una risposta sì poco aspettata, e perchè, disse, con un insulto pagate la mia civiltà? Qui non riconosco l' urbanità della Fontaine. Voi mi fate meravigliare, replicò questo singolare Soprintendente dell'Acque, e dei Boschi. Un avviso

viſo di verità, e d'amicizia non è una Satira. Ho creduto di farvi piacere, ſuggerendovi il mezzo di immortalizzare le Opere voſtre. Tali non ſono, replicò Voltaire? Ignorate i ſuffragj del mio Secolo? Le ha ſegnate ne' ſuoi faſti, e già le veggo paſſar luminoſe ai Secoli futuri. Lo ſo, ſoggiunſe la Fontaine, e perchè appunto i voſtri Scritti letterarj ſono ben fatti, è di meſtieri troncar tutto quello, che disfigurali. Voi vi rifate ſulla mia critica, replicò Voltaire, prendendo le coſe ſul tuono naturale degli Apologiſti. Ma io vi riſponderò con una delle voſtre Favole vezzoſe. Avrei timore di eſſer quel vecchio dai capelli grigj, e dai capelli neri, che divenne calvo. Alcuni vorrebbero, che io ſopprimeſſi la tal opera, altri la tal altra, ed io così farei ſpogliato di tutto. Amo meglio di reſtare ſiccome ſono. Non abbiate timore alcuno, diſſe la Fontaine. Mol-

to ve ne resterà, e voi sarete più contento. Bayle non ha detto, che non avrebbe fatti tanti volumi, se non avesse scritto che per gli Uomini sensati?

Innamorato Voltaire dell'idolo di tutti i suoi pensieri non potè gustare questo consiglio d' amicizia. E la Fontaine lo compianse. Io, aggiunse, l' ho seguito insino a tanto che mi è stato possibile. Ho altamente ritrattate e acerbamente le mie Novelle. E come avete voi potuto coprir d'onta il Padre Pouget, che mi divisò la maniera di riparare a' miei scandali? Ho solamente detto, rispose Voltaire, che egli ha trattato „ voi ricco di inno„ centi costumi, come se avesse parla„ to alla Brinvilliers, o alla Voisin „. Era egli ciò ragionevole? Ascoltate, replicò la Fontaine, la sua condotta.

Io aveva composte Opere scandalose. Mi obbligò a dare alle fiamme un Manoscritto, ed a fare una riparazione

ne ſalutare alla preſenza dei Signori dell'Accademia, che eran venuti come Deputati in caſa mia. Dov' è lo zelo indiſcreto? Era egli meſtieri, ſoggiunſe Voltaire, il preſentare uno ſpettacolo così umiliante per qualche faceto Racconto? So, che voi, riſpoſe la Fontaine, mi avete voluto applicare l' Apologo dell' Aſino condannato per aver mangiato un poco d' erba nel tempo iſteſſo, che perdonavaſi al Lione, e all'Orſo. Queſto era un giudicarmi molto favorevolmente. Gli Uomini ſono ben miſerabili, riſpoſe Voltaire. Qual male vi è egli a rallegrarſi con qualche naturale piacevolezza? Niuno, riſpoſe l' altro, purchè eſſa non corrompa lo ſpirito, ed il cuore. Ma quando inſinua la licenza, ed il piacere, piucchè gli tratti ſon fini, ed aggradevoli, vieppiù diventano contaggioſi. Avreſte fatto meglio ad imitarmi, che a ſchernire la mia condotta. Io, ſoggiunſe

Vol-

Voltaire, dovea ubbidir come un Automa a un Padre Pouget? Bisognerebbe, che il mio spirito si fosse bene avvilito. Questo è l'ingiusto, e funesto giudizio, replicò la Fontaine, che si ardisce dare di queste salutevoli conversioni: Si è dato di me: ed eccovi ciò che io ne scrissi al Signor di Maucroy mio amico: „ Tu certamente t' ingan-
„ ni, mio caro amico, se è pur ve-
„ ro, come mi ha detto Monsignor di
„ Soissons, che tu mi credi più amma-
„ lato di spirito, che di corpo. Me
„ lo ha detto per infondermi coraggio:
„ ma di coraggio non manco. Ti ren-
„ do sicuro, che il migliore de' tuoi
„ amici non ha a contare su quindici
„ giorni di vita .... Caro amico, nul-
„ la è il morire: ma pensi tu, che
„ m' affretto di comparire innanzi a
„ Dio? Tu sai come ho vissuto. Pri-
„ ma che tu riceva questo Biglietto,
„ le porte dell' Eternità saranno forse
„ spalancate per me „. Li

Li 10. *Febbraro* 1695.

E' questo uno scrivere per delirio, o per saviezza? Non vi ho ripreso, disse Voltaire, solo di aver operato per debolezza. Ma potevate conservare questi sentimenti senza mettere in vista tutta la splendida Scena del Padre Pouget.

Con più di probità, disse la Fontaine, ne ha parlato Racine il figlio.

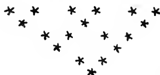
Soggetti vergognosi, ad onta sua
Voi Fontaine occupate, ed ei ne geme.
Alla sua penna rea per suo mal grado
La man serve ribelle a' suoi rimorsi.
Ne' suoi scritti è verace, e ne' suoi detti,
E verace è non men nel suo pentirsi
Sul cader de' suoi dì. Ei la giustizia
Placar tenta di Lui, che s'avvicina;
Di Giocondo l'Autor stringe un cilicio.

E Ecco-

Eccovi, o Voltaire, un motivo, ed un modello di converſione. Bruciate gli ſcritti del voſtro *Libro dei ricordi*; perchè qualcheduno gli eſibirà al pubblico, ed amplificherà ancora dopo la voſtra morte. Francamente ritrattate quelli, che per ogni dove divulgati vi perpetuano, e vi moltiplicano gli ſcandali. Prevenite per mezzo di una onorevole emenda, e col dolor voſtro il terribil giudicio della verità. Ei ſi avvicina, e voi avete un piede nel ſepolcro. Profittate di queſto avviſo: forſe può eſſer l'ultimo.

E' di già lontano, diſſe Voltaire commoſſo. Non m' aſpettava una predica dalla Fontaine. Se Ombre pacifiche, ed oneſte mi parlan così, come mi parleranno Ombre ſevere, ed inimiche? Non ve n'è una, replicò la ſua Scorta. Non vogliono che iſtruirvi, e farvi ravvedere. Siatene in fine convinto. Più conſolanti ſarebbero allora i loro diſcorſi; Lungi dal recarvi tumulto in cuore, ne ſentireſte

reſte l' efficacia.... Ma parmi di travedere Paſcal, che ſi avvanza. Vi conduceva a lui. Paſcal? diſſe Voltaire alquanto ſpaventato. Ho criticati i ſuoi Penſieri. Egli è d'un carattere rozzo, ed intrattabile. Nò, diſſe l'Ombra, vi aſpetta: giacchè conoſcete l'indole del ſuo ſpirito, fatevi vedere in un portamento umile, e modeſto.



TRATTENIMENTO QUARTO

Pascal, e Voltaire.

COnversava Pascale con Huet, l'Abadie, ed altri Dotti, che avevano consacrate le loro vigilie alla Religione, quando entrò Voltaire. Sò, dissegli, l'ordine, e l'oggetto della vostra visita. Questi Dotti saranno i testimonj, e i giudici delle vostre risposte. Protestaron'essi, che l'ascolterebbero con dolcezza, ed equità: questa onesta promessa calmò alquanto il suo sbigottimento.

Sono sorpreso, dissegli incontanente Pascal, che all'occasione di una grand' Opera, che una morte immatura mi vietò quasi di cominciare, voi vi siate espresso così: „ Dicesi, che tutte quest' „ Opere che si son fatte non è molto „ a sostegno della Cristiana Religione, „ sono

„ sono più atte a scandalezzare, che a „ edificare. Questi Autori pretendono „ saperne più di Gesù Cristo, e de' „ suoi Apostoli (a)? „ Sul serio voi parlate così? Puossi negare, rispose Voltaire, che curiosi, ed inquieti Teologi non abbiano mercè d' inutili, ed indiscrete quistioni eccitate molte turbolenze nelle anime semplici? Puossi negare, replicò Pascal, che dopo questo secolo segnatamente non abbia una falsa Filosofia prodotta una multitudine inesausta di Libelli arditi, e sediziosi per roversciare le verità capitali della Religione? Or confutare questi passi contagiosi, difendere la verità oltraggiata, è questo un pretendere di saperne più di Gesù Cristo?

Ma vengo a' *miei Pensieri*. Essi non hanno per iscopo, che le pruove del Cristianesimo. Perchè le avete voi affronta-

(a) Osservazioni su i Pensieri di Pascal.

te? Ho prevenuto, disse Voltaire, questo rimprovero. „ Sarebbe assurda cosa, „ e crudele, ho detto, di fare un negozio di partito di questi Pensieri di „ Pascal. Non prendo parte che per la „ verità. Penso esser vero, che non è nepur della Metafisica il provare la Religione Cristiana. Sono Metafisico con „ Loke, e Cristiano con San Paolo. „. Avvi cosa di più Ortodossa? Dite di più articifiale, rispose Pascal. Voi non avete altro *partito*, *che per la verità*, perchè *verità* chiamate tutte le vostre opinioni. La Metafisica non pruova i fatti, e i misterj della Religione, ma ne spiega le verità naturali, e l' analogia delle sovranaturali con una sana ragione. Quando uno è Cristiano con San Paolo, non insulta con i dubbj, e in dieci libri. Lasciamo questi sutterfugj, passiamo ai fatti.

Nei miei Pensieri ho dipinto l'Uomo tale, quale ce lo adombrano la Fede, e la

e la ragione. Voi colorandolo in sequela dei vostri proprj lumi, l'avete mal conosciuto, e sfigurato. Eccovi subito i vostri errori intorno alla sua spiritualità. „ Ci pare, che il pensiero potrebbe „ essere non l' essenza dell'Esser pensan„ te, ma un dono, che il Creatore ha „ fatto a questi Esseri, che noi nominia„ mo pensanti. „ (a) E in altro luogo: „ Ch'egli abbia congiunta questa grazia „ (la verità) a un atomo elementare „ riposto in me, o all' unione de' miei „ organi, ciò non monta nè punto, nè „ poco (b) „. Ebbene disse Voltaire, avvi cosa di più modesta, e filosofica? Non affrettate voi stesso il vostro Panegirico, replicò Pascal. Questa pretesa possibilità della materia pensante è stata senza esitare innalzata a sistema; Sia ella *atomo del fuoco*, o *l'union degli or-*

(a) Op. di Volt. Tom. 4.
(b) Miscell. Filos. Tom. 6. pag. 230.

gani sempre non sarebbe, che materia. Or non dimostraci la sana Metafisica, che l'identità di queste due sostanze è impossibile? Il corpo è una sostanza estesa, divisibile, che non è capace, che di corporee proprietà. L' anima è una sostanza spirituale senza forma, senza estensione, che non è capace, che di sentimenti spirituali, come d'intelligenza, di odio, di amore. Perchè dunque asserite, che Dio può dare *il pensiero a un atomo?* cioè a dire rendere un atomo pensante; che può congiungerlo *all'unione degli Organi?* Perchè gli Organi sono animati dall' anima, e date le loro occasioni ella crea pensieri, ne viene egli per conseguenza, che siano gli organi pensanti? che essi sieno l'anima? Ma, disse Voltaire, perchè vogliamo noi cercare nei corpi un *soffio*, *uno spirito*, che non possiamo concepire? Non ci basta il sapere, che siamo corpi, e che pensiamo? Come, rispose Pascal, voi penetrate le

ve-

verità le più astratte, e non potete concepire ciò, che concepisce agevolmente lo spirito il più limitato? Quì non si tratta delle profondità dell'anima, ma della sua esistenza, e della sua natura. Senza comprender Dio, si concepisce facilmente la sua esistenza. Egli è l'Intelligenza infinita: può dunque a sua imagine produrre delle Intelligenze finite: eccovi questo soffio, questo spirito, che voi giudicate incomprensibile.

Tale è dunque la dignità dell'Anima, *l'Imagine di Dio*. Come avete voi potuto assomigliarla all'istinto delle Bestie? Dal linguaggio del Serpente, da quello dell'Asina di Balaamo, dal digiuno, che osservare si fece agli Animali di Ninive, voi concludete dottamente: „ Tutto ciò prova ad evidenza che gli Uomini, e gli Animali erano considerati come due specie dello stesso genere (a) „. E' questa

(a) Miscell. Filos. T. 5. pag. 346.

l'Evidenza filosofica? Voltaire non osò insistere sulla quadratura di questo argomento. Pretese però di non aver fatto un esatto parallelo. Ei non è certamente cavato da una metafisica molto sublime, replicò Pascal, non meno che quest'altro del medesimo calibro (a): „ Si è ben inteso, quando è stato detto che v'ha nell'Uomo un piccol Essere che comanda ai piedi, e alle mani, e non comanda allo stomaco? E questo piccol Essere non è nè nell'Elefante, nè nella Scimia (b) „. Sì, Voltaire, si è inteso bene, ed eccovene spiegata l'idea. *Intendo*, che l'Anima unita al corpo per una comunicazione conosciuta da Dio solo può rego-

(a) Tom. 8. pag. 295.

(b) Il Sig. di Voltaire sarebbe molto sorpreso, se una Scimia facesse un Poema simile alla sua Enriade. E' dunque forza che abbiavi in lui un piccol Essere che non è nella Scimia.

golare certe fibre relative alle sue libere operazioni senza comandare frattanto a tutte le fibre del corpo, che sono infinite. Tale è l'ordine del Creatore. *Intendo*, che non ha voluto dare agli Animali un' anima somiglievole, e che il loro istinto, e il lor vitale principio ci è affatto ignoto. Ma ciò che io non concepisco, si è che un Filosofo opponga con serietà un objezione sì puerile.

Potreste, disse Voltaire poco sodisfatto, discorrere con meno di autorità. Argomenti simili, rispose Pascal, non meritano altra risposta. Quelli che voi opponete alla libertà sono egualmente sensati .... La libertà, gridò Voltaire? Non siete stato accusato voi stesso di averla negata? Pensate con chi parlate, disse Pascal, e rispondete con rispetto. Eccovi dunque la vostra sublime metafisica. „ Tutto ha la sua „ Causa: la volontà dunque ne ha

 „ una:

„ una : Non si può dunque volere,
„ che in conseguenza dell'ultima idea,
„ che si è avuta : Niun può sape-
„ re qual idea avrà nel momento ap-
„ presso : dunque niuno è padrone del-
„ le sue idee ; dunque niuno è pa-
„ drone di volere, e di non volere „.
Dovrei io dimandarvi, *se questo è bene inteso* ? Perchè questo gergo nulla significha. Senza ricorrere a questo oscuro principio dell' idee, è semplicissimo il dire, che un Essere libero, posti i soccorsi analoghi, ed i motivi, liberamente elegge il suo volere, e le sue azioni. Ma, disse Voltaire, se l'Uomo fosse libero „ potrebbe dunque fare il
„ contrario di ciò, che Dio ha disposto
„ nella connessione delle cose di que-
„ sto Mondo (a) „. Come se una eterna prescienza non vedesse tutto, replicò Pascal; come se un'infinita potenza non

(a) Al luogo stesso.

non ordinasse francamente gli atti più liberi a tenore de' suoi Decreti? Qual idea ne avete voi allorchè dite: „ Egli è
„ dirittamente contradittorio, che quel
„ che fu jeri, non sia stato; che quel che è
„ in oggi, non sia più. Egli è pur dirit-
„ tamente contradittorio, che ciò che
„ deve essere, possa non dover essere.
„ Voi mi dimandate ciò, che diverrà
„ della libertà; Io non v' intendo. „
Cioè a dire voi seriamente paragonate un fatto passato, e presente, che (*una volta esistendo*) non può nel tempo istesso (essere, e non essere) con un fatto futuro, e libero (a). Qual giustezza di ragionare! Ma, replicò Voltaire, Dio non vede quelch'io farò? E quando egli lo vegga, posso io operare diversamente? Sì, lo vede, rispose Pascal, ma lo vede, come voi lo farete senza imporre alcuna legge necessaria alla vostra

(a) Dizio. Filos. Art. Destino.

ſtra volontà. Se io vi veggo attualmente ſcrivere, potete voi nel punto iſteſſo non iſcrivere, e i miei ſguardi per queſto a ſcrivere vi coſtringono? Voi potete, mi direte, ommettere di ſcrivere. Senza dubbio, e allora io vi vedrò terminare. Tale è l' occhio divino ſopra il futuro. Egli abbraccia l'Eternità, e vede le coſe, ſiccome ſono. Eccovi gl' elementi della Metafiſica, ed il voſtro teſto non è che una miſera objezione da Collegio.

Fate pompa altrove di un diſcorſo più nero, ma debole nientemeno. „ La fatalità mi ha fatto un Lupo (diſ„ ſe a Cicerone Catilina), e voi un Pa„ ſtore. Si ha a decidere qual dei due „ ſcannerà l'altro (a). „ Così dunque Catilina, che, perduto dietro alle diſſolutezze, e carico di debiti fin ſopra la teſta, formò il deteſtabil proggetto di

(a) Opere di Voltaire. Tom. 3.

di rialzare la sua fortuna, e le sue speranze sovra l'incendio, e il sacco di Roma, e sull' esterminio dei Cittadini, era un Lupo formato dalla fatalità? Qual massima orribile? Perchè non attribuire i suoi delitti, e la sua enormità all'atrocità della sua anima? Ma, non si veggono, rispose Voltaire, indoli sfortunatissime, che sono violentate da irresistibili inclinazioni? No: non se ne sono vedute giammai, replicò Pascal. Ciò non è stato provato, anzi fa contro a tutte le pruove, per le quali mettete Catilina tra questa Classe ideale. Il vostro funesto principio non tende che a giustificar tutti i mostri dell'Universo. Essi non sono più tali, se vengono violentati.

Ma eccovi un'altra dimostrazione meno nera, e veramente stravagante. „ In „ questo caso il mio Cane da caccia „ è nientemeno libero di me. Vi do- „ lete ingiustamente d' esser libero

„ co-

„ come il vostro Cane! Ma tutti i libri, che io ho letti sulla libertà d'indifferenza, sono sciocchezze: non „ v'è libertà d'indifferenza (a) „. Questo è un decidere con *troppa facilità*. In vece di tante metafisiche objezioni è cosa assai più breve, e più facile il risolvere in una parola: LA LIBERTA' E' UNA PAZZIA: *noi siamo liberi come i nostri Cani*. Ma per aggiunger peso a questo discorso bisogna essere un gran Filosofo. In tutt' altro si direbbe questa essere un' inezia. Pretendete voi, replicò bruscamente Voltaire, di guidarmi con i miei Estratti, come i *Bagei* delle vostre Lettere Provinciali? Sappiate.... Sappiate, soggiunse Pascal, che il vostro fuoco quì non sarebbe che temerità più degna di compassione, che di risentimento.... Sì, la compilazione, e la parafrasi de' vostri Estratti presente-

(a) Dizio. Filos. Art. Libertà.

terebbe maggior odiosità, e più di ridicolo ancora di quello, che non ne ho rilevato nelle mie Lettere. Lo meritereste. Qual glosa per esempio si potrebbe fare in proposito di questo: „ Sarebbe ben particolare, che tutta la „ Natura, e tutti gli Astri obbedissero a Leggi eterne, e che vi avesse „ un Animaluccio alto cinque piedi, „ che ad onta di queste leggi potesse „ agir sempre a sua voglia, e al solo „ piacere del suo capriccio (a) „? Ma, replicò dolcemente Voltaire, ma le eterne leggi non sono esse per tutti gli Esseri? Senza dubbio, rispose Pascal, le leggi fisiche per gli Enti fisici, e le leggi morali per gli Enti liberi, leggi dalle quali non si devia che troppo spesso. Il bello è di ritrovar singolare, che si ammette la libertà in un *Animale alto cinque piedi*. Se fosse stato collocato nella Balena, o nell'Elefante, avrebbe perduta la singolarità. Un

(a) Miscell. Filos. Tom. 2. pag. 268.

Un' altro testo più vago ancora ., Sa-
„ cri Consultori della moderna Roma,
„ Teologi illustri, ed infallibili, non
„ v' è Uomo, che abbia più rispetto di
„ me per le vostre divine decisioni.
„ Ma se Paolo Emilio, se Catone, se
„ Scipion ritornassero (a); ... voi non mi
„ negherete, che essi sarebbero alquanto
„ meravigliati sulle vostre decisioni intor-
„ no alla grazia „ (b). E bene, Voltaire,
potrei divertirmi? ... Ve lo risparmio.

Estratti di questa fatta, incominciò allora l'Abadie, non mostrano che uno spirito superficiale, buffonesco, e temerario. Questo non è solo un voler non conoscere l'Uomo, ma un insultarlo, un perderlo per via di opinioni così

(a) Si preghetebbe il Signor di Voltaire, che conosce sì bene lo spirito del Senato Romano, di farci sentire i Decreti, che egli avrebbe dati sulla Grazia. Ha già prodotte molt'altre congetture nientemeno profonde.

(b) Dizio. Filos. Art. Grazia.

sì pericolose. Bisogna nondimeno confessare, riprese Huet, che Voltaire ha riconosciuto un Dio *punitore, e rimuneratore*, e in conseguenza l'immortalità. Perchè dunque, replicò l'Abadie, ha sparse ancor delle nubi su di questa verità così principale? Perchè que' dubbj così affettati in mezzo alle sue afflizioni intorno alla morte del suo amico Genonville? Perchè vantarsi di portar nella tomba l'idolo di una femmina?

Ardea morendo d'un' eterna fiamma.

Perchè l'idea di quelle finte cene con Ninon, e Chaulieu? .... Accordasi tutto questo colla Cristiana immortalità? ... Perchè dire di più: „ Su i Teatri di „ Roma pubblicamente cantavasi *Post* „ *mortem nihil est: ipsaque mors nihil*. „ Nulla più v' è dopo la morte, anzi „ la morte istessa è un nulla. Questi „ sentimenti non rendevano gli Uomi„ ni, nè migliori, nè peggiori „ (a). Im-

(a) Miscell. Filos. T. 4. Art. Tolleranza.

Imprudentissime non sono esse queste esspressioni, ed in un secolo sopra tutto, in cui non arrossiscono i pretesi Filosofi di predicare il Materialismo (a)?

Ad una voce allora fu giudicato Voltaire come un Dottor temerario, che non avea prodotte sulla natura dell' Uomo, che lezioni false egualmente, che funeste. Uscì egli con precipizio. Ma avendo fatta Pascal riflessione, che le sue dottrine erano ancor più contagiose sullo stato attuale dell'Uomo, e la sua morale,

(a) Pretendono invano i Materialisti, che il loro sistema non rechi nocumento nè ai costumi, nè alla società. Questa è una menzogna avverata. Tanti rei di Suicidio, quei due Soldati segnatamente a San Dionigi, che per mezzo di un Biglietto all' Inglese hanno attestato che si ammazzavano, perchè erano stanchi di vivere, e perchè nulla eravi più dopo la morte: Questi delitti, e mill'altri somiglievoli pruovano, che negare l' immortalità è un rompere il freno più possente dell'Uomo e in vita, e in morte.

rale, e che era essenzialissimo il disaminarle, lo richiamò indietro.

Suo malgrado rientrò Voltaire in un' adunanza così formidabile. Rinovarono le Ombre l'attenzione. Ho voluto, disse Pascal, esprimere ne' miei Pensieri l'idea giusta dello stato attuale dell'Uomo: e voi censurandomi, non l'avete ben conosciuto. Questo stato l'ho ricercato nella mia ragione, replicò Voltaire. Non era questo il mezzo più sicuro? Lo so, replicò Pascal, che tale è stato il vostro cammino. „ Ho concepito „ benissimo, voi dite, senza mistero cosa „ è l'Uomo. Veggo che nasce al Mondo „ siccome gli altri Animali. Egli è nel „ suo luogo nella sua natura superiore agli „ animali, ai quali è ne' suoi organi so„ migliante, ed è inferiore ad altri Esseri, „ ai quali rassomigliasi probabilmente „ per lo pensiero. „ Ciò che avvi di singolare si è, che voi altrove parlate in tutto diversamente.

E' dell' Enigma infin trovato il senso ....
L' Uomo straniero a se dall' Uom' s'ignora.
E chi sono? Ove sono! E dove vado?
E donde tratto io mai? ....

(a) Voi discoprite adunque qualche oscurità nella sua natura, nella sua origine, e nel suo fine.

Ommettiamo questa picciola contradizione. Il difetto essenziale della vostra critica consiste nell' opporre questa ragione che voi stesso giudicate oscurissima, ai principj della Rivelazione sopra la caduta dell'Uomo. Non ho espressamente negato il peccato originale, rispose Voltaire. No, replicò Pascal: ma ecco quì la vostra artifiziosa confessione. „ Il fondo delle mie piccole offer-

„ va-

(a) Discorso su l'Uomo.

„ vazioni sopra i pensieri di Pascal egli è,
„ che bisogna credere senza dubbio al
„ Peccato Originale, poichè lo comman-
„ da la Fede, e che bisogna crederlo
„ tanto più, quanto è più assolutamen-
„ te incapace la ragione di far vedere,
„ che la natura umana è decaduta.„ Voi comprendete la piccola furberia; questa è immediatamente una confessione derisoria caratterizzata con *un senza dubbio*, ed in seguito un'asserzione, che la ragione non può provare la degradazione dell'Uomo.

Ma, replicò Voltaire, non è evidente, che essendo il peccato originale un mistero incomprensibile, la ragione non può provarlo? La ragione, continuò Pascal, non si mette a dimostrare il fondo di questo mistero: Ma colle miserie dell' Uomo, con le sue tenebre, col suo sregolamento compruova, che non può essere sortito dalle mani divine quale è al presente: Con ciò ella chiaramente dà

il

il senso, *e la spiegazione* all'enigma, di cui parlate. Perchè, replicò Voltaire, supporre, che l'Uomo non ha potuto esser creato tale, qual' è? Ha, ne convengo, delle miserie, e delle prave inclinazioni: Ma tutto ciò è congiunto alla sua natura. Doveva egli esser felice, e impeccabile nascendo? Nò certamente, rispose Pascal, ma senza esser perfettamente felice, e impeccabile, poteva aver mali minori, e meno passioni. Voi dite, che *se egli era perfetto*, *sarebbe Dio*. L'iperbole è eccessiva. Vi mostro, che senza *esser perfetto come Dio*, egli non sarebbe stato *così imperfetto* uscendo dalle mani di Dio. E primieramente avrebbe egli avute tante miserie di corpo? Ciò è vero così, che molti Filosofi pagani ignorando la causa reale di questi mali, una chimerica ne imaginavano per giustificare la providenza. Che cosa d'ingiusto, dimandogli Voltaire, vedete voi nelle attuali miserie dell'Uo-

dell'Uomo? Esse sono analoghe alla sua natura. Può egli avere un corpo senza essere sottoposto alla sua alterazione, e annichilazione? Può abitare il Globo senza provarne le rivoluzioni? *Credere, che il Mondo sia un luogo di delizie, dove non s' abbiano a gustare, che piaceri, è una visione da Sibarita* (a).

Il Sibarita, replicò Pascal, è piuttosto l'apologista del *Mondo, e del lusso*, il partigiano della vita molle di Londra, e di Parigi. Il saggio Cristiano, che geme su lo stato penoso della maggior parte degli Uomini, è un Filosofo illuminato, e compassionevole. Vi sono senza dubbio alcune miserie inseparabili dalla vita presente: ma in fine l' Uomo, se non fosse stato reo, non avrebbe potuto essere aggravato da infelicità così

(a) Si sono veduti molti dei pretesi Saggi, che senza delirare hanno protetto il Sibarismo.

generali, ed aggravanti. Per persuadersene basta gittare uno sguardo sul Mondo intiero, e la successione dei Secoli: Il quadro è orrido: ma se ne resta meno colpito, quando si è sempre goduto delle ricchezze, della gloria, e dei piaceri.

Aggiungansi a quelle del corpo le miserie dello spirito, e le sue folte tenebre. Sarebbe questa dunque la sorte naturale, e primitiva dell'Uomo? Tenebre di spirito, lo interruppe Voltaire! Dove son' esse in un Secolo sì illuminato? Quanto le vostre vedute, disse Pascal, sono oscure, e limitate! Voi non istimate, che le scienze, voi sopra i loro progressi misurate i lumi dei viventi: e quì di ciò non si disputa. Nei Secoli i più illuminati regnarono le tenebre le più profonde: testificanlo i bei secoli della Grecia, e di Roma: lo testifica il vostro secolo filosofico. Voi sapete tutto, perfezionate tut-

tutto, e poi ignorate precisamente ciò, ch' è l'essenziale.

Perchè invero l'Uomo innocente avrebbe dovuto conoscer chiaramente il suo autore, i suoi doveri, il suo fine. Ora intorno a questi grandi oggetti così essenziali alla sua virtù, e alla sua felicità, è quasi sempre stato in un deplorabile acciecamento. Un Dio sapienza, e bontà per essenza poteva a lui nasconderli cavandolo dal suo augusto seno? Se dunque gli ha ignorati, ha meritata questa benda fatale. Perchè, gli chiese Voltaire, non si è egli servito per conoscerli della sua ragione? Le sue tenebre sono state il frutto della sua pigrizia, e non difetto della sua natura. E che hanno ritrovato colla loro ragione i vostri Filosofi antichi, e novelli, replicò Pascal? Contradizioni, attraverso di qualche barlume, ed ancora incertissimo. Nè pur uno ha dato su questo oggetto un sistema fisso, e luminoso: e noi ignoreressimo tuttavia

il nostro stato, se non fosser vissuti, che Filosofi. Queste son dunque quelle tenebre sì profonde, sì universali, e permanenti, che formano la *piaga* del genere umano: Una *piaga* più umiliante ancora è lo fregolamento del cuore.

Non comprendo, perchè, disse Voltaire, vi compiacete di avanzare dell' Uomo un' idea così oscura. Questo è un avvilirlo: anzi egli è uno stimolarlo al male il dipingerglielo come scolpito nel suo cuore. Le vostre idee sono più gioconde, riprese Pascal. „ Sarebbe, voi dite, assai più ragionevole, e bello dire „ agli Uomini: voi tutti siete nati buo„ ni. Vedete quanto spaventoso sareb„ be di corrompere la purezza del vo„ stro essere. „ (a) Di questa maniera vorrebbero i Filosofi adular gli Uomini per acciecarli, e perderli. Piegare uno sguardo su gli orrori dell'Universo, e dei se-

(a) Diz. Filosof. Art. Cattivo.

secoli, e poi dire: *Voi tutti siete nati buoni*; l' Elogio è certamente bizzarro. No, no, o Voltaire, vorrebbe in vano l'orgoglio coprire il germe fatale delle nostre passioni; Questo è il falso sguardo filosofico: quello della verità ci scuopre a noi medesimi siccome siamo. Noi vi scorgiamo una viva, e deplorabile propensione al disordine. Da che nasce ella? Dall'autor dell'ordine? ... Ma se uno sguardo tetro, e severo, replicò Voltaire, si diletta di crearvi dei vizj immaginarj? Se prende per disordine il vivo allettamento, e il dono della natura? La religione, e la ragione, rispose Pascal, non condannano in noi, che quello, che è opposto alla legge eterna. Tali sono le passioni, alle quali ci porta una corrotta natura: esse fanno fede del loro sregolamento. Può l'Uomo rinunziare alla brama d'esser felice, domandò Voltaire? Di là pur nasce tutto ciò, che si riprova sotto il titolo odio-

so di passioni. Sicuramente, disse Pascal, il desiderio della felicità vien da Dio, nè si può sradicarlo, nè condannarlo. Ma se l'Uomo corrompe questo desiderio di felicità; se vuole cercarlo negli oggetti vietati dalla legge, conviene egli seguire questa brama *falsa*, e sregolata? La sola Religione ci mostra questo sregolamento, e ci richiama alla vera felicità della virtù. Per confessarlo, conchiuse Voltaire, sarebbe meglio di non rientrar mai in noi stessi, che di considerarsi sotto un'aspetto così umiliante.

Voi vi siete espresso con energìa su di questo particolare, riassunse Pascal: „ „ *Rientrate in voi stessi*, se voi foste na„ ti figli del diavolo, *direi io agli Uomi„ ni* ... Questa parola significherebbe: „ consultate, seguite la vostra diaboli„ ca natura. Siate Impostori, Ladri, „ Assassini, questa è la legge di vostro „ Padre „. (a) Tale è dunque la pa-

ra-

(a) Al luogo istesso.

rasrasi edificante, che voi fate sopra di una massima, la saviezza della quale comprendevano per fino i Filosofi pagani. Rassicuratevi, o Voltaire, questo non è un dire agli Uomini: *seguite la legge del Diavolo*? Eccovi la moral tutta opposta, che se ne cava. Sì: io direi ai più grandi scelerati: *rientrate in voi stessi*. Quì scoprite le vostre deplorabili tendenze, i vostri falli. Confrontateli colla eterna legge, e gemetene. Prevedete i giudizj di Dio, e tremate: formate per fine il progetto di spezzare le vostre catene. E bene, Voltaire, vi ha egli del risico a rientrare così in se stesso? Voltaire sentendo il ridicolo, e l'assurdo del suo concetto, scansò la quistione. Quando anche, rispose egli, si volesse dire, che lo stato attuale dell' Uomo non è conforme a una natura sana, e originale, la causa sarà puramente arbitraria. Voi dite, in quanto a voi, che questo è il peccato originale:

Io dirò, che il *fuoco di Prometeo*, *il vaso di Pandora*, *gli Ermafroditi di Platone* ſpiegano egualmente il preteſo enimma.

Da voi medeſimo, replicò Paſcal, formate la voſtra benda, e le obbjezioni voſtre dimoſtrano l' odio meditato contro la verità. Il vaſo di Pandora è una favola ridicola ſenza principio di pruova: ed il peccato Originale è appoggiato all' intera Religione, e alla ragione. Da una parte la legge, e l'Evangelio dicono: L' Uomo ha peccato. Dall' altra aggiunge la ragione, ſe l' Uomo non aveſſe peccato, non ſarebbe, nè potrebbe eſſer tale, quale egli è. Senza poter voi intendere il fatto preciſo, io v' invito a vederlo nella Religione. Avvi coſa più ſolida, e più adequata di queſto linguaggio della ragione?

E come, replicò Voltaire, la ragione mi annuncierebbe un fatto, che è contradittorio? Può l'Uomo peccare prima

ma d'essere (a), o esser punito giustamente per la colpa altrui? No, rispose Pascal, l' Uomo non ha peccato prima d'essere. Quindi non c' insegna la Religione, che sia un peccato *attuale*. Egli è diverso da quelli, che il cuore commette liberamente. Cosa è precisamente questa macchia? Fino a qual punto vien ella imputata? Eccovi il mistero.

Per ciò che risguarda i gastighi, Dio ha potuto in un subito privar giustamente i Figli di Adamo dei doni, che avea loro accordati gratuitamente. Vi ha potuto aggiunger dei mali, che ha resi nel tempo istesso salutari. Ha potuto lasciarci la ferita del cuore, donandoci la grazia che la risana. Se chiaramente non conosciamo tutti questi oggetti, e similmente la sorte precisa dei Bambini macchiati della originale sozzura, queste

(a) Socino.

ſon'ombre, e non contradizioni. Le pruove medeſime che dimoſtrano la Religione, dimoſtrano altresì che queſt' Ombre, quantunque impenetrabili, ſono verità, ed equità.

Huet allor preſe a parlare: Qual intereſſe, diſſe, hanno i Filoſofi di negare contro pruove così palpabili la degradazione del genere umano? Qual intereſſe, replicò Paſcal? Egli è ſenſibile. Il Germe della Religione criſtiana è la caduta in Adamo, e la Redenzione in Gesù Criſto. Per roverſciar queſta, è forza negar quella. D'altronde la morale ſi riferiſce a queſti due obbietti. Dalla degradazione cavano i Criſtiani le pruove dell' ingiuſtizia di tante vive, ed intime inclinazioni, che ci ſembrano naturali, poichè una deplorabile ribellione a quelle ci ſtraſcina. Dalla preteſa innocenza della natura vorrebbero i Filoſofi cavare l' apologia delle paſſioni. Io comprendo beniſſimo, ſoggiunſe Huet; l' aſtu-

l'astuzia, ed il pericolo di questo sistema. Negando un oggetto, che sembra puramente speculativo, *cioè il peccato Originale*, formasi un nuovo piano di Morale. Eccovi precisamente lo scandalo, replicò Pascal, e voi giudicatene.

Come, diss' egli a Voltaire, avete voi ardito di attaccare la Morale Cristiana, che i Pagani medesimi furono costretti di rispettare? Non è la vera Morale, che io ho attaccata, rispose Voltaire; ma quella falsa, e sforzata di certi spiriti caustici. Non mi è ignota, replicò Pascal, la parte che io ho avuta ne' vostri elogj.

Di Stoici novel Maestro insano....
Vaneggiator fanatico, che inalza
Sol la Virtù, per farla odiosa a
noi....

Dimentico i motti amari, che ingiuriano in particolare: Qui non preten-

do difendere, che la Morale dell' Evangelio.

Ciò che v' ha incitato contr' essa, è stata la sua severità, i suoi insegnamenti sulla fuga del mondo, e dei piaceri, sulla pazienza, e la rinunzia di se stesso, e delle sue passioni.... L' accordo, disse Voltaire; Massime così ributtanti mi sono sembrate contrarie a una dolce ragione, ed alle lusinghe inevitabili della natura. Doppio errore, gridò Pascal. La sana ragione ci fa anzi vedere l' equità, e la santità di queste massime così pure, e così nobili. Per quel che riguarda la natura, se (a) una falsa ve n' è, terrena, e degradata, che ai beni sensuali, ed illegitimi ci porti vivamente, avvene un' altra vera, che alla

(a) La *Natura* è divenuta ai nostri dì un titolo ben fecondo. In fisica ella è Dio. In morale ella è la legge. Creazione veramente filosofica!

alla nobiltà ci richiama della nostra origine, e del nostro fine. Nella precisa distruzione degl' ingiusti desiderj di una sregolata natura viene la Morale Cristiana formando e la nostra virtù, e la nostra felicità.

Ma per una legge così severa sarebbe mai Dio, soggiunse Voltaire, geloso dei nostri piaceri? Si compiacerebbe egli del nostro pianto? Così ragiona una Filosofia di carne, e di sangue, replicò con forza Pascal. Nò nò: un Dio vivente, felicità per essenza, non si compiace del nostro pianto. Ma rispondetemi finalmente, o Voltaire. Un padre, che dalle labbra del figlio strappa una tazza piacevole, e avvelenata, o che per salvargli la vita, gli fa recidere un membro incancrenito: questo padre in un fatto simile è egli tenero, o crudele?....Semplice, e naturale imagine del Legislator dei Cristiani. Non proscrive, che i beni funesti:

sti: non ordina, che mali salutari. „ Colui, dic' egli, che male ama „ se stesso nel tempo, odiasi nell' „ eternità: e quegli, che s' odia nel „ Mondo, amasi per l'eternità „. Eccovi ciò, che dissipa tutte le ombre della sua Morale, e ciò che sotto la sua medesima severità mostra la saviezza, e la dolcezza.

A ragioni così evidenti nulla ebbe Voltaire, che replicare. Non voglio quì, continuò Pascal, provarvi con i medesimi principj della ragione tutta la santità, tutta l' equità della Morale evangelica. Voi non l' affrontate, che colle facezie, e coi sarcasmi. Merita egli un metodo così indegno una teologica discussione? Non voglio che umiliarvi coi medesimi vostri Estratti. Voi non arrossite di eguagliare la Morale Cristiana a quella dell' Idolatria. „ Assai „ più uno si stupirà, quando vedrà che „ abbiam tutti la stessa Morale; quella „ che

„ che si è professata in ogni tempo „ alla China, ed all' Indie: quella che „ governò tutti i popoli (a). „ La Morale, replicò Voltaire, non è la natural legge, regola di tutti gli Uomini dell' Universo? Senza dubbio, rispose Pascal, lo è d'immutabil diritto. Ma lo è poi di fatto? Tante massime sciocche, e libertine degl'Idolatri d'ogni paese, massime quasi universalmente abbracciate, sono esse la stessa Morale, che quella dell' Evangelio? Non è egli un andar contro ai fatti, ed al buon senso il pretendere, che là, dove la legge è obbliata, e non conosciuta, dove i costumi, e gli esempj i più terreni sono gli unici regolatori, vi si seguiti l'istessa Morale del Cristianesimo?

Voi ancora v'inoltrate di più, ed aggravate questo ingiurioso parallelo. Sopra di questo sensatissimo principio: *I Cri-*

(a) Tom. II. pag. 244.

I Cristiani avevano una morale, i Pagani niuna ne avevano, voi fate questo bel comento. „ Ah Signor Beau, donde ave-
„ te voi cavata questa sciocchezza? E
„ cosa è dunque la morale dei Socrati,
„ e dei Ciceroni? „ Ah Signor di Voltaire! Quand' uno è prevenuto, colà dove crede trovar delle sciocchezze, egli solo le spaccia. Come, replicò con fuoco Voltaire: pretendere che Socrate, e Cicerone non abbiano insegnata la Morale, non è una sciocchezza? Vi proverei .... Calmatevi, o Voltaire, interruppe Pascal, ed ascoltate. Non vi si negherà, che tra gli antichi non sieno state insegnate massime savissime: ma è ciò che si chiama *la moral dei Pagani*? Queste in qualche testa, o tutto al più in qualche Scuola concentrate formavano la legge dei Pagani? Il torrente rimirate dei Popoli: vedete i principj, e gli esempj dei Dei; vedete l' acciecamento, la superstizione di quei medesimi,

ſimi, che ſi vantavano ſaggi: vedete il ritratto che fanno gli Apoſtoli del Mondo pagano, e poi dite ancora, che eſſi avevano ciò che chiamaſi *una Morale*.

Biſognava inoltre eguagliarla non ſolo, ma preferirla a quella del Criſtianeſimo. „ In tutti i libri fatti da ſeicen„ to anni in quà ſolamente abbiamo „ noi nulla di paragonabile ad una pa„ gina di Seneca? (a) „ Ed altro„ ve ..... „ Cento maſſime di queſta „ ſpecie (d' Epitteto) valgono bene la „ predica ſulla Montagna (b) „. Voi non direte, che parlate dei cauſtici moraliſti. Parlate di Gesù Criſto. .... Compreſe Voltaire, ch' egli avea paſſati tutti i limiti. Non volle giuſtificare a tutto rigore queſto parallelo. Riſpoſe ſolamente, che ſi trovavano in Epitteto maſſime della ragione la più illuminata. Con-

(a) Tom. 3. pag. 319.
(b) Tom. 3. pag. 364.

Conveniva, foggiunse Pascal, lodarle senza uguagliarle alle divine lezioni del Sermone sovra del Monte. Ma invano voi vorreste palliare la vostra critica: eccovi la vostra parafrasi filosofica sul preciso di questo Sermone. „ Primiera-
„ mente un uom ricco non può essere
„ un uom da bene: e gli è tanto diffi-
„ cile di guadagnare il Regno, ovve-
„ ro il Giardino dei Cieli, quanto ad
„ un Cammelo di passare per la cruna
„ d'un ago. Ciò stante, tutti i ric-
„ chi debbono dare i loro beni ai po-
„ veri, che predican questo Regno.
„ In secondo luogo non sono felici,
„ che i sciocchi, e i poveri di spirito.
„ Finalmente, chiunque non allarga la
„ mano alla raunanza dei Poveri, deve
„ essere detestato siccome un Gabel-
„ liere „ (a). Confessate, che la traduzione è nobile, e fedele.

Voi

(a) Miscell. Filos. Tom. 7. Parole di Epitteto.

Voi v'accorgete, o Voltaire, del vantaggio, che mi date, se volessi beffare, o censurare amaramente uno scrivere così indecente. Ma voglio semplicemente (dopo tante scurrilità contro la Morale evangelica) mettervi con voi stesso in contradizione. Non avete voi detto: *La nostra Religion rivelata non è, e non può essere, che questa legge naturale perfezionata?* (a) Sì, replicò Voltaire; e per questo ho fatto l' elogio di queste due leggi. E per questo, replicò Pascal, voi smentite le vostre critiche. Perchè in fine, giacchè il Cristianesimo è la legge naturale *perfezionata*, lungi dal distruggerla, vi accoppia anzi un grado di santità. Quindi ogni suo Consiglio ha la sua radice nella Legge naturale, e ne conferma l'osservanza la più pura.

Lo stupore, e l' indignazione dell' Om-

(b) Articolo. Theisme.

Ombre accrescevasi, ad ogni testo, che s'allegava di Voltaire: e non potevano comprendere, come egli avesse ardito d'attaccare in questo modo, e spreggiare la celeste Morale dell'Evangelio. Ma per ultimo richieser esse a Pascal; Che ha egli dunque stabilito per regola della Morale? Ciò è, rispose, che restami a dichiararvi. Preparatevi a sentire errori più stupendi.

Essendo la legge di Dio la *necessaria, ed immobil* base della Morale, è assurdo levare la legge, e pretendere, che la morale esista. Eccovi, disse volgendosi a Voltaire, ciò, che voi avete supposto possibilissimo. „ Molti Letterati Chinesi vivono a confessarla nel materialismo, ma la loro morale non ne è stata punto alterata. „ Pensano, che la virtù è sì necessaria „ agli Uomini, e si amabile per se stessa, che non vi sia bisogno di conoscere un Dio per seguirla. „ La virtù

può

può dunque sussistere, ed anche senza *essere alterata*, quantunque non si conosca Dio, e in conseguenza la sua legge. Ho parlato, soggiunse Voltaire, collo spirito dei Chinesi Letterati. E perchè avanzare un principio così falso, e sedizioso senza condannarlo? Perchè insinuarlo? Non vi sono che troppi *Letterati Francesi*, che preconizzano *l' amabilità ideale* della virtù, senza alcun rapporto a Dio. Questo è quello che si può a ragione chiamare *l'amor puro Filosofico*. Verace chimera, virtù d'orgoglio, e di capriccio! Una virtù reale senza Dio, e senza legge è lo stesso, che il circolo senza rotondità o la valle senza il monte.

Ma osserviamo il vostro principio di morale. „ La coscienza, che egli (Dio) „ ha data a tutti gli Uomini, è la lor „ legge universale „. L'araldo d'una legge fu mai la legge stessa? Voi fate nascere incidenti, replicò Voltaire. Chi

dice

dice coſcienza, dice la legge, che ella eſprime. Non ſempre, riſpoſe Paſcal. Egli è poi faciliſſimo di prender per legge tutto ciò che ſuggerirà una preteſa coſcienza o cieca, o intereſſata. Voi ne date voi ſteſſo un eſempio ſu queſto grande principio: *Fa quello, che tu vorreſti che foſſe fatto a te*. „Il Barbaro, voi dite, che ammazza ſuo padre per toglierlo all'inimico, e lo ſeppelliſce nel ſuo ſeno per timore che non abbia il ſuo inimico per tomba, deſidera che ſuo figlio lo tratti così in ſimil caſo (a).

„Hanno mangiato i Vincitori gli ſchiavi preſi in guerra. Hanno creduto di fare un' impreſa giuſtiſſima. Hanno creduto d' aver diritto di vita, e di morte ſovr'eſſi. Siccome ſul loro deſco avevano poche buone vivande,

(a) Opere di Voltaire Tom. 3. della Rel. natur.

„ de , hanno creduto , che lor foſſe
„ permeſſo di nudrirſi del frutto della
„ lor vittoria (a) „ . Cioè a dire , che queſti Selvaggi , che uccidono il loro padre , o che divorano i lor nemici , operano bene , perchè ſeguono l' impulſo della loro coſcienza ! Imbarazzato Voltaire , non ardì dare una riſpoſta deciſiva . Ho voluto , diſſe , ſemplicemente eſporre , che eſſi in ciò credevano ſeguire l'umanità , e l' equità . Come ſe una preteſa coſcienza , replicò altamente Paſcal , non doveſſe eſſere riformata dalla legge ? Come ſe queſta coſcienza atroce poteſſe palliare il delitto di un Parricida , e di un Antropofago .

Quando non ſi ha alcun principio fiſſo, continuò Paſcal , ſe ne imagina qualcheduno. Queſti ſi moltiplicano, e tutti deboli, e inconſeguenti : Eccovene uno : *Cos'è*

la

(a) Tom. 2. pag. 309.

la virtù, voi dimandate? Semplice era la risposta. E' un sentimento, è un atto conforme alla legge eterna. No: eccovi il Catechismo Filosofico., E', „ dite voi, un atto della mia volon„ tà, che fa del bene a qualcheduno „ de' miei simili.... Cos' è la virtù, „ caro Amico? E' di farci del bene. „ Facciamolo, e ciò basta, giacchè „ non ci curiamo dei motivi (a) „. Analizziamo questa pura Morale. La virtù è dunque un atto della volontà, e ciò senza aggiungere una sillaba della legge. La virtù è *di far del bene agli Uomini*, come se l' Umanità fosse il solo dovere. La virtù sta dunque nel far del bene. *Ciò basta: E non se ne richiedono i motivi*. Così un dono suggerito dall' orgoglio, e dal piacere è egualmente virtù. Ho semplicemente vo-

(a) Diz. Filosof. Falsità delle virtù umane.

voluto dire, replicò Voltaire umiliato alquanto per questa parafrasi, che la beneficenza era una virtù. Chi ne dubita, replicò Pascal! Non è ella precetto dell'Evangelio? E' dessa dunque ogni virtù? E' tale, quando nasce da un motivo illegitimo? Quante confusioni, ed abbaglj nelle vostre idee!

Eccovi un altro principio. „ Perchè „ si dice, che l' Uomo è inclinato al „ male? Egli è portato alla sua felici„ tà, la quale non è un male, se non „ quando opprime i suoi Fratelli. „ (a) Ecco ciò, che è perfettamente analogo alla regola precedente. Là niuna virtù, eccetto che la beneficenza, quando anche avesse un principio vizioso. Quì niun delitto, trattone quello che *opprime i suoi Fratelli*. Non poteva Voltaire giustificare massime così perverse, nè eluderne le conseguenze non più

G udi-

(a) Ragione per alfab. Tratt. Terzo.

udite. Pretesti, finzioni, tutto era gettato a terra dagli argomenti forti, e precisi di Pascal. Tale è dunque, gli disse, l'analisi della vostra morale Filosofia. Voi date del continuo lezioni fastose di umanità: voi fate sfarzosa pompa di alcune sue azioni, ma ciò unicamente per farci sapere, che in essa consiste ogni virtù, ogni religione. Del resto voi giustificate tutte le passioni, che non opprimono i nostri Fratelli. Questi non sono che mezzi di felicità, e contentezza. Così dite voi dei Moralisti Cristiani, che consecutivamente all'Evangelio gridano, tuonano contro il piacere: „ I malaugurati Predicatori „ si sfiatano continuamente contro l'a„ more, che è la sola consolazione dell' „ uman genere, e l'unico mezzo di „ ripararlo. „ (a) Acuto argomento, che distrugge tutto ciò che la ragione, e

la

(a) Dizio. filosof.

la Religione (consacrando il matrimonio) oppongono al piacere . Voi per ultimo in questa massima , che nasce dal vostro sistema morale , riepilogate tutto .

Attenta a riempir le vostre brame
V' invita la Natura a questo Dio
Colla sol voce del Piacer .....

Questo è un parlar franco . Non più pel trionfo delle passioni , non più per le faticose virtù , e pei patimenti Iddio vi chiama . Così ne tempestano malinconiosi Maestri , ed enfatici , gelosi della felicità della vostra Natura . Avviatevi a Dio pel sentier dei piaceri . E' commodo , e sicuro . Son io , che ve lo dico .

Stancate allora le Ombre , e per isdegno frementi sopra tanti passi rivoltanti , pregarono Pascal a terminare il discorso . Ho provata , disse l' Abadie , colle tenebre degli antichi Filosofi , che

 mal-

malgrado i loro lumi pel loro secolo molto estesi non avevano mai nel suo vero senso conosciuto l' Uomo, i suoi doveri, il suo fine: ho provata, dico, la necessità di una Rivelazione per insegnarcelo. Ma le tenebre più folte ancora, e più ribattute di questo secolo, che vantasi illuminato, comprovano evidentemente questa necessità. Una superba ragione quanto è più penetrante, tanto più si precipita in mille errori. Andate, Voltaire; annunziate questo voto ai Filosofi, che adorano, siccome voi, questa ragione, e agli oracoli la preferiscono dell' Eterno.



GHAV-

Chaulieu, e Voltaire.

Così continuando Voltaire il suo cammino, stava immerso in una strana agitazion d' animo. Rompendo l' Ombra il suo silenzio: Voi siete stato, gli disse, trattato assai severamente, ma confessate, che i vostri errori sulla Morale sono insostenibili. E perchè, rispose Voltaire, vi unite ancor voi ad aggravare la mia amarezza? Le Ombre mi abbattono. Sento la loro forza, e non posso far uso della mia. Ma pensate voi, che mi persuadano i loro rimproveri? No: Pascal a' miei occhi è sempre un caustico Moralista. L' Ombra non replicò, e Voltaire riabbandonossi alla sua malinconica taciturnità. Neppur pose mente a molte Ombre, che stavano sulla via; ma avendo inteso il nome di Chaulieu, fu riscosso da un movimen-

vimento di gioja, e se gli presentò.

Siete voi dunque, diss' egli, amabile Chaulieu? Vedendovi, obblio la conversazione, che angustiommi a morte tenuta poco fa con Pascal. E' più misantropo di prima. E' vero, rispose Chaulieu, che il contrasto è perfetto. Egli ha dipinto l' Uomo infelice, e perverso. Io ne ho data un' idea gaja, ed amena. Ei proponeva una Morale austera; io annunziava i piaceri. In sostanza, soggiunse Voltaire, non è questa la dolce natura? Perchè volerla combattere per singolarità? Così, replicò Chaulieu, l' ho seguita, e insinuata questa dolce natura. E' una sorte, disse Voltaire, di aver come voi il raro, e dilicato talento di rivestir la Morale di quella semplicità, di quelle grazie, che rendonla così amabile ne' vostri scritti.

Non m' è nuovo, disse Chaulieu, che mi avete lodato sotto il titolo *dell' epicureo Chaulieu, le di cui Poesie re-*

spira-

spiravano la libertà, e i piaceri. (a) Vi sono tanti austeri Moralisti, rispose Voltaire. Perchè non apprezzerò io un savio, che sforzatosi d' addolcire la trista sorte degli Uomini, disserra loro la via dei piaceri? Questa è stata, disse Chaulieu, la mia Filosofia. (b) La vostra non è stata molto diversa; e vi posso rendere l' elogio medesimo. Ne convengo, rispose Voltaire, che ho sostenuta la Morale di una tranquilla, e dolce natura per ristorare, ho detto, gli Uomini dell' *infelicità d' essere*: ma ho altamente però insistito sulla probità, e sulla beneficenza. Ho declamato contro i

(a) Tempio del Gusto.

(b) Il Sig. Voltaire aurebbe dovuto tosto avvedersi, che Chaulieu beffava lui stesso intorno la sua Moral sensuale. Ma disgustato dai principj severi di Pascal, volle consolarsi col suo amico Chaulieu, che li faceva risovvenire le massime ridenti della sua Filosofia.

cattivi, ed ingiusti Uomini. Queste declamazioni, replicò Chaulieu, non ispaventano alcuno. Sono a norma del consueto. Il punto essenziale per aggradire agli Uomini, è di lasciar loro le proprie passioni, ed eccovi ciò, che abbiamo avuto l'arte di fare. Non abbiamo approvato, replicò Voltaire, che le passioni amabili, e ridenti, che non offendono la società: E' vero, rispose Chaulieu; ma esse non cessano frattanto di guidare un poco lontano, anzi di nuocer spessissimo ai doveri.

Una cosa mi recá stupore. Lodando me intorno alla mia giovialità, alla mia poesia epicurea, me dico Abbate di Chaulieu, perchè avete voi criticati sì amaramente i poveri Frati, allora che supponevate, che essi stessi seguissero qualche volta la nostra dolce Morale? Oh la bella richiesta, disse Voltaire. Un Frate voluttuoso è un furfante, è un discolo. Un Filosofo, che

per

per amenità, e per principio ſiegue i deſiderj della natura, è un Uomo amabile. Senza queſta ingegnoſa bilancia, diſſe Chaulieu, Grecourt, ed io ſareſſimo leggiadramente trattati nelle voſtre Satire. Sono incantato dell' eccezione, e credo ch' ella non ſia nè meno neceſſaria, nè meno favorevole ai Filoſofi miei Succeſſori.

Ma nulla mi dite della cena delicata, alla quale mi avete invitato in compagnia di Boileau, la Chapelle, e Ninon. Biſogna fiſſarne l' appuntamento. Ne ſarei ben contento, riſpoſe Voltaire. Brillerebbe ogni coſa di ſpirito, di vivi ſali, e di piacevoliſſimi aneddoti. Ma voi ſenza dubbio mi burlate? E perchè, riſpoſe Chaulieu? Dopo aver noi felicemente rotte le noſtre barriere, non potreſte voi conſeguire queſto piccolo piacere? Non oſate richiederlo? Veſtì l' Ombra un' aria di ſerietà, e Chaulieu cangiando parlare; A propoſito, diſſe

a Voltaire, è vero, che voi abbiate scritto. „ La carriera di Ninon, che „ non fece mai versi, e che ottenne, „ e donò molti favori, è assolutamen- „ te preferibile alla mia? „ Questo è stato quì giù l'oggetto d'una conversazione animata tra i Poeti, e tra le Cortigiane. Quelli non erano contenti, e queste ridevano di tutto gusto. Ardirono esse colla vostra *autorità* preferirsi agli *Omeri*, ed ai *Sofocli*. Tutti avevano torto, disse Voltaire, nascondendo il loro imbarazzo sotto un aspetto ridente. La preferenza non cadeva sù lo stato, ma su le noje dei Poeti. Dopo le loro fatiche, e i loro favorevoli incontri sono lacerati sovente dai Critici. Se avessi saputo il vero senso, disse Chaulieu, mi sarei buttato dal partito dei Poeti: Ma nell'altercazione null'altro ne presi, che quello di ricrearmene. Accordatevi, loro ho detto. In quanto a me ho saputo riunire la Poesia, ed i piaceri. E' tem-

E' tempo, disse l'Ombra a Voltaire, di finire questa inetta conversazione. Una parola ancora, illustre Ombra, disse Chaulieu. Voi avete creduto lodarmi, proseguì rivolgendosi a Voltaire, col dire, che la mia filosofia era *Superiore ai pregiudizj*, e che io era morto con *intrepidezza*. Vorreste voi dirmi il vero senso di quest' Elogio? Vi ho onorato, rispose Voltaire, collocandovi tra i grand' Uomini, che *sono morti da saggi*. L' elogio, replicò Chaulieu, oltrepassa lo scherzo. Questa morte pretesa saggia non è, che l' empio vaneggiamento di ciò, che con facilità si chiama UNO SPIRITO FORTE. Ora non tocca a voi giudicare il mio esse e. Perchè lodarmi di una cosa, che voi non avete avuto il coraggio secondo i vostri principj di fare. Nel mese di Marzo del 1769. essendo in pericolo di morte non pur ricorreste ai Sacramenti della Cattolica Chiesa,

 (a) ma

(a) ma temendo che non vi si negassero, voi tra le mani metteste del vostro Parroco un' autentica dichiarazione, nella quale tra i vostri titoli d' onore: *Gentilvomo ordinario della Camera del Re, uno dei Quaranta dell' Accademia francese, Signor di Fernei, Tourneix, Preigni &c. Chambesi, &c. univate quello di Cattolico Romano.*

Eccovi il più singolare. Un altra dichiarazione tenuta dinanzi il Notajo Raffo à Geix ai 31. di Marzo del 1769. Ed altra al primo d' Aprile. Un' altra professione ai 15. dello stesso mese, e sempre alla presenza del Notaro, e a tutta ragione registrata. Quivi esponendo

(a) Perchè ritrovar singolari queste professioni di fede, *rogate dai Notai*. Il Sig. Voltaire, che aveva egli stesso richiamato in dubbio la palinodia di molti Filosofi moribondi, ha voluto dare alla sua *una forma legale*.

nendo i Dommi della Fede, voi giurate, e promettete di profeſſarla. Voi confeſſate contro tutti i principj della voſtra tolleranza, che fuori di queſta VERACE, E CATTOLICA FEDE NON V' E' SALUTE. E'queſto un morir da *Saggio*? E perchè prodigalizzarmi un elogio, che voi non avete voluto procacciarvi? L' Ombra mi ſollecita ... Io vi laſcio.

E bene, diſſe l' Ombra a Voltaire; Voi eravate sì incantato di vedere queſto antico amico: parmi, che non vi abbia motteggiato male. Non me ne ſono avveduto, diſſe Voltaire, che fu l' ultimo: Ma mi ha vilmente laſciato ſenza darmi tempo di riſpondergli. Voi ne dovete anzi eſſer contento, replicò l' Ombra. Se aveſſe meſſo in due Colonne le voſtre confeſſioni di Fede, e i voſtri ſcritti poſteriori, il ſarcaſmo ſarebbe ſtato molto crudele .... Ma eccovi l' abitazione di Bayle. Egli viene al-

la

TRATTENIMENTO QUINTO

Bayle, e Voltaire.

POsso dunque vedervi in questi luoghi, disse Voltaire a Bayle incontrandolo; voi, che ho letto, ammirato, e imitato cotanto; voi, che ho intitolato *l'Uomo dell' umana ragione*? Non tante lodi tra l' Ombre, rispose Bayle. Mi è stato ingiunto l' ordine di esaminare i vostri scritti sulla tolleranza: debbo restringermi ad eseguirlo. Una sola parola prima di entrare in materia. Avete creduto di lodarmi, chiamandomi lo *Scettico Bayle*. Sì certamente, rispose Voltaire. La credulità è la porzione dei semplici. Uno Spirito superiore, che in tutti gli oggetti vede una moltitudine d' aspetti, entra in un dubbio savio, e ponderato. Per questa ragion dunque, replicò Bayle, avete voluto mettermi a parte di questa gloria?

Io,

„ Io, voi dite, (a) non sono sicuro di „ niente. Credo, che abbiavi un Esse„ re intelligente, una Potenza forma„ trice, un Dio. In tutto il resto vò „ a tentone tra l' oscurità. Oggi affer„ mo un' idea: domani ne sono in for„ se: dopo dimani la niego, e posso „ ingannarmi ogni dì. Tutti i Filosofi „ di buona fede, che ho veduto, mi „ hanno confessato, quando essi era„ no un poco tocchi dal vino, che il „ Grand' Essere non ha loro data una „ porzione d' evidenza più forte della „ mia. „ E' questo dunque un Carat„ tere di genio? Ne è un diffetto esenziale.

Non basta vedere, e conoscere molte cose; è necessario discernere con sicurezza le pruove, e i rapporti per comprendere o la verità, o l' errore. Eccovi lo spirito penetrante, solido, giudizio-

(a) Ragione per alfab.

dizioso. Le nostre cognizioni *indigeste*, e mal *combinate*, più tosto, che illuminarci, hannoci acciecati, ascondendoci il vero, e gittandoci nel Pironismo intorno agli oggetti essenziali.

Sono anche rimasto assai sorpreso da un Elogio ben singolare. (a)

Bayle insegna a dubitare: assai
Saggio, assai grande ancor senza sistema;
Tutto distrugge, e se stesso combatte.

La contradizione sarebbe ella un titolo di gloria? Quando in una moltitudine d' idee profonde, e nuove, disse Voltaire, fosservi alcune incoerenti opinioni, si capisce benissimo, che esse nascono o dal fuoco dell' imaginazione, o dallo sforzo di un genio, che proccura

(a) Poema sopra Lisbona.

cura di conciliare oggetti, i quali comechè opposti in apparenza, sono veri sotto qualche sembianza. Da ciò dunque è senza dubbio provenuto, replicò Bàyle, che voi avete voluto combattere voi stesso, per un titolo di *saviezza*, e di *grandezza*. Fu punto Voltaire dal complimento, ma non osando farlo conoscere: No dissegli; io non fui giammai contrario a me stesso. Ho costantemente seguito i miei sistemi.

Costantemente, soggiunse Bayle? Se trascorressi i vostri scritti, quante idee opposte! Riccordiamone un qualche passo solamente. Da una parte voi dite ai vostri Stampatori, che siete *Cattolico*: che volete contrasegnare il vostro zelo, e il vostro *profondo rispetto e per la Religione, e per coloro, che sono alla testa di questa Religione*. Dall' altra, voi lacerate la Religione, e i suoi Ministri. Qui confessate di *non esser Teologo*: là esaminate, là giudicate tutti i pun-

i punti di Teologia . Dove lodate la Religione di San Luigi , la religione , a cui volle assoggettarsi Enrico Quarto ; e dove ne fate un Ritratto orribile . Colà voi dite , che i libri di Giuditta , di Samuele &c. erano inspirati, e l'esterminio de Cananei fu un comando ; e quà voi gli incolpate di delitto , e di barbare proscrizioni . Quando lodate Maometto , e quando lo riconoscete come un impostore . Da una parte finalmente voi (lo dirò io) confessate la Divinità di Gesù Cristo , e dall' altra voi l'oltraggiate . Quest' imagine delle vostre contradizioni vi offende . Perchè dunque avete voi preteso di cavarne di quì il mio elogio ?

A ciò non ebbe Voltaire risposta alcuna ; e Bayle senza insister di più : Debbo, gli disse, esaminare il vostro sistema intorno l' intolleranza . Ne sono stato , come sapete , l' inimico il più dichiarato. Testimonio della rivocazione dell' edit-

to

to di Nantes, e di molt' altre inevitabili violenze ancor contro lo ſpirito del Governo, cacciato dalla mia Patria, sì tutto ciò mi trafiſſe l' anima, e di là ſi acceſero le mie vive declamazioni. Ma voi, o Voltaire, che ſiete viſſuto in tempi così felici, e tranquilli, voi, che avete ſpacciate impunemente tutte le voſtre opinioni: e perchè dunque uno zelo così cauſtico? Palpabile è il motivo, riſpoſe Voltaire. E' l' amor della verità, e quello degli Uomini. Egli è ſpezioſo queſto motivo; ma è poi reale, replicò Bayle? Se l' amore della verità vi ha unicamente animato, e perchè dunque attaccando l' intolleranza, avete creato un fantaſma, per combatterla con vantaggio? Un fantaſma, replicò Voltaire? Come? Non è l' intolleranza lo ſcandolo della ragione, l' obbrobrio dell' umanità, il ſommo dell' orgoglio, e della crudeltà, l' impero del Fanatiſmo, Eccovi l' inter-

terruppe Bayle, ciò, che noi abbiamo detto con collera, ed entusiasmo: ritorniamo alla giustezza, ed al buon senso. Rispondetemi: Se Dio ha rivelata una Religione, è ella vera? Coloro, che la rigettano, sono essi dalla parte della verità? Parlate... Voltaire non si aspettava un argomento così preciso. Volle opporre una qualche cavillazione. Pretese, che la Religione non era rivelata: e incensò l'autorità della ragione. Voi uscite di via, disse Bayle: quì non si tratta di provare la rivelazione. Questa è una tesi a parte. Mi restringo a dirvi, che siccome la vera Geometria (perdonatemi il parallello) esclude *necessariamente* l'error geometrico, così una Divina Religione essendo vera, esclude necessariamente ogni Dottrina, che non lo sia. E tale è l'intolleranza cattolica, contro la quale noi abbiamo tanto declamato, senza voler riconoscerla.

Nò,

Nò, gridò con fuoco Voltaire: questo non è l' intolleranza. Voi mi vorreste rendere la pariglia con la vostra logica pomposa. Ciò è, riassunse Bayle, l' intolleranza della Religione nel suo vero spirito: Or non avendolo conosciuto, non è meraviglia, che tutte le vostre objezioni vi abbiano precipitato nel falso. Come, disse Voltaire, non ho io dimostrato sulla traccia di grandissimi Uomini, che la violenza non era il mezzo di convincere lo spirito: che non si dovea costringere chi che sia ad abbracciare la Religione: che non doveasi, nè odiare, nè ammazzare coloro, che non pensavano siccome noi? Ciò è vero, replicò Bayle. Ma i Cattolici pure ne convengono siccome voi, e tutto ciò non ha forza alcuna contro l' intolleranza loro. E' cosa di buona fede l' opporre agli avversarj quello, che essi non niegano?

Voltaire si trovò alquanto perduto.

Avea

Avea sempre creduti questi argomenti vittoriosi, e Bayle non si degnò neppure di discuterli. Studiossi di rammentar quello, che avea detto di più forte su di questo proposito „ E' una passion ben terribile, disse egli, quella „ che vuole costringere gli Uomini a pensar come noi. „ (*) Questo non è, replicò Bayle, uno sforzare gli Uomini il dir loro: *Là è la verità*; ma è solamente un proporla ad essi come un dovere: possono in seguito liberamente o seguirla, o rigettarla: per l'amor loro vengono ad essi proposti i mezzi, ed i grandi motivi. Quai mezzi, replicò con fuoco Voltaire? „ Non è l'estre„ mo della pazzia il credere di ricon„ durre gli Uomini ai nostri Dommi, „ ributtandoli continuamente con le „ calunnie più atroci? „ La calunnia, rispose Bayle, è sempre un' enormità, e non

(*) Opere di Volt. Tom. 4. Pag. 223.

e non mai un mezzo di convincere. Coloro, che se ne servono, sono ingiusti, ed acciecati. Ben lungi la Religione di loro insinuarla, li biasima, e li detesta. Non prescrive che la via della verità, e della carità. Questo è il solo spirito della sua intolleranza. Dargliene un altro, questo sì che è un calunniarla. Siatene voi Giudice, se questo è il mezzo di attaccare l' intolleranza.

Come, disse Voltaire, questo sol nome non è egli odioso, e ributtante? Si può sentire, che sianvi Uomini tanto temerarj, e crudeli per ardire di condannare i loro Fratelli? Questa obbiezione, rispose Bayle, tranquillamente, ha spesso eccitato il vostro fiele, la vostra indignazione; e ben valutata non è che una puerilità. Pretendere, che gli Uomini *condannino*, quest' è un' ingiustizia. Dio solo può dare questa formidabil sentenza. Ma

Ma dire : coloro, che trasgrediscono la legge di Dio, non posséderanno mai la sua beatitudine, quest' è il linguaggio della Religione. I Ministri incaricati di annunziarla, non ne sono, che gl' Interpreti. Voi stesso non avete detto, che gli omicidi, e i calunniatori saranno puniti da un Dio vendicatore? Voi condannate dunque i vostri Fratelli? Voltaire messo a mal partito da questa ritorsion d' argomento volle indarno cercare una disparità. Bayle gli provò la giustezza del confronto. In oltre aggiuns' egli: Vi siete scagliato contro il preteso decreto dell' intolleranza ancor con più di energia: „ E' ben „ dolce, dite voi, alzandosi da tavo„ la il poter dire: Cari amici rallegria„ moci: noi abbiamo almeno ottanta „ mila dei nostri Fratelli, le anime dei „ quali benchè spirituali stanno sempre „ allo spiedo nell' aspettazione, che si „ ritrovino i loro corpi per arrostirli

 „ con

„ con feco „ (*) Senza contraftarvi il calcolo, confefferete, che in quefta controverfia v' è tanto di nobiltà, e decenza, che di forza: quefto è il modo di rifpondervi?

Umiliato Voltaire, non ardì difendere quefto miferabil tefto. Quando aveffi, diff' egli, attaccata con un poco d' afprezza l' intolleranza, dove farebbe il mio torto? Un Filofofo pien di dolcezza può egli vedere fenza effer commoffo, che fi pretenda guadagnare gli Uomini *ftrafcinandoli alle galere, ai patiboli, sù le ruote, o trà le fiamme* (**)? Quefta crudeltà irrita, ed infpira uno ftile amaro. Quefto ftile, replicò Bayle, voi l' avete fpinto ad un fegno, che il folo mezzo di fcufarvi è il dire, che vi fono dei momenti, in cui l' eftro vi toglie il buon fen-

(*) Mifcel. filof. Tom. 7. Pag. 25.
(**) Opere di Volt. Tom. 11. pag. 233.

fenso ; perchè in fine , se foste stato in senno , non fareste dire ai Cattolici „ : Vi denunziamo, che voi sarete abbruciati per sempre ; e intanto andiamo a incominciare dallo scannarvi „ Voi non direste „ fra tanti „ orribili assassinamenti , novantaquattro Imperatori, o Principi, e un numero immenso di Signori, e di Cittadini scannati, non v' è n' ha alcuno, che non sia stato meditato, incoraggito, santificato dai Sacramenti, che essi chiamano della Penitenza : „ (*) Così con tutta carità chiamate voi i Ministri della Chiesa *Birri, e Carnefici* : *Pantere fanatiche* : *Tigri devote più barbare delle Tigri istesse, che non lacerano, che per mangiare* .... Confessate, o Voltaire, che imputar questi trasporti di furore a un momento di delirio è un farvi grazia.

H 2 Vol-

(*) Miscel. filos. Tom. 2. pag. 170.

Voltaire avrebbe meno sentito un vivo, ed amaro rimprovero, che questa placida derisione. Non ardì frattanto replicare con ira, e contentossi di soggiungere a Bayle, che egli aveva letti dei passi egualmente forti nel suo Commentario filosofico. L' accordo, disse, e me ne sono vergognato. Vergognatevi voi pure dei vostri trasporti ancor più violenti. Il principio de' nostri errori su questo punto è di aver confusa l' intolleranza di religione, e l' intolleranza Civile. Quella si limita a condannar gl' errori, e non ingiunge alcuna pena corporale. Questa è il diritto del Trono. Ma era egli più comodo, e sicuro imputar tutto al Santuario, per secondare senza commoversi l' amarezza del proprio odio.

Il diritto del Trono, replicò Voltaire? Non m' avete insegnato voi stesso, che il Principe non poteva comandare agli spiriti? E perchè ci forzerà

a fe-

a ſeguire la ſua religione ? Nò , o Voltaire, riſpoſe Bayle , agli ſpiriti il Principe non comanda : la Religione è ſempre libera : ma proteggere la verità, e raffrenare l'errore queſto è in fine il prezioſo diritto di lui . La ſua autorità vien da Dio, e il ſuo dovere è di far fiorire la Religione. Ma ſe ſotto queſto preteſto , richieſe Voltaire , favoriſſe il Principe la ſuperſtizione : ſe con i ſuoi ingiuſti Editti incrudeliſſe contro coloro, ch' ei crede involti nell' errore nel punto, che ſoſtengono la verità, ne ha egli il diritto ? Non avete voi rigoroſamente condannati gl' Editti contro i Calviniſti ? Non gli avete paragonati agli Editti crudeli , e ſtravaganti di alcuni Czari ? In vano , riſpoſe Bayle , volete farvi forte ſopra i miei errori. La violenza, e l' ingiuſtizia riconoſco delle mie declamazioni . Condannate le voſtre . Eccovi il vero .

Deve un Principe proteggere la vera Religione, e reprimere i Settarj, che vogliono roverſciarla. Impedir loro di nuocere, togliere ad eſſi i privilegi uſurpati coll' armi alla mano, punire i loro eſterminj, e le loro ribellioni; nulla di ciò è contrario all' equità: ſe egli attacca la verità, o la difende con mezzi ingiuſti, abuſa del ſuo potere: ma a Dio ſolo ne diviene mallevadore: e queſt' iſteſſa ingiuſtizia non lo può ſpogliare dell' inalienabil diritto, che ha, di mantenere la Religione. Così tutte le voſtre ſanguinoſe declamazioni contro l' intolleranza di fatto, non offendono, che il diritto del Trono, non avendo la Chieſa ſu queſt' oggetto la menoma autorità temporale. Preteſto illuſorio, ſoggiunſe Voltaire: Sono i Miniſtri, che in tutti i tempi hanno impegnati, e coſtretti i Principi a incrudelire. Tutto dee loro imputarſi. Voi lo imputa-

putate ad essi, è vero, rispose Bayle, con altrettanto di giustezza, che di forza. „ Vogliono disturbare la terra con un „ sofisma, ed impegnar tutti i Re a „ vendicare col ferro, e col fuoco l' o- „ nore di un argomento *in Ferio*, o „ *in Barbara*. (a) Chiunque non è del lor „ sentimento è un Ateo. Ogni Re, „ che non li favorisce sarà dannato. „ Tale dunque è la vostra buona fede? Voi esponete un' opinione sotto un aspetto falsissimo, ma piacevole, ed assurdo per combatterla. Se l' espediente non è onesto, è almeno agevolissimo. Ritorniamo a noi. Che i Ministri espongano umilmente ai piedi del Trono i pericoli, in cui trovasi la Religione, e le ruine da' suoi nemici, egli è equità, e dovere. Che essi perseguitino con furore il sangue dei Settarj, è un opporsi visibilmente al-

 lo

(a) Miscel. filos.

lo ſpirito di dolcezza, eſſenziale carattere della Chieſa. Tali Miniſtri, ſe pur eſiſtono, ſi condannano da eſſa: ma non s'incolpa giammai la Religione della violenza, e del ſangue, da cui ella fu ſempre lontana.

Come, diſſe Voltaire. Non è ſtata la Religione, che ha riſvegliate tante guerre crudeli negli ultimi Secoli? Come purgarla da queſta macchia orribile? Perchè dunque, ſoggiunſe Bayle, avete voi detto, che fu il loro ſcopo dl ſapere, ſe ſarebbeſi, o no del *partito dei Guiſa*.... Il principio di queſta guerra fu il rifiuto del libero eſercizio della Religione Preteſa Riformata. I Proteſtanti un tempo forti, e ſoſtenuti dai Grandi ſi levarono la maſchera, ſi ribellarono ai Sovrani, azzardarono battaglie, saccheggiarono cento Città, attentarono due volte alla Perſona del Re; quindi tante guerre ſanguinoſe. Nacquero dunque principalmen-

mente dalla ribellion de' Settarj. Le cabale, le rivalità de' Grandi fomentarono le Guerre, e la Religione per essi non ne fu, che il pretesto. Così quand' anche qualche Ministro della Chiesa seguendo il torrente vi avesse preso parte, è una eccessiva ingiustizia di renderne risponsabile la Religione. Almeno, replicò Voltaire, l'Inquisizione è il Tribunal della Religione: e quì quante migliaja di vittime! Voi non sosterreste, rispose Bayle (a) la vista dei vostri estratti di furore su questa materia, se io ve li esponessi. Senza entrarvi egli è un punto più semplice. Questo è il Tribunale del Principe: (b)

 egli

(a) Qui si vede, che Bayle ha voluto risparmiare Voltaire, omettendo cento furiose declamazioni contro l' Inquisizione contrarie non meno alla verità, che alla decenza.

(b) Intende l' Autore delle leggi penali, e dei privilegj.

egli solo vi stabilisce le pene, dunque non ha origine dall'intolleranza della Religione, di cui quì si tratta, ma dall' intolleranza civile. Più oltre mi stendo ancora: Questo tribunale non punisce gl' Infedeli, come infedeli (gli Ebrei non sono tollerati in Roma stessa) ma come recidivi; scandalosi, refrattarj, perturbatori dell' Ordine. Senza discutere questa materia, mi restringo a mostrarvi il vostro inaudito dispreggio. Questa semplice esposizione fa cadere a terra tutte le vostre declamazioni.

Sono sorpreso, che avendo affrontata sì fieramente l' intolleranza, siate stato voi stesso intollerante. Io intollerante, esclamò Voltaire? Io, che agli Uomini non ho annunziata, che la dolcezza, e l' universale Umanità! Il rimprovero hà del comico. E' serio, e reale, rispose Bayle. Filosofo senza autorità non avete potuto incrudelire contro i vostri avversarj. Voi non avete

avu-

avuta, che la penna, ma quanto è stata ardente, e caustica! Se i Principi, e i Tribunali avessero aderito ai vostri risentimenti, quante stragi! Voi pretendete di non aver suggeriti, che consiglj di pace, cioè a dire quest' avviso caritatevole parlando dei Ministri, sotto il nome dei Mulassi. „ Distruggiamo „ (a) finchè potremmo questi insetti nei „ nostri Giardini. . „ e quest' altro „ . . „ affinchè i nostri Popoli sieno liberati „ dal giogo fratesco; affinchè si rendano allo Stato gl' immensi beni inghiottiti in tanti Monisterj, e alla società „ tanti schiavi inutili, ò dannosi „ . . . Che significa quest' altra minaccia agli Abbati! . . . „ Paventate, che non arrivi il giorno della verità „ . . . e sopra l' Inquisizione . . . . . „ Gran Dio, „ se si corresse a metter in cenere que-

(a) Miscel. filos. Tom. 6. Sermone pronunciato a Basle.

„ sto Tribunale, si sarebbe dispiacere
„ a' vostri sguardi vendicatori? „ (a)
E' questa è la vostra dolce tolleranza!
Conoscete infine, che se fosse stata l'autorità in vostra mano, non tollerata, ma avreste esterminata, e rovesciata la Chiesa. Potrei quì ricordarvi mille testi, nei quali si manifesta questo spirito d'odio, e questi proggetti di distruzione.

Sentendo la forza, e la verità di questo rimprovero, tentò Voltaire di deviare con una modesta risposta: Sempre, dis' egli, una saggia, e dolce tolleranza fece la base della mia filosofia: il vostro ingegnoso sistema della *verità putativa* è stato il mio modello. Sistema d'errore, rispose Bayle: non tende, che a giustificar la menzogna, quando uno spirito falso la prende per verità, e a combatter la verità, quando la confonde con la menzogna. Non ho ima-

(a) Dizio. filos. articl. Martire.

imaginato questo sistema, che per affrancarmi, se fosse stato possibile, nelle perplessità, e nei dubbj. Del resto voi l' avete spinto ancor più lontano, e questa discussione deve esser congiunta a quella dell' intolleranza.

Osservo di primo aspetto, che come voi avete contrariata questa senza conoscerla, avete quella fondata sopra un' idea nientemeno disparata.

„ Non è mestieri, voi dite, di una „ eloquenza molto ricercata, per pro„ vare, che gli Uomini devono soffrir„ si l' un l' altro. (a) Io procedo ancor „ più lontano, e vi dico, che tutti „ gli Uomini hanno a considerarsi co„ me Fratelli „. (b) E in altro luogo „ „ La Filosofia consiste nell' orrore del„ la superstizione, e in quella carità „ universale, che Ciceron raccoman„ da:

(a) Opere di Volt. Tom. 2. § 72.
(b) Opere di Volt. pag. 250.

„ da: *Charitas humani generis*. „

Così dunque secondo voi la tolleranza è la fraterna carità. (a) Ma potete voi ignorare, che la Religione ne fa un precetto essenziale? Perchè dunque glie la opponete? Perchè, rispose Voltaire, essa lo distrugge nell' atto istesso, che predica l' intolleranza. Voi volete deludere voi stesso, rispose Bayle: egli è precisamente per l'amor vero degli Uomini, che la Religione staccali dall' errore, e loro propone la verità, come un dover essenziale.

Dopo la vostra così falsa nozione della tolleranza non è a stupire, se voi non ne avete somministrate, che pruove o disparate, o ridicole. (b) La legge

(a) Io so, perchè i Filosofi, che scuoprono ogni giorno cose tanto sublimi, amano qualche volta di farsi valere, ricopiando una risposta del Catechismo.

(b) Dizionar. filos. art. Catech.

ge naturale, voi dite, permette a ciascheduno di credere ciò, che vuole, come di mangiare quello, che gli aggrada. Eccovi sicuramente la libertà più perfetta di pensare. Ognuno si elegerà la sua religione, siccome il suo alimento. Non osando Voltaire di patrocinare una così larga tolleranza, e veramente stravagante, s' ingegnò di restringerla ad arbitrarie opinioni. Ma Bayle gli provò, ch' egli parlava della Religione. Perchè, diss' egli, discolparvene? Se tutte le religioni sono le istesse, la scelta non è libera interamente? „ Or noi tutti siamo, voi di„ te, della stessa Religione. Tutte le „ Nazioni adorano lo stesso Dio senza „ saperlo: Dall'estremità del Giappone, „ fino alle roccie del Monte Atlante so„ novi Figli, che gridano al loro Pa„ dre in diverse favelle. „ (a) La decisio-

(a) Miscel. filos. Tom. 6. pag. 363.

cisione è formale. Non avvi che una Religione sulla Terra, ed essa non è diversa, che pel linguaggio. Ho considerato ogni culto, disse Voltaire, come l' emblema della Religione. Così ella dovunque è la stessa, giacchè sotto diversi segni l' oggetto per tutto è lo stesso. Così dunque, rispose Bayle, i Pagani adorando Venere, ed offerendole sacrificj ora assurdi, ora crudeli, ora indecenti: gl' Indiani, e i Negri, i Popoli i più stupidi venerando fantastici sogni, e per mille maniere impuri, e stravaganti: gli Ebrei, e i Cristiani adorando l' Eterno, e sotto a Simboli, ch' egli stesso ha prescritti, offerendogli il puro omaggio dei loro cuori: tutto ciò è lo *stesso Dio*, la *stessa Religione*? Bella cosa, che è la tolleranza! Si fa nascere il ridicolo dove si vuole, rispose Voltaire. Dicendo, che tutte le Religioni adorano lo stesso Dio sotto simboli differenti, nulla avvi di più glo-

glorioso al vero Dio. A lui consacrasi l'omaggio di tutti i viventi, nulla di più vantaggioso agli Uomini. Formasi la loro pace, la sicurezza loro in tutti i culti. E in questa guisa appunto, replicò Bayle, una falsa Filosofia gl'inganna. Questa funesta tolleranza, che eguaglia tutte le Religioni, degrada, oltraggia il Supremo Essere, supponendolo indifferente all'errore, e alla verità, pretendendo, che egli accolga con amore, e compiacenza le empietà dell'Idolatria, e le stravaganze dell'impostura. Questa tolleranza perde gli Uomini, li rassicura nei loro errori per precipitarli nell'abisso. Così dunque, o Voltaire, voi gli amate?

Per qual ingiustizia, replicò egli, mi date debito di così folli opinioni? E' vero, che ho detto, che non eravi sulla Terra, che una sola Religione, ma senza arrestarmi alla corteccia, ne ho penetrato lo spirito, ed eccovi la rego-

regola del mio ſiſtema. *Adora Dio, ſia tu giuſto*: il reſto è arbitrario. Scaltra riſorſa, ma aſſai fragile, riſpoſe Bayle. Coſa intendete voi per corteccia dell' Idolatria? Traſcorrete i Secoli, e i Paeſi della vecchia, e moderna Idolatria, non vi incontrerete, che in ſuperſtizioni, in empietà, indecenze, crudeltà, l' obbrobrio in ſomma della ragione. Troverete voi mai ſotto queſta orribile corteccia lo ſpirito della vera Religione? Ma diſcendo alla voſtra ſentenza: *Adora Dio, ſia tu giuſto*; e vi dico, che bene inteſa diſtrugge la voſtra indifferenza ſulle Religioni.

Adorar Dio, come ei vuole, e come_merita, queſto non è riconoſcere ſolamente la ſua eſiſtenza, e la ſua grandezza, ma è un rendere omaggio alle ſue infinite perfezioni, alla ſua verità col mezzo della Fede, alla ſua fedeltà col mezzo della ſperanza, alla ſua giuſtizia mediante un timor riſpettoſo;

alla

alla sua maestà mediante un culto sensibile; alla sua bontà coll' amore. Eccovi tutta intiera la Religione. *L' essere giusto* non consiste solamente nell'osservare la probità, ma nell' essere fedele a tutti i rapporti, che ci prescrive la legge, con gli altri individui, e a tutti i doveri verso noi stessi.

Voltaire fu molto sorpreso di una parafrasi oppostissima al senso, che egli vi dava. Spiegò *l' adorazione*, *e la giustizia filosofica*. Secondo lui consisteva in conoscere, e adorar Dio, e in mantenere la probità, e la beneficenza. Affaticossi di provare l' inutilità di tutto il resto, essendo i diversi culti arbitrarj. Indarno, rispose Bayle, vorreste voi stabilire sulle vostre idee l' omaggio essenziale al primo Essere dovuto. Egli racchiude nella sua legge l' universal Fedeltà: Ed ogni mortale, che ha l' ardire di restringerla, è un cieco, e un temerario. Giudicatene da voi stesso,

so, dalla vostra ideale adorazione voi cavate l'indifferenza dei Dommi, e del culto. La differenza loro, voi dite, nella parte di Zadich è quella dei Conigli, o dei Griffoni, o quella di entrare nel Tempio, mettendo più tosto innanzi il piè dritto, che il sinistro. Così voi esclamate: *Felice quel tempo, in cui li Francesi non faranno, che burlarsene!* Voi lo prevenite questo tempo; voi non ne estraete, che degli argomenti di *piacevolezza*. Una tal Logica, non è molto concludente.

Tentò Voltaire di cavillare, e giustificare il sale de' suoi scherzi, e di mettere in vista le solite ragioni, che egli aveva dette in altri luoghi. Pena inutile, interruppe Bayle, ascoltatemi: un solo principio distrugge questa moltitudine di derisioni, o comiche, o amare, che fu la vostra favorita controversia. Se D.o ha rivelate delle verità, se ha stabilito un Culto, se l'ha pre-

prescritto, queste verità, questi riti, sono queste cose *Conigli*, *o Griffoni*, *il piè dritto*, *o il finistro*? .... Queste verità, questi riti sono eglino lo stesso, che questo *Mare* di sogni, di stravaganze, di indecenze, che hanno nel regno dell' Idolatria imbrattato, e imbrattano ancora l' Universo? .... Eccovi frattanto l' indifferenza delle Religioni; ardireste voi ancora di sostenerla? .... A un simile ragionare divenne Voltaire un poco più filosofico: Disse, che se Dio avesse una Religion stabilita, avrebbela insignemente col suo sigillo contradistinta. Perchè tante tenebre, perchè tante Sette moltiplici, ed opposte? Perchè queste ingiuste predilezioni sopra i Popoli? Perchè? .... Troncate tutti questi vostri perchè, disse Bayle interrompendolo. E' un eccedente presunzione, che noi Omicciattoli come siamo, abbiam l'ardire d' interrogare l' Altissimo, e di volere coi nostri

debo-

deboli lumi fissar l'equità, la sapienza, la possibilità de' suoi disegni. Una parola basta. Avendo Dio consacrata una Religione, è dovere indispensabile dell'Uomo il crederla, ed osservarla: l'indifferenza delle Religioni sotto un sistema filosofico non è, che una temeraria empietà.

Ma, replicò Voltaire, Dio è la stessa bontà: *Con misericordia risguarda i peccati dei mortali* sopra di questi positivi obbietti: Così, rispose Bayle, vorreste voi somministrare all'Essere supremo una bontà falsa, e imaginaria a norma delle vostre idee. No: ei non pretende la credenza delle verità, che ci nasconde, ma dopo, che ei le rivela, e ne offre i mezzi, il rigettarle, e alla sua verità preferire i nostri proprj lumi, le nostre menzogne, egli è un disubbidirlo, è un farsi reo. Il suo giudizio allora è la giustizia, e l'equità, e non una pietà fiacca, ed umana.

Vede-

Vedete per ultimo, che a cagione di questa vostra falsa tolleranza vi siete pro fondamente perduto, e avete fatto perdere i vostri Seguaci.

Cercò Voltaire altri appoggi, ma inutilmente. Tutti eran per lui debolezza, anzi lo stesso nulla. Perchè, proseguì Bayle, non citate le pruove, che avete cavate dalla Scrittura? Voi pur sapete, gli rispose Voltaire, che io non ne ho cercato giammai, che nella ragione. Lo sò, replicò Bayle. Ciò è che rende assai singolare il preciso di questi ragionamenti. I G.udei onorarono il Serpente di bronzo. Geroboamo inalzò un Vitel d' oro. Micha stabilì il culto de' suoi Idoli. I Principi di Giuda non sempre proibirono gli alti luoghi; dunque era ammessa la tolleranza presso gl' Ebrei?... Giosuè intimò agli istessi di eleggere o il culto del Dio d' Israele, o quello de' falsi Dei. Il bacino del Tempio di Salomone

ne era sostenuto da due Buoi di bronzo... Dunque la Scrittura consacra la tolleranza filosofica. Come resistere a questa dimostrazione?

Voltaire così accostumato a mettere in ridicolo le cose, non fu che maggiormente provocato da questo tratto. Invano cercò un' arguzia in difetto d'una risposta. Bayle allora soggiunse: una parola ancora, e poi vi lascio. Perchè con tanta carità tollerando voi tutti gl' errori, non avete voluto tollerare i Cattolici? Perchè, rispose, essi non tollerano alcuno. Ella è dunque l'equità, che privali della tolleranza. Dite più tosto, replicò Bayle, l' inconseguenza, e la parzialità. Perchè finalmente, dopo che essi sono nella evidente persuasione della verità, e nella buona fede, fusser pur essi nell' errore, questi errori non meritan essi quell' istessa tolleranza, che date alle assurdità dei Pagani, e ai delirj dei Monsulmani?

Era

Era difficile il rispondere. Quindi Voltaire sen tacque. Ciò, che ancora mi reca stupore, continuò Bayle, si è, che avete dipinta l' intolleranza loro con questi termini d' energia. In conformità d' essi, voi dite, rivolgerà Dio queste parole ai Pittagora, ai Socrati, ed ai Platoni: „ Andate, o mostri, anda- „ te a subire le pene infinite nell' in- „ tensità, e nella durata .... E voi, „ amatissimi Giovanni Chatel, Ravail- „ lac, Damien, Cartouche, che siete „ morti colle ingiunte formalità (a), di- „ videtevi per sempre alla mia destra „ il mio impero, e la mia felicità. „ L' imputazione non è caritatevole, nè onesta. Detestano i Cattolici i Regicidi, e i Ladri ben lungi dall' inserirli nel lor Calendario. Voi vi siete sollevato con forza contro i calunniatori: vi consiglio dunque di mettere un pic-

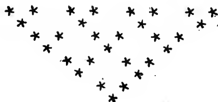
I colo

(a) Miscel. filos. Tom. 2. pag. 176.

colo correttivo a questo pensiero nella prima edizion che farete.

Bayle allora abbandonò Voltaire, che sarebbe stato imbarazzatissimo nel rispondere; e l' Ombra incominciando a parlare, disse: Che concludete voi da tutto ciò? Bayle un tempo così tollerante, condannando adesso se stesso, non vi ha egli provato, che la Verità l' ha illuminato? Questo non è Bayle, rispose Voltaire: è uno schiavo forzato a parlare così. Forse una simile austerità tende così a scuotermi, e a strapparmi una ritrattazione per umiliarmi. Non cederò: e se non potrò parlare con tanto d' impero, quanto a Berlino, e a Ferney, il mio silenzio istesso non appaleserà la mia disfatta.... Ancor parlava, quando arrivarono presso un ritiro di Quaccheri. Entrate, gli disse l' Ombra, Guglielmo Pen v' aspetta. Sarebbe particolarissimo, soggiunse Voltaire, che questo Capo di una colonia

lonia entusiastica, ed ignorante, avesse qualche cosa d' interessante da comunicarmi. Le nostre sfere sono troppo diverse. Non può, che annojarmi. Entrate, replicò l' Ombra, forse v' insegnerà qnalche cosa di nuovo. E Voltaire ubbidì.



TRATTENIMENTO SESTO.

G. Pen, e Voltaire.

Entrò Voltaire nell' assemblea dei Quaccheri con un' aria di sicurezza: e Pen lo ringraziò per le espressioni obbliganti, colle quali avea parlato della sua Setta. I Quaccheri di Londra, gli disse, sono stati ben contenti, che un gran Filosofo abbia fatto il loro elogio, e in un paese specialmente, dove sono a un di presso considerati come privi di senno. Non chiamerò mai follia, rispose civilmente Voltaire, quelle usanze, che quantunque singolari si accostano alla primiera natura. L' egualità, la risolutezza non sono stimabili per tutto? Fino a un certo segno, replicò Pen. Una volta che la società abbia fissati i ranghi, il voler confonderli non è più saviezza. Così andai io a fondare la mia novella società tra le foreste della Pensilvania.

nia. Qualunque ella si fosse, io vi avrei offerto (cosa che vi sorprenderà senza dubbio) un rango nella mia colonia, se fossi vissuto ai vostri tempi; e per quanto lo posso, ve l'offerisco di nuovo. Non rispondete?... vi credete offeso?

Una civiltà (e mi lusingo che la vostra esibizione sia tale) non offende giammai, rispose infine Voltaire. Ma vi confesserò, che avendo occupato nelle Accademie, e sul Parnasso un rango d'onore, non aspirai a distinguermi tra voi. Non è già, replicò Pen, pei vostri rari talenti, che io vi aggiungo il titolo di Quacchero, ma solo per una notabile rassomiglianza, che vi rende nostro Fratello. Lo stupore si accrebbe di Voltaire, nè sapea se dovesse o scherzare, o risentirsi; dopo di aver pensato un poco; sarei curioso, ei disse, di veder questa rassomiglianza, che mi pare singolarissima. Eccovela, rispo-

se Pen, e voi potrete tratto tratto riconoscere in essa voi stesso.

La base della nostra Setta era un Entusiasmo, una *illuminazione* dello Spirito Santo. Riscaldati da questa idea pronunziavamo d' un tuono inspirato nel mezzo delle nostre assemblee tutto ciò che ci veniva in mente, e questi vaneggiamenti erano pei nostri Fratelli altrettanti oracoli del Cielo. La base della vostra Filosofia è un entusiasmo di questa guisa, una *illuminazione della ragione*. Incapricciato di questa idea tutto ciò che vi suggeriva la vostra feconda, ed ardita imaginazione, lo spacciavate come oracoli di saplenza, e verità. O la *pretesa illuminazione* dello Spirito Santo, o *l' illuminazione* della ragione non sono due medesime Sette di Quaccheri?

A questo colpo sentissi Voltaire impacciato. Non aspettavasi un complimento così originale. Quantunque pie-

no

no di commozione finse tranquillità. Se io son Quacchero, diss' egli, voi almenò mi confesserete, ché le mie inspirazioni sono più sensate, e più filosofiche, che non erano i delirj dei vostri Predicanti. E' cosa da esaminarsi, rispose Pen. I nostri Predicanti nel mezzo delle loro assurde illuminazioni producevano spessissimo delle massime savissime tolte dalla Scrittura: E voi tra i vostri assiomi di sapienza, e di ragione frammischiate opinioni, e sistemi di falsità, e di follia: è questo miscuglio mal digerito, che caratterizza i Quaccheri. Ma, proseguì egli, vi è pure un altra differenza, che non fa a vostro vantaggio: noi i nostri sogni raccontavamo nelle nostre segrete assemblee; noi non gli indirizzavamo, che ai nostri Fratelli; e voi li diffondete a tutto l' Universo; voi li stampate come capi d' opera di Filosofia.

Fin quì, disse Voltaire risentito, ho

creduto che voi ſcherzaſte : vedo che parlate ſul ſerio : io non ſono Quacchero, e non ne ho la flemma. Finitela, vi prego ; temerei di uſcire di ſeſto. Parlai altre volte ai Principi iſteſſi con tutta libertà, diſſe Pen, e col cappello in teſta : poſſo bene parlar francamente a un Poeta, che o gli piacciano o no i miei diſcorſi, è quì per aſcoltarmi. Dunque ve lo ripeto, Voltaire ; la voſtra Setta, e quella dei Quaccheri ſono due ſorelle. Facendo *riſuonare* i gran nomi di *Scrittura*, *di Spirito Santo*, *e di Oracolo*, noi avanzavamo delle ſtravaganze : e voi col nome in ſulle labra di *Sapienza*, *ragione*, *natura* eſitate i voſtri vaneggiamenti.

Di fatto: *le inciſioni*, *e i cadaveri* dei Soli, divenuti *Pianeti*, *i Pianeti* infiammati divenuti *ſoli*; gli *aſtri* animati, e perpetuati per via di generazione : le ſucceſſive *rivoluzioni* nel giro di centinaja di migliaja d' anni *di mare in ter-*

terra, *e di terra in mare*: quella natura, che non è che il moto della materia senza autore alcuno: que' *sogni* sull' Uomo salvaggio; tant' altre assurdità francamente impresse, e proposte come *oracoli* di un genio singolare, non valgono quanto i nostri *Illuminati Sermoni*? Come, disse con fuoco Voltaire, ardite voi imputarmi sistemi, che non ho approvati giammai? I Quaccheri, che si vantavano di non mentire, calunnieranno tra l' Ombre! Adagio adagio, Voltaire, replicò Pen, vi ho detto, che io parlava della vostra Setta: passo adesso a parlare di voi. Vi sosterrò, che i vostri scritti fra i più bei tratti d' imaginazione, di spirito, o di una sublime Poesia presentano tutt' insieme una folla d' opinioni così ardite, e singolari, e tanto false, che non vi si può non riconoscere *l' entusiasmo*, *e l' illuminazione*. Vedete il *Micromega*, *l' Ottimismo*, e lo *Scarmentado*: vedete i vo-

 stri

ſtri *Sermoni giudaici*, e le voſtre *Omelie*: vedete il *Calotìa*, il *Dubbioſo*, l' *Ingenuo*: vedete i tre *Imperatori* nella Sorbona: l' *Epiſtola* ai Romani: vedete le voſtre *Diatribe*, e vent' altri *Scritti* di queſta natura. (a) Se queſti non ſono i Sermoni dei Quaccheri, non ve ne ſono mai ſtati nè a Londra, nè in Penſilvania.

A queſte parole giudicò l' aſſemblea, che Voltaire meritava di eſſere aggregato tra i Quaccheri; e ſtava per eſſere ſuo malgrado aſcritto alla teſta dei più famoſi Predicanti; quando un Vecchio vi ſi oppoſe, e diſſe: Non niego, miei cari Fratelli, che non meritaſſe Voltaire queſto onore, e che l' iſteſſo ſuo famoſiſſimo nome non onoraſſe la noſtra Set-

(a) Queſto giuſtiſſimo titolo *Sermoni dei Quaccheri* poſto alla teſta di queſti ſcritti di Voltaire vi laſcierebbe tutto il comico, e ne levarebbe tutto il veleno.

Setta: ma io vi dissento. e produco una ragione essenziale. I nostri Predicanti in mezzo alle loro follie rispettavano la Religione: non oltraggiavano il Prossimo. Voltaire nelle sue *Diatribe* così moltiplicate, e furiose ha lacerati i suoi *Fratelli*, ha bestemmiata la *Religione*. E' perciò indegno del nome della nostra Setta moderata, e tranquilla. Questo fu un decreto. Non ebbevi un Quacchero, che non ne comprendesse la giustezza, e l' equità.

Voltaire doppiamente confuso e del titolo di Quacchero, e del rifiuto, usciva pieno di collera, e di confusione, allorchè Pen gli soggiunse con la sua usata dolcezza; Sono in affanno, che abbiano i nostri Confratelli rilevati due sbaglj delle vostre visioni, che io passava sotto silenzio. In grazia de' vostri talenti, e delle lodi, che avete sparse di noi, vi avrei arrolato; persuasissimo, che avreste appresa nella no-

ſtra ſocietà la dolcezza, ed un ſilenzio riſpettoſo ſopra la Religione. Io aveva un' altra ragione ancora, per dirvi ſimile a noi.

Fu coſtume della noſtra Setta di togliere l' eſteriore della Società perchè lo giudicavamo inutile. Queſto coſtume lo dilattammo alla Religione. Limitati agli omaggi interni, noi riguardammo come ſuperflui tutti i contraſegni eſteriori del culto. Confeſſate che ſotto queſto aſpetto la Filoſofia è un ramo del Quaccheriſmo. Dunque non ſono ſtato ſpedito quì, gridò irritato Voltaire, che per ricevervi degli oltraggi? Se io ne doveva inghiottire, doveva queſto ſuccedermi tra i Quaccheri? Voi ſiete quello che ci inſultate, riſpoſe Pen tranquillamente: per altro non mi ſpoglierò della mia dolcezza. Non è egli vero, ritorno a dirvi, che la filoſofica *Religione* rigetta ogni culto eſterno, ſiccome la noſtra? Parlate ... Oſti-

noſi

nossi Voltaire ad osservare il silenzio, ma l'Ombra gli intimò i suoi ordini. Dovete, gli disse, pacificamente ascoltare ciò, che vi si dimanda, e rispondere. Avreste forse spreggiato Pen tra i vivi; quì dovete ubbidirlo . . . . E' acerbo, disse allora Voltaire scontentissimo, il disputar suo malgrado con dei Quaccheri. Se io ho combattuto il culto, l'ho fatto colle ragioni: e il Sistema di Pen non è stato, che un capriccio, una bizzarria. Vi perdono questa parola di collera, rispose Pen: ho creduto aver delle ragioni. Ma ditemi, quali sono le vostre? La Religione essenziale, disse Voltaire, è l'amore verso l'Esser primiero: il restante è inutile, e superfluo. Ho abbandonato tra l'Ombre, disse allor Pen, il mio antico vezzo entusiastico; passo a parlarvi filosoficamente.

Avendo dal nostro Creatore ricevuto un corpo, e un'anima: non dobbia-

biamo noi rendergli un onore e dell'uno, e dell'altra, e in conseguenza un onore sensibile? L'amore verso il primo Essere sarebbe egli reale, se si ricusasse di dargliene delle pruove esteriori? I vincoli della società sussisterebbero eglino, se si rifiutasse di darli a conoscere? Credetemi: l'amor filosofico concentrato, come dite, nel cuore, degenererebbe ben tosto in un totale obblio, ed in irreligione. Perchè, replicò Voltaire, riguardare come essenziale alla Religione ciò, che è arbitrario, e viene dagli Uomini? Falso l'uno, e falso l'altro, soggiunse Pen. Il culto non viene dagli Uomini, poichè Dio l'ha prescritto. Non è arbirrario, poichè gli Uomini non possono cambiarlo; ed altronde se i tali, o tali riti sono stati di una libera instituzione divina, il fondo, lo spirito, cioè il dovere di onorar Dio sensibilmente, è d'ordine eterno. E perchè Dio, replicò Voltaire, avrebbe ordinata

nata una cosa, che gli è inutile, ed è pure inutile agli Uomini? E' ben singolare, rispose Pen, che i Filosofi decidano arditamente quello che Dio ha potuto, o dovuto fare, e che sopra questa ardimentosa decisione neghino un fatto vittoriosamente provato dalla mosaica, e cristiana Rivelazione.

Risguardo alla sua pretesa inutilità questa non è che una frivola asserzione. Si sa che Dio non ha mestieri di cosa alcuna; e in questo senso tutto gli è inutile, sì la nostra virtù, che il nostro culto. Ma finalmente osservar la sua legge è una virtù, è un dovere essenziale. E tale è il culto. La sua utilità relativamente agli Uomini è chiarissima, siccome ancora la sua necessità. Egli le riunisce in una stessa Religione: le edifica scambievolmente: risveglia la memoria di questa spiritual Religione, e l'anima a praticarla. Le solleva a Dio coll' ajuto delle cose sensibi-

sibili. E bene Voltaire, è egli utile tutto ciò? Come volete voi, replicò Voltaire meravigliato forte di sentire un Quacchero ragionare così, che io vi esponga in quattro parole volumi interi, dove ho provata l' inutilità, e la superstizione del culto? Quello, che è meraviglioso, soggiunse Pen, si è che avete composti volumi a perdita precisa. Tutti sono distrutti, io lo ripeto, da questo sol fatto ben dimostrato: *Dio ha stabilito il culto*. Egli è in seguito insignemente assurdo a un mortale il dire con gravità: *Dio non l' ha dovuto stabilire*. Eccovi il risultato dei vostri volumi.

Ma voi non rammentate le novelle risorse della moderna filosofia, risorse sconosciute nella nostra Setta. Avete qualche volta mostrato di restringere l' inutilità del culto ai Filosofi, ed ai sapienti, e ciò sotto l' Emblema delle Sette idolatranti della China.

„ Que-

„ Queste (a) Sette tollerate sono nella „ China per l' uso comune del volgo, „ come i grossolani alimenti fatti per „ nutrirlo; in tempo che i Magistrati, „ e i Letterati separati in tutto dal „ Popolo, nutrisconsi di una sostanza „ più pura. „ (b) Questa allegoria voi l' avete una volta spiegata. E quando ciò fosse, rispose Voltaire, credete voi, che un Filosofo, il quale rendendo stabile la verità in se stessa, si unisce a Dio per mezzo dell' intendimento, e dell' amore, abbia bisogno di questi piccoli mezzi destinati per un popolo materiale? Ciò è portentoso, rispose Pen. Voi vi siete beffato così spesso dei Cristiani contemplativi, e poi vorreste ricopiarli da *Filosofo mistico*? Tutt'

(a) Pregasi il Lettore di cercare nel *Filosofo du Valais* la pura sostanza della moderna Filosofia. Quale sublimità in quest o Codice!

(b) Opere di Volt. Tom. 11. pag. 25.

Tutt' altro se ne pensa. Di una voce universale si dice, che è indecentissimo, che Uomini, perchè saranno Poeti, o Fisici, si vergognino di andare alla Chiesa, per ivi render omaggio all' Eterno in compagnia de' suoi veri adoratori. Si dice, che questo particolar privilegio puzza un poco d' irreligione, e che quando uno ha la fede, e la carità, si fa un titolo di gloria, non dico solamente sul trono di Parnaso, ma sul trono dei Monarchi di esibirne delle pubbliche dimostrazioni.

Del resto quello, che vi ha così violentemente armato contro il culto, quello, che vi ha instillato tanto dispregio di esse, è che al lume della filosofica face voi lo considerate come una superstizione. Lo pronunciate con energia. „ Mostri, che avete bisogno delle su„ perstizioni, come la gola del cor„ vo ha mestieri (a) delle carogne. „ Con-

(a) Artic. Tieste.

Confesserete, che l' espressione è poco onesta. Alquanto confuso Voltaire, si dolse, che si andasse a dissotterrare una parola sfuggita all' imaginazione per fargliene un rimprovero. Non vi rimprovero, rispose Pen, e voi scorgete in ciò la dolcezza dei Quaccheri. Dirovvi semplicemente, che quando anche il culto della vostra Patria fosse stato falso, un Filosofo non doveva attaccarlo, che con ragioni, e non con ingiurie le più plebee. Oltrechè nulla provano, egli è un mancar di rispetto e ai Principi, e ai Tribunali, che proteggono questo culto.

Ma, soggiunse Voltaire, quantunque alcuni tratti faceti non sieno esattamente ragioni, sono però analoghi a riti puerili, e né mostrano più il ridicolo della stessa ragione. Perciò, rispose Pen, voi ve ne siete così felicemente servito. Io mi guarderò di mettervi sott' occhio tutti questi tratti buffoneschi: Sarebbe mestie-

mestieri un volume, che riuscirebbe spiacevolissimo. Riferiamone qualch' uno solamente. Chiamandone il Santuario un *Podere*, le Reliquie un *Carcame*, i Santi *Bricconi*, *che altro merito non hanno, che l' ignoranza, e la sporcizia*, questo è, dich' io, non pure un roversciare, ma un affrontare l' onore, che la Chiesa fino dalla sua nascita ha reso ai Santi, dicendo con indignazione: Quale strana idea cavata dal bucato, che *un vaso d' acqua purghi tutti i peccati*! Voi il sacro sugello distruggete del Battesimo instituito, ed ordinato da Gesù Cristo? Insultandone .... M' arresto, ... Ed eccovi la vostra controversia filosofica.



Rous-

Rousseau, e Voltaire.

Giammai (ripigliò il Neſtore Quacchero, che ſi era oppoſto all' accettazione di Voltaire) giammai i Quaccheri non hanno parlato così indecentemente del culto. Contenti di ſeguire i loro uſi, tra le aſſemblee loro, col ſilenzio riſpettavano i riti dell' Inghilterra. Voi avete oltraggiati quelli del voſtro Paeſe. No: ripetiamolo. Voi non meritate un luogo tra noi. Sortì Voltaire dall' aſſemblea *sbalordito*. Queſto ſoggiorno, diſs' egli all' Ombra dopo un breve ſilenzio, queſto ſoggiorno è egli un illuſione, o effettivamente eſiſte? Ne dovete giudicare, riſpoſe l' Ombra, dai diſcorſi, che vi ſono ſtati fatti; eſſi mi ſono ſembrati realiſſimi. Li ho ſentiti anch' io, ſoggiunſe Voltaire;

taire; ma non posso comprendere, che un Quacchero abbia ardito insultarmi così. Egli è come un Lion moribondo se perisca due volte . . . . . E il suo cammino seguendo scoprì una moltitudine d' Ombre, fra le quali riconobbe Rousseau. Questo incontro quasi lo sbigottì, e volle sottrarsi da quest' Avversario. Ma inutilmente. Rousseau l' arrestò. Vi trovo dunque, dils' egli, tra l' Ombre. Voi quivi avrete men vantaggio d' allora, che le delizie gustando della Capitale, accresceste colle vostre satire i rigori del mio esiglio. Non è questo, rispose Voltaire sconcertato alquanto, nè il luogo, nè il tempo di ricordare queste altercazioni. V' ingannate, replicò Rousseau: anzi è questo il più acconcio momento. Osservate questi testimonj disinteressati; li eleggo a giudici. Non osò Voltaire rifiutarli.

Fui prima vostro Maestro, proseguì Rous-

Roufseau : incoragii la voſtra Muſa naſcente. Voi mi faceſte vedere l' empia Opera d' *Urania*. La oſſervai con ſorpreſa, la condannai con orrore. Di là forſe l' implacabile odio voſtro. Voi ſteſſo, diſſe Voltaire, non avete ſcritte Opere contro la Religione? Se qualcheduna m' è ne sfuggita, riſpoſe l' altro, l' ho diſapprovata, ed emendata inſieme con i miei epigrammi troppo liberi. Ma voi dopo il corſo di quaranta, e più anni non avete ſoſtenuta Urania con cento altre Opere nientemeno empie? Le voſtre coſe *Senili* ſono ſtate ancor peggiori delle *giovanili*. Aveva io torto di prevedere queſte ruine, e diſſuadervene? Meritava io perciò gli amari colpi, che mi avete ſcagliati contro? Ma, ſoggiunſe Voltaire, avete criticate le mie Opere; non aveva io il diritto di riſpondervi? Sì ſenza dubbio, riſpoſe Rouſſeau, il diritto è vicendevole, quando ſtia tra le rego-

regole dell' Onestà: Io le ho seguite: avete voi fatto lo stesso? Non mi dolgo dell' affronto, a cui mi avete sottoposto alla porta del Tempio del Gusto, e del luogo, in cui mi avete collocato: tutto ciò si dimentica tra l' Ombre con facilità: Ma l' aggiungervi dell' invettive era questo un provare, che io non era tanto buono Poeta, quanto voi? In un seguito di critiche discussioni, disse Voltaire, come sviluppare il vero filo delle cose? Facilmente si va troppo lontano, e dall' una parte, e dall' altra. Voi cosa non produrrete del mio, rispose Rousseau, che mostri il fiele, ed il disprezzo: e voi con questo mi avete oppresso. Non voleva io ricordarvelo: ma conviene, che lo faccia, affine di giustificarmi al cospetto di questi illustri Testimonj.

Eccovi, diss' egli all' Ombre, lo stile del mio Emolo. Sono assicurato, „ che il *Desfontaines* dei Poeti *Rous-*

„ *seau*

„ *ſeau* è cacciato ſenza ſperanza di ri-
„ torno di caſa del Duca di *Arem-*
„ *berg* .... E' vero, che queſto miſe-
„ rabile ſia protetto dalla Signora Prin-
„ cipeſſa di Carignano? Quando leggo
„ *Nevvton* , *Rouſſeau* francamente mi
„ pare un pover' uomo: Mi vergogno
„ di ſaper, ch' egli eſiſta. Le Nuvole,
„ che i *Rouſſeau* , e i *Desfontaines* vo-
„ gliono ſollevare dal ſeno del fango,
„ dove ſtriſciano, non giungono infino
„ a me. Sputo qualche volta ſopr' eſſi;
„ ma ciò ſenza penſarvi .... E' vero,
„ che Rouſſeau ſia morto .... Ho par-
„ lato di queſto ſcellerato, come un
„ oneſto uomo dee parlare di un mo-
ſtro. „

A queſte parole fremettero l' Ombre d'indignazione .... Senza dubbio, continuò Rouſſeau, Voltaire non prevedeva, che le ſue lettere ſarebbero pubblicate; ma in una Piſtola ad una Dama illuſtre, e ſtampata, udite, che coſa dice. K Vec-

Vecchio Guffo forsennato
D' ignominia sol macchiato,
Di calunnie organo immondo,
Inimico a tutto il Mondo,
Che oltraggiò senza rispetto,
Fu punito, e non corretto:
Guffo vil, cui la Pietade
Sollevò da povertate,
La Pietà, che regge il core
Del tuo amabil Genitore:
Ma il mortifero Serpente
Ferì il braccio immantinente,
Che dal sen tratto l' avea
Di miseria infame, e rea.
Ei con rabbia, ed imprudenza
D' accusare l' Innocenza
Osò in faccia a Temi istessa...

Eccovi dolcezze tanto più amare; quanto più alla vendetta uniscono la calunnia, e ciò nel tempo delle mie disgrazie.

I Letterati ſempre più eſtatici non potevano comprendere come un celebre Autore aveſſe così sfogata la ſua bile. Voltaire volle colorire, e inorpellare le ſue ſatire. Niuna ſcuſa quì vale, diſſero eſſe, ſe non negando il fatto, e ciò non ſi può. Potrei, diſſe Rouſſeau, ricordarne molti altri, ma reſtringomi a quello, che mi è ſtato più ſenſibile.

Ito in bando dalla Patria per alcuni verſi, di cui io non era l'autore, dichiarai la mia innocenza ſul punto iſteſſo di morire. Il tempo, in cui feci queſta confeſſione, mi era infruttuoſo, perciò la ſacrificai alla verità. Un Letterato informato del ſucceſſo, mi ha giuſtificato, quantunque foſſe egli ſteſſo nominato tra queſti verſi. Voltaire non ha ceſſato di accuſarmi, e atterrare le pruove della mia innocenza. Qual intereſſe vi aveva egli? Qual mo-

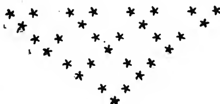
tivo? Quello, disse Voltaire, di scoprire la verità, e vendicar l' innocente. Ma, replicò Rousseau; quando io mi fossi ingannato nell' imputazione dei versi; quando il maligno Autore fosse sconosciuto, egli è forse men vero, che non ne sono colpevole, e che ne ho chiamato in testimonio l' Altissimo già vicino ad essere giudicato da Lui?

Convennero i testimonj, che le prevenzioni di Voltaire erano ingiuste. E' particolare, disse uno d' essi, che abbia per questa accusa di stanze satiriche trattato Rousseau da *Scellerato*, mentre egli stesso ne fa delle più mordaci sopra tutti gli argomenti della Religione, e contro tutti i Ministri di lei, in guisa, che non ha risparmiata persona alcuna ne' suoi Sarcasmi. Voltaire, proseguì Rousseau, si è inoltrato ancora di più. Per togliermi la gloria di un ritorno sincero a Dio, di cui ne

ho date pubbliche dimostrazioni, ha avuta la temerità di penetrarmi il cuore, e di paragonarmi ad un Ipocrita scellerato. ,, Che volete, che io vi dica? ,, La Brinvillier era divota, e andava a ,, confessarsi dopo di avere avvelenato ,, suo Padre, e dopo la confessione ,, avvelenava anche suo Fratello. ,, Vale egli tutto ciò una strofa di maldicenza?

Rousseau, e i suoi amici volsero bruscamente le spalle a Voltaire. Vedete, dissegli l' Ombra, le conseguenze delle vostre dispute sempre vive soverchiamente. Ne incontrate i rimproveri per sino tra l'Ombre. Non accrescete il mio dolore, e il mio dispetto, le disse Voltaire. La sola veduta di Rousseau mi ha ricolmo d' amarezza. Credereste voi alle calunnie? Quì si ignorano, rispose l' Ombra. Questi rimproveri escono dalla bocca della verità

tà.... Ma ſcuopro l' abitazione di Boſſuet. Oſſervate quegli ameniſſimi luoghi. Là egli converſa con i più grandi Uomini. Vi aſpetta, non riſpondete, e non parlate ſe non con un profondo riſpetto.



TRAT-

TRATTENIMENTO SETTIMO

Bossuet, e Voltaire.

Conversava Bossuet ragionando delle rivoluzioni, e degli avvenimenti della Chiesa con Eusebio, Sozomeno, Egesippo, ed altri Istorici dei primi Secoli. Entrò Voltaire con una specie di timor rispettoso. Freddamente lo accolse Bossuet. Avete, gli disse, voluto imitare il mio Discorso sulla Storia vniversale nei vostri saggi dell' Istoria generale; ma la vostra carriera è stata ben diversa. Nulla ho preteso imitare, rispose modestamente Voltaire; il piano, e la forma della mia Opera sono originali. E perciò sono essi unici, replicò Bossuet. Avreste peraltro operato assai meglio seguendo le mie pedate; avete fatto precisamente il contrario, e ve lo pruovo.

Il primo carattere dell' Istorico è la

verità. Io non ho riportati, che fatti veri, e ricavati da Istorici degni di fede. Voi avete voluto fare un' *Istoria filosofica*, e questo piano vi ha somministrati i mezzi i più ingannevoli per sostituire le vostre idee ai fatti veri, ed ai sensati ragionamenti. Ragionare sopra di questi fatti, risposе Voltaire, indagarne il filo, lo spirito, il risultato, non è questa la maniera di scrivere la storia? Non l'avevate voi abbracciata nei vostri discorsi? Ho saputo, rispose Bossuet, dall'aspetto, e dalla concatenazione dei fatti esposti nel vero estraerne riflessioni giudiziose. Ma voi collo spezioso pretesto di analizar questi fatti li avete effettivamente alterati, o cangiati; voi confusamente li collocate nel *filosofico* crogivolo, e per una sorta di *chimica illusoria* non ne estraete, che la menzogna.

Da ciò ne è insorta una parzialità inaudita malgrado il carattere *d' im-*

par-

parzialità, *e di candore* , che esaggerate nella lettera ai vostri Editori ; e malgrado il titolo di *zelante Cittadino* , *e molto più di Cittadino dell' Universo* , che vi arrogate . Parzialità dico sovra dei Popoli . Come li giudicate voi ? Senza riguardo, senza rispetto, senza giustezza . Con un colpo di pennello pretendete caratterizzare miglioni d' Uomini . Trattine gl' Inglesi a voi resi cari dalla loro libertà di pensare , e di scrivere, non avete parlato che con fiele, e disprezzo degli altri Popoli . Avete sopra tutto oppressa di critiche la vostra Nazione . Questo rimprovero , replicò Voltaire , in un Bossuet mi reca stupore . Rappresentare i Popoli sull' indole del loro spirito, e del loro carattere, questa è una vista profonda, e ponderata . Parlare senza adulazione della sua Nazione è uno scrivere con un nobile coraggio , e per l' amore della verità . L' amore della verità , sog-

giunse Bossuet, fa confessare i torti, e le debolezze della sua Nazione, ma non inspira una critica eterna, sprezzante, irriverente, e spesso falsissima. L' amor della verità non fa trattare con superbia, e malignità intere Nazioni senza la cognizion della causa, ò più tosto in seguito di superfizialissime prevenzioni.

Parzialità dico sovra i Principi, e segnatamente Principi pii. Da una parte dipingete Giuliano come un Eroe, o in lui si esamini l' Uomo, o il Filosofo, o l' Imperatore. Dall' altra eccovi il vostro suffragio in proposito di Costantino. „ Egli aveva un Suocero, e „ l'obbligò sospendersi per la gola. Aveva un Cognato, e lo fece strangolare. Aveva un Primogenito, e lo fece decapitare. Aveva una Moglie, „ e la fece affogare nel bagno „. Pingereste voi diversamente Nerone, e Domiziano? Come, disse Voltaire, tutti

ti questi fatti non sono essi veri ? Da questi, replicò Bossuet, posso la malignità dimostrarvi della vostra Istoria filosofica. Questi fatti, voi dite, sono veri, ma vi aggiungete voi, che il Suocero era stato colto due volte in atto di assassinare Costantino ? Che suo Cognato aveva due volte accesa una guerra ingiusta ? Che il decreto del Senato, e come aggiungon altri, le grida dei Soldati avevano al ben pubblico immolato questo Principe ingrato, e sempre sedizioso ? Voi dite altresì, che Crispo era stato la vittima di una nera calunnia, e Fausto quella de' suoi misfatti ? Il vostro rittratto non è dunque quello della verità, ma della menzogna, e dell' odio.

Eusebio contemporaneo a questi fatti, non potè persuadersi, che quattordici Secoli dopo esser dovesse un Istorico cotanto ardimentoso, ed inasprito, capace di far loro cambiar di natura così

amaramente. E come, diſs' egli, è dunque queſta, che ſi chiama un' *Iſtoria filoſofica*? Sì: riſpoſe Boſſuet, e con queſto iſteſſo pennello colora, e diſtingue Voltaire i Principi di tutti i Secoli a norma della ſua prevenzione. Così tratta egli, come di un' *impreſa da Malandrino* il gaſtigo, che preſe Carlo Magno dei Saſſoni ribelli, e furioſi. Così chiama i *Pollacchi*, e i *Ruſſi felici di non eſſer cogniti a Carlo Magno, che vendeva sì cara la conoſcenza dell' Evangelio*. In non diverſa maniera con rigore, ed amarezza giudica di Maria Stuarda, e d'altri Principi Cattolici, mentre che fa l' Elogio di Enrico Ottavo, di Anna Bolena, e dello ſcandaloſo Crànmer. Queſta è la ſua imparzialità. Su queſto ſuffragio non ho io, richieſe Voltaire, ſeguiti gli Autori contemporanei? Dite più toſto, replicò Boſſuet, gli Autori prevenuti. Queſti ſon quelli, che avete ſempre

pre a preferenza ricopiati, non ostante la reclamazione degli Istorici i più veridici.

Ma vengo, continuò Bossuet, all' oggetto, che forma sopra tutto il contrasto della vostra Istoria, e della mia. Il mio disegno è stato di adombrare in seguito degli avvenimenti, e degl' Imperj i disegni della Providenza sopra la sua Chiesa, e di avvanzarne una giusta, ed alta idea. Il vostro è stato, o Voltaire, di avvilire, di lacerare, di far della Chiesa una Setta di politica, e di passioni. Ho mostrato, che il grande oggetto di tutte le opere del Signore essendo stata dalla Nascita del Mondo l' unione de' suoi veri Adoratori, ad essa doveansi riferire con secreti, ed ineffabili consiglj non solo gli stabilimenti, i progressi, e la distruzion degl' Imperj, non solo il zelo degli Uomini virtuosi, ma gli ostacoli de' suoi nemici. Al contrario nella nascita, e nei

pro-

progressi della Chiesa, non avete veduti, che fini umani, non vi avete mostrata, che l' ambizione, e l' interesse. Ho scritto, rispose Voltaire, l' Istoria profana; i fatti della Chiesa quì non hanno avuto luogo, se non come accessorj. Ne doveva io cercare i motivi nella Providenza? Sarei uscito dal mio piano. In darno, soggiunse Bossuet, vorreste voi quì ricambiarvi. Avete scritto, come se tra gli uomini non vi fosse, che una terrena Società. Circoscritto alla bassezza di questo riflesso non vi siete più alto sollevato giammai.

Io ho esposta in tutti i Secoli la perpetuità della verità, e della virtù su la terra. Questo spettacolo edifica, consola i veri Adoratori, e lor mostra in tutti i tempi la protezione che Dio accorda alla sua Chiesa. Voi all' opposto tessendone con piacere tutte le debolezze, osservate un silenzio insidioso sopra gli atti più luminosi della virtù. E questa

sta è un' Istoria fedele? Non ho preteso, disse Voltaire, di compilare un' Istoria *devota*, ma raccontare i fatti interessanti. Bisognava egli perciò, rispose Bossuet, renderla caustica, e menzognera? Io senza dissimulare le debolezze, e le miserie dei veri Adoratori, e dei Ministri, ho mostrato, che avea sempre fra queste nubi la Providenza sostenuta la sua Chiesa, e saputo cavare il bene dal mal medesimo. E voi esaggerando i deviamenti, e i vizj de' suoi Ministri, li aggravate ancora più con maligne riflessioni. Sotto le vostre mani la Chiesa del vero Dio acquista un orrido aspetto. Ho io inventati i fatti, dimandò Voltaire? Doveva io tacerli, perchè erano poco favorevoli a' suoi Ministri? Havvi un mezzo, replicò Bossuet, di far sentire la verità senza oltraggiare. Voi alterando, ed inasprendo i fatti, non l'istorico, ma siete stato il detrattore della Chiesa.

Ve lo ripeto, o Voltaire: I vostri enormi disprezzi non d'altronde riconoscono la loro origine, che dall'aver voi riguardata la Chiesa come un' opera puramente umana. Quindi non più equità, non più giustezza. Risovvengavi di ciò, che dite delle prime dispute tra i Cristiani, e i Pagani. „ I due partiti ani„ mati l'un contro l' altro non esa„ minavano scrupolosamente le calun„ nie, di cui caricavansi i loro Avver„ sarj. „ Credete voi, rispose Voltaire, che non vi fossero pregiudizj nei Cristiani? E perciò, rispose Bossuet, bisognava mettere in una bilancia istessa i rimproveri, che facevano i Cristiani contro una stupida, e licenziosa Idolatria, e le calunnie ridicolose, ed orribili, con cui volevansi annerire i Cristiani? Se quei giorni puri, e fervorosi del Cristianesimo nascente non hanno potuto salvarsi dai vostri insulti, non è sorprendente, che parliate

con tanta critica, ed amarezza dello ſtabilimento delle Chieſe del Settentrione. Come, dimandò con fuoco Voltaire, giuſtificare le ſtragi, e il ſangue, che le hanno eccitate? Voi dunque non volete giammai vedere, riſpoſe Boſſuet, le coſe nel ſuo vero lume? Da gli eſterminj, e da i furori dei Normanni nelle Gallie giudicate del carattere di quei Popoli ancor barbari. I Bonifazj, gli Alfridi, e tanti altri annunziarono loro l'Evangelio con uno zelo, ed una dolcezza degna dei primi Apoſtoli. Così ſtabilito il Criſtianeſimo, quei Popoli feroci vi corſero ſopra di ſovente col ferro, e col foco, e trucidarono migliaja di Criſtiani. E' ſorprendente, che Carlo Magno gli abbia puniti, ed abbia in ſeguito pubblicate delle Crociate per arreſtare queſte violenze? Eccovi il vero; e perchè lo sfigurate affine di imputare al Criſtianeſimo uno ſpirito di barbarie? Corte

re la ſteſſa ingiuſtizia ſu lo ſtabilimento della Religione fra gl' Indiani.

Si può, replicò Voltaire, trattenere l' ira alla ſola veduta di quegli sfortunati Paeſi inondati dal ſangue di tanti milioni d'Indiani? E' coſa inaudita, ſeveramente diſſe Boſſuet, che voi, e i voſtri Filoſofi oſiate incolpare d' orrori la Religione, e ciò con un argomento di un' aſſurda falſità. Eccovi il fatto qual' è. Gli Spagnuoli hanno conquiſtata l' America: molti dei lor Generali vi hanno commeſſe orribili crudeltà. In ſeguito alcuni Miſſionarj hanno evangelizata la fede agli Americani; ſi ſono affaticati di addolcire la lor ſorte; vi hanno praticati degli atti di eroica carità. I fatti ſono innegabili. Dunque la Chieſa ha ſcannati venti milioni d' Indiani?

Non ho mai ordito un ſillogiſmo così impertinente, diſſe Voltaire. Sì: riſpoſe Boſſuet, l' avete detto, Voi,

e i

e i vostri pari, quando con riflession confondendo le conquiste, e lo stabilimento della Chiesa in quelle contrade, avete incolpata la Religione di tutto il sangue che vi fu sparso.

Siete voi stato più equo su la Chiesa del Giappone? Non è, chi ignori le eminenti virtù, i prodigj, ed i stupendi successi di San Francesco Saverio, e la persecuzione così crudele, e niente meno gloriosa ai Fedeli, di quella dei Decj, e dei Galerj. Perchè nell' ultimo atto di questa orribil Tragedia i Cristiani del Cantone di Arima si difesero contro lo spirito, e le leggi dell' Evangelio, e ne furono esterminati, che ne concludete voi? Che se i Cristiani si fossero contentati della libertà di coscienza, gli avrebbero lasciati vivere tranquilli. Che la causa della persecuzione era stata una congiura scoperta. Così passando sotto silenzio le meraviglie della Chiesa del Giappo-

„ in-

ne, non insistete, che su la colpa dei Cristiani d'Arima. Voi ne cavate l'Apologia, e la savezza esaltate dei Principi persecutori. Il fatto, disse Voltaire, non è reale? Dovea io forse scrivere l'apostolato del Saverio? E dovevate tacere, replicò Bossuet, ottant'anni di virtù, e di prodigj, e mille Martiri generosi, e della più alta nobiltà? Sentite ciò, che asserisce il Protestante Koempser degli Olandesi, che a questa rivoluzione contribuirono.
„ Infame avarizia! A qual eccesso tu
„ non avvilisci il cuor dell' Uomo? Tro-
„ vansi Cristiani, che acconsentono a
„ non far più esercizio alcuno di Re-
„ ligione, a sopprimere il servigio di-
„ vino nelle Domeniche, a non pro-
„ nunziar più il nome di Gesù Cristo,
„ a calpestare coi piedi il Crocifisso,
„ a non fare il segno della Croce, per
„ timore, che non venga loro inter-
„ detto il commercio in un piccol'ango-
„ lo

„ lo della Terra ! „ Qual Lezione umiliante per noi !

Ma , continuò Boſſuet, paſſo ad un abbaglio non perdonabile della voſtra Iſtoria . Avete detto ſovente, che non ſiete *Teologo* : avete ſcritto a' voſtri Libraj , che ſiete *Criſtiano , e Cattolico* , e che nulla volevate inſerire nella voſtra Iſtoria , che non foſſe conforme a queſti ſentimenti . E preciſamente poi con una formale inconſeguenza decidete di tutto , e non vi moſtrate nè Criſtiano , nè Cattolico . Che amari rimproveri ſon queſti , eſclamò con dolore Voltaire ? Qual tuono imperioſo ? Prendo il tuono fermo di un difenſore della verità , riſpoſe Boſſuet . Non mi abbaſſerò a contender con voi diſputando . Non ignorate i miei trionfi ſu i Proteſtanti . Quì baſtami il dimoſtrarvi , che volendo voi decider di tutto , le voſtre ardite opinioni offendono il buon ſenſo . Eccovene qualche tratto .

Che

Una Chiesa divina ha essenzialmente un divin Ministero. Gesù Cristo l' ha stabilito con promessa di sostenerlo, ed illuminarlo fino alla consumazione dei Secoli. Questa è la dottrina Cattolica. Sentiamo la vostra. „ Le Chiese Cri-„ stiane eransi governate in Repubbli-„ che: Coloro, che presiedevano a que-„ ste Assemblee avevano insensibilmen-„ te usurpato il titolo di Vescovi, no-„ me, con cui i Greci chiamavano i „ Governatori delle loro Colonie. (a) „ I Vecchj di queste assemblee si chia-„ mavano Preti, nome, che in greco „ appunto significa Vecchio. „ Notate la piccola astuzia: Sotto una pretesa dottrina volete stabilire, che l' Episcopato è puramente umano. Ho riferita, disse Voltaire, semplicemente la Storia delle Cristiane adunanze. Dite, replicò Bossuet, fraudolentemente, infedelmente. Ave-

(a) Isto Gen. Cap. 11.

Avete fatto lo ſteſſo riguardo a' Concilj. Queſto è un Tribunale, che in ſeguito dell' autorità confidatagli da Gesù Criſto decide di tutto quello, che intereſſa la Fede, i Coſtumi, e la Diſciplina. Voi lo riguardate come la ſorgente di tutte le diviſioni del Criſtianeſimo. Voi dottamenre aſſicurate, „ che ſe ſi foſſero abbandonati ai „ Gramatici queſti Dommi, (a) ſareb„ be ſtata la Chieſa in una pace inal„ terabile. „ Voi su di queſto ſoggetto date la preferenza al Paganeſimo, perchè i *Sacerdoti degl' Idoli non ſi univano giammai per diſputare*. Non ſi ſono veduti in tutti i tempi, diſſe Voltaire, fieriſſime turbolenze eccitate nei Concilj? Certamente, riſpoſe Boſſuet. I Veſcovi ſono ſtati ſuſcettibili delle miſerie, e delle umane paſſioni. Ma

(E) Allo ſteſſo luogo.

Ma queste debolezze distruggono esse l'autorità loro, e le promesse di Gesù Cristo? Non sono stati i Concilj, che hanno fulminati tutti gl' errori, e proposta, ed assodata la verità? Annullarli, perchè alcuni Vescovi vi hanno nudriti dei fini umani, è un condannare, e un atterrare tutti i Tribunali di Giustizia, perchè non tutti i Giudici vi saranno stati giusti.

Osserviamo ancora la vostra originale dottrina su la Confessione. Voi ne fissate la data al secolo sesto, e il precetto all' ottavo. „ Gli Abbati sottomisero i Monaci a questo giogo, „ e i Secolari se lo addossarono a poco a poco. Era loro permesso „ di confessarsi a un Laico, e ad „ una Donna ancora. Questa permis„ sione durò lunghissimo tempo. „ Per quale temerità ardite con un tuono decisivo d' Istorico avanzare confuse idee, che fanno onta alla verità,

e al

e al buon senso? Poteva io, modestamente rispose Voltaire, in un saggio così rapido citare i miei fonti? Eccovi precisamente, disse Bossuet, il falso del vostro metodo filosofico. Date ad intendere, che riferite fatti veri, e sono creati dall' imaginazione, e dall'odio.

Siane una nuova dimostrazione la vostra Dottrina Istorica su l' Eucaristia. „ Sollevaronsi allora, parlando di „ Berengario, alcune nuvole su l'Eu„ caristia. Fu la Quistione, se il Pa„ ne, e il Vino sono tramutati nella „ seconda Persona della Trinità, e „ in conseguenza in Dio: Se si beve, „ e si mangia questa seconda Persona „ con la Fede solamente. Questa qui„ stione era sfugita all'ardente imagi„ nazione de' Greci „. Così dunque l'error principale di Berengario non era, che una *nuvola*. La Dottrina intorno ai Sacrosanti Misterj *sfugita all'*

 ar-

ardente imaginazione dei Greci un' opinione curiosa sollevata imprudentemente. Ma il bello è, che pretendendo delineare *scientificamente* sotto un sol colpo di pennello questa importante quistione, cadete in un abbaglio, che non si perdonerebbe ad uno Scolarello della Dottrina Cristiana. Direbbe egli, che il *PANE, E IL VINO sono cangiati nella seconda Persona della Trinità, e conseguentemente in Dio?* Confuso Voltaire da un fallo così enorme non ardì giustificarsi. Il suo silenzio palesò la sua sconfitta.

Più non volle insistere Bossuet. (a) Non finirei, o Voltaire, soggiuns' egli, se minutamente rilevassi tutti i vostri erro-

(a) Non poteva il gran Vescovo di Meaux in un breve trattenimento distruggere gli errori istorici del Signor di Voltaire. Ma sono già stati minutamente esposti, e confutati dal Signor Abbate Nonnotte.

errori artifiziosi, e meditati su l'Istoria della Chiesa. Una parola ancora. Indifferentissimo come siete sul Cristianesimo, qual impegno v'ha spinto a proteggere i Novatori? Non ho mai preso, diss' egli, impegno per Setta alcuna. E pure, replicò Bossuet, vi siete sempre dichiarato a favore di quelli, che attaccavano la Chiesa Romana. Ma era ben debole il vostro appoggio.
„ Lutero, voi dite, dopo di avere
„ diffamate le Indulgenze, esaminò
„ il potere di colui, che le distribui-
„ va. L'estremità del velo fu tolta.
„ I Popoli animati vollero giudicare
„ quello, che avevano adorato.„ La nascita, e i progressi dell' Eresia di Lutero è a tutti nota. Ma che significa questa *estremità tolta del Velo*? Si può negare, rispose Voltaire, che meglio si esaminarono allora quistioni, sopra le quali erasi steso un Velo d'ignoranza? Ingannevol pretesto, replicò Bossuet.

ſuet. Che all' occaſione di alcuni errori ſieno ſtate riſchiarate, e confermate molte verità, la coſa è certa. Ma che ſiavi un *Velo* nel Criſtianeſimo, tale, quale fu in altro tempo a Memfi, per toglierne ai Popoli la cognizione, queſto è il veleno, e la ſeduzione della voſtra filoſofia. Cento volte l'avete detto altrove, e il ripetete ſempre con un' artifizioſa malizia. Sappiate, o Voltaire, che la Religione non ha alcun Velo fallace, e che o ſia nei Dommi, o ſia ne' Riti, o ſia nella ſua Morale, ella è chiaramente eſpoſta in faccia all' Univerſo.

Eccovi un' altra ancora delle voſtre ſingolari deciſioni. Parlando del principio della Religione Preteſa Riformata preſſo li Svizzeri: „ i Proteſtanti, voi dite, ſi reſero riſpettabili „ per la maniera, con cui la riforma „ ſi ſtabilì.... Un piccol Borgo degli „ Svizzeri giudicò Roma, Popolo ſo-

„ pra

„ pra tutti felice, che nella sua sem-
„ plicità si è abbandonato a' suoi Ma-
„ gistrati in ciò che concerne la Re-
„ ligione. „ Un Cittadino, disse Voltaire, non è egli prudente, allorchè in una scelta così importante, che non può fare da se, si rimette al Governo. Apprendete in fine, replicò vivamente Bossuet, quanto voi sotto un falso lume di cognizioni siete superficiale. Secondo le vostre massime di saviezza erano i Romani *felici*, *e prudenti* di riportarsi all' Imperatore, e al Senato sopra al culto degl'Idoli. I Chinesi sono *felici*, *e prudenti* seguendo le folli superstizioni prescritte dal Tribunale dei Riti. Cento esempj ancora... E non vedete che la decisione del piccolo Senato di Zurigo (dopo che ha nella sua udienza ascoltato delle allegazioni, ch'ei non comprendeva) è ridicola egualmente, e temeraria? Non vedete, che Cittadini,

 i qua-

i quali non sazj di ubbidire nel civile ai Magistrati, da essi la scelta ricevevano della lor Religione, erano imprudenti, e ciechi? Voi chiamate dunque questa maniera sì falsa, e incompetente, una rispettabil condotta?

Potrei per ultimo farvi vedere *la giustezza, e il fondo* della vostra Teologia nell' *Arianismo* presentato come *disputa* scolastica. Nella Processione dello Spirito Santo considerata come un *problema*, su cui la Chiesa Romana ha variato. Nel... Ma ve lo ripeto, io sdegno disputare con un uom senza principj. Perchè non avete voi letta la mia Istoria delle Variazioni, e gli altri miei scritti contro i Protestanti? Avreste voi allora confusi, siccome avete fatto, i Valdesi cogliAlbigesi, i Seguaci di VVicleffo, di Giovanni Hus, di Lutero, di Zuinglio. Quando sotto il pretesto di opporsi alla Chiesa Romana accoppia uno Scrit-

to-

tore le opinioni le più disparate, merita egli una metodica discussione?

Ciò basta, disse Eusebio congiuntamente agli altri dotti Istorici. No; Amiano Marcellino, Zosimo, e tanti Autori Pagani dei nostri secoli non avrebbero scritto con tanta parzialità, e furore contro il Cristianesimo. Allontanatevi, o Voltaire, e sappiate, che il vostro preteso *Capo d' opera* d'Istoria sarà giudicato nel Tempio della Verità, come la detrazione la più amara della Chiesa del Dio vivente.

Conosco, disse l'Ombra a Voltaire, e prendo parte nelle vostre disaventure. Una discussione così severa, e imperiosa deve opprimervi. Me lo aspettava dalla conoscenza che avea del tuon fermo di Bossuet. Dite, replicò Voltaire, dal tuon provocato. Non è mai stato parlato con tanta alterigia ad un Voltaire. Vi lusingavate voi, replicò l' Ombra, di ottenere riguardo alcuno di

rispetto pe' vostri talenti in questo soggiorno? Scienze, imprese, ranghi, dignità, Troni, qui tutto è un nulla. Qui non s'encomia se non la verità, e la virtù. Altro dunque non esibite che questi titoli. Senti allora Voltaire una segreta inquietudine; ma senza farla trapelare; posso sapere, disse all' Ombra, ove mi guidate? Al soggiorno di Macchiavelli, rispofegli. Sempre un nuovo stupore, replicò Voltaire. Perchè parlare a un Uomo così poco commendevole? Ma ohimè! già con ripugnanza lo veggo. Perchè non posso io formarmi una società d'Amici, co' quali trattenermi?



TRAT-

TRATTENIMENTO OTTAVO

Macchiavelli, e Voltaire.

STava il Macchiavelli con Licurgo, con Numa, Solone, ed altri Legislatori, quando Voltaire entrò. Eccovi, disse, un Filosofo, che senza autorità, senza principj ha voluto sopra delle sue proprie idee disegnare una falsa Politica. Debbo esaminarla. Voi ne sarete i testimonj, e i giudici. La Politica dei Filosofi, rispose Voltaire poco sodisfatto di questo principio, fu sempre saggia, ed onesta. Offre la vostra gl' istessi caratteri? Non mi arrogo di giustificare le mie massime ingiuste, disse Macchiavelli, ma voglio con i vostri estratti medesimi, e con i miei dimostrarvi, che la vostra Politica è più condannabile della mia.

I Cristiani non furono mai imputati da me di essere cattivi patrioti, e voi

dite (a) „ Non amo Cittadini, che „ ceſſano di eſſerlo: non amo ſuddi- „ ti, che ſi ſottomettono ad un Eſte- „ ro; e patrioti, che non hanno più „ Patria. „ Non ſono i Criſtiani, diſ- ſe Voltaire, che preferiſcono il Papa al loro Principe, la Chieſa alla lor Patria? Che romperebbero tutti i le- gami di Cittadino per una mal inteſa pietà? Quaſi che replicò Macchiavelli doveri disgiunti, ed egualmente ſacri ſi eſcludeſſero vicendevolmente; quaſi che la Religione non rinchiudeſſe in ſe tutti i vincoli del Principe, e della Patria. La prevenzione unicamente è ſtata, che vi ha inſinuata queſta cri- tica ingiuſta contro i Criſtiani. Ad ogni opportunità voi li deprimete per encomiare il Patriottiſmo dei Pagani. Aveva io torto, dimandò Voltaire? Paragonereſte voi i Regoli, gli Scipio- ni,

(a) Rag. per alfab. Tratt. Terzo.

nî, e tant' altri a Cristiani ripieni di pusillanimità, e dappocagine? Non vi parlo in particolare di alcun Cittadino, replicò Macchiavelli. Un giusto confronto sarebbe impossibile. Dicovi solamente, che lo *Spirito* del paganesimo non poteva formare, che ambiziosi, e disordinati amatori di se stessi. La Storia non mostra essa tra alcuni gran cittadini una calca di mostri, di tumulti, di roverſciamenti, d' orrori? In quella vece lo *Spirito* del Cristianſimo non tende, che a formare i più perfetti Cittadini. Come, richiese Voltaire, l' umiltà, la non curanza de' piaceri, il distacco, la povertà, ec. questi sentimenti, che non ispirano, che malinconia, e viltà, animerebbero Cittadini generosi? Tale è dunque il vostro pregiudizio, rispose Macchiavelli; ignorate la grandezza, e l' utilità effettiva di questi sentimenti. Imparate da Tertulliano, che i *Cri-*

stiani erano i sudditi più fedeli dell'Impero. Altamente li predica come tali in faccia al Senato. Il Ritratto è stupendo.

„ L'Imperatore, diceva loro, è veramente nostro Cesare, perche è stato creato così dal nostro Dio. Noi spandiamo per lui fervorose preghiere, dimandiamo la sua salute, la sua prosperità, quella della sua Famiglia, e dell'Impero. „

Cosi pregavasi pel Principe; Udite come per la Società. „ Inimici della sola menzogna, diceva, amiamo quelli istessi, che la seguono. Adempiamo con zelo tutti gli stati della vita civile. Non ci allontaniamo da voi, che nei vostri Templi, e nei vostri Teatri. Riempiendo le vostre prigioni, osservate se noi vi siamo rinserrati in qualità di Rapitori, di Adulteri, di Omicidi. „ Finalmente aggiunge. „ Servendo la Società nell'

„ oscu-

„ oscurità, e nelle pene, non resistia-
„ mo alla violenza la più iniqua. Ci
„ potremmo vendicar colla guerra, o
„ col fuoco: ma non temete: ad imi-
„ tazione del nostro maestro ci lascia-
„ mo condurre al Macello siccome
„ Agnelli. „ E bene, o Voltaire, era questo un essere vero Cittadino? Qualunque cosa siasi di questo ideale ritratto, rispose Voltaire, non direte almeno, che questo sia il ritratto dei Cristiani, dopo Costantino. E' dei Cristiani di tutti i Secoli, rispose Macchiavelli. Che ve ne siano stati dei cattivi, chi mai l'ha posto in dubbio? E forse men certo, che ogni Cristiano fedele alla sua Religione è un perfetto Cittadino?

Voi dunque non siete degno di scusa, o Voltaire, per aver giudicato, che il Cristianesimo nuoceva alla Società. Eccovi ciò, che io ho pensato sul rapporto della Religione, e della Società.

„ Chi

„ Chi pondererà bene la Storia umana, conoscerà quanto serva questa Religione a infondere coraggio, e speranza ai soldati, a consolare le persone da bene, a sconfiggere i perversi, ad associare i Popoli, in guisa, che se io dovessi giudicare qual dei due abbia fatto più bene a Roma, o Romolo, o Numa, prevalerebbe Numa... La Religione da Numa instituita fu uno dei potissimi motivi della grande felicità di Roma. Da essa venne il buon ordine, e il buon ordine fece la buona fortuna.... (a) Oso dire, che siccome la stima, che si fa dell'onor divino, e del mantenimento della Fede conservano le Repubbliche (b), così il dispregio di quella è cagione della loro ultima ruina. „ E que-

(a) Parigi presso Luison 1690.
(b) Tom.4. pag. 37.

questa è la vostra politica, e de' vostri Filosofi? E' facile, disse Voltaire, attribuire a Numa la grandezza di Roma; ma io ne veggo mille altre cagioni. Questa non è la nostra Tesi, replicò Macchiavelli. Semplicemente vi provo, che ho giudicata la Religione non pur utile, ma necessaria alla Società.

Non avete apprezzate, proseguì, che le virtù umane. Quelle del Cristianesimo non sono state ai vostri occhi, che *virtù di pregiudicj*. Sentite, che ne penso: „ Le Leggi, e il buon „ ordine, che è stato messo fin dalla „ nascita, nulla più valgono, quando gli „ uomini hanno abbandonata la virtù, e „ conducono una vita disordinata. „ (a) Ed altrove: „ E' a considerare, come „ qualche volta ha più virtù, ed efficacia nei cuori umani un atto grazioso, „ e pie-

(a) Pag. 54.

„ e pieno di carità, che non un atto „ rozzo, e violento, e come il più „ delle volte i Paesi, e le Contrade, e „ le Piazze, che forza umana non ha „ potuto aprire, un tratto solo di uma- „ nità, di pietà, di carità, o di libe- „ ralità ha spalancate. „ (a) Supponete, disse Voltaire, che la virtù faccia d'un divoto un Eroe. Ogni Cittadino, rispose Macchiavelli, non può essere Eroe, ma ogni uom virtuoso adempie i doveri del suo stato, e perciò diventa utile alla sua Patria, e le fa tutto il bene, che può, o che deve.

Nei Principi non avete lodato, che l'intraprese, e i talenti. I Principi pii sono stati l'argomento delle vostre derisioni. Eccovi il mio suffraggio: „ Veg. „ gonsi nell' Istoria i più perfetti, e „ sono coloro, che hanno messa al „ Mondo la Religione. I più luminosi, „ e co-

(a) Pag. 168.

„ e coloro ſono , che hanno fondate
„ le Repubbliche , o i Regni......
„ Dall'altra parte dello ſpecchio ſi mi-
„ rano ſchierati con egual ordine i
„ deteſtabili nimici della Fede , i cru-
„ deli Tiranni , e i predatori (a) del-
„ le Città . E in altro luogo : „ Il
„ Principe è onorato , quando è dotato
„ di virtù, *miſericordioſo*, *fedele* , *uma-*
„ *no* , *caſto* , *divoto* . „ (b) E' queſto il
titolo dei voſtri Elogi ? Come , ri-
chieſe Voltaire , credete che quello ,
che coſtituiſce un Criſtiano devoto ,
formerebbe un gran Principe ? E per-
chè no ? riſpoſe Macchiavelli . La Re-
ligione , l'amor degli uomini , l' amor
dell' ordine rende il Cittadino fedele
ai doveri poco conoſciuti . Queſto iſteſ-
ſo amore rende il Principe fedele ai
doveri più luminoſi del Trono . Le
ope-

(a) Pag. 42.
(b) Pag. 58.

opere son diverse, ma il principio è lo stesso. In quanto a voi, o Voltaire, volendo dare un' idea sublime di un gran Principe, l' abbozzate gigantesca, e temeraria.

(a) Pochi prodigj meritar la gloria
Del nome di Filosofo nei fasti
Memorabil dell' uom. Signore, il resto
E' il vulgare dei Regi al vostro sguardo,
Dei piacer schiavi, ed oppressor crudeli
Dell' alme leggi: di natura ingombri,
O flagel della Terra al Trono in mezzo
Assonnati, o la folgore scaglianti....

Esaminasi a rigore, replicò vivamente

(a) Lettera al Principe Reale di Prussia.

te Voltaire, un penſier poetico? (a) Nè in verſo, nè in proſa, riſpoſe Macchiavelli, ſi poſſono approvare idee non ſolamente falſe, ma ingiurioſe. Chiamate voi *Re filoſofo* un Principe vigilante, ragionevole, ſaggio, umano, e quando è meſtieri guerriero? Eccovi S. Luigi: eccovi un Principe veracemente Criſtiano. Chiamate *Re filoſofo* un Principe letterato, o Poeta? E come? Coſtringerete i voſtri Sovrani a guadagnarſi un poſto nell' Accademia, o ſul Parnaſo? E' originale l'idea. Ma ciò che avvi di intollerabile ſi è, che due, o tre Principi nell' Iſtoria intera riſervati, oltraggiate tutti gli altri;

Dei

(a) Sono i Poeti da compiangerſi preciſamente. Dicono in verſi piacevoliſſime coſe, che ſciolte in proſa diventan ridicole. In queſti caſi ſi è trovato ſpeſſiſſimo il Signor di Voltaire.

Dei piacer ſchiavi, ed oppreſſor crudeli
Dell'alme leggi: di natura ingombri,
O flagel della Terra....

Di queſta maniera dunque per lodare un Principe dotto, ſi manca di riſpetto a tutte le Teſte coronate? Sarebbe queſto un privilegio della Poeſia? Voltaire confuſo s'avvide, che queſta licenza poetica era alquanto forte, e non ardì giuſtificarla, proteſtando di avere coſtantemente inſegnata la riverenza, e la fedeltà ai Principi dovuta.

Sempre, dimandò Macchiavelli? Perchè dunque avete meſſo in bocca di Bruto queſte parole tumultuoſe?

Giurò in faccia agli Dei d'eſſere giuſto:
Tal era del ſuo popolo il legame,
E il ſuo non meno. A noi il giuramento
Noſtro ne rende, ſe tradiſce il ſuo;

E de

E da quel punto, in cui osa infedele
Esser di Roma alle sacrate leggi,
Roma non è più suddita: Ribelle
Egli sol' è.....

Ciò non combina col *Contratto sociale*, che lo stato real supponendo una libera convenzione, annulla i legami del Popolo, quando il Principe manca alle sue promesse? Ho fatto parlar Bruto, rispose Voltaire, come pensava. Perchè darmi debito dei sentimenti di questo Romano, che ho messo in scena? Questo rigiro, replicò Macchiavelli, l' avete usato spessissimo, ed è insidioso. Avete amato sopra tutto di far parlare vigorosamente gl'Impostori, e i falsi Sacerdoti: la chiave era visibile. Che che ne sia di questo testo, per lo meno imprudentissimo, udite la mia sana politica a questo proposito. (a)

„ *I Po-*

(a) Pag. 246.

le, se mi fossi servito di uno stile così poco rispettoso.

Giusto è il decreto, disse Macchiavelli a Voltaire. Voi non ve ne appellerete al certo. Passo a proporvi adesso altri punti della vostra politica, e nientemeno condannabili. Partigiano eccessivo della *libertà di pensare* avete dimostrato questo zelo ardente per la libertà dei Popoli. Ciò è, che ha meritato i vostri elogj per gl' Inglesi. „ La „ Nazione Inglese, voi dite, è la so„ la della terra, che sia arrivata a „ regolare il potere dei Re col resister „ loro. A lei è costato molto senza „ dubbio lo stabilire la libertà in In„ ghilterra: con un mare di sangue si „ è giunto a sommergere l' Idolo del „ potere dispotico: ma gl' Inglesi non „ credono di aver comprate troppo „ care (a) le loro leggi. Le altre Na„ zio-

(a) Tom. 4. del Parlam.

„ zioni non hanno versato men sangue
„ di essi: ma questo sangue, che han-
„ no sparso a motivo della lor libertà,
„ non ha fatto, che aggravar maggior-
„ mente la loro servitù. „ In buona fede, come vi siete cimentato a scrivere così in uno Stato Monarchico? Io parlava dell' Inghilterra, rispose Voltaire: questi fatti non sono reali? Non vi si veggono le Leggi di una Repubblica sotto la Regal Podestà? Certamente, rispose Macchiavelli, e non si niega lo stato attuale dell' Inghilterra legale, e legitimissimo. Ma giudicherete voi, se tutte le guerre, che hanno condotto questo stato legale, sieno state giuste? Non esamino questi fatti. Nè pur io, soggiunse Macchiavelli: ma potevate voi lodarli, senza esaminarli? Più ancora. Potevate voi proporli agli Stati che vivono sotto la Monarchìa? E rimproverar loro di aver *versato tanto sangue, e non aver fatto*

che

che aggravare la lor servitù ? Una Monarchìa, che è uno dei Governi più utili alla Società, è dunque ella una schiavitù ?

Vi spiegate chiarissimamente su di questa materia, proseguì Macchiavelli: „ Di tutte queste Guerre Civili del „ Secolo decimosesto, niuna ha avuto „ per oggetto la *saggia libertà* . Al „ tempo detestabile di Carlo nono, e „ di Enrico terzo si trattava semplice- „ mente di sapere, se sarebbesi schia- „ vo dei Guisi „

Cosa è questa saggia libertà, che avrebbe dovuto essere l' oggetto di queste Guerre? Bisognava dunque regolar la potenza dei Valois sopra quella dei Re d'Inghilterra? Voltaire, che la sfacciatezza conobbe della sua proposizione, volle spiegarla sostenendo, che egli si era sempre mostrato un zelante Francese. E perchè dunque, riprese Macchiavelli, avete avanzate

per una pretesa politica massime così tetre, e temerarie? Perchè parlando della libertà dell'Olanda cantate così?

Fidati pur: le braccia
De' tuoi Nassau immortali,
Che alle tue leggi alzarono
Sette altar trionfali,
Nò, che da se medesime
Degenerar non sanno:
I tuoi fasti ed il patrio
Onor ti manterranno.

L' Olanda, disse Voltaire, non è un Paese libero? Più che libero, rispose Macchiavelli, e indipendentissimo. Ma lo era egli, quando i primi Ribelli rovesciarono nelle loro Provincie il Santuario, e il Trono? E voi chiamate questa Ribellione un *Altare innalzato alle leggi della libertà*? Guardate come il fuoco della Poesia diventa spesso *irragionevolezza*.

Dopo ciò, aggiunse Macchiavelli, sono meno sorpreso di sentirvi predi-

care

care : (a) „ I Romani possono dire al „ Papa ; Noi ritorniamo in fine alla „ verace Legge fondamentale , che è „ d'esser liberi . Andate a dispensare „ altrove le *Indulgenze in articulo* „ *mortis*, e sgombrate dal Campidoglio, „ che non è fabbricato per voi . „ E' ciò ben chiaro ? Animereste voi i Romani a ristabilire la Repubblica dei primi secoli di Roma , e a cacciare il loro legittimo Sovrano consacrato per tanti titoli ? Non osò Voltaire convenirne . Scusossi su di questo passo , dicendo , che gli era sfuggito , per essersi ricordato di molti fatti poco onorevoli ad alcuni Papi . . . . . . So , disse Macchiavelli , che quando si tratta di Papi , la prevenzione vi accieca : ma non ostante questo motivo , non potrete negare , che un falsissimo , e indiscretissimo zelo per la vantata

(a) Rag. per Alf. tratt. 3.

libertà dei Popoli non abbia sotto un vano pretesto di filosofia resa la vostra politica non meno ardita, che pericolosa.

Senza entrare in un più lungo racconto, non posso dispensarmi di ricordarvi ancora tre altri estratti sul Governo della vostra Nazione. Non pretendo di esaminarli seriamente. Basterà un semplice sguardo per vedere come la filosofia *decida* arditamente su gli oggetti del Governo, e sappiavi spargere la *vernice* del ridicolo, per renderli dispreggevoli agli occhi dei Popoli. Eccovi come parlate delle Imposizioni. Queste sono il diritto del Principe, e il bisogno dello Stato. „ Dal Preambolo di quest' Editto ne „ deriva, che la *potenza legislatrice*, „ *ed esecutrice è nata di jus divino* „ *com-proprietaria* (a) *della mia terra*, „ e che

(a) L' uomo di 40. scudi.

„ e che io le debbo almeno la metà „ di quello, che mangio. L' enormità „ della potenza legislatrice, ed esecu- „ trice mi fece fare un gran segno di „ croce. „ Questo tratto ironico, risposе Voltaire, non prende di mira, che gli aggravj dei Finanzieri. La scusa, rispose Macchiavelli, non è buona. Gli Editti non si fanno, che dal Principe, e questo è il vero *oggetto* della Satira.

Altro passo buffonesco sulla Guerra. Il suo vero oggetto è la difesa d'una Nazione: E questa difesa è un diritto, e un dovere del Principe. „ Non „ so, voi dite, ciò, che sia il diritto „ della Guerra. Il codice dell'Omici- „ dio sembrami una strana immagina- „ zione. Spero, che ben presto uscirà „ la Giurisprudenza dei ladri.... Co- „ me? Non ammettete la Guerra giu- „ sta? (a)..... Non ne ho mai cono-

 sciu-

(a) Rag. per Alfab. Trat. 31.

„ sciute di questa natura. Ciò mi pa- „ re contradittorio, ed impossibile. „ Ho voluto, disse Voltaire, dipingere la Guerra da Filosofo amatore della umanità. So, replicò Macchiavelli, che i Filosofi non si fanno la guerra, che a colpi di penna. Ma perciò bisognava condannare coloro, che la vita cimentano per assicurare il vostro riposo? Bisognava dire: „ Non si trat- „ ta, che di sapere se questa festuca „ appartiene a un cert' uomo, che si „ chiama Sultano, o a un altro, che „ appellasi, e non so il perchè, Ce- „ sare? „ E in altro luogo: „ Questi so- „ no barbari Sedentarj, che dal fondo „ del lor gabinetto nel tempo della „ lor digestione comandano la strage „ di un milione di uomini, e che ne „ fanno in seguito ringraziar Dio so- „ lennemente? „ In non diversa maniera avrebbe parlato Diogene ad Alessandro devastatore. Quantunque fertilissimo

in

in ripieghi, niuno Voltaire ne ritrovò capace di giustificare il pensiero, o lo stile; semplicemente disse, che egli aveva adattato un riflesso filosofico, ed umano alle massime austere della Politica. Senza dubbio, rispose Macchiavelli, che in qualità di filosofo non si è soggetto ad alcuna legge: E sotto il pretesto di una ideale umanità si può beffare tuttociò, che vi ha di più sacro. Voi non avete meno rispettati i Tribunali. I Tribunali replicò Voltaire? gli ho sempre considerati come i depositarj, e gl' interpreti delle leggi. Eccovi frattanto, replicò Macchiavelli, ciò, che vi ha suggerito l'amor *filosofico* verso gli uomini:
„ Altri erano conservatori delle barba-
„ re usanze antiche, contro le quali
„ la natura inorridita riclamava ad alta
„ voce. Non consultavano, che i lo-
„ ro registri logorati dalle tignuole.
„ Se vi scorgevano un costume insen-

„ ſato, ed orribile, lo veneravano co-
„ me una legge ſacroſanta. (a) Per
„ queſta fiacca abitudine di non ardir
„ di penſare da ſe, e di non cavare le
„ idee dal proprio fondo ne è provenuto,
„ che in quei tempi ruinoſi, in cui non
„ penſavaſi nella Città dei piaceri, regna-
„ vano gli atroci coſtumi. E' per queſta
„ ragione, non eravi alcun rappor-
„ to tra i delitti, e le pene. Qualche
„ volta facevanſi ſoffrir mille morti ad
„ un innocente, per fargli confeſſare
„ un delitto, di cui non era colpevole.„
Biſogna accordare, diſſe Macchiavelli, che uno ſguardo filoſofico corredato dalla magìa dello ſtile è una potente illuſione. Di primo aſpetto ſi crederebbe vedere nel voſtro Teſto le maniere della Guinea, e dell' Iſola di Borneo. Nò, queſte ſono le leggi, e le forme dei Tribunali della voſtra Nazione.

Li-

(a) Miſcell. filoſof. Tom. 6. Pag. 269.

Licurgo allora prese a parlare ; ed a Sparta, disse, massime di questa natura si sarebbero meritata la severità delle leggi. Mi stupisco, che si lascino dogmatizzare così semplici Cittadini. Sarà questo per avventura lo spirito della Nazione. Nò, rispose Macchiavelli; è la Nazione la più soggetta alle leggi, la più attaccata a' suoi Sovrani e per rispetto, e per amore. Accrescete con ciò, replicò Licurgo, la mia meraviglia: sicuramente questi Filosofi raziocinatori sono stranieri? Sono, rispose Macchiavelli, sono Francesi, che pretendono illuminare la loro Nazione, e stabilirvi il vero Patriottismo. Siete troppo felice, o Voltaire, dissegli severamente Licurgo, di aver ritrovata tanta indulgenza; se foste vissuto a Sparta, vi avrei insegnato, che un Poeta non è un Legislatore, e che quando un Filosofo disputa sulla Patria, e le leggi, dee farlo con giustezza, e rispetto.

 Vol-

Voltaire non avendo coraggio di rispondere, partì oppresso dal peso di un decreto così severo. Sono meno offeso, disse all'Ombra, del rimprovero di Licurgo uomo per altro verso rispettabile, che delle villanie di Macchiavelli. Un Politico così ingiusto, e universalmente spreggiato ...... accusarmi così? Sarei diserto, se risapessesi sulla terra un Colloquio così amaro, ed umiliante. Non voglio, replicò l'Ombra, aggiunger dolore al vostro rammarico. Mi accorgo peraltro, che siete giudicato coi vostri Estratti medesimi. Se gli aveste per voi stesso riprovati nella guisa, che Macchiavelli ha confessati falsi i suoi principj, non soffrireste questi disgusti. Parlando con Arnaldo da Brescia seguite l'avviso mio. Come, gridò Voltaire, debbo abboccarmi con lui? Perchè condurmi così mio malgrado ad Ombre, che non possano nè piacermi, nè istruirmi? Disgrazia....

Des-

DESFONTAINES, E VOLTAIRE.

IN ſul momento un' Ombra, che aſpettava il punto di ſorprendere Voltaire, uſcì da un boſchetto, che guardava la via, e ſe gli preſentò. Riconobbe egli l'Abbate Desfontaines, e volgendo altrove lo ſguardo, affrettò i paſſi per isfuggirlo. Desfontaines gli tenne dietro. Dove correte, diſſe, perche fuggirmi? Non temete: le Ombre non ſpirano fiele, nè vendetta. Avendolo così raggiunto, rimproverollo della ſua fuga. Avete dunque mantenuto, diſſegli, il voſtr'odio? Io ne ſono libero affatto. La verità hammi ſcoperti i voſtri torti, ed i miei. Voltaire addolcito da queſto complimento ſi fermò. Le noſtre vicendevoli Satire, riſpoſe, ſono ſtate trop-

po acerbe, e crudeli, perchè dovessi qui ricercare la vostra compagnia. Sono di già rifinito pei rimproveri dell' Ombre. I vostri sarebbero ancora viepiù feroci. V'ingannate, replicò Desfontaines; Quando anche vi dicessi tutte le verità, altro fiele non vi sarebbe, se non quello, che voi solo vi versaste. Avete dunque mutato stile, dimandogli Voltaire? Non negherete, che non sia stato troppo vivo, e satirico. Avete meno ragione di molti altri di farmi questo rimprovero, disse Desfontaines. Ho lodata l'Enriade, e parlando della Lega, ho detto: „ Un „ grand'uomo l' ha trattata col più „ strepitoso successo, ed ha vendicata „ la Nazione dell'aggravio, che le fa- „ cevano i Forastieri di non aver po- „ tuto produrre un Poema epico. „ A questo principio vi ho congiunto il suffragio il meglio concepito, e il più lusinghevole. Ho lodato il Bruto, e

la

la Storia di Carlo XII. Non è ciò, lo interruppe Voltaire, di cui mi dolgo. Ben tosto cangiaste stile. E' vero, replicò l' altro, che ho criticato la *Morte di Cesare*: che ho lasciato correre qualche motteggio sul Tempio del Gusto; ma sempre però con moderazione. Eccovi il principio delle nostre querele: Dove è il torto? Voi mettevate al giorno una moltitudine d' opere. Lodando giustamente le loro bellezze, non vi si poteva notare qualche difetto? Questo è ciò, che non avete mai potuto soffrire. Non poteva Voltaire negare l' equità di questa condotta, nè giustificare la sua eccessiva sensibilità. Non osando confessare, che queste critiche fossero la sorgente delle loro contese esagerò l'ingratitudine, che quegli aveva avuta di scrivere contro di lui, dopo che l'ebbe fatto sortire dalla sua prigione.

Sì, disse Desfontaines, sarei reo se

se il fatto fosse reale. Ma sentitelo nella sua precisa verità. Una orribile calunnia formò la mia disgrazia. Voi stesso mi avete giustificato, e vi affaticaste per me. Del resto il preteso libro mostrato al Signor Tyriot, e quelli, che dite aver io spediti in Olanda contro di voi, non esisteron giammai. Se non avete creati questi fatti per volermi reo, siete stato tradito. Le Ombre non mentono. Non poteva Voltaire convenevolmente rimproverarlo: quindi condannò se stesso. Di questa maniera, soggiunse Desfontaines, le querele più sanguinose s' accendono. Scriveste una lettera fulminante per rimproverarmi i vostri beneficj, mentre io li doveva a' vostri giusti riguardi pel Presidente Berniere mio Parente, che vi dava ricovero. Lasciaste uscire il libro sanguinoso del *Preservativo*. Vi resi la pariglia con quello della *Voltai-*

tairomania. Voi in feguito vi abbandonafte alle fatire le più orribili, ed alle accufe le più nere. Difpenfatemi dal ricordarvi quefti verfi.....

L' aria non ha di quel pedante
Abbate ec.
Qual moftro inoltra di più orrendo afpetto ec.
Ho fermo cor, gran Dio! nè mi
fpavento ec.
Cento volte più trifto, e infame
ancora ec.

Dimentico quefte ingiurie atroci: Ma dite il vero, chi ha più torto di noi, voi, od io?

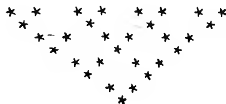
Voleva infiftere Voltaire: Ma Defontaines forridendo diffe, che era inutile. Anzi per colmo d'ogni vendetta ricorderò la maffima, che inculcate nella voftra Alzira. „ E' molto „ crudele, e vergognofo per lo fpirito „ umano, che fia infettata la lettera- „ tura di quefti odj perfonali, di que-

„ fte

„ ste cabale, di questi intrighi, che „ dovrebbero essere riservati a codesti „ Schiavi della fortuna. Che guada- „ gnano gli Autori lacerandosi crudel- „ mente? Avviliscono una professione, „ che sta in loro mano di rendere ris- „ pettabile. Conviene egli, che l' arte „ di pensare, facoltà la più bella degli „ uomini, divenga una sorgente del ri- „ dicolo, e che le persone di spirito „ rese sovente per le loro doglianze „ giuoco dei sciocchi siano i buffoni del „ Pubblico, di cui dovriano essere i „ Maestri? „ Ah Voltaire?... E dis- parve.

Avete creduto Desfontaines forte irritato contro di voi, disse l'Ombra a Voltaire, ma vi siete ingannato. Pretende nulladimeno persuadermi con questo suo moderato procedere, che sono dalla parte del torto, soggiunse Voltaire. Ciò è vero, l' Ombra rispose: ma se vi ha dette delle verità, l' ha fatto in

in maniera, che non ve ne potete dolere. Dopo gli orribili ſarcaſmi, onde l' avete oppreſſo, dovevate voi aſpettarvi di eſſere illuminato così tranquillamente? Ciò che mi è parſo più mordace, è ſtata l'arte di combattervi coi voſtri ſteſſi principj, citandovi quel paſſaggio così ſenſato dell'Alzira.



Ra-

Racine, e Voltaire.

PResentaronsi in questo frattempo molte Ombre in sulla via, alle quali sdegnò Voltaire di parlare; allorchè veggendo accostarsi Racine, volò a lui con altrettanta gioja, che desiderio. Siete voi dunque, gli disse, la gloria, e le delizie del Teatro Francese? Misero elogio tra le Ombre, disse Racine.... E perchè? vivamente lo interruppe Voltaire maravigliato. La Francia intera risuona ancora delle vostre lodi: anzi per far meglio sentire la bellezza delle vostre opere, mi propose di farne un dotto comento. Questa gloria vi sarebbe insensibile? Un comento? replicò Racine. Sarebbe sul gusto di quelli, che avete fatti di Cornelio? Potete dispensarvene. Per altro, o sia questa una critica,

ca, od un elogio, mi è indifferentissimo. Sperava, disse Voltaire afflitto per questo principio, sperava gustare nella vostra conversazione mille delizie letterarie. Perchè questo sì freddo accoglimento? Nascerebbe da una parola, che mi è sfuggita, quando ho detto, che voi eravate *divenuto Giansenista per debolezza*? Il discorso, rispose Racine, non era nè vero, nè onesto. Non fui Teologo giammai, e non abbracciai altro partito, che la sommissione in tutte le discussioni teologiche. Voi non siete informato del vero motivo della mia separazione con gli Signori di Porto Reale. Uditelo.

Lessi in un' opera di Porto Reale questa massima: „ Un Romanziero, ed „ un Poeta teatrale è un pubblico av- „ velenatore. Deve considerarsi come „ reo di una infinità di omicidj spiri- „ tuali, che ha in effetto cagionati, „ o ha potuto cagionare. „ Vivamente

vi

vi risposi, e mi inimicai con questi Signori. Questa massima, soggiunse Voltaire corucciato, è una goffezza, una calunnia. Trattare da *pubblici avvelenatori* quei Genj, che sono la gloria, ed il lume di una Nazione? Vi si riconoscono le scappate di una Morale sdegnosa. Dite più tosto, rispose Racine, un tratto fermo di verità. Non sarebbe a voi giustamente applicato? Come, disse con fuoco Voltajre, ardisce Racine chiamarmi un *pubblico avvelenatore*? .... Le Ombre son esse capaci di una sì fatta ingiustizia, e di una sì nera impostura? Voi uscite da voi medesimo, o Voltaire, soggiunse Racine, e potrei correggervi; vi perdono questo temerario trasporto. Ma sentitemi pacificamente.

Sì: questo tratto, che mi punse fino all'anima, conviene a più giusti titoli a voi, che a me. Io non produssi, che opere teatrali, nelle quali non

fe-

ferii mai nè la decenza, nè la Religione, e voi in cento opere piene di spirito, di letteratura, e d'imaginazione avete seminati princìpj funesti, proprj solo, e capaci di annichilare la Religione, e i costumi. Avete sedotta un' infinità di Cittadini. Chi si chiamerà *pubblico avvelenatore*, se questi non lo è? Voltaire furioso non poteva contenersi: ma l'Ombra gl'impose silenzio con impero. Fu necessitato a divorarsi la sua bile, e Racine continuò,

La Badessa di Porto Reale mia parente non potendo fare alcun guadagno sul mio spirito, per mezzo di lettere vive, e tenerissime mi proibì di più rivederla. Boileau mi rappacificò seco lei. Le salutari sue ammonizioni rinfiammarono la mia antica pietà. Abbandonai il teatro. Eccovi ciò, che voi chiamate *essere diventato Giansenista per debolezza*. E non è questa una debolezza, replicò Voltaire, di riguardare come delitto

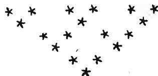
litto l'arte di porgere pubbliche lezioni di virtù? So, disse Racine, che voi nudrite quest'alta idea del Teatro. Io ne ho giudicato con più di giustezza, e Religione. Il desiderio di riparare agli scandali, che io aveva potuto dare nel teatro, e d'espiare il tumulto di una vita mondana, mi suggerì un testamento pieno d'umiltà, e dolore. E' questo un tratto di debbolezza, o di saviezza? Non chiamerò mai saviezza, rispose Voltaire, la timidità di uno spirito credulo, che si rende vittima degli oscuri Moralisti. Tale è dunque, disse Racine, la vostra forza pretesa. Là frattanto mirate la Fontaine, i Corneille, i Quinault, e tanti altri. Che uno sia per qualche tempo ubbriaco della falsa gloria del Teatro; quando la verità ci illumina, tutto muta d'aspetto. Voi lo vedrete ben presto. La gloria dei Sofocli, e degl' Euripidi, disse Voltaire, è tut-

è tuttavia ſplendidiſſima, non oſtante il corſo di venti ſecoli: perchè non ſpererò la medeſima immortalità? Poſſo io rinunciare a un ſentimento così luſinghiero? Nò: coſa alcuna non potrà ſtrapparlo da me, e tra l' Ombre iſteſſe ne guſterò la dolcezza. Quanto è ſolta la voſtra benda, diſſe Racine gemendo? Nulla può dunque ſquarciarla. Se vi invito a ſeguire il mio eſempio, non è già preciſamente perchè rinunciate al Teatro. Limitandovi a queſto, il voſtro biaſimo ſarebbe ſtato infinitamente minore. Il voſtro graviſſimo ſcandalo è ſopra tutto in queſto diluvio di ſciagurati libercoli, che agli occhi vi eſpongono dell' Univerſo come l'inimico il più dichiarato del Criſtianeſimo. Riparate a queſte ruine con un' autentica diſapprovazione, e con i gemiti, ed il dolore. Ciò non ſarà debbolezza, ma un dovere eſſenziale, da cui dipende la ſorte del voſtro eſ-

ſere.

fere. Questo avviso vale mille volte più di tutte le osservazioni letterarie, che desideravate sulla Poesia, e sul Teatro.

Racine disparve in un istante, e Voltaire reso estatico da ragionamenti così diversi da quelli, che si prometteva, si abbandonò alle sue malinconiche idee. Non era ancor ritornato in se, quando si mirò presso Arnaldo da Brescia.



TRAT-

TRATTENIMENTO NONO.

Arnaldo da Brescia, e Voltaire.

Siete voi dunque, o Voltaire, dissegli Arnaldo da Brescia, che invece di farvi cauto sul mio cattivo esempio avete ricalcate le mie infelici pedate? E' cosa, che sorprende, replicò amaramente Voltaire, che tutte le Ombre mi vogliano simile ad esse: ma voi mi sorprendete ancora di più. Eppure nulla v'è di più semplice, replicò Arnaldo, che di produrvene i passi. Sono chiarissimi. Le mie tenebre sulla Religione furono tratte da me dalla Filosofia d'Abelardo. Non è già che ei la combattesse a visiera alzata. Gl' errori patenti, e caratterizzati avrebbero meno sollevati i Popoli allora impegnatissimi pel Cristianesimo: ma le sue sottigliezze, i suoi astratti raggionamenti insensibilmente mi sedussero,

e quindi precipitai ancor più gravemente. Confessatelo: quella Filosofia, che vi ha distaccato dal Cristianesimo, quella stessa vi ha armato, ed inasprito contro la Religione. Avreste coraggio, richiese Voltaire, di paragonare un' ignorante, e inintelligibile Filosofia con quella del mio secolo? Nò, rispose Arnaldo: confesso la massima superiorità della vostra. Ma ciò non toglie, che voi, ed io non abbiamo attinte le nostre tenebre, e i nostri pregiudicj contro la Religione nei nostri filosofici ragionamenti.

Non osando direttamente attaccarla in sulle prime, l'affrontai con destrezza obliquamente. Con un astio amarissimo mi scagliai contro i suoi Ministri. M'accorsi, che mettendoli in ridicolo, scoprendo i loro difetti, e calunniandoli ancora più spesso, io li rendeva odiosi; e capii, che l'odio, e il dispregio del Ministero ricadereb-

be

be ben presto sulla Religione. Tale è stato il vostro sentiero, e per un motivo non diverso. Altro motivo non ho avuto, disse Voltaire, che quello d' illuminare gli uomini, di strepitar contro gli abusi intollerabili dei Preti, e contro la schiavitù, in cui ritenevano i Popoli. Contro gli abusi? replicò Arnaldo. Ciò è che rende precisamente le vostre critiche più ingiuste delle mie. Vissi in un secolo d' ignoranza, e di sregolatezza. Parevano ben fondati i miei clamori. Ma ai vostri dì il Clero è illuminato, regolato, e purgata la Religione. Non son dunque gli abusi, che hanno eccitato, come dite, il vostro zelo. Come, rispose Voltaire con un' aria di trionfo, negareste l' ignoranza, e il disordine di una moltitudine di Ministri? Negareste?... Non negarei, lo interruppe Arnaldo, che in un corpo così esteso, e numeroso sianvi membri ignoranti,

e ancor viziosi. Non se ne incontrano negli Stati i più rispettabili della Società? Ma in fine sosterrei, che altri ve ne sono, ed in numero assai grande edificanti nei costumi, zelanti nei lor doveri, i quali sono pure forniti di cognizioni preferibili alle vostre. Non è più utile intimare la legge, inspirare la Religione, la probità, la virtù, che distinguersi nella Poesia, o nelle Lettere? Ma avete detto; che il vostro vero motivo è stato quello di *spezzare i ferri della schiavitù*? Perchè dissimularlo. Mai, rispose Voltaire, non lo nascosi. Per dilatare i filosofici lumi bisognava bene attaccare coloro, che per condizione, e per interesse perpetuavano i pregiudizj. Questo fu, rispose Arnaldo, precisamente il mio pensiero. Abbiamo amendue divisato lo stesso piano, e fatto uso dei medesimi mezzi. Seguitemi.

Io aveva uno spirito brillantissimo; par-

parlava assai bene, e con fuoco. I miei concetti, un tuono di eloquenza, e di forza molto più, che la solidità delle ragioni seducevano i miei ascoltatori. Non è questo istesso, che ha rapiti i vostri Lettori? Paragonereste, disse Voltaire, le vostre incerte, e ardite declamazioni colla profondità dei filosofici ragionamenti? Nè i vostri ragionamenti, replicò Arnaldo, nè le vostre scienze hanno formato il vostro applauso. Non ne siete debitore, che ai vostri vezzi, ai lampi di uno spirito vivo, di una feconda imaginazione, e ad uno stile vivace, e epigrammatico. Per un artifizio ancora più insidioso del mio vi avete accoppiata una maniera buffonesca, ed aggradevole; una maniera particolare di ridicolo, e derisione. Far ridere gli uomini senza lumi, e senza riflessione è un sottometterli. Eccovi l' origine dei vostri trionfi.

Punto Voltaire da questa proposizione prese fuoco, e volle rispondere. Lasciamo da parte, disse Arnaldo, le vostre doglianze. Potete negare il fatto? Come, soggiunse Voltaire, abusi, e pregiudizj così ridicoli meritano per avventura uno stile diverso? Ho saputo variarlo a norma dei rispettivi argomenti. Con arte, e con sapere io declinava ad uno scherzo leggiero. Non è sempre stato, rispose Arnaldo, fino, e leggiero. Io tratti vi proporrei, dove moltissime Persone *discoprivano* indecenze, e viltà. Confessate almeno, che le scempietaggini, e le baje non sono argomenti filosofici.

Mi affaticai, proseguì Arnaldo, a guadagnare i Grandi. Per questo sarebbe stata inutile la scienza; la maggior parte non sapeva leggere... Adulai dunque i loro interessi: gli animai a liberararsi da una vil dipendenza, a dominare il Clero, a toglierli

le

le ſue ricchezze per renderle ai Cittadini, e allo Stato. Confeſſate, o Voltaire, che adulatore voi ſteſſo dei Grandi vi ſiete sforzato di cattivarveli per le medeſime vie. I Grandi, riſpoſe Voltaire, ſono addottrinati: non cedono che alla verità, e all' evidenza, ed illuſtri Filoſofi ſi ammirano ancor tra eſſi. Lo sò, diſſe Arnaldo, ma infine per piacere ad eſſi, godere della lor protezione, e aggiunger peſo ai proprj ſiſtemi, biſogna ſaperli lodare con deſtrezza, travagliare per la gloria, e pei loro intereſſi. Siete ſtato padrone di queſta grand' arte, e la voſtra filoſofia ha ſempre ſaputo adattarſi ai voſtri proggetti.

Tenni dietro ai miei, ſeguitò Arnaldo, con un fuoco, che appaleſava il mio odio. Sopra queſto particolare mi avete ſuperato. Quale ingiuſtizia? diſſe Voltaire. I voſtri diſcorſi erano violenti, e furioſi; i miei ſuggerivano

tranquillamente massime patriotiche; e sensate. Tranquillamente? lo interruppe Arnaldo. Sembrami per altro, che non è tanto facile di riunire insieme con più di fiele i dispregj, e le amarezze. Perchè senza rifinir mai dipingete i Ministri della vostra Religione sotto l'immagine dei Bonzi, dei Fakiri, dei Mulassi, dei Talapoini, e dei Druidi? Perchè vi aggiungete di continuo gli scherni di una nauseante villania? Tali sono quei pezzi sublimi del Checchone, di Kachemir, del Calotta, dell' Ingenuo ec. Nelle lettere di Amabed incolpate i Frati di furberìa, e dissolutezza, di calunnie, di scelleraggini. E sono queste le massime *filosofiche*, e tranquille? Quando anche, replicò Voltaire, avessi animato, e rallegrato il mio stile, non ho tentato per questo, come avete fatto voi, di atterrare lo stato dei Ministri, ed armare contro essi i Cittadini. Anzi

zi più di me, rispose Arnaldo. Non avete detto ai Romani, che la cosa più facile sarebbe di cacciare il Papa, e che alcuno non vi pensava? (a) E in altro luogo: „ Passerà ancora qualche „ anno, e il Paese dei Scipioni non „ sarà più quello degli Arlichini stra„ tati? „ Ed altrove: „ Il genere uma„ no non dovrebbe ringraziare coloro, „ che dalle sozzure purgassero il Tem„ pio, che questi malaugurati vi han„ no ammassate? . . . (b) „ A che tendono questi discorsi altrettanto feroci, quanto insultanti, e moltiplicati sotto mille sembianze in tutti i vostri scritti? E queste sono le massime di una tranquilla filosofia?

Voltaire arrossì, e non osò giustificarle. Non voglio, proseguì Arnaldo, insister di più. Dimentichiamo questi

(a) Miscell. filos. Tom. 6 pag. 184.
(b) Rag. per alfab. Tratt. 9.

sfoghi d' immaginazione, nei quali si vede, che l'odio ha estinto il buon senso. Non parliamo che dei vostri proggetti filosofici, e dei miei. Al mia confusione, lo confesso, io Cittadino oscuro ebbi la temerità di voler cangiare lo stato del Clero, e togliergli i suoi beni, il suo rango, la sua autorità. I vostri scritti sono ancora più sediziosi, e per giudicarne meglio ponderiamo la diversità dei luoghi, e dei tempi. A' miei dì gli stati segnatamente d'Italia erano poco assodati, e poco puliti: l' ignoranza era eccessiva, le fermentazioni pericolose, lo zelo mal regolato, i Signori dispotici, e sempre coll' armi alla mano. Uno scaltro, ed ardente Declamatore poteva mettere tutto a ferro, ed a fuoco. E questo è ciò, che io feci.

Nel vostro secolo sono i Troni inconcussi, i Tribunali fermi, e formidabili, i Ministri illuminati, i Popoli col-

colti, e sommeffi, i costumi dolci, e regolati. Le sedizioni vi sono felicemente impossibili. Dunque i vostri scritti non hanno potuto operare, che una rivoluzione di sentimenti. Quindi ella si rende apertissima. Questa non ha solo di mira di far cangiare la forma *del Clero*; ma di roversciare la Religione, ed abolire i Santuarj, per non lasciare che il Tempio della natura. Sì: aderiscasi ai vostri sciagurati principj, e allora non vi saranno più cerimonie di Religione. Quante migliaja di Cittadini gli hanno già addottati questi ferali principj!

Voltaire fuor di se stesso non sapeva come esprimere la sua collera, e il suo dispetto. Confutando Arnaldo tutti i sofismi, tornava sempre a provare, che il piano della falsa, e velenosa Filosofia era in realtà più distruttore del suo. Che più? aggiunse, qualunque sia stato il nostro proggetto,

e i nostri esterminj, almeno le nostre sorti riuscirono diversissime. Io incontrai il rigor delle leggi, e voi siete vissuto nella gloria, e nelle delizie. Ma non è già sulla terra, dove alle opere corrisponde la fortuna,

Come ardite anche voi di provocarmi sì crudelmente, gridò Voltaire percosso da questo colpo? Mi direste così copertamenentte, che ho meritata la vostra sorte? Io fui benefattore dell'Umanità, e della Patria: voi sedizioso, ribelle, ed omicida.. Nò, replicò Arnaldo; non lo dico, e non lo penso. La diversità espongo della nostra sorte semplicemente. Confesso d'aver meritata la mia. Non fui condannato ad un crudele supplicio come errante, ma come perturbatore dell'ordine. Aveva io incitati i Romani alla ribellione, saccheggiati i Palagj dei Cardinali, profanate le Chiese, fatti commettere mille eccessi: in somma il mio premio era

era la morte. Quantunque abbiate voluto cagionare alla Chiesa più mali di me, non avete abbracciati quei mezzi, che sono puniti dalle leggi civili. Non vi si doveva, che impor silenzio. Ma giacchè parliamo del mio supplicio, debbo rammentarvi la vostra opinione singolarissima intorno a questo affare.

„ Non cozzate giammai, voi dite, „ contro la superstizion dominante, se „ non siete abbastanza *forte* per resi- „ sterle, o abbastanza *abile* per salvar- „ vi dalla sua persecuzione. „ Non fui nè l'uno, nè l'altro, e mi resi vittima della mia imprudenza. Voi avete senza dubbio avuta o la *fortezza*, o l'*abilità*. Quindi vi è stato facile di poter insultare senza pericolo la Religion dominante.

Ad onta di tutte le sue industrie non potè Voltaire eludere la giusta applicazione della sua massima. Ma il più singolare ancora, Arnaldo seguitò, si è,

si è, che voi ne cavavate una specie di confronto tra Gesù Cristo, e me. Quantunque mi sia onorevolissima, vel confesso, mi è sembrato il capriccio stomachevole, e dirò ancor scellerato. „ Gesù Cristo, voi dite, chiama sovente i Farisei (a) *Sepolcri imbiancati, e razza di vipere*. Essi erano „ uomini costituiti in dignità. Se ne „ vendicarono coll' ultimo supplicio. „ Arnaldo da Brescia, Giovanni Hus, „ Girolamo da Praga sparlarono molto „ meno dei Pontefici dei loro giorni, „ e pure furono condannati. „ (b) E in altro luogo insegnate, che in Roma non si sosterrebbe colui, che andasse per

(a) Allo stesso luogo.

(b) E' così certo, che i Filosofi sono nati per istruir l'Universo, che quì il Signor di Voltaire suggerisce avvisi di sapienza a G. C.; se gli avesse preveduti, avrebbe evitata la Croce.

per le ſtrade chiamando il Papa, e i Cardinali *Vipere, e ſepolcri imbiancati.* Spiegatemi il ſenſo di un tal penſiero.

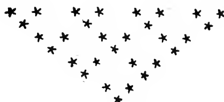
Accorgendoſi Voltaire, che a cagione del ſuo fuoco eraſi troppo inoltrato, tentò di modificare la propoſizione. Preteſe di non avere avvanzata, che una maſſima generale di ſaviezza per non offendere apertamente le Potenze nell'atto, che predicaſi la verità. Diſſe, che il parallelo non proponeva che i fatti, e non l'eguaglianza della dottrina. Scanſo vano, replicò Arnaldo. Il ſenſo è chiaro, come la luce del giorno. Non inorridite di aver accuſato Gesù Criſto che abbia mancato di ſaviezza inſultando i Fariſei coſtituiti in dignità, ed offendendo la Sinagoga, ſenza eſſere nè *abbaſtanza forte*, per reſiſterle, nè *abbaſtanza abile* per isfuggire dalle ſue mani? Dite inoltre, che ſono ſtato giuſtiziato, quantunque ne abbia io detto molto meno. Che aggiun-

aggiungerei a queſta nera immagine? E ſp rve.

Quanto ſono terribili, e pungenti queſti rimproveri! eſclamò Voltaire. Un uomo così diſpreggievole!... Opprimermi così?... Paragonare una Filoſofia di lumi, e di umanità a' ſuoi micidiali proggetti! Ciò è grave, ed amaro, replicò l'Ombra. Ma non entrerete mai nella giuſta idea di queſto ſoggiorno? Vorreſte, che Arnaldo parlaſſe, e penſaſſe come ha fatto tra i vivi. La verità gli ha ſcoperti i ſuoi errori, ed ha trattato con forza il parallelo dei voſtri. Una ſincera confeſſione avrebbe prevenuta queſta triſta controverſia. Una confeſſione? replicò Voltaire. Poſſo io per deferenza, o per timore parlare contro il mio cuore? La ſola idea di queſto indegno confronto mi traſporta. Ohimè! diſſe l' Ombra: ciò dimoſtra, che ancor non vedete la verità. Tutte le Om-

bre

bre per altro ve l'offerifcono. Lo fentirete dalla bocca di Ariftofane. Ariftofane? replicò Voltaire. Ah! quefto gran Poeta avrà più riguardo, ed equità.



TRAT-

TRATTENIMENTO DECIMO.

Aristofane, e Voltaire.

VI conoſco perfettamente, diſſe Ariſtofane. Diviſo da voi da uno ſpazio maggiore di venti ſecoli ho ſempre veduto un ſingolare rapporto tra voi, e me. Invanito Voltaire da queſta raſſomiglianza credette aver finalmente ritrovata un' Ombra ragionevole, che ſapeſſe valutare i ſuoi talenti. Riſpoſegli dunque dolcemente, eſaggerando il contento più intimo, che provava di converſare con lui, e la ſtima ben grande, che avea delle ſue Poeſie. Vi è glorioſo, gli diſſe, di aver brillato nel voſtro ſecolo così florido, e illuminato. E' vero, riſpoſe Ariſtofane, che ſon viſſuto in uno de' più bei ſecoli della Grecia, e in una Città, dove le Arti, e le Scienze erano in tutto il loro luſtro. Vi godetti della più

più celebre riputazione. Fui pubblicamente onorato di elogj, e coperto di fiori, e per un privilegio unico fummi decretata la corona dell'ulivo sacro guardato nella Rocca. I Principali della Repubblica mi distinguevano, e quello di cui mi compiaceva assai più, era che il Re di Persia ebbe per me della considerazione; e nel rango mi collocò dei grand' uomini, che illustravano Atene. Queste distinzioni, replicò Voltaire, non mi recano stupore. Erano dovute ai vostri sovrani talenti, ed io ne fui sempre l' ammiratore.

Voi di questa gloria, soggiunse Aristofane, ne siete stato a parte, e al titolo di gran Poeta avete pur quello accoppiato di Letterato, e di Filosofo. Così nella nuova Atene, nel secolo delle scienze, e delle belle arti siete stato ricolmo di doni, e di lodi. Accolto dai Grandi, dai Principi, e dai Re,

Re, pochi Cittadini ſono arrivati mercè delle ſcienze a queſto punto di conſiderazione. Lo confeſſo, diſſe Voltaire, le ſcienze hanno formata la gloria, e le delizie della mia ſorte. Per un raro favore è ſtato cinto di lauri in pieno Teatro il mio Buſto, e mi è ſtata una ſtatua innalzata. Io non mi curava di farvene motto, diſſe Ariſtofane; mi è paruto che la maniera n'abbia ſcemata la gloria: l'onor della ſtatua avrebbe dovuto eſſer decretato dalla Nazione. Ve l'hanno eretta alcuni Amici per aſſociazione; ſta tuttavia nella bottega dell'artefice: e nemmeno ſi ſa, ſe verrà innalzata, nè in qual luogo. A tali patti noi non avremmo accettato queſt'onore. (a) Voltaire fu ſenſibile a queſto colpo: ma non volle rilevarlo.

Ave-

(a) Ariſtofane è diſcreto: non ha voluto motivare al Signor di Voltaire il

Avete ragione, continuò Ariſtofane, di non eſſervi meravigliato della gloria, di cui io godeva in Atene. Il Teatro era in certo modo l'Aſſemblea del Senato, e della Nazione. Là io iſtruiva non pure i Cittadini, ma i Magiſtrati, e i Generali. Vi inſpirava il ſaggio governo, e il coraggio militare in guiſa che io mi rendeva formidabile a Sparta eterna rivale di Atene. Il voſtro Teatro non è fatto, che per ricreare. L'oggetto, e lo ſcioglimento dell'azione è ſempre un intrigo. Ciò non toglie, riſpoſe Voltaire, che queſto genere di ſcrivere non eſigga del genio, e non rapiſca l'ammirazione.

Quantunque la voſtra idea, ſoggiunſe Ariſtofane, abbia aſpetto di verità, ſono peraltro rimaſto ſorpreſo dopo che

---

il quadernario citato dal Signor di Freron per eſſere inſerito ai piedi della ſtatua.

che mi trovo fra l' Ombre, che il mio teatrale applauso abbia potuto acciecar gli Atenieſi ſu i miei grandiſſimi difetti. Nato vivace, motteggiatore, ardito, bilioſo, e con una viva, e feconda immaginazione io non poteva ſoffrire nè rivali, nè critici. Abuſai talmente dell' aſcendente, che io aveva ſulla mia Nazione, che ebbi coraggio di attaccare amaramente in pien teatro i Pericli, gli Alcibiadi, e i più grand' uomini. Spinſi il mio ardimento ad inſultare per ſino il Popolo, e i Magiſtrati. Li chiamai *ſtolti, ed infami*. I noſtri Teatri, diſſe Voltaire, ſono più moderati. Vi ſi riſpetta il Governo, e non vi ſi permette alcuna perſonale declamazione. E la *Scozzeſe*? replicò Ariſtofane.... Per altro in ciò non poſſo non approvare i voſtri coſtumi. Io avea torto. Queſta medeſima arditezza ha nociuto alla mia riputazione. Per queſto l'Imperator Giulia-

liano profcriffe le mie Opere. Ma rendendomi in quefta guifa giuftizia, non vi farà grave, che fotto i miei colori dipinga voi fteffo. Avefte i miei talenti, il mio carattere; e in cento opere fcherzevoli, o cauftiche l'avete più vivamente fviluppato di quello, che io abbia fatto nelle mie Comedie. Dovete effere perciò fòprafatto nientemeno di me, che tanti difetti non abbiano annichilita la gloria, che da un' altra parte vi meritafte.

Non avete voluto fare, diffe Voltaire, fulle prime il voftro elogio congiuntamente al mio, che per cangiarlo in una mordace cenfura? Mi fo ragione, rifpofe Ariftofane, dipingendo me fteffo col pennello della verità. Se i miei lineamenti fono precifamente i voftri, tocca a voi il conofcerli, e confeffarli. Ma paffiamo ad un punto più effenziale. Avete declamato contro l' ingiufto, e barbaro giudizio, che facrificò

ficò Socrate alla morte. Sì, rispose Voltaire: ho riguardato questo iniquo giudizio come l' obbrobrio di Atene. Avete avuto ragione, rispose Aristofane. E bene: quegli io sono stato, che ho perseguitato Socrate: e voi mi avete imitato in quello, che vi sorprese, e forse anche irritò. Io, replicò con indignazione Voltaire, io ho perseguitato i Socrati? Io che gli ho sempre amati, rispettati!...

Calmatevi, o Voltaire, disse Aristofane. Eccovi la spiegazione del mio pensiero. Era Socrate un vero Moralista, ed un virtuoso Cittadino. Così non diversamante da me avete voi beffati, e perseguitati i Cittadini fedeli alla Religione, e ad una solida virtù. E per farvi conoscere la proprietà del confronto eccovi nella sua esattissima verità il fatto di Socrate.

Anito, Melito, ed altri Cittadini di Atene congiurarono contro di lui. Con

Con essi io mi associai, e contribuii più di ogn' altro al fier successo. Potete voi negare una congiura ordita da certi Dotti contro il Cristianesimo? Voi ne foste l'anima, ed il capo. Congiura! replicò Voltaire a parole interrotte.... Io il capo!,.. Io che non ho annunziata, che l'amabilità, e la concordia.... Io! Sì, voi, riconfermò Aristofane.. Osservate i vostri scritti, osservate quelli dei vostri Sapienti, de' vostri Protetti ec. Questa mutua armonia è una delle più formali cospirazioni. Che sarebbe poi, se discoprissersi le vostre lettere (a), e le vostre trame segrete?

(a) Ecco un Aneddoto, che il Signor D*** non può onestamente negare. Si fa da lui stesso. Scrisse il Signor di Voltaire per rimproverare ad alcuni Filosofi il loro silenzio, e la loro inerzia. Gli fu risposto, che a lui

Io odiava Socrate, continuò Aristofane, perchè i suoi puri costumi, le sue rigide lezioni condannavano il mio stile, e la mia mollezza: perchè egli rimproverava le mie opere troppo libere, e mi preferiva Euripide mio rivale: perchè umiliava i Dotti col protestar che faceva di se medesimo, che nulla sapeva. Cosa è quello, che ha generato il vostro odio contro gli Scrittori Cristiani? La loro morale, la censura dei vostri errori. Quai Socrati, rispose con amarezza Voltaire, quai Socrati Scrittori oscuri, ignoranti, e calunniosi? Questi sono, rispose Aristofane i colori ordinarj, di cui vi servite

---

a lui era facile di parlare, e di scrivere in un Castello fuor del Regno con cento mila lire di rendita. Ma che sarebbe discreto, se abitasse nella strada del Signor Procurator generale, e vicino alla Bastiglia.

vite a dipingere i voſtri Critici. La verità ſi è, che voi li odiate preciſamente per gl' iſteſſi motivi, che mi hanno animato contro il ſaggio di Atene.

Diſprezzai Socrate, e il ſuo ginnaſio all' eccesso d' ingiuriarlo in pien teatro: „ Ecco la ſpecola di queſti
„ grandi Filoſofi, di queſte anime ſag-
„ gie, che provano, che il Cielo è
„ un forno, e noi ne ſiamo i carbo-
„ ni..... Li conoſco, riſponde un At-
„ tore, ſono miſerabili, e veri Ciur-
„ madori...... Volete parlare di que-
„ ſti pallidi viſaggi, di queſti furfan-
„ ti, che caminano a piedi ſcalzi, e
„ hanno alla loro teſta quel Diavolo
„ di Socrate. „ La critica era poco concludente, riſpoſe Voltaire. Non vi riconoſco il ſale, e la finezza dei voſtri penſieri. Queſti rimproveri aveano ſenza dubbio correlazione a qualche pratica, o circoſtanza, che noi igno-

riamo. Nò, disse Aristofane, nò: questi pensieri facevan ridere il teatro, e ispiravano un certo dispreggio per coloro, che essi dipingevano. Eccovi precisamente il felice segreto, di cui vi siete servito in cento scritti. Voi avete saputo *abbigliare* d'una maniera così grottesca i Preti, e i Frati, che il Popolo ne ha riso. L'Elenco di queste Satire stravaganti sarebbe troppo vasto.

Diedi ancora a Socrate, proseguì Aristofane, e sotto il medesimo disegno lezioni più assurde (a): „ Guardate bene; questi non son misteri di „ poco conto. In questo istante una „ pulce ha punzecchiato Cairefonte, e „ di là essendo saltata sulla testa di Socrate, quest' ultimo ha dimandato, „ quanto ei credeva, che questo animaluccio potesse saltare.„ La lezione

(a) Atto 2. Scena 2.

ne del *Merlo*, *e della Merlessa*, *del pigolare dell' uno*, *e dell' altra era dello stesso calibro*. Ma, disse Voltaire, tutta Atene sapeva la serietà, e la sapienza della Scuola Socratica: le vostre piacevolezze non dovevano riuscirci. Anzi vi profittavano di più, rispose Aristofane. Qualche sensato ascoltatore ben lungi dall' approvarle, ne freme va; ma il maggior numero se ne divertiva, e ciò era tutta la mia mira. Confessatelo, o Voltaire, tale è stato il vostro metodo. Mettendo in bocca dei Teologi, e dei devoti inezie così fredde come il salto della pulce, o la lezione del merlo, e della merlessa, voi bene vi accorgevate, che queste frasche non erano lezioni di Religione: ma queste istesse ridicolezze imputate, ed offerte tra fini, e comici lepori solazzavano il popolo, e gli ispiravano il dispregio. Eccovi i successi, che vi siete proposti..... Lo negarete voi?...

Mille vi produrrò dei vostri testi. Fu Voltaire raffrenato dal timore. Amò meglio di non contrastar più, che di esporsi a veder riprodotta una moltitudine di estratti imbrattati di un ridicolo falsissimo, e ingiuriosissimo.

Per brama di una nuova derisione, aggiunse Aristofane, presentai sul teatro Stepiade discepolo di Socrate, a cui egli ingiunse di adagiarsi nel letto, di chiudere gl'occhi, e riconcentrarsi nelle sue riflessioni: appresso esposi alle risate le assurdità, che spacciava nella sua meditazione. Per non diversa maniera avete ricopiati in *Stepiade* i Cristiani, che denominate *contemplativi, e mistici*. Puossi negare, dimandò Voltaire, che non abbiano questi Mistici date a bere assurde visioni? Non è in poter della Filosofia di farne risaltare il ridicolo? E perciò, rispose Aristofane, bisognava imputare questi sogni a tutti i Cristiani pietosi,

e ri-

e ritirati ? Voi collocaste tante grandezze nelle filosofiche contemplazioni: perchè schernire le riflessioni sulla Religione, e il suo essere?

Per rendere Socrate odioso alla Repubblica l' accusai di confondere il giusto, e l' ingiusto. Produssi uno de' suoi Scolari, a cui aveva insegnato a rubare; ed un altro, che dopo di aver battuto suo Padre comparve sul palco a giustificare quest' atto indegno coi sofismi del suo Maestro. Queste calunnie facevan breccia. Così feci ardere sul teatro la casa di questo Filosofo per insinuare ai Giudici, che ei meritava la morte. Direte voi ancora, richiese Voltaire, che io ho seguita questa calunnia, questa ingiustizia. Sì: lo dirò, rispose Aristofane, e proverollo. Accusando i Cristiani d' essere inutili alla Patria, e cattivi Cittadini; di essere per la intolleranza loro crudeli, e sediziosi; di preferire ai do-

veri le loro superstizioni, voi vi affannavate di renderli odiosi, e ai Popoli, e ai Tribunali..... E se questi Tribunali avessero ascoltati i vostri clamori filosofici...... M'arresto..... Confessate, che declamando contro i persecutori di Socrate, non avete già mai gittato uno sguardo sopra voi stesso.

E' cosa inaudita, disse Voltaire, che avanziate una accusazion così falsa, ed atroce, mentre i miei nemici hanno sempre oltraggiato, e lacerato me tranquillo amatore dell' umanità, e si sono adoperati per rinnovar contro me la barbara legge dell' *Ostracismo*. Nò: o Voltaire, rispose Aristofane: voi non avete avuti giammai inimici fra Cristiani. Quì non parlo delle vostre letterarie contese: vi è stato sovente del fiele dall' una parte, e dall' altra. Parlo dell' Ostracismo. Questo è un voler scherzare su i termini. Era ingiu-

giustissimo nella Grecia il costume di esiliare un Cittadino, perchè avea troppo merito. Ma in Francia, dove i talenti, e le virtù sono onorate, e ricompensate, *gridare* un altra volta *all' Ostracismo*, quando una saggia vigilanza reprime gli attentati di certi Temerarj, è un voler prendersi giuoco. Credetemi, o Voltaire; richiamate tutto ciò che avete scritto contro la Religione, e i suoi Ministri, contro i Cittadini, ed il Governo; ponderate l'indulgenza dei Tribunali, e delle Leggi, e più non parlate d' Ostracismo.

E' possibile, disse all' Ombra Voltaire, che voi mi lasciate ingiuriare così indebitamente senza prendere la mia difesa? Mal qui si conosce, rispose l' Ombra, l' ingiuria, e l' ingiustizia. Aristofane testimonio della Legge dell' Ostracismo vi ha potuto dire senza insultarvi, che è cosa ridicola per certi Filosofi, i di cui falsi sistemi vengono

mitissimamente confutati, di credersi bersaglio di questa legge antica. Più non esiste. Di grazia, replicò Voltaire, permettetemi almeno, che io esca. Una parola ancora, disse Aristofane, e vi lascio...... Nò, non vi risponderò più, soggiunse Voltaire. Temo di non istare più a segno. Voi risponderete, disse l'Ombra, e lo farete con dolcezza, e rispetto..... Che aveva a fare Voltaire?

In pieno Teatro mi burlai di Giove, e dei Numi, disse Aristofane, e nella stessa Comedia invocai, e feci invocare agli Spettatori le Nubi come Dee. Che pensate voi della mia condotta? Ridersi di chimeriche Divinità, disse Voltaire costretto a rispondere, non era un'empietà: ma invocare nel medesimo tempo altre Divinità imaginarie, era almeno un'imprudenza. Nò, o Voltaire, rispose Aristofane: o io era un empio insultando Giove, o un im-

po-

poſtore invocando le Dee. Così ſono ſtato giudicato. Or voi avete nell'atto medeſimo quando vilipeſo, o quando finto di riſpettare il Criſtianeſimo. Giudicatevi adeſſo da voi medeſimo.



Moliere, e Voltaire.

Fu vivamente irritato Voltaire. In questo mentre affin di nasconderre il suo imbarazzo, e il suo dispetto; Credo, disse all'Ombra tranquillamente, che tutti questi Dialoghi sieno un giuoco. Come persuadermi, che il Poeta Aristofane parli da Cristiano devoto? Tutto è quì dunque dissimulazione, ed illusione. Anzi nò, rispose l'Ombra, quì tutto è verità: nè si ascolta altro linguaggio. Veggo Moliere, che si avanza. Udirete i sentimenti di lui..... Voltaire l'accolse in un atteggiamento di smania. Siete voi dunque, gli disse, *inimitabile* Moliere? Voi il Padre della scena Francese, che avete così bene dipinti i costumi, e che ancora gli avreste corretti, *se lo spirito umano fosse corrig-*

gi-

gibile. Non ascoltiamo lodi ingannatrici, rispofegli freddamente Moliere. Non v'è cosa più vera di questa, replicò Voltaire ammirato. Non avete voi attaccati, e repressi i vizj? Ho presi a descrivere, replicò Moliere, con discernimento gli accidenti, i falsi caratteri, il ridicolo, e le caricature di certi eccessi, e con ciò ho reso servigio alla società. Ma che il Teatro estingua le passioni del cuore, o formi una reale virtù, non l'ho preteso giammai. E questo è, disse Voltaire, il motivo di tutte le mie Opere. So, replicò Moliere, che avete avuta questa particolare pretensione. Nella finzione di *Iturièle* preferite i Recitanti ai Predicatori Cristiani. Ciò ha del *comico* veracemente. Il Teatro non fu giammai la scuola della virtù. Si frequenta per divertirsi, e non per emendarsi. E bene, il divertire utilmente la Nazione non è questo un servirla,

disse

disse Voltaire? Sì certo, rispose l'altro. Per questo non si condannano gli spettacoli, come spettacoli; ma solamente a cagion del pericolo, che portan con se. Tanti intrighi, tante massime umane, tanti esempj viziosi, tanti discorsi teneri, e passionati, aggiungetevi la seduzion delle Attrici, sorgente della divisione, e della ruina delle famiglie. Oh la bella scuola di virtù! (a)

Stupito Voltaire di sentire Moliere parlare così, volle motteggiare questo stile moralistico, e devoto: e non osò di farlo. Ma in fine negherete, gli disse, che il Tartuffo non sia stato un ope-

(a) Se il Teatro fosse scuola di virtù, gli uomini capirebbero ben poco i loro interessi, quando ricusano di arrendersi alle dolci lezioni della moderna Filosofia. Non è egli più dilettevole imparar la virtù mediante il labbro vezzoso di una bella Attrice, che di sentire le verità forti, e severe dal ferreo petto di un Frate spaventoso?

opera più utile di tutte le Prediche? Fu la migliore delle mie Comedie, rispose Moliere, ed è quella, che io mi rinfaccio più amaramente di tutto. Come! replicò Voltaire. Il Tartuffo? Il vostro capo d'opera? Il flagello dell'Impostura? Sì, replicò Moliere, il Tartuffo. Sonovi Ipocriti, che per nascondere i loro delitti abusano della Religione: ciò è il cumulo della scelleratezza. Ma il pensier di riformarli è dunque confidato ai Comedianti? La Cattedra della verità non tuona incessantemente contro questi scandali? Credetemi, o Voltaire, quando si espongono sul Teatro gli abusi o veri, o supposti della Religione in faccia di una gioventù curiosa, critica, e spesso ancora licenziosa; è a temere, che sotto il Tartuffo non si schernisca il vero Cristiano. Rimproveri somiglianti non sono stati fatti a voi? Da chi, replicò vivamente Voltaire? Saranno stati

igno-

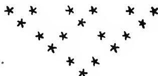
ignoranti, fanatici, ipocritoni. Le genti sensate han ben veduto, che io non avea di mira, che la superstizione, e l' impostura.

Nò, rispose Moliere, le genti le più illuminate han capito, che sotto i Preti sanguinarj, o impostori; sotto i falsi Oracoli, o il Maomettanismo voi tacitamente mordevate i Ministri Cristiani. Il senso nasceva dalle opere vostre. E' ben cosa dolorosa per me, replicò Voltaire, che Moliere stesso siasi lasciato guadagnare da' calunniatori. V'ingannate, rispose Moliere. Parlo di voi, parlo di me, parlo del Teatro con imparzialità. La gloria, che vi ho acquistata quagiù, non è che un motivo di rincrescimento. Amerei meglio di avervi rinunziato nel tempo della mia vita, che di aver portato nel mio sepolcro allori così caduchi. E disparve.

Io ve l' avea detto, disse l'Ombra. Moliere non parla più come i Poeti

sulla

fulla terra. Infuperbiti dei fucceffi delle lor opere la gloria del Teatro gli ubbriaca. Quì la raffigurano nel fuo vero lume. Coftituito ben prefto in quefta abitazione penferete, e parlerete come Moliere. Nò, diffe Voltaire: i miei fentimenti faranno immutabili. Quì vi afpetto, conchiufe l'Ombra. Ma eccovi il foggiorno di Rabelais. Di Rabelais? rifpofe Voltaire, di quel Compofitore di Novelle, e di Romanzi? Quell' ifteffo, diffe l' Ombra, ed eccovelo.



Rabelais, e Voltaire.

Rabelais vedendo accostarsi Voltaire, si mosse per incontrarlo, e con bel garbo l'accolse. Voi dovete, gli disse, trovar questo soggiorno ben diverso da quello del vostro Mondo, e se altro non fosse, per quel Teatro affatto nuovo di Società. In niuno vi incontrate dei vostri Letterati, e quelli solo vi riconoscete di tutti i Secoli. Questo è precisamente, rispose Voltaire contentissimo di questo proemio, il motivo, che mi vi ha condotto. Quanto mi sarebbe dolce di fruire dei trattenimenti di tanti Dotti, e di tanti Poeti, di cui onoro il carattere, e gli Scritti. Me ne accorgo, disse Rabelais: ma quì tutto è ordine, e la curiosità assai di rado resta appagata. Spesso parlasi a coloro, che si vorrebbero

bero dimenticare, e a color non si ragiona, che si ricercherebbero con ansietà. Io son certo per esempio, che voi non venivate in cerca di me. E perchè? Soggiunse Voltaire. So benissimo, che voi nel gusto del vostro Secolo avevate spirito, talento, industria, e moltissima naturalezza nel vostro comporre. Siete assai onesto, replicò sorridendo Rabelais; questo è il dritto della Medaglia; ma il rovescio non corrisponde, perchè voi avete intitolata la mia Opera, un *accozzamento delle più impertinenti laidezze, che possa vomitare un Frate ubbriaco*.... Voltaire offeso all' ultimo segno di questa riconvenzione non poteva o negarla, o giustificarla: e non osava di confessarla...... Veggo il vostro imbarazzo, riprese Rabelais. Riconfortatevi; lungi da esser punto da un ritratto sì vivo, confesso di averlo quasi meritato. Ma in altro luogo l' avete

te corretto aggiungendovi, che vi si trova frattanto *una Satira ben curiosa della Chiesa, e degli accidenti di quel tempo*. Ciò dunque suppone, che sotto i medesimi insulti aveavi l'arte, e la riflessione. Colse Voltaire questa opportunità, ed esaltò fuor di modo l'interessante maestria di pingere, e criticare sotto piacevoli imagini i costumi, e gli avvenimenti.

E' forza, soggiunse Rabelais, che io vi esponga il mio stupore. Qual motivo avete avuto nelle otto lettere, che scriveste ad una certa Altezza, di porgere ad essa la notizia, e la chiave delle mie Opere, ed unirvi l'estratto di molti empj libri di Francia, d'Alemagna, e d'Italia? Questa non è, rispose Voltaire, che una rapidissima esposizione, e lungi dal lodar questi libri io li ho condannati. Molto bene, replicò Rabelais. Mi crederesle, che sono stato assicurato, che que-

questa Altezza era un Personaggio chimerico per dare alle vostre lettere un tuono d' importanza; che la notizia, e l' estratto affettato di questi libri non tendeva, che a perpetuarne la memoria, e ad inspirarne il gusto? Che il termine, la *nostra santa Religione*, non vi era introdotto, come in molti altri luoghi de' Vostri scritti, che per ironia? Vedete come male si parla tra l' Ombre. Questa maldicenza (replicò Voltaire col riso sulle labbra per occultare il dispetto) potrebbe esser vostra, e vi raffiguro il vostro spirito alquanto maligno, e qualche volta motteggiatore. Quando ciò fosse, rispose l' altro, dovreste perdonarmelo. Voi siete stato tinto della stessa pece. Voi ed io ci siamo a piacere occupati di questi concetti or comichi, ed or pungenti. Come? disse Voltaire, confrontereste i nostri stili, e le nostre opere? L'Enriade, la Zaira, la Merope

rope .... con Pantagruelle! .... Non vi allarmate, lo interruppe Rabelais. Alla bellezza di queste opere io rendo giustizia, e non pretendo di assomigliarle alle mie. Ma in questa grandissima sproporzione parmi frattanto di vedere alcune combinazioni, per cui sembra giusto il nostro confronto. Voi accrescete il mio stupore, soggiunse Voltaire, e mi mettete in curiosità di raffigurare questo singolare paragone. Vi ubbidisco, rispose Rabelais.

Pantagruelle è di un grottesco così stravagante, quanto i racconti delle Fate, e i libri della *Bibliotheca galante*. Ora il Candido, lo Scarmentado, il Micromega, e venti altri dei vostri libercoli fugitivi sono precisamente dello stesso conio. Io sotto i miei piacevoli racconti nascondeva allegorie, e satire. La chiave era un poco oscura: ma pur sapevasi ritrovare. Tutte le vostre romanzesche finzioni colpiscono

cono

cono lo stesso bersaglio con questa diversità, che il vero senso ne è ancora più chiaro, e le applicazioni più forti, e più ardite. In fine il mio faceto carattere portavami a spargere tutte le cose di uno stile gioviale, scherzevole, e satirico, e l'applauso mi pareva più sicuro, e più facile. Voi avete precisamente avuto il medesimo gusto, e il medesimo temperamento. Le *antitesi*, le *baje*, gli *epigrammi vivi*, e il *ridicolo*. Eccovi le vostre armi. Ecco da che è derivata la vostra fama. Confessate, che messe in disparte la Poesia, e le Lettere, Voltaire, e Rabelais si rassomigliano a perfezione, e che l'elisire di molte opere vostre formerebbe più Pantagruelli.

Voltaire era come perduto: ed ogni altro lo sarebbe stato. Non ardiva irritarsi, perchè Rabelais non parlava che mordendo. Dall' altra parte poi questa rassomiglianza così malignamente

pro-

provata l'umiliava, e lo trafiggeva. Quando mi fossi così divertito, disse, in qualche opera giocosa; è questo un motivo di misurare le nostre produzioni? Io vi ripeto, soggiunse Rabelais, che vi lascio tutta la vostra celebrità, e al vostro rango non aspiro di letteratura. Dicovi semplicemente, che i vostri Romanzi equivalgono ai miei, e vi dico di più, che molto non mi cedete nella licenza dello scrivere.... Osservate la *Pulcella d'Orleans*. I miei racconti sono così voluttuosi?

A questa parola non potè Voltaire trattenersi dall'arrossire. Mi parlate, disse, di un trasporto di gioventù... Del resto gli scritti di un Filosofo (è stato già dimostrato nel giustificar Bayle) nulla hanno in generale, che inspiri la seduzione. Sollevati al di sopra di queste basse idee noi ai pensieri naturali, e liberi sappiamo accoppiare uno spirito di sapienza, e di mo-

morale. Non mi era nuova, disse Rabelais dopo uno scoppio di risa, la vostra pretensione veramente comica: vado ad apprezzarla secondo il suo valore. Confesso, che i miei libri sono stati una sorgente avvelenata, massimamente per la gioventù, e confesso, che le mie ruine durano ancora, e dureranno i secoli avvenire; confesso, che ho mancato per essi ai riguardi, alla decenza, alla società, ed alla religione; e che mi sono coperto d'ignominia. Eccovi il mio giudizio, eccovi il vostro. Il titolo di Filosofo accresce lo scandalo. Un Romanzo licenzioso è meno funesto delle pretese lezioni di sapienza, che giustificano la voluttà. Come ardite di assomigliare, disse con fuoco Voltaire, buffonesche Novelle a qualche imagine ridente, e un poco libera di Poesia? Questo è un paragonare Orazio ad Aristippo. Niente affatto, Rabelais rispose. La

Pulcella d'Orleans va per lo meno nella classe dei miei racconti. Ma sotto una falsa idea di sapienza avete altrove congiunte lezioni di filosofia pochissimo savie intorno ai piaceri. Eccovi quello, che io non ho fatto.

Rappresentasi ancora, proseguì Rabelais, un altro oggetto, che ci è comune: no m'inganno: un oggetto sul quale mi avete sorpassato di molto, intendo la derisione delle Scritture. Volendo far ridere, non ho riflettuto al come: mi sono perciò messo in brio con motti poco rispettosi. E voi, o Voltaire?... Vi confesso, rispose, che nudrito nell' ottima letteratura ho trovato lo stile della Scrittura troppo semplice. Cioè a dire, replicò Rabelais, l'avete giudicato come un libro classico. „ Le „ Metamorfosi d'Ovidio, voi dite, (a) „ per la malizia del Diavolo sono as- „ sai più dolci, che i Cantici degli „ Ebrei

(a) Miscell. filosof. Tom.4. pag.41.

„ Ebrei „ . Aggiungeva un' Ombra in queſti ultimi giorni, che le opere voſtre per *la malizia del Diavolo erano ſcritte troppo bene*. E ſempre, diſſe Voltaire, Rabelais vorrà ſoverchiare con provoche maliziofe ? Queſto è il noſtro carattere, riſpoſegli l'altro. Paſſiamocelo per buono ſcambievolmente. In altro luogo ſcoprite, che queſte parole dei Salmi (a) „ La Montagna di Chantri è una pingue Montagna: Non biſogna far caſo delle „ pingui Montagne „ non coſtituivano una ſupplica religioſa, e illuminata? Ho torto? dimandò Voltaire. Vi ritrovate un altro ſenſo? Nò certo, riſpoſe Rabelais. Ma la ſteſſa critica pretendeva, che queſto ſenſo ſcherzevole foſſe di voſtra invenzione; che voi arreſtandovi a un termine, e traducendolo male, e dal tutto ſeparando-

P 2 dolo

(a) Dizio. filoſof. tratt. 1.

dolo del contesto, voi solo veniste a formare ridicola questa preghiera. Questo giuoco, rispose vivamente Voltaire, incomincia a nojarmi. Cessate, vi prego: non sono fatto per aver tanta pazienza, e molto meno per voi. La vostra pretensione, replicò Rabelais, non è nè onesta, nè giusta. Voi avete schernito tutto il Mondo, e una piccola parola vi offende. Questo è un essere troppo dilicato. E bene, muto stile, e vi dico, che quantunque io pure non abbia rispettate le Scritture, non ho mai spinta tant' oltre, come voi, l' audacia della critica.

Pretendete forse, disse Voltaire, d'intraprendere una teologica discussione sulla Scrittura? No, rispose Rabelais: questo non sarebbe nè per le vostre spalle, nè per le mie. Pretendo solamente di rinfacciarvi la libertà, e l' indecenza, con la quale avete attaccati i libri santi, e ciò senza aver-

ne i primi elementi. Le voſtre critiche ſono l'iſteſſa frivolezza. Non ho, riſpoſe Voltaire irritato, non ho alcuna riſpoſta da farvi. Si mi riſponderete, diſſe Rabelais con un tuono di autorità. Noi abbiamo ricevuto l'ordine, io di parlarvi, e voi di ubbidire.

Ditemi; quale è ſtato il voſtro motivo di replicare più di dieci volte fino a nauſeare la parola di *Aola*, e *Aoliba*? Perchè ho trovato, riſpoſe Voltaire umiliato da una correzione così imperioſa, queſto termine troppo vile. I Profeti debbono eſprimerſi con più decenza. Riſerva ammirabile! eſclamò Rabelais. Come, gli Ebrei, ed i Padri sì puri, e ſenſati ſotto il ſimbolo di ſpoſe adultere, ſimbolo analogo alle figure orientali, non vi hanno giammai riconoſciuto, che i rimproveri fatti a Giuda, e ad Iſraele: e le voſtre caſte orecchie ſe ne riſentono? Ma

disse Voltaire, hannosi a veder nei Profeti, che non devono intimare, che una austera sapienza, espressioni così libere? Andate, o Voltaire, e raffrenate questo miserabile vostro zelo. Sotto questa scorza adoriamo la pura gelosia di un Dio, che fulmina l'iniquità degl'Idolatri, e non abbiamo l'ardire di suggerire a' suoi oracoli i nostri bassi sentimenti.

Questa petulanza, proseguì, si fa meno per avventura conoscere nel Dramma sopra Davidde? Per ischernire questo santo Patriarca sulle scene ne esponete la storia, e di tutti gli Attori ne fate altrettanti furbi, imbecilli, e voluttuosi. Ma, disse Voltaire, quanti fatti crudeli ed ingiusti? La narrazione non ne forma un vario intreccio? Perchè si condanna colla Scrittura, soggiunse Rabelais, la colpa di Davidde, è forza perciò dipingere con oltraggio come un uomo scellerato un

Prin-

Principe, che Dio stesso ha ricolmo di elogj?

Qual pretesto troverete per giustificare le vostre due Omilie sull'antico, e sul nuovo Testamento? Non ne ho io, rispose Voltaire, dichiarato un senso morale sotto molti fatti, che al primo sguardo comparivano bizzarri, ed ingiusti? In vano, disse Rabelais, vorreste allegare questo preteso motivo di saviezza. E' evidente, che tramutandone tutti i fatti in una Morale allegorica, avete voluto negarli, ed insultare ai due Testamenti non meno, che ai loro sapienti Commentatori. Voi non li potevate attaccare per principj. Vi sostituite in quella vece il ridicolo, e le beffe. Eccellente controversia!

Due parole ancora. Avete creduto mettere al fianco della Enriade il vostro Poema sul Cantico dei cantici? Un Poema, disse Voltaire, non è sempre

una grand' opera? Quello della *legge naturale* ha avuto un accoglimento strepitoso. Ho dunque potuto chiamarlo così un Compendio poetico della Cantica di Salomone. Vi dirò pure, disse Rabelais, il giudizio, che ne è stato dato. Questo Cantico è una allegoria orientale, che sotto la figura dello Sposo spiega l' amore di Gesù Cristo verso gli uomini. Or che ha fatto Voltaire? Malgrado i voti dei Dotti di tanti secoli, malgrado il rispetto della Chiesa Giudaica, e Cristiana per questo sacro Libro ha voluto prescindere dallo spirito per arrestarsi alla corteccia. Di questa ne fa un Romanzo tenero, e passionato. Egli ha da *Scaron* appresa l'arte di fare una *Cantica mascherata*. Combattete, disse Voltaire sconcertato, le mie opinioni colla ragione, e non mi nojate con un ridicolo, che mi oltraggia. Ed è pur questa la precisa maniera, disse Rabelais, che avete creduta valevo-

levole a roverſciar la Scrittura. Un' altra pruova ancora. Il voſtro famoſo Comento ſull'Eccleſiaſte.

Per fare un comento regolare ſarebbe ſtata neceſſaria la cognizione della lingua degli Ebrei, degli uſi, e dell' indole loro. Sarebbe ſtato meſtieri conſultare, e analizzare le dotte diſſertazioni di tanti Padri: lavoro lungo, e difficile, come vedete, per un Poeta. Un piano più breve, e più comodo è ſtato di troncare il *nodo gordiano*, e di avanzare le voſtre falſe opinioni ſotto il nome di Salomone. Come! diſſe Voltaire: diſegnare un' idea giuſta, e preciſa di un' opera, non è queſto un comento più utile, che Volumi enormi di Rapſodie? Un' idea giuſta, e preciſa? eſclamò Rabelais. Coſta poco il dirlo. In queſt' opera Salomone mette in veduta il nulla, e la vanità di tutto ciò, che è ſulla Terra: la frivolezza dei piaceri, della mollezza; ſtabi-

lisce l'orror del peccato, e i suoi gastighi; la certezza di un' altra vita, l' immortalità dell' anima, la bellezza in fine della virtù, e il suo pregio. Suggerisce nel tempo istesso ai Principi le regole della più sana politica. Voi finissimamente senza dubbio per un equivoco (benchè sia la cosa assai violenta) di qualche passo malissimo inteso, e preso contro il senso genuino voi, dico, ne fate la dottrina di Salomone, e l' aggregate così alla moderna filosofia (a).

Voltaire non si potè contenere. Declamò vivamente contro Rabelais, e l'attizzò coi rimproveri i più sanguinosi. Questi tranquillamente lasciò, che

(a) Il Signore di Voltaire ha senza dubbio mutato maniera di pensare sul Re d'Israello, dopo che ha ricevuta da Granoble la nuova versione dell' Ecclesiaste sul testo Ebreo impressa da Claudio Herissant nel 1771.

che esalasse tutto il suo fuoco. E poi conchiuse: tutto questo è analogo all' idea del *Frate ubbriaco*. Io ve lo aveva perdonato: ve lo perdono nè più, nè meno. La mia sola vendetta sarà di ripetervi ciò, che jeri mi disse un' Ombra in proposito di queste due Opere. E' assai ridicolo il vedere miserabilissime produzioni rivestite dei gran nomi di *Poemi*, e di *Commenti*. Il loro vero nome si è: *Canzoni filosofiche* di Voltaire.

Egli parte, disse Voltaire corrucciato. Arrestatevi, o Rabelais.... Ho cose importanti da comunicarvi..... Le mie grida son gittate al vento; più non lo veggo, e vendicarmi non posso di un Ombra così dispreggevole. Voi vendicarvi? riprese la Guida. Non sentite, che la sola idea di vendetta è quivi un perfetto ridicolo? Ai lumi dell' Ombre cedete, e sarete esente dai rimproveri. Sperimentate in fine questo mezzo così facile, e dolce nel

 par-

Bourdalove, e Voltaire.

SEguiva Voltaire il suo cammino tra la speranza, e il timore, quando si trovò presso ad un maestoso albergo. Quivi abitano certamente, diss' egli, Ombre illustri. Sì, rispose il Condottiero. Già scorgo Bourdalove, Daguessau, Fenelon, Sirmond, e Petavio &c. Voltaire non potè resistere alla sua curiosità, e ad essi si accostò. Incontrando per primo Bourdalove, encomiò i suoi talenti, e gli rammentò la grande idea, che il suo secolo aveva ancora di lui. Voi mi recate stupore, dissegli freddamente il Gesuita. So, che vive ancora un numero di veri sapienti, e di sensati Cittadini: ma il gusto frivolo di una falsa filosofia ha soffocato il gusto solido delle cose buo-

ne.

ne. Ma sopra tutto perchè mi lodate voi? La mia riputazione discende dalle mie opere sulla Morale della Religione. O io sono un impostore nell' averla predicata, o voi un empio nell' averla oltraggiata: e si ritirò.

Voltaire volle dolersi di questa satira sanguinosa con Petavio, e Sirmondo. Non possiamo, disse Petavio, non approvare una censura verace. Io vi aggiungerò, che il mio esempio avrebbe dovuto rendervi più saggio nell'Istoria. Per immensi travagli ho procurato di fissar l'epoche, e dilucidare i tempi antichi. Ben ne avreste potuto profittare. Coll' ajuto di un metodo superficiale vi siete lusingato, che lo stile, lo spirito, e la pazzia di combinare dei risultati arbitrarj bastassero per essere Istorico universale; e voi spacciate per istoria saggi disgiuntissimi, e pieni di parzialità. Jeri un' Ombra chiamavali la *Gazzetta filosofica*. Non

Non arrischiandosi Voltaire di venire alle prese con Avversarj così formidabili, voleva sortire, quando il celebre Daguesseau incominciò a parlare. Il solo suo nome penetrò il Poeta di rispetto, e terrore. Ho sudato tutta la mia vita, dissegli il Cancelliere, con una maestosa fermezza pel bene dello Stato. Senza poter dare esecuzione a tutti i miei progetti profondi, e patriottici ho riformati molti abusi, ho fatto regnare nei Tribunali i lumi, e l'equità. Ho veduto nascere lo sciame di questi piccoli Filosofi, che senza nulla conoscere o nelle Leggi, o nei Governi hanno voluto confondere tutte le idee, ed io gli ho repressi: ma colpito da morte previdi lo scempio, che farebbero succedere. Voi siete uno dei principali Caporioni, e osate comparire al mio cospetto?

Ovidio, e Voltaire.

QUesto Decreto dell' immortal Dagueſſau fu per Voltaire un colpo di fulmine. Non osò di lagnarſene, e divorò in un triſto ſilenzio la ſua onta, e il ſuo dolore. L'Ombra ſtudiava in vano di diſtraerlo. Gli oggetti ſteſſi i più ſvariati, e ridenti lo trovavano inſenſibile. Scoprì in fine un conſeſſo di Dotti, che ſembravano formare un' Accademia. Volete, diſſe l'Ombra paſſare ad eſſi? Vi troverete Ovidio, Anacreonte, e molti dei Moderni. Voltaire vi acconſentì, e ſperò d'alleviare mercè di quelli il proprio affanno. L'accoglimento fu grazioſo: la ſeſſione non ſi arreſtò: ei rimaſe incantato di ſentire Naſone, e Anacreonte diſputare ſulle bellezze degli antichi Poeti Greci, e Latini... Se foſte viſſu-

vissuti nel mio secolo, vi avrei dato, disse, un luogo distinto nel Tempio del Gusto. Il Giusto, rispose Ovidio, era formato fino da' miei giorni: già mi fu decretato il mio luogo. E' vero, replicò Voltaire; ma per istabilire la natura del buon Gusto, e prevenirne la decadenza ne ho eretto il Tempio, e vi ho posti gli Autori a norma del loro genio, e dei loro talenti. L' intrapresa era ardita, rispose Ovidio. Vi ha dovuto suscitar dei nemici. Sempre, disse Voltaire, la gelosia ha perseguitati i talenti superiori. Non ne siete voi stata la vittima? Nò, rispose Ovidio. Ho meritata la mia disgrazia a motivo della mia imprudenza, e delle mie licenziose Poesie. Molti Poeti l' hanno meritato più di me. Incolpano l' invidia, e l' ingiustizia per gli dispiaceri, che da loro stessi sonosi procacciati.

Voltaire finse di non capire. E Bal-

zac

zac prendendo a parlare: non posso, disse, dolermi del luogo, che mi avete dato nel vostro Tempio. Decidete, che dopo di averci brillato Voiture, ed io, abbiamo ceduto agli *uomini veracemente grandi*. I nostri scritti, proseguite, ci collocano nel rango dei *belli spiriti*, ma non in quello dei *Genj*. Ciò è vero verissimo. Voltaire inorgogliato, che Balzac applaudisse al suo Decreto, ne ricompensò la decisione con grandi elogj. Dissegli, che i suoi progressi erano stati pel suo secolo maravigliosi. Da parte questo incenso, replicò Balzac; un' altra volta ancora io mi sottoscrivo al vostro decreto; ma quello, che havvi di singolare, si è che voi vi colorate voi stesso. I vostri scritti quantunque di gran lunga superiori a' miei non vi inalzeranno giammai nel rango dei *Genj*, nè in quello degli *uomini veracemente grandi*.

E' severo il decreto, disse Voltaire; ma

ma finalmente è Balzac, che lo ſtende. Sì, ſon io, riſpoſe, e vel dimoſtro. I voſtri ſcritti, la voſtra elocuzione piena di fuoco, di concetti, di belle immagini, di antiteſi, di epigrammi, di tratti fini, e felici, annunziano il *bello ſpirito*. Ma quello ſpirito peſato, ſolido, maſchio, nervoſo, profondo, creatore, eccovi ciò, che appellaſi *genio*, non l'aveſte già mai. Il voſtro ſecolo ne è corteſe a Rouſſeau, e a voi lo contende. Come! replicò Voltaire irritato: la Poeſia ſublime non ſuppone uu genio? Un genio poetico, riſpoſe Balzac, e niente di più.

In riguardo poi degli *uomini veracemente grandi*, non ſi tributa queſto titolo eminente, ſe non a quelli, che coi loro talenti, coi loro riſpettabili Miniſteri, e colle eroiche geſta hanno ſervito con iſtrepito la Religione, o la

So-

Società. (a) Sono questi i vostri titoli?

Dacier, e Saumaise, che eran presenti, non vollero per urbanità ridersi della violenta situazione di Voltaire: ascoltarono solamente le sue amare doglianze. La vostra pena, disse Dacier, è giustissima. Ma confessate, che il veleno delle vostre censure vi ha meritati questi disgusti. Non avete detto un poco troppo in conciso, che la mia greca erudizione era una *dotta sciocchezza*? Confessò Voltaire di avere alquanto torto; ma soggiunse: Non è egli vero, che ispide opere di etimologia, ed enormi ingombri di gramaticali dissertazioni non possono piacere

(a) Il pensiéro di Balzac è un vero che colpisce. L'ironìa di Dacier è toccante sul vivo. Il Signor di Voltaire che figuravasi tanra gloria tra l'Ombre, non potevasi riconvenire con quel motto piacevole di Moliere: *Che va egli a fare in questa Galera?*

cere, come quelle, che ridondano di fini pensieri, e spirano soavità? Negherește voi altresì, riprese Dacier, che opere, le quali disotterrano le ricchezze, e il genio degli antichi Scrittori, che al loro secolo le bellezze confidano, e le scoperte, e la rotondità dello scrivere dei primi Dotti della Grecia, non sieno d'una importanza, e di una utilità superiore ai libri, che puramente sono *scritti bene*? Non gareggiamo, disse Voltaire; voi parlate del fondo delle cose, e io parlo del gusto. Siam d'accordo, rispose Dacier: ma condannate anche voi la parola mal situata di sciocchezza. Sentite questa piccola ammonizione. Dopo che voi volevate giudicar la Scrittura, avreste operato infinitamente meglio a compor meno versi, e a studiar più il Greco, e l'Ebraico. No non avreste avuto il disgusto di veder rilevati i vostri disprezzi, e i vostri so-

solecismi nel supplemento alla Filosofia della Storia, nelle Lettere degli Ebrei Portughesi, ed alla pagina 188. della Traduzione dell' Ecclesiaste, che noi abbiamo di sopra allegato.

Voltaire offeso bruscamente partì, e Saumaise sorridendo disse a Dacier. Jeri leggevamo la sua mordace opera del *povero Diavolo*. Cade adesso il proposito di applicarla a lui.

Voltaire dopo un tempo sì lungo fatto scopo degli assalti vigorosi dell' Ombre non vi si poteva accomodare; e così amare sessioni non gli aprivano ancora gl'occhi. I suoi pregiudizj erano tuttavia gl' istessi. Scontrò sull' atto Vittorino, Arnobio, e Lattanzio, che richiesero l' Ombra del motivo del suo viaggio. Conduco, disse, Voltaire all'Imperator Giuliano. Sarò ben contento, soggiunse Arnobio, di trovarmi presente all' abboccamento. Vo a spedire in cerca di Giuliano: ma egli arrivò poco tempo dopo.

TRAT-

TRATTENIMENTO DUODECIMO

L'Imperatore Giuliano, e Voltaire.

MI è ben dolce, o grande Augusto, (disseVoltaire incontrandolo) di vedervi dopo che vi ho resa una così splendida giustizia, vindicando la vostra gloria oltraggiata da Teologi ignoranti, focosi, ed ingiusti. La proposizione, rispose Giuliano, è onesta: ma è poi fondata sul vero? Esaminiamola con ischiettezza.

Non ignorai le vive satire, che mi furono contro avventate per ogni dove. Poichè cessai di vivere, fu la mia memoria un oggetto di esecrazione presso i Cristiani. E lo ha seguitato ad essere pel corso di quattordici secoli; ed io l'ho meritato. Tutto ad un tratto sentii con istupore tra l'Ombre, che la Filosofia di que' luoghi amati, che lungo tempo abitai fra le delicie, mi onorava

co' ſuoi voti i più parziali. Ne cercai la cagione, nè potei ritrovarla. Mi ſorprendete, diſſe Voltaire. Il voſtro genio, le voſtre impreſe, i talenti, le virtù voſtre non vi ſublimavano al rango degli Uomini i più celebri, e dei Ceſari i più grandi? Queſta gloria vilipeſa, e calunniata è ſtata da noi riſtabilita in faccia dell' Univerſo. Se io foſſi tuttavia tra i vivi, riſpoſe Giuliano, vi ringrazierei di una ſollecitudine così nuova per me. Ma qui non poſſo ricevere elogj ingannatori. Il voſtro (foſſe ancora tra le voſtre labra ſincero) è di queſto genere. Come! ripigliò Voltaire più eſtatico ancora, a tutte le qualità civili, e militari aggiungere il titolo di Filoſofo, titolo così raro ſotto la Porpora, non è queſto un meritare gli omaggi di tutti i Secoli?

Il titolo di Filoſofo, riſpoſe Giuliano, è preciſamente quello, che ha ruinate tutte le mie qualità. Non è poſſibile, gran

gran Principe, che voi pensiate così, soggiunse Voltaire: Vi volete ricreare, o mettermi in imbarazzo. Come la Filosofia, che formò sempre gl'*Eroi*, illustrò lo *Scettro*, e rese i *Monarchi* altrettanti Dei benefattori della Terra, questa Filosofia avrebbe fatto degenerare i vostri talenti, e le vostre virtù? Essa stessa, e non altro, rispose Giuliano, e lo contestano i fatti. Al mio tempo, siccome pure nel vostro, il nome di Filosofo era riserbato unicamente ai Sapienti, ed usurpato dagli sciocchi. Ebro della gloria di questo titolo ebbi la disgrazia di abbandonarmi ad una stolta Filosofia. Se avessi quella seguita dei Basilj, e dei Gregorj miei contemporanei, ed emuli, o almeno quella degli Antonini, e dei Marc'Aurelj, avrebbe essa formato il mio spirito, ed il mio cuore. Mi avrebbe inspirati i miei doveri. Ma dalle superstizioni mi lasciai raggirare dei Massimi, e dei

Grisanti. Di là tutte le mie infelicità. Era io stato sapiente, e valoroso Cesare: aveva fatta io stesso la sicurezza, e la sorte dei Galli. Divenuto Filosofo fui uno degl'Imperatori più inetti.

Non fu sul Trono, replicò Voltaire, dove meditaste tante opere eccellenti, che onorano anche al presente il Diadema? Vi capisco, disse Giuliano. Dalle belle lettere misurate la gloria dei Principi. Senza esitar vi dirò, che le mie produzioni quantunque piene di spirito sono sempre passate per vane, e di niun momento. Comunque siasi, il merito dei Principi consiste nella fedeltà ai doveri del Principato. La mia falsa Filosofia, ve lo ripeto, quella è stata, che ha resi inutili tutti i miei talenti, e mi ha fatti obbliare i miei doveri essenziali. Sentitene le pruove.

Giunto appena in Costantinopoli, in vece di prender le redini di quel vasto Impero, riempii la mia Corte di Sofisti d'ogni

d'ogni ſpecie, Indovini, Cerretani, Auguri, Seguaci di Eleuſina, e di Maghi. Paſſeggiai per la mia Capitale ſcortato da queſto grotteſco corteggio, e da una moltitudine attorniato pur anche di *Femmine* proſtituite, alle quali io permetteva *buffonerie* tali, e *ſchiamazzi*, che ſi attiravan dietro il diſpregio del Popolaccio. Invece del maeſtoſo apparecchio d' un Imperatore romano io mi pavoneggiava del pallio, e della barba dei Filoſofi. Approvate una condotta sì vile, e ſconvenevole? Volevate, riſpoſe Voltaire, onorare la Filoſofia; ma tutto ciò non diſtraevavi dalle cure, e dai travaglj dell'Impero. Le mie cure, ed i travaglj, riaſſunſe Giuliano, non furono collocati, che in queſta inſenſata Filoſofia, e negligentai totalmente il Regno. Aſſediato notte, e giorno da *Soſiſti*, e da *Maghi* non d'altrò m' occupai, che di *ſtudj ridicoli*, e *magiche cerimonie*. Diſcacciai i Magi-

ſtrati, e i Generali, che volenteroſi di trattare degli affari grandi del Regno ardivano di interrompermi il penſiero di queſte così auguſte funzioni. Non ſeguii, che i ciechi conſiglj dei Filoſofi per governarlo. Da ciò quanto enormi errori! Intrapreſi lentamente la guerra contro i Perſiani, contento di conſultare le ſole viſcere delle vittime per leggervi la mia marcia, e i miei avvenimenti. Rifiutai per vanità i ſoccorſi potenti degli Alleati dell'Impero. Per imitare Aleſſandro arſi la mia Flotta. M' impegnai ſenza prudenza in Paeſi ſconoſciuti, e ſenza penſare neppure a provvedere l'occorrevole per la ſuſſiſtenza dell'Armata. Quand'anche non foſſi ſtato ucciſo, dovea l' Eſercito Romano ſoccombere. M'era io diportato così nelle Gallie? Queſta è dunque (ed io vi sfido a negarmelo) queſta è la miſerabile Filoſofia, che ruinando tutte le mie buone qualità, fece la mia diſgra-

sgrazia, e quella di tutto l' Impero.

E bene, o Voltaire, profeguì Giuliano, mi chiamerete ancora un grand' Uomo, un grande Imperatore? Non poteva riaverfi Voltaire dalla fua confusione. Come negar quefti fatti?

Conobbe la differenza, che paffa da un ritratto della verità tra l' Ombre, con quello d' un elogio accademico .... Ma perchè, diffe, incolpar voi dei finiftri della fortuna? Non fi fono veduti grandiffimi Re mancare nei loro progetti? Senza dubbio, rifpofe Giuliano; Ma i miei roverfcj nel momento, in cui falii ful Trono, derivarono neceffariamente dalla mia miferabil condotta. Cominciate dal cancellar quefto paffo dal mio Panegirico.

Sono inoltre curiofo, profeguì Giuliano, d'intendere il partito, che avete prefo affin di purgarmi della taccia di avere abbandonato il Criftianefimo. Noi ci fiamo fcagliati, rifpofe Voltaire,

con un ardente zelo contro il termine ingiurioso d'Apostata. Si può così oltraggiare un Imperatore Romano? Questo termine, replicò Giuliano, è assai amaro, e ne convengo: Ma se ne truova un altro capace di caratterizzare un Uomo o sia Imperatore, o Cittadino, o Filosofo, che lascia vilmente una vera Religione? Finse Voltaire di non intendere. Ho addotti, soggiunse, i motivi, che aveanvi potuto staccare dal Cristianesimo. I delitti di Costantino, le divisioni dei Cristiani, l'orgoglio, e il fasto dei Vescovi ...... Fiacchi motivi, lo interruppe Giuliano. Costantino paragonato a' suoi Predecessori fu un Principe ricco in virtù. Commise egli delitti. Che influisce ciò al mio cangiamento? La divisione delle sette Ariane frammetteva ella difficoltà alcuna alle pruove fondamentali del Cristianesimo? Perciò che risguarda i Vescovi, la maggior parte viveva ancora nel-

la

la semplicità, e nella pietà ..... Ma potevate avere, replicò Voltaire, motivi di Stato, e lumi filosofici. Chi ardirebbe di giudicarvi? I motivi di Stato, rispose Giuliano, facevan contro di me, ed io stesso arrischiava tutto, se non fossi stato sicuro della fedeltà immovibile dei Cristiani. In proposito poi delle ragioni filosofiche avea il Cristianesimo dopo il Regno di Costantino tanta luce diffusa in tutto l' Impero, che bisognava, che io m' acciecassi per resistervi.

Non comprendo, disse Voltaire, che voi distruggiate da voi medesimo tanti speziosi titoli, che noi abbiamo *dissseppelliti* per giustificarvi. Non neghere te almeno, che allontanandovi dai Cristiani, non abbiate fatto uso a loro riguardo di una tolleranza veramente filosofica. Eccovi una gloria, che tutta vi è propria. Non richiamaste voi pure tutti coloro, che il crudel Costantino

avea cacciati in esiglio? Sì, disse Giuliano, li richiamai sul riflesso, che tutte le sette proteggendosi indistintamente, fosse al fine ritrovata la vera maniera di indebolire i Cristiani per mezzo di loro stessi. Perciò poi che spetta alla toleranza, voi mi onorate assai, perchè non è possibile d' imaginare più mezzi capaci di atterrare, e distruggere il Cristianesimo. Mediante una legge scritta io diedi ai Cristiani quasi a titolo d'obbrobrio il nome di Galilei. Gli spogliai dei privilegi, delle pensioni, e dei doni, che avea ad essi accordati Constantino. Vietai loro il Foro, e lasciando, che fossero privati dei beni, aggiunsi per ischerno, che così trovavano il modo più agevole di praticar l'Evangelio più perfettamente. Attesi a discacciare i Preti, ed i Ministri, per levare ai Cattolici le instruzioni, la consolazione, la forza, e privarli del culto. Giunsi per fino à proibir loro le scien-

scienze, e le lettere, sapendo i vantaggi, che ritraevano contro di noi dagli Autori pagani. Testimonj ne furono Basilio, e Gregorio, contro dei quali aveva io soventemente disputato. Questi ritrovati, soggiunse Voltaire, io lo confesso, nascevano da una profonda Filosofia. Erano dolci, e saggi, ma insieme potenti. Per questa singolarissima saviezza, continuò Giuliano, avvenne, che imaginai un piano veramente nuovo; e fu quello di rifabbricare il Tempio di Gerusalemme per ismentire le profezìe, ed ai Cristiani opporre gl' Ebrei. Ma in questo proggetto tutta la mia possanza arenò. Non feci, che verificar sempre più gli oracoli divini. Parlate con sincerità, dimandògli Voltaire? Noi abbiamo venduto per favola, e il proggetto, ed il miracolo. E questo è appunto il maraviglioso, rispose Giuliano, che abbiate graziosamente negato un fatto pubblico,

e così interessante, che riferirono con fedeltà sono già quindici Secoli, non dico i Cristiani solamente, ma Ammiano Marcellino Scrittore Etnico, mio contemporaneo, e mio Panegirista. Leggetelo, e non v' inoltrate più con una falsa critica a lottare con la istorica certezza, perchè combatte i vostri pregiudicj.

Voltaire non ardì insistere di più: Confesso, disse, che i vostri medesimi Predecessori non aveano imaginati espedienti tanto sicuri, ed ingegnosi. Ma finalmente voi non avete, siccome quelli, versato il sangue. Fu la sola Filosofia, che v'inspirò questa clemenza. Non imitai, è vero, rispose Giuliano, la crudeltà di Massimino, e di Galerio. Oltre che io non voleva somministrare ai Cristiani la gloria, ed il vantaggio, che ritraevano dai loro Martiri: Oltre che già aveano tre Secoli addottrinato, che i torrenti di sangue non al-

altro avean fatto, che dilatare, e comprovare il Cristianesimo; avrei corso pericolo di scuotere, e ruinare l'Impero renduto presso che tutto Cristiano. Sperava nel corso del mio Regno distruggere questa Religione, mantenendo però sempre il nome, e la gloria di Principe clemente, e filosofo.

Su questo riflesso non istesi alcun editto generale di persecuzione. Fra tanto, benchè io non abbia regnato, che venti mesi, ebbevi una moltitudine sovragrande di Martiri. Le ribellioni delle Città pagane, che si scatenavano in ammutinamenti di furore senza essere nè sedate, nè punite; i pretesti dei Tempj atterrati sotto Costantino; la severità dei Magistrati, che cercando occultamente di secondare il mio genio, richiamavano le antiche leggi; quant'altre macchine in somma non immolarono una quantità prodigiosa di Martiri? Io stesso per ultimo incominciai a stancar-

mi della mia finta clemenza, e dalla fermezza irritato dei Cristiani, e dagl' infelici progressi del mio zelo a favore del Paganesimo, stabilii di soffocare nel proprio sangue il Cristianesimo al primo ritorno della spedizione, nella quale mi lusingava di trionfare dei Persiani. Che vi pare adesso della mia tolleranza? Ma poi finalmente, disse Voltaire, non eravate in un immenso Impero responsabile delle sedizioni dei Pagani irritati per le vessazioni dei Governi di Costantino, e di Costanzo. Non fu sparso il sangue per ordin vostro. Relativamente agli altri mezzi ve li aveano suggeriti i vostri saggi Politici pel ben dello Stato. Questo, replicò Giuliano, è particolarissimo. Da una parte io mi giudico con ischiettezza mostrando la mia Storia veridica: dall' altra voi proseguite a sostenere l' elogio dei vostri Filosofi. Non fu questa disputa sulla terra giammai. Essa non è possibile, che fra l'Ombre, do-

dove ognuno si giudica secondo la verità.

Ma come mai è credibile, seguitò Giuliano, che i vostri Filosofi abbiano potuto giustificare ancora la mia Idolatria? L'apologia, rispose Voltaire, quanto è semplice, altrettanto è giusta. Parli pure Porfirio: ella viene in seguito di lui, e di molt'altri. Ai Popoli materiali offriva la Mitologia le sue superstizioni; ma pei Filosofi essa più non era, che un Emblema o fisico, o morale, che all'Autore della natura riferiva ed il culto, ed i sentimenti. Fui necessitato, rispose Porfirio, di mendicar questo scanso. Aveano già i Cristiani dimostrato il nulla, e la stupidità dei nostri Idoli, e noi non volendo abbandonare il culto dell'Impero ci affaticammo di palliarlo. Del resto questo piano chimerico di spiritualizzare l'Idolatria in qualche astratta, e filosofica discussione concentrato nulla variò, o nei riti, o nelle superstizioni dei Pagani.

Non è sorprendente, disse Giuliano a Voltaire, che voi abbiate abbracciato questo *Sistema Spirituale*, poichè avete zelato di annichilire l'esistenza medesima dell'Idolatria. „ Pare, che non „ siavi mai stato alcun Popolo sulla ter„ ra, che abbia preso il nome d'idola„ tra. Questa parola è un' ingiuria, è „ un termine villano. E' un error gran„ de denominare Idolatri i Popoli, „ che veneravano il Sole, o le Stelle „ (a). Così dunque contro tutti gli oracoli della Scrittura, che proscrivono l'Idolatria; contro tutti i lumi della ragione, che ne dimostra l'assurdità, e l'empietà; contro tutte le Istorie, che attestano questo profondo traviamento di tante Nazioni, mai non vi è stata Idolatria. Questo è uno spingere all'ultima estremità l' indulgenza, e la carità per gli Uomini. Sono meno sorpreso d' al-

Dizion. Filos. art. Idolo.

d'allora, che mi abbiate perdonato questa debolezza.

I miei elogj, soggiunse Voltaire, che non osava appalesare il suo segreto dispetto, meritavano questa amara ironìa? Elogj, replicò Giuliano, contro il buon senso, e la ragione non possono lusingare l'Ombre. Mostrandovi con ingenuità un vero, che mi umilia, credo instruirvi. Per ritornare *all' Idolatria spiritualizzata*, e da' miei lumi, e dai più grandi Maestri erudito avrei dovuto professarla così. Quale fu nondimeno la mia condotta? Niun Pontefice idolatra il più superstizioso non ebbe giammai pel suo culto tanto di zelo, e di ardore. Non solo feci rifabbricare i Tempj, e ne ristabilii tutti i Privilegj, ma ne diedi l'esempio il più fanatico. Consultai tutti gli Oracoli, celebrai tutte le Feste ancor le più licenziose; mi iniziai a tutti i Misterj i più tenebrosi, e i più sospetti. A tutti

ti i Dei ſacrificai una tal moltitudine di Vittime, che ſi diceva, che ben preſto avrei diſertato d' animali tutto l'Impero: le ſacrificava ancora nel mio Palazzo, e ne' miei Giardini, e mettevami anch' io a ſoffiare nel fuoco, e a lordare di ſangue le mie mani. Vi replico, o Voltaire: era queſta un' Idolatria ſpirituale? ..... Ne convengo, riſpoſe Voltaire: ſarebbe ſtato più ſavio, e più filoſofico di togliervi a queſti minuti ecceſſi, e limitarvi a un ſimbolo ragionevole. Vi ſarebbe baſtato il culto dell' Impero eſercitato con più gravità, e moderazione. Ma che direſte voi ancora, ripreſe Giuliano, dei ſacrificj degli Uomini, i cadaveri de' quali erano gittati nell' Oronte, o ſeppelliti nei Pozzi del Palazzo d' Antiochia? Che direſte di quella Donna, nelle viſcere della quale Procopio mio parente, ed io inveſtigammo i ſegni della Vittoria, marciando contro i Perſiani? Queſti

sti fatti si publicarono ben tosto, e ciò fu, che rese la mia memoria detestabile. Giudicate adesso, se questo era il puro Emblema d' un culto offerto alla Divinità.

So, disse Voltaire, che i Cristiani vi imputarono queste enormità, ma io le ho sempre prese per calunnie. Essi erano numerosi, e potenti, ed erano esasperati. Eravate già morto. Gioviniano li patrocinava. In quei momenti tutto si tenta. Ciò è a dire, ripigliò Giuliano, questi fatti odiosi sono da voi ascritti a calunnia, perchè i Cristiani dovevano odiarmi naturalmente. Ma una congettura può distruggere l' Istoria? Ma questi fatti non erano analoghi alla mia furiosa passione di leggere nell' avvenire, nè importa per qualunque espediente? L' Idolatria lo cercava stupidamente nelle viscere degli animali: ed io per gli misterj segreti delle stregherie credetti trovarli più francamente

te in quelle degli Uomini. Eccovi dove giunse la mia sfrenata superstizione. La verità mi costringe a farne la confessione. Per l'onore della filosofia, e pel vostro abbiam noi voluto, disse Voltaire, liberarvi da questi mostruosi eccessi. Come li avreste mai uniti con il proggetto di riformare il Paganesimo? Eccovi ciò, che sotto i riti dell'Impero esibiva non il Paganesimo, ma il Teismo. Voi adoravate l'Essere Supremo, perchè volevate rendere la sua venerazione più pura, e ragionevole.

E' vero, disse Giuliano, che questa parte del mio elogio è più sensata. Penetrato dagli abusi, che rendevano il Paganesimo dispreggievole in ogni genere, ho voluto rimuoverli. Mi scagliai contro gli spettacoli impuri, proscrissi gli Attori, e le Commedie troppo libere, e le Sette pericolose della filosofia. Scrissi ai primi Pontefici, per impegnarli a mettere tanto giudizio nella scelta dei lor

lor Candidati, quanto i Cristiani in quella dei loro Ministri: di imbeverli della esatta cognizione della Religione, e dei lor doveri, e della purezza dei costumi. Proposi di stabilire delle Scuole di sana morale, degli Ospedali, e degli Asili pur anche di ritiro per coloro, che volessero abbracciare una vita più separata dal Mondo. (a) V'è cosa di più saggia, interuppe Voltaire? Era questo un riavvicinare il culto dell'Impero colle vere leggi della natura. Ma quanto più, rispose Giuliano, era saggio questo piano, tanto più era in un punto insensato. Pretendere di adattare al Paganesimo, che non era, che assurdità nei Dommi, e nei Riti, e licenza inaudita nei costumi, pretender dico d'addattargli la Santità della morale Cristiana, era

(a) Volesse Dio, che almeno gl' Inimici della Religione tentassero una simil riforma della *naturale Filosofia*.

era un vero vaneggiamento. Ciò annunciava i miei segreti rimorsi, e la mia resistenza alla verità gia conosciuta.

Mi restringo, o Voltaire; L'esposizione fedele del mio carattere, e della mia vita dimostra il ridicolo, e l'indecenza degli elogi, di cui mi sono stati prodighi i vostri Filosofi. Non siate sorpreso da questo sì vivo, e originale ritratto, che vi ho io stesso abbozzato. Così parlano le Ombre. Ne' i vostri encomj non trovo, che un motivo di possibilità. La mia gloria a' vostri occhi è men discesa da' miei talenti, dalle mie imprese, che dalla mia opposizione al Cristianesimo. Giustificando la mia Apostasia, voi avete voluto patrocinare la vostra propria causa. Perchè? disse con fuoco Voltaire colpito da questo tratto; Io mi sono sdegnato, che vi si desse il titolo d'Apostata; e voi

me

me ne aggravate? (a) Dov' è la gratitudine, e l' equità? Dov' è? ..... Pian piano, o Voltaire, replicò Giuliano con tranquillità. Ascoltatemi, e giudicatevi.

Fui educato sotto Maestri i più grandi nei principj del Cristianesimo. A voi pure è stato esso inspirato fino dall'infanzia. La vostra prima Scuola fu quella della verità, e della virtù. Spedito in Grecia per attingervi le scienze a preferenza mi collegai con la falsa filosofia di Massimo, e di Grisanto. Le scienze di costoro curiose, oscure, ed empie, mi instillarono dispreggio dell' Evangelio. Sono i sistemi arditi, e curiosi della moderna Filosofia, che

(a) Se il termine, che caratterizza Giuliano è troppo forte, si pregano i Filosofi di crearne un' altro più onesto, che la rinunzia esprima dalla vera Religione.

che hanno soffocato anche in voi il germe della Fede Cristiana.

Allora fu, che le mie segrete inclinazioni all' Idolatria cominciarono a spuntare. *Qual Serpe nutrisce l' Impero Romano!* disse Gregorio, parlando di me. Il vostro Maestro di eloquenza ammirando i vostri anticipati Talenti cavò sopra di voi il medesimo Oroscopo. Nove anni professai il Cristianesimo esteriormente. Il timor di Costanzo mi vi ritenne. Era io già salutato Imperatore, quando co i Cristiani intervenni in Parigi alla Festa dell'Epifania. Non abbracciai liberamente il Paganesimo, che nell'Illirio, andando contro a Costanzo. La vostra finzione è stata più coperta, e più lunga. Può darsi un' immagine più rassomigliante? In che dunque consiste l' immagine, disse Voltaire con un dispetto mischiato di stizza. Dove ho io pubblicata la mia rinun-

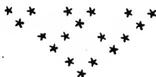
nuncia al Criſtianeſimo ? Dove ? replicò Giuliano . In tutte le Opere voſtre . Dopo l' Opera *d' Urania* , ſegnale evidentiſſimo del voſtro cangiamento , fino alle Quiſtioni enciclopediche , dieci mila tratti filoſofici motteggievoli , e mordaci vibrati contro il Criſtianeſimo forſe non lo comprovano ? Se malgrado tutto ciò ſiete ſtato veduto nella Chieſa, ſiccome io nella ſolennità dell'Epifania, e ciò allora quando voi inſultavate, e laceravate la Religione; la voſtra diſſimulazione non è eſſa dimoſtrata quanto la mia ? .... Andate , e ſpecchiatevi in Giuliano , che geme ancora della ſua antica cecità.

Il dir ciò , e il ritirarſi fu un iſtante. Arnobio preſe a parlar con dolcezza a Voltaire . Le Ombre , diſſe , non vogliono giammai umiliare , nè irritare, ma unicamente ſcoprire la verità . Cedete in fine, e dall' eſempio imparate di queſto Principe . E come, diſſe Voltai-

taire, mi cangerò io per una debbole compiacenza? La mia ragione m'imprime la più intima evidenza: posso io rifiutarla? Illusione di Giuliano, e di tant' altri, replicò Arnobio. Voi sapete queste tre parole sì cognite; ἔγνων, ἀνέγνων, μετέγνων. Ho letto, Ho compreso, Ho condannato; alle quali rispondesi non incongruamente così. Avete letto, ma non avete compreso, perchè non avreste condannato. Eccovi la vostra immagine. Invano vi fondate su la la vostra ragione. Vi aggira, e vi nasconde la verità. Voltaire stette fermo su la forza invincibile della sua filosofia .... Quanto vi compiango! disse Arnobio. Credete voi, che io avrei rinunciato a tutti i vantaggi del mio Stato, a tutte le risorse della pagana Filosofia in tutto il suo splendore, se non fossi stato colpito, e penetrato dalla verità, e dalla forza del Cristianesimo? Credete voi, che

Giu-

Giustino quel filosofo sì profondo, e versato in tutte le dottrine l'avrebbe abbracciato, e sarebbe stato prodigo del suo sangue per sostenerlo, se non ne fosse stato convinto fino all'evidenza? Credete, che Vittorino senza una simile persuasione avrebbe fatto pubblicamente la sua professione di Fede, e in una età avanzata, quando tutti i Pagani aveano la più alta considerazione per lui? Ah Voltaire! seguite in fine esempj sì belli ..... Voltaire non rispose, e l'Ombre lo lasciarono.



Massimo, e Voltaire.

OCcultando Voltaire la sua crudele agitazione camminava accigliato. L' ingratitudine dell' Ombre istesse, ch' egli aveva vendicate, e preconizzate, trapassavagli l' anima. In suo cuor rivolgeva i suoi vivi risentimenti, allorche un Ombra di una figura straordinaria se gli presentò. Chi siete voi? disse Voltaire; lasciatemi nella mia inquietudine: nulla ho che dirvi. Sono Massimo, rispose l' Ombra: adesso avete parlato con Giuliano mio discepolo. Voi, ed io siamo Filosofi, e dovete ascoltarmi. Voltaire trattò con disprezzo le scienze oscure, ed occulte. Ad Impostori, e Maghi, ei disse, dare il titolo di Filosofi è un prostituirlo. E perchè dunque, richiese Massimo, l' avete concesso a Giuliano? Io

l' ho

l'ho iniziato (è vero) nei miei principj, ma gli ha ſeguiti con più ſuperſtizione, e fanatiſmo di me. Tutto omettiamo. Debbo aggiungervi qualche coſa di nuovo.

Io fui Mago; voi avete negata ogni Magìa: con quali pruove? L' ho negata, diſſe Voltaire, perchè la ragione non vi ci moſtra, che menzogna, ed impoſtura. So, diſſe Maſſimo, il voſtro ſegreto motivo. Negando tutte l' opere al diſopra del potere dell' Uomo, con la Magìa avete preteſo di negare gli Oracoli, ed i Prodigi del Criſtianeſimo. Ma inutilmente: Paſſo a dimoſtrarvi i confini, e l'uſo della ragione ſopra di queſto oggetto.

La ragione ci dice di avere per favola tutto ciò, che viene dalla deſtrezza, e furberìa degli Uomini. Di queſto calibro ſono quaſi tutti gli Oracoli, ed i preſtigj dei Pagani, e mille favole popolari. La ragione non ci moſtra

la possibilità naturale delle opere di uno Spirito malefico, superiore agli Uomini. La ragione .... Ho io parlato diversamente, lo interruppe Voltaire. Eccovi la Filosofia. Un momento ancora, disse Massimo, ed io passo a dimostrarvene l' errore. La ragione può ella negare fatti esistenti, e reali col pretesto, che non ne vede la causa fisica nelle Leggi della natura? Non potè Voltaire asserirlo. Esaggerò quinci la insussistenza dei fatti. Noi mutiam tesi, disse Massimo. Confesso, che ogni fatto deve esser provato. Non entro in questo particolare: Sarebbe immenso. Mi restringo a un principio, ed è indubitato. Se invincibilmente provando la data di un Oracolo, se ne mostra l' adempimento, si può objettare in seguito sensatamente, che la profezia è impossibile? Se agli occhi del Sole si espone la risurezione di un morto, si può contradire, perchè non è nelle leggi

leggi della natura? Sarebbe cosa insensata. Di là discendo alla Magìa.

Sì: io ingannai Giuliano con furberìe, ed illusioni: ma io stesso sono stato ingannato, e ho meritato di esserlo. Tra la moltitudine immensa dei falsi Oracoli, e dei prestigj non ha Iddio potuto ne' suoi profondi disegni permettere quello, che avea già permesso in Egitto, dico l' opere del Demonio superiori al potere dell'Uomo? Quando si fugge, e contradicesi la verità, quando si cerca la menzogna, non si può in gastigo di questo volontario acciecamento, e di questa rea superstizione trovare in quest' opere delle tenebre invocate una nuova seduzione? E' d' essa contraria all'equità, e alla sapienza di Dio per le genti fatte di già simili ai Bruti stante l' elezione loro sregolata, ed animale? (a)

(a) Si stupirà forse qualch' uno, che

Questo è, o Voltaire, il funesto germe delle opere magiche. Io stesso ho vedute, le ha vedute Giuliano, operazioni sorprendenti, e spaventevoli, maggiori delle nostre forze. Io le cercava, le meditava, ed esse accrescevano la mia seduzione. Profittate di quest' avviso. Il volgo, che crede tutto, è ignorante, ed insensato. Il Filosofo, che non vuol creder nulla, lo è nientemeno di lui. La vera sapienza consiste nel distinguere la menzogna, ma senza negare i fatti stupendi straordinarj, dalla ragione provati, quantunque fuori della sfera delle fisiche leggi. Eccovi ciò che ha

che il Signor di Voltaire non abbia objettata a Massimo questa moltitudine di baje del Diavolo, di Sortilegi, di Stregherie, di Esorcismi, che ha seminati con erudizione ne' suoi scritti; ma s'accorse, che questo Mago ne sapeva assai più di lui su di questo soggetto.

ha insegnato a Maſſimo tra l' Ombre la Verità. Vi laſcio.

E' coſa particolare, diſſe all' Ombra Voltaire, che Maſſimo pretenda provarmi la ſua Magìa. Hammi tenuto per corrivo, ed imbecille. Maſſimo, riſpoſe l' Ombra, ha parlato con equità, ed eſattezza. Confeſſa l' impoſtura della Idolatria, e non niega la ſua propria: ma pruova, che vi ſieno ſtati nella Religione dei veri Oracoli, e dei veri miracoli. Dice, che Dio a punire le ſuperſtizioni colpevoli, e curioſe ha potuto permettere di operare allo Spirito delle tenebre. Seguite il ſavio diſcernimento, che vi ha ſuggerito, e allor ſarete un vero Filoſofo ..... Ma ecco il giudeo Trifone, a cui io vi conduceva.

TRIFONE, E VOLTAIRE.

SOno sorpreso, disse Trifone a Voltaire, che veggendo gli Ebrei nello stato d'umiliazione, in cui vivono, abbiate ancora insultato amaramente questa sventurata generazione. Lo confesso, rispose Voltaire: Non possono meritare gli Ebrei riguardo alcuno, stante l'ignoranza, l'abiezione, e le medesime loro puerili superstizioni. La miseria, replicò Trifone, inspira la compassione all'anime ben nate. Aggravarla di più per alterigia, e disprezzo non è nè da cuore umano, nè da Filosofo. Disputai con Giustino della Religione; ma dall'una parte, e dall'altra non si osservò, che ragione, ed onestà. Noi parlammo egli della legge di Mosè, io di quella di Cristo con rispetto. E' questo il vostro contegno? è que-

è questo il vostro stile? Io non era controversista, risposе Voltaire: non ho parlato, dei Giudei, che in seguito dell' Istoria, e del buon senso. Ed è in seguito dell' Istoria, richiese Tritone, che avete paragonato *Mosè a Bacco*; che l' avete chiamato *Capo dei Pastori, Condottier di una Truppa di fuggitivi dall' Egitto*; e che avete messo in ridicolo le *sue Opere, e i suoi Miracoli*? Avete creduto di roversciare perciò la più antica Istoria di una Nazione, avverata dai Monumenti di tutti i secoli, attestata dai primitivi Scrittori stranieri, che Filone, e Giuseppe allegarono a Roma istessa? Ed è in seguito del buon senso, che avete detto: „
„ E' un Popolo, a cui è stato reciso il
„ naso, e lasciate le orecchie ....
„ Questi buffoni degli Ebrei sono co.
„ sì ignoranti, che neppure un voca-
„ bolo aveano nella lor lingua per es-
„ primere Dio. „

Alcuni vecchi Rabbini, che erano con Trifone, dalla goffezza penetrati di queste ingiurie volevano umiliare Voltaire. Nò, disse Trifone, non ci curiamo di questi affronti: essi non disonorano, che il Filosofo, che non si vergogna di uno stile così triviale. Quì senza punto servirmi della forza, e dell' autorità dell' Ombre per confondere Voltaire, non voglio valermi, che dell' ajuto di un qualche buon Ebreo Portoghese (a). Come, disse Voltaire, Trifone userebbe del soccorso di una una critica così debole? Lo so, rispo-

se

(a) Trifone ne sapeva francamente assai più degli Ebrei Portughesi. Può essere, che per qualche tratto di malizia abbia voluto servirsi dell' arme loro. Queste erano piucchè bastanti. Poche Opere riuniscono insieme tanta moderazione, proprietà, e forza. La Scrittura vi è solidamente sviluppata, e vendicata, e tutto insieme confusa la falsa Filosofia.

ſe Triſone, che l'avete giudicata *ardita, poco oneſta, buona ſolamente per gl' Uomini ſenza guſto: e che nulla monta per le oneſte perſone mezzanamente informate*. Queſti termini ſan conoſcere l'inclinazione mordace, e non ſono una riſpoſta. Conveniva, diſſe Voltaire, ad un Filoſoſo della mia sfera di venire a tenzone con armi eguali con Ebrei oſcuri, ed ignoranti? E' coſa aſſai ſorprendente, diſſe Triſ:, che abbianvi gl'Ignoranti riſpoſto con tanta giuſtezza, ed erudizione: e lo è ancora più, che gli chiamate *poco oneſti*, quando è ſtato preciſamente oſſervato, che vi parlavan anzi con troppo riſpetto. E' vero, che queſto riſpetto a peſarlo bene è alquanto illuſorio: ma nel tempo iſteſſo, che fanno onore ai voſtri talenti, rilevano null'oſtante la non curanza, le imputazioni, le contradizioi, e gli sbaglj dell'*illuſtre Scrittore*. Queſti Rabbini ne giudicheranno.

Non potendo Voltaire accoſtumarſi a riſpettare gli Ebrei, e per altro verſo inaſprito contro la critica Portugheſe, volle parlare con orgoglio, e negava di entrare in queſto eſame. L' Ombra di un tuon ſevero gliel comandò. Convennegli ubbidire. E Trifone riaſſumendo il diſcorſo; confeſſate, diſſe, o Voltaire, che prima di pretendere di attaccare i Libri ſanti era indiſpenſabile la cognizione delle lingue originali. Queſti buoni Ebrei nel rilevare i voſtri errori ve l'hanno fatto conoſcere con una ſcaltra ironìa. *Baſiloi* meſſo in vece di Baſileis: *Eidolos* invece di Eidolon: *Demonoi* per Demones; *Simbollein* per Simballein. (a) Hanno altresì fatto vedere per mezzo di altri errori, che non avevate che una

(a) Poteva eſſere il Signor di Voltaire gran Poeta ſenza ſapere il greco, e l'ebreo. Il ſolo torto che ha avuto è ſtato di raggionare ſu queſte lingue.

una ſuperficialiſſima tintura del Greco. Pulitamente hanno finto di crederli errori di ſtampa: *Lo ſgraziato Proteo*, (han detto) *l'ignorante Compoſitore, il diſadatto Correttore tipografico: a che mai uno è eſpoſto con queſta fatta di genti?* Ma già il Pubblico ſapeva a qual partito doveva appigliarſi. La forza di un ragionamento filoſofico, diſſe Voltaire, dipende ella da un equivoco gramaticale? „ Dio non ci dimanderà „ (ho detto altrove) ſe abbiam preſo „ un *Caph* per un *beit*, o un *Jod* „ per un *Vau*: Ci giudicherà ſulle „ noſtre operazioni, e non ſulla in- „ telligenza della lingua ebraica. „ Avete ragione, diſſe Tritone: ma vi hanno riſpoſto i voſtri Giudei: „ Se „ uno Scrittore con una ſuperficial „ cognizione di queſta lingua aveſſe la „ temerità di inalzarſi contro gli Oracoli „ divini, di calunniare la ſua parola? „ Se rappreſentaſſe i libri, dove ella è „ ſcrit-

„ ſcritta, come un informe compila-
„ zione di fatti falſi, di racconti aſſur-
„ di, di barbare azioni, ſarebbe egli
„ innocente a' ſuoi occhi?

Eccovi ciò che hanno provato, che abbiate fatto di Mosè, di Abramo, e degl'Eroi più grandi dell'antico Teſtamento. Chiamate voi queſto prendere un *Jod* per un *Vau*? Nò: Dio non vi giudicherà intorno la voſtra imperizia della lingua ebraica, ma ſopra la voſtra temerità. Perchè avete ardito di affrontare i ſuoi Oracoli? Ho ragionato, riſpoſe Voltaire, ſu i libri degli Ebrei da Iſtorico, e da Filoſofo. Dite più toſto, riſpoſe l'altro, da nemico, ma da nemico beffatore, e pieno di rancore. Mi reſtringo ai tratti principali rilevati dai voſtri Giudei.

Primieramente chiamate gli Ebrei un *Popolo vile, ignorante ſempre, e materiale, privo di commercio, e privo di arti.*

arti. Lo sò: non ſarebbe queſto un delitto. Ma in bocca voſtra è un diſprezzo inſuſſiſtente, e inſerito fuor di propoſito, che non ha per iſcopo, che l' avvilimento del Popolo eletto del Signore. Lo paragonereſte voi, diſſe Voltaire, ai Popoli colti, e famoſi dell' antichità? Avete dimenticata riſpoſe Trifone, la ſolida, e dotta, riſpoſta di quei *buoni Giudei*. Eccovene uno ſquarcio. „ Scrittore del ſecolo decimo ot-
„ tavo, tornerebbevi a conto il rinfac-
„ ciar l'ignoranza agli antichi Ebrei,
„ ad un Popolo, il quale mentre i vo-
„ ſtri barbari anteceſſori, mentre i La-
„ tini, ed i Greci iſteſſi vagando per
„ le foreſte, potevano appena procac-
„ ciarſi il veſtito, ed una tranquilla
„ ſuſſiſtenza, era in poſſeſſo di tutte
„ le arti neceſſarie, e delle piacevoli
„ ancora? „ E dopo un racconto nei faſti noſtri avveratiſſimo, moſtranvi, che alle arti utili, e neceſſarie accop-

pia-

piavano la Poesia, la Geometria, l'Astronomia, la Musica con altre scienze. Ne soggiungereste voi altrettanto dei Velchi di questi secoli antichi? Capì molto bene Voltaire, che paragonare le arti attuali dell' Europa con quelle de' secoli dei Giudici era un Anacronismo alquanto sfacciato. Non replicò di più intorno a questo parallelo.

Avete accusata, seguitò Trifone, la Mosaica legislazione di *assurdità, e di barbarie*. Quali motivi ne avete avuti? Le medesime leggi, rispose Voltaire, ed i fatti. E con queste leggi appunto, replicò Trifone, questi *buoni Giudei* vi hanno provata la fasità, e l'indecenza di questo rimprovero. Vi hanno dimostrata (e ciò mediante il più esatto confronto delle leggi dei Popoli) la profonda sapienza di tutte le leggi religiose, morali, civili, e militari degli Ebrei. Nel vostro rimprovero dunque non avvi nè equità, nè principio

cipio di Legislazione. Non deriva, che dall' insulto, e dall' odio (a).

Ma passiamo ad imputazioni ancora più gravi. *Erano i Giudei un Popolo superstizioso, e il più superstizioso di quanti viveano sulla terra.* L'enorme ammasso delle favole del Talmud, disse Voltaire, non è una dimostrazione? Scusa miserabile, rispose Trifone: non ne potreste addurre un' altra. Il Talmud è egli la legge? I Cristiani, che venerano questa legge, non prendono a scherno il Talmud? E' dunque il vostro sentimento patente quanto il dì. Sono i Riti del Signore, che voi trattate come superstiziosi. Ora i vostri Giudei vi hanno provata la sapienza, e la

(a) Ha scritto il Signor di Voltaire agli Ebrei Portoghesi: *Molte persone non possono soffrire nè le vostre leggi, nè i vostri libri*. E' facile indovinare, chi sono queste persone, e i loro motivi.

e la santità di questo culto. Vi hanno rimproverata l' indecenza stomachevole del confronto, che rassomiglia questi riti alle assurde superstizioni del Paganesimo. Vi sareste mai imaginato, quando vi scatenavate così contro la mia Nazione, che i Giudei nascosti nel Portagallo vi rispondessero con tanto di forza, di giustezza, e d'erudizione?

La materia, proseguì, sulla quale vi hanno assai malmenato, è quella che risguarda i Profeti, che avete scherniti, e censurati. Come? disse Voltaire, non ho altamente protestato, che io non avea il pensier di confondere i *Nabim*, ed i *Rehim* degli Ebrei con gl' Impostori delle altre Nazioni? Ridicoloso pretesto, rispose Trifone, mentre che non prendete di mira, che i Profeti d' Israele.

Di primo incontro combattete la possibilità della Profezia con una pruova, che giudicate *evidente*. Eccovene la

la forza. „ E' evidente, che non si „ può sapere il futuro, perchè saper „ non si può quel che non è. „ RISUM TENEATIS, AMICI! Il passato, vi hanno risposto i Giudei, non è più; e pur lo sapete. Dio conosce quello, che sarà; dunque può rivelarlo. Si vede, che la vostra evidenza non è nemmeno un sofisma.

Ma udite, continuò Trifone, una critica originale. Asserite, che il titolo di Profeta era un *cattivo mestiero*. Voltaire restò alquanto smarrito. S'accorse, che l'obbiezione non era teologica. Agevolmente, disse, comprendesi il senso di questa parola. I Profeti non sono stati frequentemente imprigionati, perseguitati, tratti a morte?... E come? Voi dunque, rispose Trifone, chiamate la Profezia un *mestiero*? Tutti gli uomini virtuosi, che sacrificano alla Patria i travagli, i giorni, e la loro vita, esercitano un *cattivo mestiero*?...

Sì,

Sì, diconvi con fermezza i vostri buoni Giudei, benchè altronde rispettosissimi: agli occhi dell' egoistico filosofuccio de' nostri dì.... O moderno Filosofo, quanto sono corte le tue vedute, e piccioli i tuoi sentimenti, e i tuoi motteggi fuor di luogo!..., Voltaire offeso cercò un epigramma per rispondere, e nol potè ritrovare.

Eccovi, proseguì pur anche Trifone, altri tratti relativi ai Profeti, che manifestano o l'ignoranza, o la pochissima buona fede: eleggete. Non è questa la maniera, disse con fuoco Voltaire, con cui un Ebreo deve parlare ad un Filosofo benchè tra l' Ombre. Così, e più vivamente ancora potrebbe parlarvi l'ultimo degli Ebrei sulla terra, rispose Trifone, quando avete l'ardire d'insultare i Profeti d'Israele. Per mettere in ridicolo certi fatti, che voi giudicate bizzarri, poichè volete ignorare le orientali allegorìe, eccovi il vostro conte-

te-

tegno. Addossasi Geremia le catene ed un giogo a predire la schiavitù del suo Popolo: e voi lo caricate *d'un basto*. Per questa istessa cagione spogliasi Isaja di una porzione delle sue vesti, gitta i calzari, e voi supponete, che *ignudo* cammini per mezzo a Gerusalemme. Per ordine del Signore prende Osea una Donna di fornicazione, cioè secondo la spiegazione dei più dotti Espositori (a), d'un paese d' infedeltà, e ne ritrae dei Figli legittimi; e voi dite: *questi comandamenti scandalizzano. Dio non ha potuto ordinare ad un Profeta, di essere adultero, e libertino*. Ezechiele dipinge i traviamenti d' Israele, e di Giuda sotto l' immagine di due Prostitute. Voi dite, *che queste espressioni non sono disoneste in ebraico, ma che lo sono nel nostro vernacolo*. E pure nella vo-

(a) E sopra tutto gli Autori dei *principj disaminati* alla pag. 210. del Tomo 8. dell' Opera, che porta questo titolo.

vostra lingua dieci volte lo ripetete precisamente per condannar le nell'Ebraico. Dov' è la buona fede? Tutto ciò è dei vostri *buoni Giudei*,

Quando anche io mi fossi ingannato nel leggere il testo, rispose Voltaire, mi sarei ingannato con altri Commentatori. Confessate schiettamente, disse Trifone, che nulla vi avete per entro cercato giammai. Di là sorgono i vostri più che volontarj errori. Eccovene uno assai triviale, che avete senza dubbio creduto di avvanzare per ischerno del pane cotto sotto la cenere, e dello sterco di bue: voi li cangiate in confetti di.... aggiungendovi quest' altro pensier fino, ed ingegnoso.,, Chiunque ,, ama le Profezie di Ezechiele, merita ,, di far colazione con lui... Eh via! ,, i vostri Giudei vi rispondono: non ,, è questo un assidersi alla colazione ,, di Ezechiele, è un assaggiare la vo- ,, stra, o Signore, che l'avete appre-

,, sta-

„ ſtata, e ne ſate parte ai voſtri Lettori.... Eh via! un' altra volta ancora...... O grand' uomo, quanto „ voi vi umiliate, tanto noi vi compaſſioniamo! „ E bene, o Voltaire, avete voluto groſſolanamente beffare i noſtri Profeti. Per chi ſta lo ſcherno? E Voltaire confuſo non osò pronunziare una ſillaba.

Maimonide, e gli altri dotti Rabbini arſero di ſdegno. Ed è poſſibile, diſſe uno tra quelli, che un Filoſoſo abbia avuto l' ardire di attaccare così indecentemente la Legge, ed i Profeti d'Iſdraele; e ciò in mezzo di una Nazione, che adora queſti Oracoli? Ma in fine qual motivo, qual' intereſſe l' ha ſpinto? E' palpabile, replicò Trifone. Il vero ſcopo di Voltaire, e dei Filoſofi dell' indole di lui non è di nuocere preciſamente agli Ebrei: ſdegnerebbero di abbaſſare ſovr' eſſi i loro ſguardi: la mira è ſtata di affrontare il Criſtianeſi-

nesimo, roversciando la Legge antica, che ne è il fondamento. Questa tacita cabala, e artifiziosa, disse Maimonide, è indegna della Filosofia; e la forma non è niente men ributtante. *I sarcasmi, gli oltraggi, e le facezie* sono esse pruove? Sentite, replicò Trifone, un saggio nobilissimo, che smaschera l' occulto furore di questo progetto. Trattasi dello stato, e del governo degli Ebrei. „ Si crede, che egli fosse un „ composto di fanatismo, e di furbe- „ ria. Questo diabolico, e teocratico „ sistema persiste, finche nascono Prin- „ cipi, che abbiano abbastanza di spi- „ rito, e di coraggio per tagliar le un- „ ghie ai *Samueli*, ed ai *Gregorj*. „ E' questo un un tratto impudentissimo, disse Trifone rivolgendosi a Voltaire, ed io neppure mi degno di commentarlo. Svela per se medesimo la sua decenza, e la sua energìa. Ma io solo vi chiederò, perchè essendovi avven-

ventato così di frequente, e così acerbamente contro i Calunniatori, abbiate vomitate voi ſteſſo calunnie atroci contro la mia Nazione?

Io ho calunniato? riſpoſe Voltaire. Ho ſempre riprovato coteſto vizio come il più infame di tutti. Se ho parlato vivamente contro gli Ebrei, l' ho fatto in ſeguito d' altri Scrittori. Avrei ardito inventarmi i fatti? Senza inventarli direttamente, riſpoſe Trifone, mi fo carico di eſporvi tre calunnioſe imputazioni, così nere, e così indecenti, che debbono coprirvi d' infamia. Eccovi la prima: „ I ſacrificj umani „ ſono eſpreſſamente ſtabiliti nella leg„ge di queſto Popolo deteſtabile: „ non avvi alcun punto d' Iſtoria, che „ ſia più comprovato. „ (a) Dov' è queſta legge, che diſonorerebbe il Codice dei Meſſicani, e dei Negri?....

S Par-

(a) Tom. 2. Pag. 82.

Parlate..... Voltaire la cercava indarno, e non sapeva come rispondere a una quistione così precisa. Citò in fine il voto di Jefte. Il voto di Jefte? replicò Trifone. Non vi han detto i vostri Ebrei, che la morte di sua figlia era un fatto dubbiosissimo almeno? Un fatto, che non proverebbe, che il zelo indiscreto, e condannabile di Jefte, e che ben lungi, che la legge di Mosè autorizzasse i sacrificj umani, li riprovava con orrore? Ma replicò modestamente Voltaire, l'ordine di esterminare i Cananei?....... Ardite di darci ad intendere, rispose Trifone, che l'ordine di esterminare Nazioni infami di mille delitti sia un sacrificio umano? Indarno altrove vi affaticate di confondere (a) questi tratti di giustizia con le vittime umane sacrificate agl' Idoli. „ I Dotti, voi dite, han quistionato, „ se

(a) Op. Volt. Tom. 5. Art. Giudei.

„ se gli uomini sacrificavano in effetto „ altri uomini alla divinità. Questa è „ quistione di nome. Coloro, che questo Popolo anatemattizzava, non erano scannati con religiose cerimonie „ sull' Altare; ma però non lasciavano „ di essere immolati.„ Sì; erano tratti a morte da una legittima autorità; ma che si offerissero a Dio come Ostie umane per una legge di Religione, è un' accusazion falsa ed atroce.

Vengo alla seconda calunnia. Incolpate i Giudei di essere stati Antropofaghi: e dopo avere numerati molti Popoli macchiati dello stesso orribile costume: „ (a) Perchè, dite, gl' Ebrei non „ sarebbero stati Antropofaghi? Sarebbe „ stata l' unica cosa, che non avrebbe „ avuta il Popol di Dio per essere il „ Popolo più esecrabile della Terra.„ Notate l' onesto epiteto, e la sottile

(a) Dizion. filosof. Art. Antrop.

Antitesi di *Popol di Dio*, e *Popolo esecrabile*. Ma dove avete veduti nella Legge questi conviti di Edippo?.... Citò Voltaire alcuni Testi, nei quali erano minacciati gl'Ebrei di essere ridotti a sfamarsi colla carne umana. Quello di Ezechiele, dove Iddio loro promette di saziarli alla sua Tavola col sangue dei lor Nemici. Nulla mi curerò di aggiungere, risposе Trifone, a quello, che hanno detto i vostri Giudei intorno a questo Commento....
„ Finiamola, vi dicono, e dopo di
„ aver riso alquanto dei ragionamen-
„ ti, compassioniamo sinceramente il
„ Ragionatore. Conveniva egli, o Si-
„ gnore, a un uomo del vostro me-
„ rito, ad un Filosofo nemico dei pre-
„ giudizj, al primo Istorico della Na-
„ zione di così disonorare le sue Ope-
„ re con calunnie cotanto sconcie, e
„ citazioni così false, e per usare
„ del-

„ delle vostre espressioni (a) *d' insultare*
„ *insino a questo segno, e alla verità,*
„ *e a' suoi Lettori?* „ Voltaire ebbe
la modestia di nulla rispondere.

Eccomi, proseguì Tritone, alla terza calunnia orribile altrettanto. „ Bisogna
„ bene, che la bestialità sia stata co-
„ mune presso gl' Ebrei: è l' unica
„ Nazione conosciuta, a cui le leggi
„ sieno state necessitate di proibire un
„ delitto, che non era altrove neppur
„ caduto in sospetto di alcun Legis-
„ latore. „ Accusandoli appresso di essere gl'Autori del Sabbato, e di eccessi incomprensibili: „ Che Popolo, voi
„ dite! Una così stravagante infamia
„ sembrava meritare un gastigo simile
„ a quello, che gli attirò sopra il Vi-
„ tel d'oro: e nondimeno il Legislator
„ si contenta di fargliene un semplice
„ divieto. Quì non rapportasi questo,

 „ che

(a) Pag. 235.

„ che per far conoſcere la Nazione
„ Ebrea. „ Eccovi la voſtra formale
accuſa. Trattaſi di provarla.... Voltaire
volle allegare qualche Iſtorico, e
procurare di confermare la ſua nera
imputazione. Tale è dunque il Crogiuolo
della voſtra Iſtoria filoſofica?
Da qualche tratto oſcuro mal
compilato ne cavate un riſultato velenoſo.
Vi hanno moſtrato i voſtri Giudei,
che le voſtre citazioni erano infedeli,
che la Legge avea riparato a
queſte abbominazioni così comuni tra
i Popoli vicini, e che puniva le di morte:
hannovi detto, che affermando,
che gli altri Legislatori non le hanno
neppur ſoſpettate, voi ignoravate le
leggi civili, e criminali del voſtro Paeſe,
poichè vi è formalmente queſto
divieto, e per ſervirſi dei voſtri termini
vi hanno detto, che era oggimai
*tempo di laſciare l' indegno uſo di calunniare
tutte le Sette, e tutte inſultare
le Religioni.* Non

Non potendo Voltaire sostenere la forza, e la verità di tanti rimproveri, fu costretto di confessare per la prima volta il suo torto. Ne sono convenuto, disse, rispondendo agli Ebrei Portughesi, che me ne aveano scritto. Eccovi le mie parole: „ Le linee, „ delle quali, o Signori, vi lagnate, „ sono violenti, ed ingiuste. Avrò „ premura di farne un *Errata* nella „ nuova edizione. Quando si hà torto, bisogna ripararlo: ed io l'ho „ avuto di incolpare un' intera Nazio„ ne dei vizj di un Particolare. „ Che si può pretender di più? Lo confesso, disse Trifone: la più piccola confessione in bocca di colui, che non seppe mai cedere al vero, riempie di meraviglia. Ma parlate di un *Errata*; questo si usa aggiungere per un equivoco, per uno sbaglio rapido, e leggiero, o alla imaginazione sfuggito, o ad uno spirito prevenuto. Dunque quale *Errata*

 può

può riparare a quella moltitudine d'oltraggi, con cui avete oppressa la Legge, e il Popol di Dio? Nò, nè i Rabsaci, nè gli Antiochi, nè i Celsi, nè i Porfirj non ne hanno parlato giammai con tanta inconvenienza, e furore. L'unico mezzo di prevenire ancora il giudizio della verità non è solo d' inserire un' *Errata*, ma di bruciare le intere edizioni, e di farne agl' occhi dell' Universo, e dei Secoli una ritrattazione di amarezza, e di gemito. Andate, e d' ora in poi imparate a rispettare la Nazione, e la Religione degli Ebrei.

Mau-

Maupertuis, e Voltaire.

Sarebbe difficile di esprimere la confusione, e il risentimento di Voltaire trattato così rigidamente dagli Ebrei *Nazion vile, Popolo abbominevole*: e ciò senza poter ribattere argomenti così vittoriosi, ed umilianti. Non ebbe nemmeno cuore di rammaricarsene coll' Ombra. Dopo un pensieroso silenzio: Questo cammino, disse dolentemente, finirà ben presto? Io quì non incontro, che accaniti avversarj. Perchè un amico non troverò per versare nel seno di lui il mio cuore afflitto? E' forza, rispose l' Ombra, che ne abbiate avuti assai pochi in sulla terra. Quasi tutte l' Ombre letterate del vostro Secolo si dolgono di voi. Vidi testè Maupertuis vicino al soggiorno, a

cui c' incamminiamo. Quantunque graziosissimo, mi parve poco contento del vostro procedere. Come? replicò vivamente Voltaire, egli che mi ha perseguitato sì crudelmente! Non oserà sostenerlo in faccia mia. Lo credo, disse l'Ombra, ragionevole, e sincero. Del resto non entro nei vostri dispareri.... Ma ecco che viene alla volta nostra.

Vi sareste mai immaginato, o Voltaire, dissegli Maupertuis, quando sotto la protezione di un illuminato Monarca godevamo insieme di tanta gloria a Berlino, che tanti amari torti ne dividerebbero, e che ci saremmo inoltre riveduti nei ritiri dell' Ombre? Avete certamente obbliate queste querele. Nò, rispose freddamente Voltaire. Nulla mi può togliere la cocente memoria delle mie sventure, di cui voi ne siete stato la cagione. I vostri lamenti, replicò il Segretario, non sono giusti. Ma

Ma giacchè tuttavia vi ſtanno così forte a cuore le noſtre conteſe, voglio per giuſtificarmi farne un racconto fedele alla preſenza di queſt' Ombra riſpettabile.

Converrete ſulle prime, che mi avete eletto per voſtro Maeſtro, pregandomi caldamente, ed umilmente di correggere una delle voſtre Opere: che avete fatto di me gl'elogj i più luſinghevoli, ſottoponendo al mio Ritratto queſti verſi.

Mal conoſciuto queſto Globo giacque:
Di gloria ei t' offre un Monumento eterno,
Se a tue miſure infine egli ſoggiacque.
Io la tua ſorte invidiabil ſcerno.
La figura ne fiſſi, e al vero adempi:
Tu gli piaci; e dei tuoi lumi il riempi.

Queſto elogio così adulatore, riſpoſe

Voltaire, fa contro di voi. Pruova i miei sentimenti, e aggrava i vostri torti. Vediamo, disse Maupertuis, se i torti sian miei, o vostri. Richiamate il tempo della nostra unione o nei travagli, o nell' intima confidenza di un Principe benefattore. E colà, e in qualunque altro luogo rispettai la mia Religione, e non ne ebbi rossore giammai. Ai vostri motteggi sopra di questo particolare cento volte risposi con amenità. E' questo il mio torto? Nò, rispose Voltaire, come io pur non l' avea quando voleva guarirvi dai vostri pregiudizj. Pregiudizj, se voi lo volete, disse Maupertuis con un sorriso di trionfo. E' sempre vero, che questa fu la prima origine della vostra mutazione per conto mio. Essa non tardò a manifestarsi.

Kenig nostro Accademico mi accusa di plagio indebitamente. L'Accademia giudica, e favorisce la mia causa. Irri.

ritato il Sovrano dal procedere di Kenig non isdegna di abbassarsi a difendermi egli stesso. Confessate, che o sia per equità, o sia per politica, o sia ancor, se vi piace, per patriottismo, ed amicizia, non dovevate mai prender partito contro di me. Di più vi dirò *così all'orecchio*, che la quistione era pochissimo di vostra giurisdizione. Pretendete, disse Voltaire, che in una causa letteraria non potessi dire il mio sentimento, e divertirmene? Pretendo, rispose l'altro, che Kenig avendo torto, e l'Accademia deciso, e scritto il Re di Prussia, era poco onesto, anzi indiscretissimo di produr contro di me tre libelli: *Il Dottore Akakia*; *il Decreto dell' Inquisizione*; *e il giudicio dei Professori del Collegio della Sapienza*; e dire di più, che *il mio cervello erasi sublimato, che ben presto diventerei Profeta, e che temevate, che io non fossi il Profeta del*

mal

mal augurio. Supprimo il restante. Il vostro timore verificossi. Aveste la sfortuna di veder ardere per mano del Carnefice i vostri Libri in tutte le Piazze di Berlino. Ma la sfortuna non derivò, che da voi. E avete il coraggio, gridò con fuoco Voltaire, di farmi risovvenire una Storia cotanto offensiva? Voi solo mi suscitaste contro questa persecuzione. Nò, ve lo ridico di nuovo, replicò Maupertuis. Voi lo siete stato. Del resto, perchè essere in ciò così risentito? Vi sono occorsi più casi di questo genere. *La condanna* accresce assai frequentemente la celebrità di un' Opera. La vostra disgrazia fu ancora qualche cosa di più sustanziale. Un benefico Monarca vi levò l'amicizia, di cui aveavi onorato. Invano, soggiunse Voltaire, vorreste strapparmi un lamento. Non seppi mai ripetere, che la mia riconoscenza, il mio rispetto, e la mia affezione. Sì,

disse

disse Maupertuis, quando convenne addolcire il Regnante, e vi riuscìste. Ma e le nuove Satire scritte da Lipsia contro la parola data, contro le vostre proteste di pentimento? ma e *la Vita privata del Re di Prussia*, Opera di una sfrontatezza, ed ingratitudine unica?.... Eccovi la cagione del vostro esiglio, e della vostra prigionìa a Franchfort. Perchè dunque ne date debito a me?

Non potè negare Voltaire un fatto pubblico, che avealo già su gli occhi di tutta l' Europa trapassato di amarezza, e di confusione. Ma la passione accagionandone, e le calunnie dei suoi Avversarj, produsse alcune lettere obbliganti, di cui erasi ancora degnato il Re di onorarlo. Ciò non mi reca stupore, disse Maupertuis: la bontà vi riconosco, e la generosità del suo cuore. Vedete perciò, quanto facile vi sarebbe stato di vivere con gloria, e di-

e diletto o a Parigi, o a Berlino, se la propensione alle Satire non vi avesse ruinato. Potete voi negarmi, richiese Voltaire, il vostro odio perseverante? Lo esprimeste di una maniera per un Filosofo prodigiosissima in una disfida in forma. E' vero, rispose Maupertuis, che offeso nuovamente dalle vostre Satire ebbi l' imprudenza di sfidarvi a duello. Mi condanno da me, e vi perdono il frizzo vivissimo della vostra risposta. Io in sostanza lo meritava. Credetemi, o Voltaire, se più a lungo vi trattenete tra l' Ombre, obbliate le vostre contese della terra. Imitate il mio esempio: *schiettamente* confessate i vostri torti. E' questo il voro mezzo di formarvi quaggiù una società dolce, e piacevole. Con zelo mi vi impegnerò; e in me troverete quell'Accademico, che vi ricevette con tanta grata accoglienza a Berlino.

Allora proseguendo la Guida i suoi passi

paſſi con Voltaire, gli diſſe: Vedete il vero rimedio per iſcanſare tutte le amare diſpute coll' Ombre. Veſtitevi di equità, e dolcezza, e niuno allor penſerà a mortificarvi. Sì, diſſe Voltaire, ſe con viltà cedeſſi a tutti i lor ſentimenti. Lo poſſo io? Queſto ſarebbe un violentare il mio ſpirito, un ſoffocare la mia ragione. Ah! Voltaire, replicò l' Ombra: queſta voſtra oſtinazione aſſai pruova la voſtra cecità. Come! Tra l'Ombre iſteſſe non iſcoprite la verità? .... Può dunque, dimandògli Voltaire, l' aſilo dell'Ombre cangiar ragione? Non è ella la ſteſſa della terra? Sì certamente, riſpoſe l' Ombra: Eſſa è immutabile. Ma i veli, che così ſpeſſo la naſcondono tra i mortali, quivi ſono ſquarciati. Queſta ragione vi ſi moſtra, e v' invita. Neghereſte ancora di aprir gli occhi? Ma ſcuopro il ſoggiorno di Celſo. Dovete conferire con lui. Dopo di eſſere ſtato ac-

col-

colto così male da Giuliano, che posso, disse Voltaire, aspettarmi da Celso? ... Nel mio piacevole sogno quanto me ne sono abusato? La sola idea di vedere gli antichi Filosofi mi faceva uscir da me stesso. Ed or non vi truovo, che Censori. Cordoglio impotente! E' mestieri che io ubbidisca.



TRAT-

TRATTENIM. DECIMOQUARTO.

Celso, e Voltaire.

COsì Porfirio, con Plotino, ed altri Filosofi Romani Celso conversava. Al primo scoprire Voltaire, che entrava, esclamò: *Exoriare aliquis meis ex ossibus ultor*. Sopraffatto il Poeta da un esordio così singolare non capì, se questo fosse un encomio, od un rimprovero. Vi tolgo, disse Celso, di pena, e spiegovi il mio pensiero. Non vi è ignoto lo zelo amaro, col quale assalii il Cristianesimo nascente. Sugli infami avvanzi della Filosofia, e della Idolatria Romana s'inalzò questi in un baleno, e trionfò. Voi avete più vigorosamente ancora riassunto il mio Progetto. Non debbo credere, che abbiate letto sulle nostre ceneri (a); *Exoria-*

(a) Quest' *Epigrafe* dipinge al naturale il piano della Filosofia Romana.

riare aliquis meis ex ossibus ultor? In qualunque verso, disse Voltaire, mi applichiate codesta idea sì vivamente espressa, vi rispondo con animosità. Apprezzai i vostri talenti, ma non mi sognai di prendervi per modello. La Filosofia dei nostri giorni ha spiegato un volo più sublime. Sò, rispose Celso, che quindici Secoli hanno potuto ampliare i lumi filosofici. Ma quivi unicamente vi parlo del piano, che io avea formato per distruggere il Cristianesimo, e vi dico, che il vostro è talmente ricopiato dal mio, che al basso della vostra Effigie si potrebbe notare: *Celso moderno*.

Si accorse allora Voltaire, che questo titolo era una vera censura. Non volendo rispondervi direttamente, e non osando manifestare la rabbia, che divoravalo; ho fatto, disse, riflessioni filosofiche, nè fui plagiario giammai. Non le ho tratte, che dalla mia ra-

ragione. Non importa, rispose Celso. che nascan da voi, o succhiate le abbiate dagl'Inglesi Scrittori, che mi hanno ricopiato. Non è niente men vero, che quindici secoli prima di voi avea io dette le medesime cose, alle quali Origene avea già risposto vittoriosamente. Questi Filosofi lo sanno, e ne daranno essi la sentenza.

Prima di tutto non è certo nella Filosofia, dove avete trovata la meschina favola di Pandora, della Magìa appresa in Egitto, e di tant'altre vulgari calunnie dalla quisquiglia inventate dei Giudei, e dei Pagani. Io le avea sparse, ma senza pruove, ne' miei scritti. Come ne avete voi potuto imbrattare i vostri? Le esposi, disse Voltaire senza molto insistere, perchè le avea già vedute negli antichi Scrittori..... Negli antichi Scrittori? replicò Celso. Come! Voi negate i fatti i più avverati, quando valgono a provare la Re-

li-

ligione, e poi d'altri, che furon sempre di un' assurda falsità, ne andate in traccia per insultarla, dei quali voi stesso non mancate di sentirne il ridicolo, e l' impostura? Tale è dunque la regolarità, e l' equità della vostra critica?

I Dottori Cristiani furono da me denominati Cantambanchi, (a) e Origene la sapienza dimostrando, e la verità degl' evangelici insegnamenti, qualifica questo termine d' *impudente bugia*. E voi, che ne avete detto?,, Se mi(b) ,, fossi trovato presente a qualcheduno ,, di questi gran Ciarlatani in una pub- ,, blica Piazza, gli avrei ad alta voce ,, gridato: Ferma: non mettere così a ,, ci-

(a) Miscel. filos. Tom. 1. pag.257.

(b) Chi ha la temerità sacrilega, ed empia di chiamare San Pietro *un buon uomo*, e San Paolo *un uom bestiale*, può chiamare ancora i Preti Cantambanchi.

„ cimento la Divinità. Tu vuoi in„ gannarmi, se la fai calare dal Cielo „ per insegnarci quello, che noi tutti „ sappiamo. „ Non ho voluto rimproverare, disse Voltaire, che gl' Impostori. Non ne sono forse vissuti in tutti i secoli? Solito pretesto, replicò Celso. Non è neppur possibile l' equivoco; tanto è patente il senso in tutti i vostri scritti. *Ciarlatano* a' vostri occhi è chiunque pretende, che la Divinità abbia rivelate altre cose, che quelle, che *noi tutti sappiamo* mercè della ragione. Ma non è ciò un esporvi a un giusto ritorcimento di argomentare? Cosa diventasi, diceva Origene, quando enfaticamente si spaccia l' *errore* per verità, e la *follia* per sapienza?

Trattai, proseguì Celso, i Cristiani con alterigia, e disprezzo. Il mio rango, i miei talenti, la mia estimazione, a cui era salito, mi fecer credere, che io poteva umiliarli impunemen-

mente. Li chiamai *Vermi*, *Ranocchie*, *Barbaggiani*. Stesi Dissertazioni contr' essi ripiene d'oltraggi. Non altrimenti avete voi considerato questo stile superbo, e non curante, come un privilegio, ed un diritto di un accreditato Filosofo. Vi rammenterò quì le vostre amare iscrizioni, e quell' enorme ammasso d'ingiurie? E' cosa facile, lo interruppe Voltaire, parlare con animo posato, quando dall' alto rango delle scienze veggonsi rigogliosi, e pettoruti ignoranti prodigalizzare come oracoli le loro idee? Confesso di essermi divertito sovente a loro costo. Questo modo di contendere, replicò Celso, non si conviene, che alla feccia del volgo. E' indegno della Filosofia. Non vi è, che un Buffone, che possa parlare così. Insulta, perchè non truova ragioni a rispondere. Eccovi ciò, che mi disse Origene, ed aggiunse, che se la bassezza dei sentimenti meritava il no-

nome di *Vermi*, e di *Ranocchie*, potevasi assai meglio a molti Filosofi applicare. Non presumo già, o Voltaire, di apporvi tutto questo. Pensate a quello, che può convenire al vostro stile.

Agli assurdi Misterj dell'Egitto, della Persia ec. paragonai i Misterj dei Cristiani. Riferii il sogno di Giove, che risvegliatosi dal sonno spedì Mercurio ai Mortali, e lo addattai alla Incarnazione. Così alle assurdità dell'America, e dell' Indie voi avete accomodati questi Misterj; l' Incarnazione a quelli di certi Dei Indiani. Non è possibile di esporre due metodi, che accoppiino una identità maggiore di questi. Quanto divario vi corre! risposе Voltaire. Voi direttamente insultaste i Misterj, ed io non ho affrontata in generale, che la menzogna, e l' impostura. Questo è un trattare, disse Celso, tutti i vostri Lettori da Au-

tomi, pretendendo di loro dare il cambio così. Ed io vi dico, che quand' anche al margine inseriste il nome, non ne sarebbe il senso più chiaro. Ma, soggiunse Voltaire, non aveva io altrove fatta toccare con mano la contradizione dei Misterj? Appresso a queste dimostrazioni uno stile faceto era poi tanto fuor di proposito?. Ragionamento, rispose Celso, tanto debole, quanto i vostri pretesti. Nel confondere Origene la mia audacia, e le mie invettive aveami risposto vittoriosamente, che essendo limitata la ragione, e le verità del Signore infinite, era un assurdo il volerle colla ragione comprendere; la quale nemmeno giungendo a concepire il fondo del menomo obietto della natura, era un orgoglio, ed un delirio la pretesa di concepir poi l'Essenza Divina; che il solo uso sensato della ragione consisteva nel credere, e nell' adorare gli Oracoli avverati

rati della sua suprema autorità. Non vi è una sola parola, che non faccia contro di voi.

Come voi giudicai, e per gl' istessi vostri motivi, la morale cristiana rigida, eccessiva, ed impossibile. Con tutto ciò l' affrontai con meno di collera, e non curanza. Ma quantunque nella sfrenata licenza del Paganesimo, noi pure reputavamo il Celibato, e un testimonio ne sono le Vestali, ed alcuni altri Pontefici, che vi si erano obbligati.

Servì ad Origene questa estimazione per dimostrarmi la santità, e la forza della Morale cristiana. Il Pontefice degli Ateniesi, dicevami, costretto a guardare la continenza per adempiere alle sue funzioni, faceva uso della cicuta, e dei rimedj affine di reprimere le sue passioni. Ma in ogni stato hanno i Cristiani una moltitudine di Continenti, che mediante il soccorso

della sola orazione, e della divina parola osservano una sublime purezza.

Or come può avvenire, che l' *ordine del Celibato* citato ai Pagani di Roma, come la pruova, e la gloria del Cristianesimo, sia presentato adesso ai Cristiani, ed in *Parigi* come la feccia, e l' obbrobrio di questo Cristianesimo? Con mio rincrescimento vi ricordo un estratto, ch'è nauseante; ma forma un contrasto troppo prezioso con quello di Origene per tacerlo. Eccovi dunque ciò che dite intorno alle soppressioni dei Monasterj dei Celibatarj, e delle Vergini fatte dai Protestanti. „ (a) Erasi „ da tutti questi Stati proscritto l'in„ sensato uso di interrare in vaste pri„ gioni un numero infinito d'ambedue „ i sessi tutti vivi, e separati gli uni „ dalle altre ..... I Principi del Nord „ aveano finalmente compreso, che „ se

(a) Miscel. filos. Tom. 6. pag. 336.

„ ſe volevano far razza, non biſogna„ va dalle Cavalle dividere i più forti „ Cavalli. „ (b) Comentare una pruova così minuta, e così indecente ſarebbe un iſconciarla.

Porfirio allor preſe a ragionare: Voi, diſſe a Voltaire, vedete la moderazione dell'Ombre. Potrebbe Celſo parlarvi con aſſai più di ſeverità, e diſtruggere con impero, ed amarezza tutti i

(b) E' coſa ſingolare, che il Signor di Voltaire, che ha così ſpeſſo, e tanto indecentemente declamato contro il Celibato, ſia ſtato Celibe egli ſteſſo. Ha ſenza dubbio tratta la ſua forza dalla Filoſofia; ma ſe ella è ſtata ſufficiente per renderlo ſuperiore ai ſenſi, perchè inſultar quelli, che ſi fanno ad eſſi maggiori per un principio di Religione? Perchè trattare di abuſo quello ſtato, che ricuſa di procrear figli alla Patria? Se queſto è un delitto, come mai rendendoſene colpevole egli ſteſſo, ha la temerità di condannarlo?

vostri sofismi. E' pago di farvi conoscere, che tutto quello, che ha opposto al Cristianesimo, voi l'avete ripetuto, e in termini più vigorosi ancora. Può egli illuminarvi meglio che, mediante se stesso? Ciò non è tutto, soggiunse Celso. Voltaire ha tentato niente meno di me di roversciare precisamente gli appoggi del Cristianesimo. Io attaccai, disse a Voltaire, le Profezie. Contrastar non potendo nè le loro date, nè il loro adempimento, le paragonai in questo mentre ai nostri Oracoli. Le esaminai in particolare sulle oscurità, su i piccioli fatti, o sopra ad altre cose, che giudicai bizzarre, e straordinarie. Credetti in simil guisa distruggere la loro autorità. Avete voi seguito un altro metodo? Ho quello abbracciato, rispose Voltaire con timidezza, che mi è sembrato filosofico. Rilevando quello, che nei Profeti non era nè *saggio*, nè *ragionevole*, nè *decen-*

cente, io dimostrava, che veri Profeti non esistevano. Metodo, replicò Celso, altrettanto falso, che temerario. Origene me lo insegnò. Avendo i Profeti provato ad Israello a forza di prodigj, e delle loro eminenti virtù l'autorità, e la divina loro Missione per mezzo di lezioni di sapienza, e per l'avveramento delle predizioni, o particolari fossero, o generali chiaramente verificate nella serie dei secoli; si possono allora esaminare i loro Oracoli come un libro umano, e sopra una parola, sopra un fatto particolare, che non sarà conforme alle nostre idee, sollevarsi contro ai celesti Interpreti? Mirate, dove inabissa questa sofistica Filosofia.

Stante il medesimo pregiudizio disprezzai la semplicità apparente delle Scritture. Nulla vi ritrovai, che all' eloquenza si accostasse dei nostri Oratori, e all' enfasi dei nostri Filosofi. Potete negare, che lo stesso motivo

non fosse quello delle vostre critiche?

Ne convenne Voltaire ingenuamente. Confessò, che non avea potuto credere, che Scritture, nelle quali scopriva un fuoco sì scarso d'imaginazione, e di facondia; Scritture, l'elocuzion delle quali sembrava triviale, e pedestre, fossero ispirate. Come se, rispose Celso, per insegnarci le sue verità, Iddio dovesse impiegare i piccioli vezzi dello stile degli uomini: come se la vera grandezza non consistesse nella maestà, e nell'importanza degli oggetti. Ah Voltaire! Ciò, che dicevami Origene, è di una profonda istruzione. *L'uomo animale, e terreno non gusta le cose di Dio*. Ciò, che gli pare *sapienza, è follia!* ciò, che considera come *follìa, è la vera sapienza*.

Passiamo ai miracoli. Non potendoli negare, perchè troppo notorj, io gli ascriveva a Magia. Trovo veramente raro, che abbiate tanti secoli dopo

osa-

osato di negare sfrontatamente i fatti, la falsità de' quali non ho potuto nè svelare, nè allegare, e ciò fin quasi dalla lor nascita. Potreste risolvere questo paradosso? Non è un paradosso, replicò Voltaire: La cosa è affatto semplice. Fra le favole della Mitologìa allevato foste meno sorpreso da quelle del Cristianesimo. Or la filosofica luce essendosi levata al di sopra di questi pregiudizj, ha insegnato agli uomini, che ogni dottrina deve essere dalla ragione provata, e non dai fatti. Non si tratta di asserire: Un miracolo ha provata la tal cosa; ma la tal cosa è vera consecutivamente ai principj della ragione. Eccovi dunque, conchiuse Celso, ciò che sembravavi *capo d' opera di sapienza*, *nuova invenzione* non essere in sostanza, che un miserabile ragionamento. Dio (a sentimento vostro) nulla ci può insegnare, nulla comandare, se non mediante un argomento *in*

forma. Ma rispondetemi per ultimo. Se Dio vi dicesse: Io vi attesto la tale dottrina, il tale oggetto, e per convincervi, che questa dottrina discende da me, e che è la stessa verità, io sotto ai vostri occhi interrompo una legge della natura; resistereste a questo linguaggio di maestà, e di forza? ... Adesso vi dico, e ve lo dico io, che non vi ha dimostrazion mattematica, che la vinca in certezza su di questo linguaggio divino. Mendicò invano Voltaire una risposta. Contro la forza di questo ragionamento tutti incagliarono i suoi sofismi. Ma infine, egli disse, provando che tutti i miracoli sono impossibili, che le leggi della natura sono immutabili; provasi che Dio non ne ha fatti giammai. Io sapeva, rispose Celso, questo espediente dei vostri Filosofi. Egli mostra la disperazione della causa. Come! Dio che ha fissato il corso del Sole, non può interromperlo,

lò, non può un effetto della natura cangiare magnificamente? Come! Non può dal sepolcro cavare un cadavero, che vi ha precipitato? Negarlo è una derisione, è un delirio. Eccovi i veri miracoli possibilissimi, e che diventano un' impronta infallibile di verità.

Parliamo in fine dei Martiri. Questa è pure una forte pruova del Cristianesimo, che ai suoi progressi ha moltissimo contribuito. Voi sempre avete negati, o spreggiati i Martiri, o considerati come fanatici. Non gli ho, rispose Voltaire, negati assolutamente: ne ho solo scemato il numero, e non ho mai creduto, che fosse la morte una pruova della dottrina. Molto bene, replicò Celso. Meglio informato di voi, giacchè erano i Martiri sotto i miei occhi, mi presto a dirvi la verità. Invano pretendete, che il *Genio* (a) *del Se-*

(a) Il Signor di Voltaire erasi dimentica-

Senato non fu giammai quello di perseguitare alcuno per la sua credenza. Con ciò vi opponete ai fatti gratuitamente. Nulla ha potuto eguagliare giammai il furore delle persecuzioni romane. Dimenticarono i Giudici tutte le leggi, tutte le regole dell'umanità. Questo furore rappresenta qualche cosa di straordinario. Di queste esecuzioni testimonio io stesso pensai, che questi Cristiani follemente corressero alla morte. Mio malgrado però questo spettacolo mi colpiva. Sì: io gli ho veduti divelti dalle loro Famiglie, strascinati nelle prigioni, e a' piè dei Tribunali io gli ho veduti resistere alle sollicitazioni, e alle promesse, volare alle sveglie, e alle torture, e infra i tor-

---

ticato, che egli accertava, che gli Apostoli andavano a predicare di cantina in cantina, di soffitta in soffitta; e che allora non aveano il trono Episcopale. Ciò suppone persecuzioni.

tormenti ſpirare con pace, e intrepidezza. Io il principio cercava di queſta forza: e nella Natura, e nella Filoſofia non la ritrovava. Vi è ſtata mai Setta, diſſe Voltaire, nell' Univerſo, nella quale non ſianſi veduti i ſuoi Martiri? Come, riſpoſe Celſo, ardite voi confondere con un qualche fanatico Viſionario la moltitudine immenſa dei Martiri Criſtiani, che nel giro di tre ſecoli del loro ſangue inondarono tutto l' Impero? E' unico queſto ſpettacolo nei faſti dell' Univerſo. Così queſto ſangue medeſimo invece di eſtinguere il Criſtianeſimo più lo fecondava. Non era già preciſamente la loro morte: ma la dolcezza, la coſtanza, il coraggio, la modeſtia, e bene ſpeſſo il loro contento quelli erano, che predicavano la ſublimità della lor anima. L' immutabile loro perſuaſione, la fede dell' immortalità, o più toſto il braccio viſibile dell'Altiſſimo, la forza, e

la

la verità della sua Religione. Questi sentimenti ferivano gli Spettatori, ed i Carnefici istessi, che non di rado alla veduta di questi prodigj divennero Cristiani, e Martiri. Affascinato dai vostri filosofici pregiudizj non vi avete scoperte giammai queste meraviglie.

Restringo tutto in due parole. Vi ho detto sulle prime, che tutto ciò, che io aveva opposto o nella sostanza, o nelle pruove del Cristianesimo, l'avevate ripetuto; e per mezzo dei vostri estratti ve l'ho fatto vedere. Ecco sodisfatto al mio argomento. Non ho già preteso discutere a fondo le nostre obbiezioni. Leggete Origene. Quando confuta me, risponde a voi.

Tre quistioni mi restano a proporvi. Come mai è possibile, che mi abbiate imitato? Perchè in fine, che io accieccato dalla Filosofia dei Gentili abbia fatto argine al Cristianesimo nascente inimico

mico dell' Idolatria, e delle nostre Sette; al Cristianesimo, che io non conosceva, che attraverso i pregiudizj i più violenti; ciò si concepisce .... Ma voi, o Voltaire..... Voi educato nei lumi, e nei principj di questa Religion santa..... Voi, che tra la polvere, ed il nulla scorgeste il Paganesimo, e la Filosofia dell' Impero..... che voi abbiate voluto farla rivivere..... Nò: questo non è più un errore; è una ostinazione contro la verità..... Non rispondete? Parlate. Che dirò io, dolentemente rispose Voltaire, quando non si vuole ascoltarmi? La ragione non è dessa immutabile, e di tutti i secoli? Io dietro a lei senza alcun umano riguardo i più antichi pregiudizj attaccando di fronte, sulle loro ruine ho stabilito la legge immortale della Natura.

V' intendo, replicò Celso. Ma in secondo luogo come è possibile, che voi

osia-

osiate chiamar *pregiudizio* ciò, che sotto i miei occhi ha distrutti tutti i pregiudizj riuniti della terra? Risalite al mio Secolo, o al luogo, che io occupava. Osservatevi la Filosofia, i Principi, i Magistrati, le Leggi, e tutto l' Impero insieme congiurati contro il Cristianesimo. Dite in seguito, se egli ha potuto nascere, ed assodarsi, se non per la evidenza la più rischiarata, ed intrepida. Dite altresì, se pur si può, che quello, che è stato verità, e forza, quello che ha confusi tutti i pregiudizj, sia egli stesso nel vostro secolo divenuto pregiudizio. I Cristiani, rispose Voltaire, credono senza avere esaminato giammai cosa alcuna di quello che è stato loro istillato sin dall' infanzia. Credono sull' autorità altrui. La ragione non grida ad alta voce che questo è un pregiudizio? Grande argomento filosofico! disse Celso. La maniera salutevolissima di ispirare fino dagli anni te-

teneri la verità, e la virtù, gli spoglia della lor radice, e delle loro pruove? Vieta forse la Religione, che gli uomini conoscano appresso, e valutino queste pruove per rischiarare, ed animare la loro fede? Non mostra essa all'Universo i suoi immobili sostegni? Dove sta dunque il pregiudizio? Nel vostro volontario acciecamento.

Come per ultimo è possibile, che avendo io naufragato nel mio progetto, l'abbiate potuto rimettere in piedi? Perchè finalmente io vantava, come voi, spirito, talento, e tutte le cognizioni del mio secolo. Io era contiguo alla culla del Cristianesimo. Ne poteva scoprire l'impostura, se vi fosse stata in effetto. Possedeva le antiche Istorie, che più non esistono, ed avrei quella atterrato di Mosè, se non fosse stata incontrastabile. Io per conto mio avea l'appoggio delle filosofiche Sette, dei Popoli, dei Magistrati, e delle Leg-
gi.

gi. L'odio, e la viltà, in cui aveasi il Cristianesimo, mi animavano da una parte, dall'altra lo stimolo della gloria e delle ricompense. I miei Avversarj erano ignobili, deboli, perseguitati, e per lo più ignoranti. Avrei dovuto ridurre al niente questa Setta. Nulla di tutto ciò. Ella ha de' miei sforzi trionfato. E voi vi lusingate, che sieno i vostri più possenti? Misurereste, disse Voltaire con una tacita confidenza, la forza delle ragioni sovra i mezzi esteriori? Voi avevate più di potere; ma i progressi della Filosofia hanno più di successo. Osservate.... Vi capisco, lo interruppe Celso: avete sedotta una moltitudine di Cittadini. Credete per questo di atterrare una Religione insovvertibile? Niente meno di voi ho io creduto vederla perire.. Stolto che io era! Che ne avvenne? Questa Religione attaccata, avvilita, perseguitata, inondata di sangue si è contro a tante scos-

scosse sostenuta. Ha riempito l' Impero, e i di lui confini le sono stati angusti. Parevami il successo incredibile, e stravagante: eppure esiste. Donde dunque nasc'egli? Se ne trouva un altro simile nell' Universo? Non abbiamo, disse Voltaire, vedute Sette nella lor nascita fievolissime ampliarsi ad immensi progressi? Quella mirate di Maometto. Sì, rispose Celso, quando sono state fiancheggiate dall'armi, o protette dalle passioni, e dall' interesse: ma che una Religione, che sacrifica lo spirito, ed il cuore, che distrugge tutte le passioni; una Religione, che distacca dai beni, e dai piaceri; che non promette, che sofferenze, e morte; una Religione, la ruina della quale aveano giurata gl' Imperatori, abbia potuto senza alcun mezzo umano sottomettere l'Impero, e l'Universo; eccovi ciò che attesta il braccio dell'Altissimo nella maniera che il Sole manifesta l'Autore della Natura.

Voi infelice, se resistete a questi fatti luminosi, che colpiscono le vostre pupille! .....

Celso lasciando Voltaire in preda alle sue meditazioni, se gli tolse dagli occhi..... Mi accorgo, dissegli allora Porfirio, del vostro affanno, e del vostro stupore. Non potete persuadervi, che gl' istessi Filosofi Romani combattano le vostre prevenzioni contro il Cristianesimo. Precisamente è questo, che dovrebbe aprirvi gli occhi. Un Celso..... dirvi che si è ingannato, e che vi siete ingannato con lui? Come resistere a questa confessione? Cosa poi mi ha detto Celso, richiese Voltaire? L'estrinseco di qualche obiezione. Ha egli nel fondo penetrato delle nostre filosofiche dissertazioni? Non l'ha voluto, nè dovuto fare, risposе Porfirio. Le Ombre non sono sofisti. Annunziano la verità. Confessano, e ritrattano i loro errori. Ecco ciò che Celso ha fatto. Questo

vi

vi dee baſtare. Cedete al lume, ed al terrore della verità. Il ſilenzio di Voltaire ſempre più manifeſtava la ſua oſtinazione. Vi compiango, ſoggiunſe Porfirio. Volete dunque portare la voſtra benda, ed aſpettare che la ſquarci la ſpada della verità? E bene ſappiate, che Celſo è ſtato noſtro Interprete. Quì vedete i Romani ſapienti i più accaniti un tempo contro il Criſtianeſimo naſcente. Vi iſtruiſcono. Le noſtre opere, la noſtra gloria, i noſtri nomi iſteſſi ſono ſtati nel nulla ſepolti, e nell' obbrobrio. Andate, e dite ai Filoſofi della voſtra natura (aveſſero ancora più talento, e gloria maggiore) che la medeſima ſorte gli aſpetta. (a)

(a) Non ſi è potuto ſapere, ſe il Signor di Voltaire abbia riportata fedelmente queſta minacciosa predizione ai noſtri Filoſofi.

Origene, e Voltaire.

Era appena uscito Voltaire, che presso di un maestoso Asilo una brigata riscontrò d' Ombre venerabili nell' aspetto. Eccovi, dissegli la sua Guida, un' Assemblea di Padri famosi. Scuopro tra essi Origene, che inoltra alla volta nostra. Affrettavasi Voltaire di evitarlo: ma Origene l' arrestò. Siamo informati, dissegli, della poca curanza, che avete fatto di noi. Ma non v' ingombri il timore. Il vostro voto ci è troppo indifferente. Possiate pur voi profittare delle lezioni salutevoli, che vi sono state date in questo soggiorno! Chiamate voi, disse Voltaire, salutevoli lezioni i vivi rimproveri di Celso, di cui mi sento ardere tuttavia? Non vi ha detto, rispose Origene, che la verità; e non ha potuto ripetervi che quel-

quello, che indirizzai io stesso a lui confutando i suoi errori. Mà giacchè mi parlate di Celso, ho a soggiungervi una parola. Fate, che lo risappiano i vostri Filosofi.

Mi sono forte meravigliato, che questi Filosofi si vantino per Creatori, quando in realtà non fanno che rinnovare i sistemi degli errori, che ho distrutti. Tali sono quelli di Obbes, di Spinoza, di Teliamed, e di molti altri, l'ammasso dei quali paragonai alla Torre di Babelle. Ma per restringermi a voi, quando volessi attaccare direttamente le Opere vostre, non potrei, che ripetervi quello, che ho detto a Celso. Dovete esser sorpreso di riconoscere quì il vostro ritratto quindici secoli innanzi, che nasceste. Questi ritratti indefiniti, disse Voltaire, truovansi in qualunque luogo si voglia. Sono come i Castelli in aria. Nò nò, rispose Origene; questo è un Quadro preciso,

ciso, e naturale; e per affacciarvelo, bastami riunire i tratti principali, sotto de' quali ho caratterizzato Celso. (a)

Voi intitolate, ho a lui detto, la vostra Opera *Discorsi di verità*, quando tutta quant'è ridonda di errori, e di menzogne. Pretendete comprendere a fondo la Religione cristiana, e non non ne conoscete nè l' esterno, nè lo spirito. Vi lusingate rinvenirla ne' vostri lumi, e non vi accorgete, che quelli stessi vi fanno uscire di via, e che per ritrovare la verità, vi è necessario un soccorso sovranaturale.

„ Voi attaccate, gli aggiunsi, il Cristianesimo: ma l' attaccate con odio, e pregiudizio, o a dir più veramente sen-

(a) L' abbozzo della moderna Filosofia chiaramente delineato, e confuso in un' opera del Secolo Terzo è qualche cosa di sorprendente. Esso dimostra, che la verità è una, ed immutabile. Ella sola può formare un rapporto così singolare.

senza alcuna buona fede. Credete di abbattere la Scrittura, attenendovi a qualche parola, o a qualche fatto isolato, di cui distruggete il vero senso; ed ogni cosa presentate sotto di un falso aspetto per renderla ridicola. Le imputate ciò che non dice per combatterla con vantaggio, sollevandole contro aerei Fantasmi, che voi stessi avete creati. Incessantemente lo ripetete moltiplicando i giri, e le imagini affine di persuadere, che raddoppiate le obbiezioni. Voi fate uso spessissimo di uno stile di alterigia, di asprezza, e di uno scherzo amaro indegno della Filosofia, e della Religione.

Voi non conoscete, soggiunsi di più, il vero Dio: gli negate le sue essenziali perfezioni, la sua *Santità*, la sua *Providenza*. Oltraggiate *la sua Giustizia*, supponendo che contro i peccatori egli non nutre maggiore indignazione di quella, che può nutrire per

gli Sorci, o per le Scimie. Pretendendo conoscer Dio, non lo glorificate, come tale, poichè negate le Leggi, e giudicate cosa indifferente l' invocar Giove, o Sabaoth.

Voi non riferite al suo Autore, conclusi per ultimo, la fisica Natura; e delle sue Leggi, che credete una catena immutabile, ne fate una Divinità. Ignorate egualmente la natura dell' uomo. Volendola fissare sulla vostra sola ragione, non vi accorgete, che Dio senza contradire la sua ragione, può sollevarla ad una più nobil natura. Ne degradate pur anche la sua ragionevole natura paragonandola al genere dei Bruti.

Eccovi, o Voltaire, un ristretto brevissimo del Ritratto di Celso sviluppato a lungo nelle mie Opere. Se questo fatto non fosse reale (lo potete legger voi stesso) direste, che questo è lo stile dei vostri Invidiosi, dei vo-

stri

ſtri Critici, dei voſtri Malevoli. Che ne penſate voi? Poſſo io, diſſe Voltaire, riſpondere in due periodi a un Caos d' idee, che eſigerebbero un diſcorſo filoſofico, ed eſteſo per illuminarle, e confutarle? Queſta non è la mia vera quiſtione, riſpoſe Origene. Uditemi. Queſto Ritratto originale della voſtra moderna Filoſofia è diſegnato già da quindici ſecoli. Dunque egli non è nuovo. Dunque ella è ſtata diſtrutta con la Filoſofia dell' Impero. Dunque la Religione, che ne ha trionfato, trionferà pur delle voſtra. Dunque tronchiamo i termini, dovete vergognarvi di averla rinovellata.

Non pretendo, ſeguitò Origene, di offendervi: voglio illuminarvi, e conſolarvi nel tempo iſteſſo. Avete avuta l' infelicità di eſſere l' inimico della verità. Cedete finalmente alla ſua luce: vi reſta ancor tempo. Ella vi ſtringerà al ſuo grembo........Voi non

parlate? ...... Qual pertinacia! .... Quanto mi sarebbe amaro di rivolgere a voi le parole, con cui io stringeva Celso! „ Niente di meraviglioso, se „ Dio, i di cui giudizj son grandi, e „ imperscrutabili, permette, che que„ sti cuori superbi si precipitino nelle „ tenebre ....

Avendo in questa guisa Origene abbandonato Voltaire, lasciollo in preda alle sue vive idee. Camminò lungo tratto senza neppur osservare gli ogetti, che avrebbero dovuto riscuoterlo. Essendo arrivato presso di un cupo ritiro: E' quivi, dissegli l' Ombra, dove abita Spinoza. Che mi dirà, disse Voltaire, quest' Empio, che ho sempre detestato? Lo sentirete, rispose l' Ombra. Eccolo quì.

TRAT-

TRATTENIM. DECIMOQUINTO.

Spinoza, e Voltaire.

SCendete dunque, o Voltaire nell' abitazione dell' Ombre per esaminarvi i vostri Scritti? Vedrassi in breve il giudizio della verità. Non ne risentite un qualche spavento? Dunque il vostro, soggiunse Voltaire, ha dovuto essere più grande ancora? Ho potuto ingannarmi, ma ho sempre riconosciuto, e adorato il primo Essere. Capisco, rispose Spinoza, il mio traviamento, e ne fremo. Per altro a voi non tocca il rinfacciarmelo. E' la falsa Filosofia, che mi ha precipitato in questo abisso.

Il paradosso, replicò Voltaire, è stupendo. Come? La Filosofia, che l'esistenza dimostra dell' Esser supremo, la sua legge, le sue perfezioni, è stata quella, che vi ha reso un Ateo? Sì;

quella, rispose Spinoza; ed eccovi la serie de' miei errori. Nato Ebreo volli esaminare la mia Religione colla ragione. Le stravaganze dei Rabbini me ne distaccarono. Mi avviai verso il Cristianesimo. L'altezza dei Misterj mi ributtò. Rimasi qualche tempo nel Pirronismo...... Quello era il momento, soggiunse Voltaire, di trovare la verità. La Filosofia ve l' avrebbe mostrata. E fu quello il momento, replicò Spinoza, in cui divenni Ateo. Non essendo nè Ebreo, nè Cristiano, volli esaminare il Deismo. Scandagliai l'Esser di Dio, che mi proponeva come l'abisso infinito delle perfezioni. Niuna di queste perfezioni si potè comprendere da me coll' ajuto della ragione, e molto meno conciliarle insieme. Come mai, dicea tra me, egli è *eterno*, ed ha da se la sua *essenza*! Come mai ha potuto *creare* quello che non era! Come mai nel medesimo tem-

po

po è infinitamente *giusto* per punire, e infinitamente *misericordioso* per perdonare! Come è *sapiente*, e permette tante *confusioni*! Come è *santo*, *e potente*, e si veggono tanti *delitti*! Come...... E nulla concependo di queste opposte idee, nè trovando in Dio che inaccessibili profondità; e non volendo seguire, che la mia ragione, rigettai il Deismo. Ma, disse Voltaire, lungi in ciò dal seguire la ragione la combatteste anzi direttamente. Ella dimostra l' esistenza di Dio, come quella del Sole. La vostra obbiezione, replicò Spinoza, è per un Filosofo la debolezza istessa. Si può dimostrare un oggetto impossibile? Non è ciò, che opponete voi stesso alle dimostrazioni dell' esistenza dei Misterj? Io sull' esistenza di Dio ragionai precisamente al modo istesso, e in ciò fui più conseguente di voi.

Ed è possibile, soggiunse con fuoco

Voltaire, che voi osiate paragonare i nostri metodi? Il nostro è la *giustezza, e la luce*: il vostro *la follia, e il delirio*. Li paragono insieme, rispose Spinoza, perchè sono nel loro principio somiglianti. Voi non ammettete Misterj, perchè la vostra ragione li giudica impossibili. Io non ammisi l' Esser di Dio, perchè la mia ragione mi disse, che era contradittorio. In questa guisa seguendo sempre questo principio di errore, cercai il mio sistema della Divinità nella Natura, e nell'unione degli Esseri; e lo studiai giorno, e notte. Mi lusingai di ritrovare in questo Santuario la radice, l' accordo, la proprietà di tutti gl'Esseri, e queste diverse proprietà a' miei occhi salvavano le contradizioni di un Dio unico, tutti gli attributi del quale erano opposti. Così pensai, che non vi fosse altro Dio, che l' accozzamento della Natura. Ma, replicò Voltaire, in questo Dio

Dio chimerico della Natura non eranvi altrettante tenebre, e contradizioni? Perchè abbandonar quello, che la ragione vi dimostrava? Certamente, risposе Spinoza, eranvi delle tenebre: ma io vi scuopriva un' Aurora, che mi prometteva i lumi, che io cercava. Ciò ancor non era, che il saggio del mio sistema. Tentai di approfondarlo, e sostenerlo con varj appoggi. La morte, che mi tolse all' età di 44. anni, fece abortire i miei proggetti. Se come voi avessi corsa una lunghissima carriera, nauseato di non trovare nell'Ateismo, che tenebre, e contradizioni, sarei forse ritornato in grembo alla verità. Il Dio, che avea oltraggiato, non mi diè tempo.

E' vano, disse Voltaire, che vogliate colla ricerca pretesa della verità inorpellare l' orrore del vostro sistema. Non avvi, che una voce nell' Universo. Tutti lo detestano con indignazione.

Pretendo io forse, replicò Spinoza, di scusarlo? Nò nò: malgrado questo apparente desiderio di ritrovare la verità, malgrado l'attività del mio travaglio, e la regolarità de' miei costumi, io per l'audacia, ed il vaneggiamento della mia ragione mi rendei reo della più nera empietà.

Ma dopo questa sincera confessione posso al presente esaminare il vostro sistema. Voi lo credete assai diverso dal mio. Qual calunnia! disse con fuoco Voltaire. Nei miei scritti tutto spira l'idea sublime della Divinità. Ho io pure, disse Spinoza, fatto sovente uso del nome di Dio, e quasi in un'aria di unzione, quantunque questa parola nel mio sistema fosse realmente chimerica. Ora non lo è meno nel vostro. Giacchè finalmente togliere a Dio le sue essenziali perfezioni è questo un riconoscerlo? Tale è frattanto il *Diò filosofico*. Voltaire irritato declamò viva-

men-

mente contro gli Atei, facendo pompa dell' alta idea, che la Filosofia suggeriva del primo Essere. Io merito, disse Spinoza tranquillamente, tutti i vostri rimproveri. Me ne faccio io stesso dei più vivi ancora: ma ritorniamo alla mia tesi.

Avete falsissimamente detto, che i Cristiani nello stabilir, che facevano la *giustizia vindicatrice* di Dio, a lui prestavano i nostri *furori*, le nostre *crudeltà*, le nostre *ingiustizie*, e perciò disonoravano l' Esser supremo, e lo facevano inferiore ai Dei dell' Olimpo. Ed io dico a voi di buonissimo sentimento, che levare a Dio i suoi attributi è un riconoscerlo, ed un negarlo a un tempo istesso. Allora i Materialisti, Setta così tacitamente estesa, sono Atei al par di me. Togliendo il *pregio* alla virtù, il *gastigo* al vizio, e il futuro *secolo* dell' ordine, negano la *sapienza*, l' *equità*, la *bontà*, la *giusti-*

zia di Dio. Negano allora Dio stesso. Coloro, che dalle arbitrarie convenzioni degli uomini, e dalle loro utilità deducono la virtù, ed il vizio, sono Atei, perchè negano l' ordine eterno, ed immutabile, che è Dio stesso. Come! disse Voltaire. Voi mi imputate questi neri sistemi? Nò, rispose Spinoza. Dico semplicemente, che queste Sette filosofiche, che non sono che troppo moltiplicate, sono tanti rami del mio Ateismo.

Ma voi, o Voltaire, che avete riconosciuto il primo Essere, come avete ragionato della sua essenza parlando dell' Eternità della materia? „ Perdo-„ nate di grazia all' Universo intiero, „ che si è ingannato, credendo la ma-„ teria esistente per se stessa. Poteva „ egli fare diversamente? Come ima-„ ginare che quello, che è senza suc-„ cessione, non sia sempre stato? Se „ non era necessario, che la materia „ esi-

„ esistesse, perchè esiste? E se biso-
„ gnava che ella fosse, perchè non sa-
„ rebbe sempre stata? „ (a) Eccovi dunque il nostro principio comune, *l'eternità della materia*. Ho concluso da ciò, che questo *Tutto eterno* era Dio. Voi nell'ammettere questo Tutto avete riconosciuto un Dio separato dalla materia. Chi ha di noi ragionato meglio, voi, od io?

E con un sistema meditato, e combinato d'Ateismo ardite, disse Voltaire, paragonare un dubbio filosofico sulla eternità della materia? Sì, lo paragono, disse Spinoza, perchè se Dio non ha creati gli Esseri, non è Dio; e gli Esseri nella loro essenza sono indipendenti da lui. Voi stesso avete preveduto questo raziocinio, e non vi ha spaventato.

„ (b) Come mai ammettendo un Dio

(a) Rag. per alfab. Art. Materia.
(b) Rag. per Alfab. Tratt. 16.

„ Dio, potete per ipotesi sostenere
„ che il Mondo è eterno?

A

„ Come sostengo per via di tesi,
„ che i raggi del Sole sono così anti-
„ chi, quanto questo Pianeta.

B

„ ...... Come i *Letamai*! I Ba-
„ cellieri in Teologìa! le pulci, le
„ scimie, e noi noi saremmo ema-
„ nazioni della Divinità? &c. „

Ommettiamo la nobiltà dello stile: passiamo al principio. Se la materia nientemeno che il raggio del sole è eterna come Dio; se è un' *emanazione della Divinità*, un passo inevitabile vi conduce al *Tutto della Natura*. In due parole: Il mio sistema è stato più empio, e il vostro più inconseguente. (a)

Affac-

(a) Senza imputar l'Ateismo alla Filosofia ne risulta almeno, che questi prin-

Affacciasi ancora, proseguì Spinoza, un altro sistema, che rientra nel mio. „ Giove per essi era il solo Dio, che „ veneravasi come l' arbitro del tuo- „ no, come il solo, che chiamavasi „ Dio Ottimo Massimo, Deus Opti- „ mus Maximus. Così dall' Italia all' „ India, ed alla China trovate il cul- „ to di un Dio supremo. „ (a)

Da tutto ciò concludiamo. Se il culto di Giove è il *culto del supremo Dio*; perchè sarò Ateo affermando, che questo Dio è il tutto della natura? E' cosa più empia, e più strana appropriare questa idea all' Universo, che all' Uomo impastato di fiacchezze, e di vizj? Quest' uomo, disse Voltaire, non l' ho considerato che come un Emblema, e non come una Divinità. Ciò

che

---

principj sono falsi, e pericolosi, perchè giustamente ragionandone, vi conducono.

(a) Miscell. filosof. Tom. 1. pag. 242.

che era venerato, rispose Spinoza, come *Dio grandissimo, e buonissimo* non era un Emblema. E' indubitabile, che nella Mitologia greca, e romana se non gl' Idoli, adoravansi almeno i loro Originali, che non valevano niente di più. E' dunque certo, che questi Dei erano al di sotto del mio *Tutto*. Così la vostra tolleranza, che ha approvato questo culto, è analoga al mio sistema.

Vi potrei dire di più, che nella mia unione della natura, essendovi il tutto *proprietà necessaria*, tutto pur v'era nel suo luogo e per fino il disordine istesso. Ma voi supponendo l'uomo soggetto, come gli astri, e gli anianimali, alla necessità, rendete perciò il vostro Dio l'*Autore* di tutti i delitti, poichè dalla sua legge inevitabile provengono; e dall' altra parte lo fate assai ingiusto per punirli. Voltaire a queste ragioni volle rispondere per

mez-

mezzo di sofismi astratti. Ogni pretesto, replicò Spinoza, è inutile. E' cosa certa, che sopra le vostre proprie idee disegnando così le leggi, e gli attributi di Dio, roversciate la sua essenza. Quindi solo per nome riconoscendolo, lo distruggete di fatto niente meno di me.

Avvi pur-anche un oggetto, dove il mio giudizio diventa il vostro. Voi indubitatamente considerate i miei Scritti come alrrettante bestemmie contro la Divinità. Trovasi cosa, rispose Voltaire, di più avverata, e odiosa? Io gemendo l'accordo, disse Spinoza: ma cos' altro chiamate voi tanti Sarcasmi vomitati contro i Misterj del Cristianesimo? Fra mille un solo ve ne rammenterò, benchè con dispiacere. „ Perchè „ avrebbe Dio fatti miracoli per essere „ dagli Ebrei condannato al patibo- „ lo? „ (a) Confesso, rispose con imba-

(a) Miscell. filos. Tom. 7.

barazzo, e timore Voltaire, che intorno a questi oggetti mi sono troppo sollazzato nelle mie Opere giocose: ma in fine non ne ho attaccati, che i Dommi superflui. Avrei tremato di orrore di insultare il primo Essere. Esaminiamo, disse Spinoza, questa scusa vantata.

Credete dunque, che per bestemmiare sia mestieri oltraggiare direttamente quel Dio, che si adora?.... Se così è, Rabsace non sarebbe colpevole. Non riconosceva il Dio d' Israele. Io non lo sono io stesso. Negando il primo Essere, ho creduto negare un Essere imaginario. Io non vedeva altro Dio, che il Tutto. Questa volontaria ignoranza ha giustificato Rabsace? Mi ha ella giustificato?..... Parlate....... Voltaire sentiva la sua confusione. Non ardiva assolvere gli Atei. Temeva di condannar se medesimo condannando quelli...... Dopo di aver molto pensato

fato trovò una differenza in queste Ipotesi.

Gli Atei, disse, e gl' Empj peccano contro la ragione, e non possono scusarsi colla buona fede. Ma coloro, che combattono i Dommi, che la loro ragione giudica falsi, lungi dall' ingiuriar Dio, rendono anzi onore alla verità. Eccovi, replicò Spinoza, ciò che avete di più specioso, e questo scaltro sofisma non vi giustifica per conto alcuno. Negando, ed insultando gl'Idoli, l' impostura dei quali è dimostrata dalla ragione, non può darsi empietà. Ma vilipendere il Santuario, e la Religione del vero Dio, supponendo ancor l' incertezza, se questo sia il suo vero Santuario, non è desso un esporsi ad oltraggiar questo Dio, anzi un effettivo oltraggiarlo da quel momento? Eccovi, o Voltaire, la base del vostro giudizio. Da una parte la Religione Cristiana è dimostrata, dall' altra voi ne-

negate codeste pruove. Or il negarle è questo un annichilarle! Vi è stato dimostrato, che fosse falsa la Religione? Non oseresle affermarlo. Non siete stato, e non avete potuto essere, che dalla parte dell' ambiguità. Quando nol confessaste, le vostre inconseguenze, i vostri timori, i vostri rimorsi vi tradirebbero. Ora in mezzo a queste tenebre volontarie offendere villanamente i Misterj, ed il culto del vostro Dio, non era questo un bestemmiarlo? ...... Non vi è più risposta. Andate, e fate sapere, che vi ha condannato Spinoza medesimo.

Ombra, e Voltaire.

Sono poi finalmente terminate queste sessioni crudeli, disse all'Ombra Voltaire con un sospiro. Che altro di più umiliante, e gravoso potrei sostenere? Spinoza vi ha messo il colmo. Come! per un ponderato, ed intollerabile accordo ciascun'Ombra mi aspettava? Un solo sistema non v'è della mia Filosofia, che non sia stato atterrato!... L'amarezza, e l'obbrobrio ho dovuto ingojare di queste scene fulminanti!...... Ah! Questo basta...... Apritemi la porta del soggiorno dei vivi. Or ora, dissegli l'Ombra, vi ritornerete. Possiate condurvi l'eterna memoria di questi discorsi molto più salutari, che terribili. Ma restami a dimostrarvi il giudizio della Verità intorno ai vostri Scritti. Osservate

vate voi in quella diſtante proſpettiva quel Tempio auguſto, che s' innalza diſtinto da una nobile ſemplicità ? E' quello il Tempio della Verità. Poſſa pur anco eſſere quello del Guſto per voi. Là ſono impreſſe a caratteri immortali o di gloria, o d' ignominia tutte le Opere ſulla Religione. Qui non v' è più quiſtione nè degli elogj, nè delle critiche della terra. Tutta la gloria del Parnaſo, tutte le bellezze del Guſto, tutti i Lauri dei Sapienti vi ſono ridotti al niente. Non vi ſi eſalta, che la verità, e la virtù. Vi ſi fulmina la menzogna, ed il vizio. Tocca a voi al preſente di prevedere l'impronto formidabile, che caratterizerà le voſtre opere nei ſecoli dei ſecoli.

Incaminavaſi dunque Voltaire alla volta del Tempio. Oſſerviamo, diſſe l'Ombra, un religioſo ſilenzio. Siate pieno di riſpetto, e di terrore. Seguite queſto ſentiero. Fermatevi alla porta

ta del Tempio, nè abbiate l'ardire di entrarvi...... Sarebbe difficile spiegare i sentimenti di Voltaire nel frattempo del suo cammino. La confusione, il timore, il dispetto, la costernazione tutto lo agitava, e laceravalo. Il silenzio stesso dell'Ombra sbigottivalo. Gli venne vicino al Tempio veduto un Congresso d'Ombre illustri, e numerose, che senza neppur degnarlo di una parola, non per altro erasi quivi adunato, che per essere spettatore della sentenza. Arrestato da una formidabil barriera aspettò con un terror desolante il momento, che dovea il luogo, e la sorte fissare delle sue Opere.

Si aprirono finalmente le porte di questo Santuario. Vi scoprì (e questo spettacolo lo accorò) in tavole di gloria, e d'immortalità l'Evangelio, che avea ardito oltraggiare, e i libri immortali dei Padri, che l'aveano analizzato, spiegato, e difeso. Vi scoprì pure sot-

to titoli di obbrobrio, e di anatema tanti Scritti, che egli avea esaltati, ed incensati. Questo strano roverscіamento lo desolò, e allora solo fu consumato questo stato crudele, quando un' Ombra augusta, e terribile senza parlargli gli mise sotto degli occhi la tavola fatale, in cui era scolpito a indelebili note il Decreto sulle sue Opere. Fu costretto di leggerlo, e pronunziarlo egli stesso ad alta voce. Ed eccovi questo formidabile monumento,



CARAT-

CARATTERE
DELLE OPERE
DI VOLTAIRE.

FALSA FILOSOFIA. ABUSO, E FANATISMO DELLA RAGIONE.

POLITICA ARDITA, INGIUSTA, FAGELLO DELLA SOCIETA'.

INDIFFERENZA PECCAMINOSA SULLA RELIGIONE, ED IL CULTO.

DOTTRINA FALSA, E TEMERARIA SULL'UOMO, SOPRA LA SUA NATURA, SOPRA I SUOI DOVERI, E SOPRA LA SUA ULTIMA SORTE.

ISTORIA ULCERATA DELLA CHIESA DEL DIO VIVENTE.

ODIO VELENOSO, E CALUNNIATORE DEL SANTO MINISTERO.

SATIRA CAUSTICA DELLA RELIGIONE, E DE' SUOI ADORATORI.

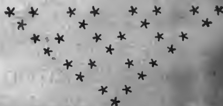
CRITICA INDECENTE DEGLI ORACOLI SACRI.

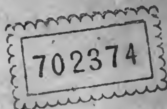
ANTICRISTIANESIMO PIU' ACCANITO DI QUELLO DI GIULIANO, E DI CELSO.

FALSO DEISMO RIENTRANTE NELL'ATEISMO.

NON potendo Voltaire ſostenere la viſta di queſti tratti vendicatori, fulminato da terrore cadde a terra. Alzatevi, diſſegli l'Ombra: non vi è più luogo a riſpoſta, o a ſupplica. Queſto monumento d'obbrobrio durerà tanto, quanto la Verità. Un Decreto così ſpaventoſo aſpetta tutti i Filoſofi, di cui voi ſiete il capo. *Spedite loro,* diſſe tremando Voltaire, per avvertirli, e diſingannarli. *Hanno Mosè, ed i Profeti,* l'Ombra riſpoſe; *gli aſcoltino. Nò,* replicò Voltaire: *Ma ſe qualcheduno tra i Morti va a ritrovarli, eſſi faran penitenza.* Se non aſcoltano *Mosè, ed i Profeti,* replicò l'Ombra, *neppur crederanno ancorchè alcuno dei morti riſuſcitaſſe.* Per altro andate voi

ſteſſo ad erudirli: (a) e gli aprì la porta terribile del ſoggiorno dell' Ombre.





INDICE

(a) Si oſa ſperare, che il Signor di Voltaire adempirà l' ordine dell' Ombr... Aſpettiamone i ſucceſſi.

INDIC

A ... disputa

TRA

v

dispute l-

Ordine, ...

O

tr

bocc

AT

pa

Introtro

ERRO-

ERRORI DA NOTARSI

Pag. 28	lin. 11	di lui leggi	ſua
31	lin. 20	ricordo	ricordai
34	lin. 3	quegli	quei
62	lin. 3	Elecuzione	Elocuzione
62	lin. 21	niente è	niente, e
95	lin. 20	gli	i
154	lin. 6	quigiù	quagiù.
210	lin. 17	eſſe	eſſo
239	lin. 16	veduti	vedute
328	lin. 17	acquiſtata quagiù,	acquiſtata, quagiù
390	lin. 19	ſeminati	ſeminate.

